

Dopo la Rai la maggioranza punta sui poteri istituzionali

Destra all'assalto

Davigo denuncia: ci vogliono in riga Quirinale e Bankitalia nel mirino

I sorvegliati speciali

ENZO ROPPO

P OSSIBILE CHE un piccolo comma di un non grande decreto legge abbia scatenato un conflitto tra i supremi poteri dello Stato, come quello combattuto due giorni fa, a colpi di comunicati, fra governo e presidenza della Repubblica? Possibile. E anche molto istruttivo. E anche un po' preoccupante. Nel nuovo decreto legge sulla Rai, «tentato» da Berlusconi, c'era di sicuro tanta prepotenza politica: poche altre volte si è visto lo strumento legislativo brandito così, come una mazza, solo per spazzare via presenze sgradite. Altrettanto di sicuro c'era tanta ineleгантà istituzionale: non me ne voglia il professor Guarino, ma dare al governo il potere di cacciare via (in funzione di un giudizio politico-politico) persone designate dai presidenti delle Camere (in funzione di equilibrio e garanzia), non è meglio che bere

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Magistratura, Banca d'Italia, Quirinale. La destra punta alto. Segnali inquietanti si susseguono sull'offensiva politica che le forze governative intendono orchestrare - appena espulsi i professori dalla Rai - contro poteri e vertici istituzionali. È il giudice Piercamillo Davigo, uno dei nomi simbolo del pool di Mani Pulite, a lanciare una preoccupante denuncia. Polemizzando a Monza col capogruppo di Forza Italia a Montecitorio, l'avvocato Raffaele Della Valle, ha detto: «Spero di sbagliarmi, ma ho la sensazione che sia in atto un tentativo di normalizzazione delle forze di polizia e della magistratura». Davigo s'è augurato che l'azio-

ne giudiziaria faccia a pieno il suo corso e che si aprano «tombini da cui esce non solo olozzo di politica, ma anche di altri poteri». Dalla giustizia all'informazione. Il portavoce di Palazzo Chigi, Giuliano Ferrara, smorza formalmente la polemica che sul decreto salva-Rai s'è accesa con Scalfaro, tuttavia il conflitto col Quirinale è ormai innescato. Ed è Bankitalia il prossimo bersaglio: nel governo lo scontro è aperto sulla nomina del vice del governatore Fazio. La Lega, attraverso il ministro del Bilancio Paggiari, vede nell'autonomia dell'istituto «un valore importantissimo da difendere, per contrastare l'inflazione e per garantire un corretto equilibrio dei poteri».

CARLA CHELO FABIO INWINKL
ALLE PAGINE 3, 7 e 13



L'INTERVISTA

Paolo Barile «Chiedo al governo un po' di decenza»

«Il capo dello Stato non è un "osservatore costituzionale", è il garante della Costituzione». Paolo Barile giudica «risibile» l'affermazione di Ferrara. «Fa ridere anche l'affermazione che la Fininvest non è più di Berlusconi».

RENZO CASSIGLI
A PAGINA 3



Massimo Pucciariello

L'Italia si scioglie al caldo «africano»

Temperature altissime, umidità pure, città come pentole a vapore. L'onda lunga di calore - aria calda africana che scarica sull'Italia l'umidità assorbita passando sul Mediterraneo - che ci perseguita non dà segni di cedimento. Anzi, secondo i meteorologi durerà fino a giovedì. E chi può lascia le città: ieri lungo strade e autostrade è andata in scena la consueta replica dell'«esodo», tra partenze per le vacanze, «fughe» per il week end, turisti stranieri in arrivo, code e intasamenti. Nella foto, turisti in Piazza di Spagna a Roma.

PIETRO STRAMBA-BADIALE
A PAGINA 9

Ladri di bambini Rom

DACIA MARAINI

U NA DONNA ENTRA fiduciosa in un ospedale pubblico fiorentino per partorire. È accompagnata dal marito che fa di mestiere il venditore ambulante di fiori. Le vengono chiesti i documenti. Lei mostra la carta di identità. Alle due del pomeriggio la donna dà alla luce un bambino. I medici prendono l'impronta del piede del neonato e se ne vanno dopo aver detto che è proprio un bel bambino, grande e grosso e ben fatto.

Quando, due giorni dopo la donna viene dimessa, si trova senza bambino. Se vuole andare a casa, le dicono, ma da sola. Il figlio, finché non avrà le carte in regola, non potrà seguirlo. Il giorno dopo la donna torna in ospedale per allattare il figlio. Intanto chiede quali carte deve presentare e la risposta è: finché non arriva il nulla osta del Comune il bambino deve rimanere all'ospedale.

Passano i giorni, il nulla osta non arriva. La donna protesta, chiede spiegazioni. Le rispondono, dopo molte tergiversazioni, che il nulla osta del Comune non arriva perché il suo passaporto risulta scaduto. La donna mostra il passaporto del marito che è perfettamente in regola, l'uomo dispone perfino del permesso di soggiorno. Ma non c'è niente da fare, senza il passaporto non può avere il nulla osta e senza il nulla osta non può riavere suo figlio.

I due prendono a girare da un ufficio all'altro di Firenze. Finalmente viene loro annunciato che è stata spedita una richiesta di

SEGUE A PAGINA 2

L'anchorman sarà direttore editoriale, Baccioli (ex Voce) direttore responsabile

Funari il «giornalaio» all'Indipendente Va via la Bianco, arriva la Palombelli

Clamoroso cambio della guardia a *L'Indipendente*. Dopo le voci di patteggiamenti tra l'editore Zanussi e la Lega Nord, ieri l'annuncio: Pia Luisa Bianco se ne va. A dirigere il quotidiano milanese un altro romano, l'anchorman televisivo Gianfranco Funari. Il suo ruolo dovrebbe essere quello di direttore editoriale, in un progetto di sinergia con le reti Fininvest. Ad affiancare Funari, nel ruolo di direttore responsabile, Luigi Baccioli, attuale redattore capo centrale della *Voce* di Montanelli. La vice-direzione è stata offerta a Barbara Palombelli, notaia politica di *Repubblica*, che all'*Unità* dice: «Funari è veramente indipendente. Sarà un giornale televisivo». Così l'annuncio delle dimissioni di Pia Luisa Bianco: «L'editore mi ha illustrato un progetto che non condivido, dunque la nostra co-

Oggi forse visita Gerico
Arafat
L'Occidente ci manda solo parole»



UMBERTO DE GIOVANNI
A PAGINA 11

mune avventura finisce qui». Qualcuno le attribuisce una battuta velenosa verso Funari: «Non mi sento di fare un giornale di prosciutti», che però l'interessata smentisce. Intervistata dall'*Unità* polemizza: «È un'operazione contro il mercato, perché è destinata a svuotare *L'Indipendente* dal giro dei quotidiani d'opinione».

La crisi nel quotidiano fondato da Riccardo Franco Levi e poi rinviogito a colpi di clava da Vittorio Feltri prima del siluramento di Montanelli al *Giornale*, covava da tempo. Infine le voci di un interessamento della Lega Nord, accompagnate da valanghe di proteste dei lettori e degli editorialisti.

R. CAROLLO R. LAMPUGNANI
A PAGINA 5

La manifestazione per il riconoscimento dei diritti civili

Diecimila gay sfilano a Roma Rutelli accoglie il corteo

ROMA. «Orgogliosi di esserci». Così affermava lo striscione dietro cui, ieri pomeriggio, in una Roma semideserta per le ferie ed il gran caldo, oltre diecimila gay e lesbiche, giunti con ogni mezzo da ogni parte d'Italia, hanno sfilato da Piazza Santi Apostoli a Campo de' Fiori. Una risposta straordinaria, inattesa per gli stessi organizzatori della manifestazione nazionale indetta a dodici anni di distanza dall'ultima, che si tenne a Bologna. «Mi sarei acccontentato anche di mille persone», diceva un commosso Franco Grillini, presidente dell'Arcigay, ed invece siamo almeno dieci volte di più. Quando il colorato corteo, la «faccia bella dell'omosessualità», è transitato da-

Lunedì 4 luglio
l'album
dei calciatori
1972/73



CON
L'Unità

vanti allo scaglione del Campidoglio ad esso si è aggiunto il sindaco di Roma, Francesco Rutelli che aveva dato il proprio patrocinio alla manifestazione. L'ha accolto un lungo, commosso, grato applauso. Ed il sindaco progressista della Capitale non ha mancato di sottolineare quanto sia necessario, in un periodo come l'attuale, ribadire che «Roma è una città di amicizia, di tolleranza e di civiltà». Il corteo è proseguito fino a Campo de' Fiori dove la festa è andata avanti fino a tarda sera.

MARCELLA CIANNELLI
A PAGINA 8

Fuga di massa da Cuba Sequestrata una nave 140 sbarcano a Miami

Circa 140 profughi cubani sono arrivati venerdì a bordo di un rinchiostro sulle coste della Florida. È il più consistente afflusso di rifugiati che le autorità americane hanno registrato a partire dal 1980. L'ultima fuga è stata possibile grazie al furto di un grosso natante. La Guardia costiera degli Stati Uniti ha seguito da lontano per giorni la navigazione che si è snodata per le isole caraibiche toccando anche le sponde della Bahamas dove altri cubani sono stati presi a bordo. A Washington cresce la preoccupazione per quanto potrebbe succedere in caso di collasso del regime castrista. Secondo alcune previsioni si potrebbe rovesciare sugli Usa un'ondata di 300.000 profughi. Si stanno apprestando piani di emergenza.

A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

Disse una volta Massimo

U NA SERA DI PARECCHI anni fa, a Rimini, ascoltai Pansa, Miriam Mafai e Massimo D'Alema discutere su uno di quei temi vaniloquenti e fumosi, tipo «politica e vita». Massimo il «freddo», in vivace polemica (generazionale, direi) con Pansa e Mafai, parlò dell'invadenza del «politico» ai danni del «privato», dell'oppressione sottile e micidiale che la responsabilità pubblica esercita sulla piena realizzazione dell'essere umano.

Oggi che D'Alema è diventato segretario del Pds gli auguro, insieme a tutto il resto, di non aver dimenticato ciò che disse quella sera. La malattia della politica - la sua scadente reputazione - è assai più antica della crisi dei partiti. È nella separazione tra potere e verità umana, tra la rappresentazione e i suoi stessi attori. Per salvare la politica bisogna che si salvino i politici: che trovino il modo di far andare d'accordo (cito De Gregori) «ciò che è contenuto anche Veltroni» «le parole e l'anima».

[MICHELE SERRA]

LE PRIMARIE DI CUORE
NE' VELTRONI NE' D'ALEMA
SCEGLI TU IL LEADER DELLA SINISTRA
su CUORE questa settimana
la seconda e ultima scheda per votare

Veziò De Lucia: «Torneremo a vedere una città scomparsa»

NAPOLI. Napoli cambia la pelle. Getta via quella dei vini celebrati da Curzio Malaparte. E si ride segna. Per riavere la dignità. «Questa città è stata disonorata» - nel mezzo di una lunga conversazione sul megaprogetto destinato a cambiare volto alla metropoli partenopea, il prof. Veziò De Lucia, assessore all'urbanistica, ha come uno scatto che è insieme d'indignazione e d'orgoglio. «Disonorata»: parola chiave senza la quale la rivoluzionaria proposta presentata giorni fa dalla giunta comunale progressista rischierebbe di apparire un libro dei sogni. E però qui, dove malgoverno e malaffare, come dicono in giro, «si sono fottuti pure l'acqua delle fontane» - che tra non molto riprenderanno tutte a zampillare - la sfida è così immensa che per vincere dovrà quasi raggiungere le dimensioni del «sogno». «Napoli vola alto e lo fa restando con i piedi per terra» - è la felice sintesi di tutto ciò trovata dal Mattino di Sergio Zavoli. E volare alto significa, per dirla con il sindaco Bassolino, che lo va ripetendo ogni giorno a Palazzo S. Giacomo, «smetterla di piangere e guardare avanti».

Guardare avanti con caparbietà e intelligenza, buttandosi definitivamente alle spalle la Napoli dei Lauro, dei Gava, Pomicino, Di Lorenzo, Di Donato e quant'altri. Ma anche la Napoli deturpata da una distorta e disennata industrializzazione che per quasi un secolo, ha scaricato in mare melma nera e gas tossici, ha avvelenato il verde, le case e i giochi dei bambini. E però novant'anni di classe operaia all'Italsider non si possono liquidare così. Novant'anni. È stata una grande storia democratica che ha lasciato un segno importante, indelebile, sulla città, nonostante la «trappola» nera e inquinante nella quale governi centrali e rete di potere locale avevano imprigionato quella classe operaia. Ma ora la parola d'ordine è guardare avanti.

La villa di Pollone
Il simulacro marmoreo e argungito di quella che fu l'Italsider di Bagnoli, gigante nato e sviluppato tra il mare, il verde e le case, sparge ancora adesso nell'aria un acre e stordente odore di benzolo. Si prende alla gola soprattutto vicino alle camere a gas dove veniva cotto il carbon coke. Sembra quasi un odore cadaverico nel silenzio cimiteriale che avvolge capannoni, altiforni, ciminiere. L'isolotto di Nisida, cantata da antichi poeti e da Edoardo Bennato, è a destra. A sinistra, lassù alle pendici della collina di Posillipo, c'è la villa di Vedio Pollone, sadico con gli schiavi ma non con Augusto, al quale donò quella reggia opulenta. E guardando questo scenario che Antonio Bassolino, mesi fa, ha sfidato i «caschi gialli» cassintegrati di Bagnoli. «...E voi, riprendetevi il mare» - ha detto il sindaco progressista, proprio lui, figlio di quella tradizione operaia. E, tra le ciminiere ed i capannoni abbandonati, ha aggiunto: «Qui faremo un grande parco pubblico...». I «caschi gialli» hanno applauditto, non badando a qualche isolata ironia del tipo: «Da operaia a forestale». Sì, proprio lui e forse solo lui poteva lanciare una svolta del genere. «Probabilmente chiunque altro, non figlio di quella tradizione, sarebbe stato sospettato di voler tradire un tratto importante della storia della città» - osserva Veziò De Lucia che ci fa da guida in quella che dovrebbe essere la nuova «pelle» di Napoli, a cominciare dalla grande piana di Bagnoli.



Il lungomare di Napoli

Alain Volot

Napoli si riprende il mare

Napoli, punto e a capo. Un grande parco pubblico nel «cimitero»-Italsider di Bagnoli e accanto, nella vasta area che va da Nisida a Posillipo, un centro congressuale, attività per la ricerca scientifica. La città del futuro partirà da qui, proseguirà ad oriente, in un equilibrio tra verde e insediamenti produttivi, si spingerà nel

centro storico restaurato, e terminerà in un mare finalmente pulito. No, non è un sogno. E, comunque, a Napoli la giunta progressista i «sogni» li fa solo restando con i piedi per terra. Viaggio in una città «che è stata disonorata» - dice Veziò De Lucia. E che vuol riavere la dignità di capitale europea.



Veziò De Lucia Antonio Cesareo/Agf

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA SACCHI

Fiori di campo, fasci di erbe, rami si sono fatti largo un po' ovunque, a dispetto dell'olezzo lasciato dai gas intorno all'acciaieria che ora appare come una grande cattedrale nel deserto. E - forza straordinaria della natura - in una vasca d'acqua, dove venivano gettate melma e scorie, ora pare che faccia tappa una rarissima specie di uccelli che sta facendo accorrere qui, nel cimitero-Italsider, stravaganti ornitologi da mezzo mondo. I tre pontili dai quali le navi caricano l'acciaio si spingono lontani sul mare e sembrano quasi voler ghemire Nisida, con il carcere minore ed una delle basi Nato. L'isolotto, sul quale Alessandra Mussolini avrebbe preferito che sorgesse un casinò, è destinato nel progetto dell'amministrazione comunale a diventare riserva naturale, coerente propaggine marina di quel grande parco pubblico che dovrebbe occupare tre quarti dei duecento ettari della area dismessa dell'Italsider e della Cementir e Montedison che operavano a fianco. E così i «caschi gialli» si riprenderanno il mare, ma la loro sfida oltre che con la natura si collegherà anche con l'archeologia. Lassù, a sinistra - indica De Lucia - immediatamente al di sopra della piana di Bagnoli

c'è la grotta di Seiano, lunga ottocento metri e fortificata dai Borboni nel 1840, quando venne scoperta. Attraverso il lungo tunnel si arriva a quella che era la Villa di Vedio Pollone, un tipo che una volta stava per gettare uno schiavo nella piscina delle murene e che Augusto stesso pare tratteneva dal farlo - spiega, con il compiacimento dello studioso, il professor Giuseppe Vecchio, della sovrintendenza archeologica. Risaliamo la collina di Posillipo ed eccoci di fronte ai resti dell'abitazione del signor Pollone: al teatro (sembra quello di Epidauron in miniatura) e l'Odeon, dove si ascoltava la musica. Entrambi sono stati riportati alla luce proprio dal prof. Vecchio e da altri colleghi che con entusiasmo hanno accettato di collaborare alla «sfida» della giunta progressista.

Ci sarà lavoro
Sfida davvero non effimera. Questa amministrazione è assai allertica alla moda tanto in voga nell'Italia berlusconiana di tirar fuori ogni volta dal cilindro qualche magico numeretto, ma dai quattro magli ottomila posti potrebbero saltar fuori dalla realizzazione prevista, sempre nell'area di Bagnoli, di un grande centro congressuale finora assente nel Mezzogiorno. Un centro che potrebbe essere volano decisivo per un turismo qualificato. E nuovi insediamenti produttivi potrebbero sorgere attraverso un collegamento con i centri di ricerca scientifica presenti nella zona dei campi Flegrei. «La filosofia essenziale di tutta la nostra proposta per Napoli - dice De Lucia - consiste nell'assunzione della qualità della condizione urbana come fattore essenziale dello sviluppo economico e della crescita dell'occupazione». Dunque, quella lanciata da Bassolino ai «caschi gialli» e all'intera città è la sfida di una modernità che significa un nuovo modo di lavorare e anche di vivere. E questo il significato ad esempio che si vuol dare al progetto previsto ad Est, nell'altra area industriale, quella, per intenderci, che sorge attorno a S. Giovanni a Teduccio. Qui l'obiettivo è quello di creare un equilibrio tra attività che dall'industria di trasformazione si vanno sempre più mutando in terziario ed il verde che va anche in questa area recuperato. E non perché questo sia il pezzo di qualche assessore un po' troppo intellettuale, ma perché Napoli, città più inquinata d'Europa, non soffochi. Ed in un simile equi-

brio tra attività produttive e natura, industria decisiva è il Porto, dove occorre rilanciare i traffici internazionali.

Bagni a Mergellina
Un Porto rilanciato in un mare pulito. L'operazione riappropriazione del mare è già partita con la bonifica della spiaggia di Mergellina, dovrà poi far seguito la rinascita di quella di Coroglio, praticamente attaccata all'ex Italsider e di tanti altri centri di balneazione. «I napoletani - esclama l'assessore all'urbanistica - devono intanto riappropriarsi del diritto di godere del loro mare!». E la spiaggia di Mergellina finalmente pulita suona già come un bell'auspicio. Così come di buon auspicio sono quei marciapiedi lungo Via Caracciolo liberati da bancarelle e quant'altro e Villa Comunale non più soffocata da cumuli d'immondizia. Napoli in questi giorni, in vista

dell'imminente G7, è come un immenso cantiere. Ma si ha come la sensazione che quelle sette bandiere che sventolano in cima ai grandi alberghi su via Partenope non siano state issate lì solo per accogliere i grandi della terra. La città più che essere in attesa di Bill Clinton o Mitterand, sembra soprattutto aspettare con fiducia di essere restituita a nuova vita, a nuovo futuro. O più semplicemente, di raggiungere quella «frontiera della normalità» di cui parla Bassolino in un bel libro di Roberto Ciuni, ex direttore del Mattino, dal titolo: «Le macerie di Napoli». «La manutenzione - annuncia De Lucia - diventerà un'attività permanente di questa amministrazione. Ma l'operazione è molto più profonda». Va ben oltre la «pelle». «Si dà in genere alla paura museo una valenza negativa. - prosegue l'assessore - E, invece no, non deve essere così: noi diciamo che il centro storico deve essere un museo all'aperto dove la modernità si coniuga con la storia antica. E così saranno rese visibili le mura greche vicino a Piazza Cavour e l'acropoli sarà liberata del vecchio ospedale in disuso per tornare ad essere luogo di ricerca da parte degli archeologi».

Ma in tutto questo un peso decisivo l'avrà la soluzione del problema della mobilità in una città dove il traffico è ormai una dannazione. «Napoli - spiega ancora De Lucia - è dotata di un passante ferroviario finora utilizzato per le destinazioni nazionali. Con l'avvento dell'Alta velocità, potrà essere utilizzato per la creazione di una linea metropolitana che colleghi anche la città ai comuni limitrofi».

Città metropolitana
E qui veniamo ad uno dei nodi decisivi, la cui soluzione è come una sorta di premessa indispensabile per la realizzazione dell'intero progetto per Napoli. Occorre attuare la legge 142, finora scandalosamente rimasta nei cassetti. È il provvedimento che prevede la nascita di Città metropolitana. I vecchi assetti amministrativi non corrispondono più ai tumultuosi cambiamenti della geografia sociale. Soprattutto qui a Napoli, dove i Comuni sono attaccati l'uno all'altro, come in un'unica, grande città. E allora per meglio governare questo territorio occorre costituire città metropolitana delle quali facciano parte altrettanti Comuni metropolitani, «il nostro obiettivo - dice De Lucia - è far sì che nel 1997 Bassolino sia il sindaco della Città metropolitana di Napoli».

DALLA PRIMA PAGINA Ladri di bambini

rinnovo del passaporto al Consolato maccedone di Lubiana. Ma naturalmente non arrivano risposte nonostante i giorni che passano. La donna intanto continua a scapicollarsi da una parte all'altra della città per andare ad allattare il figlio che non può portare a casa.

Dopo un mese di questa vita, un pomeriggio la donna va come al solito ad allattare il figlio all'ospedale e le dicono che non c'è più. E dove si trova? Non si sa. La donna chiede di parlare coi medici, ma le dicono che sono tutti andati via, torni domani. La donna, disperata, scoppia in singhiozzi. E muove a piedi una infermiera che le dà, sotto banco, il nome dell'ospedale dove hanno trasferito il neonato. La giovane madre si precipita all'indirizzo dato e scopre che «è tardi, non c'è più nessuno e poi il bambino, quale bambino?», e come fa a dimostrare che si tratta di suo figlio? Intanto qualcuno le consiglia di sbrigarci con le carte perché se no il neonato finirà nel novero dei figli senza genitori che vengono offerti in adozione.

Come avrete capito si tratta di una famiglia Rom. Marito e moglie vivono a Firenze in un campo per profughi che ho visitato, in cui manca l'essenziale per vivere, e sta vicino ad una discarica. Non so proprio come ci si possa ridurre a fare della legge uno strumento di sopraffazione e di tortura. La storia della donna sbalottata per tutta Firenze al seguito di un figlio legittimo che può allattare ma non tenere per sé assomiglia ad una favola crudele che si racconta ai bambini cattivi (o alle mamme cattive?) e, in termini più moderni, ad un sequestro di minorenni.

E chiaro che la donna non avrà il passaporto visto come stanno le cose nella ex Jugoslavia e se lo riceverà sarà chissà quando e intanto il bambino sarà diventato «figlio di nessuno», come è già successo con altri bambini Rom e finirà in un'altra famiglia, con un altro nome, senza il consenso della madre e del padre. Ma questo non è furto di bambini?

Non credo che sia una malignità pensare che dietro questi arbitri si possa scorgere una strategia precisa. A volere essere ottimisti si potrebbe pensare ad un modo di togliere dalla strada un bambino per darlo ad una famiglia benestante che possa assicurargli educazione e sostentamento. Ma chi ha il diritto di fare ciò contro la volontà dei genitori naturali? A volere essere pessimisti non si può non vedere in questo smistamento di neonati una risposta illegittima alla grande richiesta di bambini da adottare.

Comunque mi sembra orribile approfittare di chi non dispone di strumenti legali ed economici per appropriarsi di bambini che appartengono a famiglie povere e colpevoli solo di non essere italiani.

La questione del passaporto è fonte di molti dolori per il nomade nel nostro paese: da una parte gli si chiede un passaporto in regola ma il passaporto non può essere in regola se non si dispone di un permesso di soggiorno e il permesso di soggiorno a sua volta non può esserci senza passaporto regolare. Un circolo vizioso come si vede che spesso è occasione per angosce, soprusi, ingiustizie assolutamente evitabili.

Ricordiamo poi che molti di questi zingari sono fuggiti dai loro paesi in guerra, minacciati e cacciati dalle loro case, senza soldi e senza averi di nessun genere. È possibile che sia questa l'accoglienza che diamo a delle persone che scappano da una guerra feroce che pure viene retorica e condannata e deprecata tutti i giorni per bocca dei nostri governanti? [Dacia Maraini]

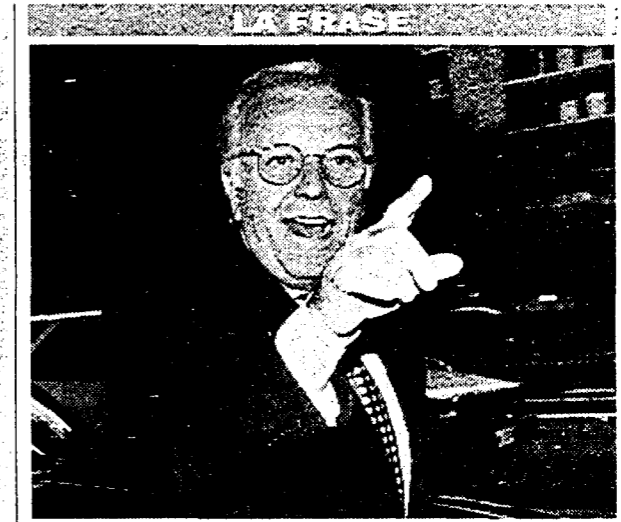
DALLA PRIMA PAGINA I sorvegliati speciali

Barbaresco sull'orata. C'era anche della illegittimità costituzionale? Ci sono buone ragioni per sostenerlo, anche se ammetto che non manchino ragioni per confutarlo. E allora: ha fatto bene il presidente della Repubblica a non lasciar passare quella versione del decreto? O ha ragione l'opulento portavoce del governo a dolersi di un'indebita invasione nel territorio dell'indirizzo politico-legislativo rivendicato alla esclusiva competenza dell'esecutivo? (ahi ahi signor Ferrara, mi è caduto su un principio elementare di diritto costituzionale: non lo sa che l'indirizzo politico-legislativo spetta non al governo tout court, ma al circuito governo-Parlamento?). Ma torniamo al quesito. Risponderci così: forse quell'intervento del presidente della Repubblica sarebbe stato poco comprensibile in una situazione politico-istituzionale «normale»; si comprende e si giustifica perfettamente in una

situazione «anomala» come quella presente, dove una macro-anomalia di base ne genera altre, quasi con la funzione di anticorpi destinati a reagire alla prima. Oggi, in Italia, la madre di tutte le anomalie è il conflitto di interessi fra la posizione proprietario-imprenditoriale di Berlusconi e il ruolo pubblico assunto dal medesimo. Un conflitto così reale e pesante non può esorcizzarsi con nessuna barzelletta: i tre saggi al lavoro: la Fininvest guidata dall'ottimo Confalonieri come un blind trust. Né può dissolversi con inquietanti pretese di legittimazione plebiscitaria: quasi che lo «spirito del popolo», invertebrato nel voto a Forza Italia, metta in mora i severi principi e le procedure rigorose della democrazia organizzata. Un conflitto così inedito nelle democrazie occidentali (dove nessuno, mai, aveva osato ciò che Berlusconi ha osato) non poteva risolversi con strumenti codificati e sperimen-

mentali, che semplicemente non esistono. Di qui il dilemma di Scalfaro. O negare l'incarico di governo al vincitore delle elezioni: scelta forse impossibile, al di là della propaganda. Oppure inventare un qualche meccanismo istituzionale capace di funzionare come possibile rimedio di fronte al rischio di abusi insito in ogni conflitto di interessi. Così ha fatto il presidente, escogitando e attribuendosi il ruolo di «garante speciale» dell'operato del governo, per ciò stesso sottoposto alla «sorveglianza speciale» del capo dello Stato in tutta la sua attività futura. Certo, una interpretazione creativa del ruolo del presidente della Repubblica; ma è accaduto altre volte, specie in fasi incerte e di passaggio come questa. Qualcuno potrà dire una forzatura: ma una forzatura che va nella direzione di recuperare equilibrio alla dinamica politico-istituzionale complessiva, di fronte all'oggettivo elemento di squilibrio rappresentato da un potere televisivo e industriale che si fa potere governativo. Ovvero: il capo dello Stato («e chi se no?») che si fa contrappeso per bilanciare quel peso; che si dà un sovrappiù di potere da usare, all'anglosassone, come *countervailing power*.

Ora, tutto questo ha formato oggetto di un patto costituzionale atipico stipulato (forse tacitamente, ma non per questo meno chiaramente) al momento dell'incarico fra il capo dello Stato e il presidente del Consiglio incaricato. Nell'incarico c'era una clausola che Scalfaro ha posto e Berlusconi ha accettato: il governo Berlusconi sarebbe stato un «sorvegliato speciale» del presidente della Repubblica. Obiettando al decreto ammazza-professori, il capo dello Stato ha per la prima volta correlatamente messo la clausola all'incasso: perché (fosse o non fosse quel decreto clamorosamente in-costituzionale) esso si presentava avvolto del *luminis* di quel conflitto di interessi nei cui confronti il presidente della Repubblica ha ritenuto di doversi fare personalmente garante di fronte agli italiani. La morale. Ogni persona perbene sa che clausole e patti vanno onorati: *pacta sunt servanda*. Sorprende e preoccupa che sia proprio il capo del governo - per bocca del suo portavoce ufficiale - a dimenticarsene o a fare finta di dimenticarsene, salvo poi protestare come un qualsiasi debitore moroso giustamente colpito da decreto ingiuntivo. [Enzo Roppo]



Gianfranco Funari

Sono già talmente popolare che se uno mi insulta diventa più popolare di me Karl Kraus

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zullo
Redattore capo: Marco Demarco
Editore spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Martini
Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fracchia, Amato Martini, Giancarlo Natta, Claudio Montaldo, Antonio Orni, Ignazio Rinaldi, Livio Savoni, Bruno Soleroli, Giuseppe Tucci
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 22/13
tel. 06/6729961, telex 613461, fax 06/6723555
20124 Milano, via P. Casati 52, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menzella
Iscritta al n. 245 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscritta al n. 156 e 256 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3529
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

L'ASSALTO AL QUIRINALE.

Tregua armata dopo lo scontro sulla vicenda della Rai. Allarme di Zagrebelsky: «È preludio all'affondo finale?»

Scalfaro nel mirino. L'opposizione insorge. Il governo frena

Giuliano Ferrara smorza i toni della polemica col Quirinale sulla Rai, giungendo a definire eccellenti i rapporti tra Berlusconi e Scalfaro. Ma, dopo il botta e risposta di venerdì, tra Palazzo Chigi e il Colle è solo armistizio. Rosa Russo Jervolino, Cesare Salvi, Stefano Passigli e il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky criticano aspramente le sortite del governo. E intanto Maroni minaccia: lascio gli Interni se il governo taglierà i fondi per gli enti locali.

FABIO INWINKL

ROMA. Tregua armata, tra Palazzo Chigi e Quirinale, dopo l'aspro scambio di colpi susseguitosi nella giornata di venerdì sul fronte rovente della vertenza Rai. È lo stesso Giuliano Ferrara a incaricarsi ieri, attraverso i telegiornali di mezza giornata, di attenuare le polemiche. Senza dismettere i suoi sorrisi sarcastici il portavoce del governo assicura che non c'è stata nessuna guerra con il Quirinale. Eppure, proprio lui aveva seccamente replicato, il giorno prima, alle osservazioni critiche di Scalfaro circa la costituzionalità della prima stesura del decreto sulla Rai (quella che attribuiva al governo il potere di rimuovere gli amministratori nominati dai presidenti delle Camere). Ora Ferrara spiega che il governo ha tenuto conto dell'osservazione del capo dello Stato al decreto e insiste a sottolineare che sull'indirizzo politico-legislativo l'ultima parola spetta a Palazzo Chigi (casa, peraltro, mai eccitata dal Colle). Insomma, minimizza il ministro, «c'è stata una giusta messa a punto delle reciproche competenze e reciproci ruoli tra un Quirinale che regna e un governo che governa».



Ferrara «Scalfaro ha dato un aiuto istituzionale al governo del Paese»

Rapporti eccellenti. Il caustico portavoce riconduce l'atteggiamento di Scalfaro (che si era rifiutato di firmare il testo del decreto uscito dal Consiglio dei ministri di mercoledì) ad «un aiuto istituzionale al governo del paese», un aiuto che sarebbe stato accettato «di buon grado» da Berlusconi. Già, ma passando per le dimissioni dei professori di viale Mazzini... In definitiva, i rapporti tra i due vertici istituzionali «sono eccellenti proprio perché sono rapporti sinceri, aperti». Negli ambienti del Quirinale i segnali di armistizio vengono accolti con sollievo: polemica rientrata, si tratta di una dialettica fisiologica tra i poteri dello Stato. In realtà, proprio di un armistizio si tratta, se è vero che una sorda belligeranza non è stata mai rimossa, sin dal conferimento dell'incarico al Cavaliere.

Si era cominciato subito, con le contestazioni alla legittimità della designazione a capo dell'esecutivo del titolare di una poderosa concentrazione di mezzi d'informazione.

ne. Scalfaro chiese e ottenne assicurazioni, con la manovra berlusconiana culminata nella nomina dei saggi, incaricati di formulare un provvedimento utile a superare il conflitto d'interessi. Evitata la rottura, il Quirinale si assunse il compito di garante e la tensione si trasferì sulla nomina di ministri fascisti nel nuovo gabinetto. Una lettera del capo dello Stato a Berlusconi, poi resa pubblica con inusitata procedura, fissò i paletti in materia di politica estera, unità nazionale e solidarietà sociale. Il Cavaliere, con la sua composita maggioranza, non fece mancare gli impegni verbali in proposito. Da allora la tensione non si è mai sopita tra i due interlocutori istituzionali. Un fuoco che ha covato sotto la cenere, fino alla fiammata del caso Rai.

Gravità eccezionale. Ma la tregua di queste ore non si estende alle forze politiche. Assai dura la reazione di Rosa Russo Jervolino, che definisce un fatto di

gravità eccezionale la sortita di Ferrara. «Scalfaro - sostiene la reggente del Ppi - non ha fatto altro che il suo dovere. Scorrettezza dopo scorrettezza, forzatura dopo forzatura, il governo rischia di cambiare di fatto le regole del gioco democratico. I popolari non possono abituarsi a comportamenti del genere: occorre reagire». Interviene Cesare Salvi, capogruppo dei progressisti al Senato: «Bisogna purtroppo ricordare quotidianamente ai nostri governanti, che pure amano presentarsi come maestri della liberaldemocrazia, alcuni elementari principi della medesima, a cominciare da quello per il quale tutti devono rispettare la Costituzione, compreso il governo, anche se a presiederlo è Berlusconi». L'esponente del Pds ricorda che «il presidente della Repubblica ha non solo il diritto, ma il dovere di rispettare e far rispettare la Costituzione, in particolare quando è chiamato con la sua firma a verificare la rispondenza alla Costituzione degli atti di governo». «Una lettura dell'art. 87 della Costituzione - ironizza Salvi - si può fare più rapidamente dei classici della liberaldemocrazia e dei manuali di diritto ed è dunque suggerita agli esponenti del nuovo governo».

Stefano Passigli, senatore della Sinistra democratica, accusa il ministro Ferrara di «totale analfabetismo in materia di Costituzione». Dal momento che «è prerogativa del presidente della Repubblica rifiutare la firma di un decreto violato da incostituzionalità». Ribatte il vicepresidente del Consiglio Tatarola, cui fanno capo le competenze in materia di Rai: «È un fatto di vitalità democratica discutere e confrontarsi alla luce del sole sulle regole e sui principi dopo aver trovato una via di armonia costituzionale». Per l'esponente missino «i commenti di tutto il Pds e di parte del Ppi ubbidiscono invece non a una logica di dibattito costituzionale ma solo a quella di vedovanza e di astensione di potere consociativo».

L'allarme di Zagrebelsky

Allarme, invece, la valutazione di Gustavo Zagrebelsky. Il costituzionalista torinese rileva un crescendo di minacce e pressioni, in questi mesi, nei confronti del capo dello Stato: «Non vorrei che tutto questo preludesse a un affondo finale». E la giornata polemica segnala intanto un altro focolaio polemico. Roberto Maroni minaccia di dimettersi dal ministero dell'Interno se il governo darà corso alla richiesta del ministro del Tesoro, Lamberto Dini, di un taglio dei trasferimenti dello Stato ai Comuni. L'esponente leghista, parlando al convegno dell'Ancli sulla finanza locale, sostiene che gli enti locali hanno già fatto troppi sacrifici e invita il governo a colpire gli sprechi nella sanità.



Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro

Augusto Casoli

«Era un decreto incostituzionale. Cda Rai all'Iri? Inaccettabile»

Barile: «Governo, un po' di decenza»

«Il Presidente non è un "osservatore costituzionale", è il garante della Costituzione». Barile giudica «risibile» l'affermazione di Ferrara in polemica col Quirinale nello scontro sul decreto sala-Rai. «Fa ridere anche l'affermazione che la Fininvest non è più di Berlusconi ma è gestita da Confalonieri. Una distinzione inammissibile, per decenza». Barile sostiene la necessità di una riforma del sistema televisivo ma dubita che la maggioranza voglia farlo.



Paolo Barile V Serra/Lineapress

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIOLI

Un decreto?

Certo che non è mediabile. Il decreto in questione non è affatto passato attraverso una mediazione. Il presidente della Repubblica ha fatto muro contro la primitiva dizione del decreto che, se non erro, prevedeva la revoca del consiglio di amministrazione della Rai da parte del governo nella ipotesi che il piano di ristrutturazione venisse dal governo stesso rifiutato. Scalfaro ha rifiutato questa dizione, sicuramente incostituzionale, perché tocca ai due presidenti del Parlamento la nomina del consiglio di amministrazione della Rai. Tocca e tocca a loro perché la Corte costituzionale ha detto che questo argomento è di competenza quasi esclusiva del Parlamento e non del governo dal momento che, secondo l'articolo 21 della Costituzione, l'informazione deve essere garantita nel pluralismo e nella imparzialità. Compito, dice la Corte costituzionale, affidato al Parlamento e non alla maggioranza. Se questo è il discorso di partenza era logico che anche la revoca del consiglio di amministrazione non potesse essere affidata al governo ma, come

alla fine mi pare sia avvenuto, a coloro che il consiglio di amministrazione avevano nominato. Non si è trattato di una piccola questione, ma di una grossa questione di costituzionalità nella quale il Presidente della Repubblica è giustamente intervenuto imponendo la sua soluzione, diversa da quella del governo.

Nella sostanza era in gioco la dipendenza o meno del servizio pubblico televisivo dall'esecutivo?

Esattamente, la dipendenza dal governo invece che dal Parlamento. È tutto qui, ma come si vede non è cosa da poco.

La nomina del consiglio di amministrazione Rai deve avvenire da parte dei presidenti delle Camere. Considerando il modo con cui sono stati eletti (dalla maggioranza), offrono garanzie sufficienti?

Sulla nomina da parte dei presidenti delle Camere non c'è nulla da obiettare. Il fatto che i due presidenti, contrariamente ad ogni consuetudine italiana, siano stati eletti come espressione della maggioranza non toglie nulla al fatto che la legge affida a loro le nomine. Sono pienamente legittimati a farlo.

La confusione però continua. Ora si parla della nomina da parte dell'Iri. Lo ha dichiarato il ministro Maroni.

È un'altra inammissibile stupidagine, perché significa il passaggio totale al governo. L'Iri è il governo. Tant'è vero che qualcuno di Alleanza nazionale ha dichiarato che si dovrà prima procedere ad un cambiamento dello statuto. Dopo che sarà cambiato, e dopo che l'Iri sarà affidato ad altri vedremo. Oggi come oggi affidare la nomina del consiglio di amministrazione della Rai all'Iri significherebbe violare nella maniera più clamorosa i dettami della Corte costituzionale, perché tutte le nomine passerebbero al governo.

Il ministro Ferrara, rispondendo ai giornalisti, ha anche dichiarato che Berlusconi non ha sei reti televisive. Non ne ha nemmeno tre - ha detto - perché la Fininvest è gestita da Fedele Confalonieri. Professor Barile, a parte ogni considerazione, non ritiene indilazionabile una riforma generale del sistema televisivo pubblico e privato?

Sono pienamente d'accordo su questa esigenza. Ma in questo momento credo che nessuno della maggioranza abbia intenzione di farlo, anche se qualcuno lo dichiara a gran voce. Ad esempio la Lega. Aspettiamo con interesse il progetto della Lega di modifica della legge Mammì, tanto per intendersi. Per ora sono a conoscenza di progetti di legge che dovrebbero essere presentati da Ella e da Spini sulla falsariga di quello che noi abbiamo presentato nel governo Ciampi. Al momento attuale, però, non esiste nulla da parte della maggioranza. Dire che la Fininvest non è più di Berlusconi, ma di Confalonieri fa ridere. Il proprietario, l'azionista, è Berlusconi. Che Berlusconi dica di non volere fare l'amministratore è un fatto che riguarda lui solo. Non vuole fare l'amministratore della «sua proprietà», ma la proprietà resta sua. La proprietà di tre reti lo rende un grande monopolista privato. In America, secondo le leggi di quel Paese, farebbe ridere questa distinzione. Un discorso che nessuno si sognerebbe di fare. Per decenza.

Il ministro del Bilancio: «Io il piano non l'avevo neanche visto. Non c'era un giudizio del governo»

E sulla Rai Pagliarini smentisce il «portavoce»

ROMA. «A Ferrara gli ho anche telefonato, quando è andato in aula a dire che il governo era contro il piano della Rai, dicendogli "non puoi dirlo, io il piano non l'ho neanche letto e quindi non puoi certo dire quale sia la posizione del governo". A distanza di qualche giorno dalla conclusione della tempesta sulla Rai, cominciano a emergere i retroscena sulle tensioni anche all'interno del governo; a raccontare di questo contatto telefonico con il portavoce dell'esecutivo, il ministro Giuliano Ferrara, è il suo collega del Bilancio, il leghista Giancarlo Pagliarini. Pagliarini ha risposto in questo modo ad una domanda su quanto si senta rappresentato dal portavoce del governo, a margine della sua partecipazione ieri a Milano alla festa na-

zionale della Lega. «Poi il piano l'ho letto e comunque era un piano di stabilizzazione, non è che ci fossero grosse novità», ha aggiunto Pagliarini che quanto al futuro prossimo venturo dei vertici Rai ha affermato: «Il problema è che bisogna anche dare dei poteri a chi va a governare la Rai».

La corsa alle poltrone si è già aperta, e mentre in pole position sembrano essere il berlusconiano Malgara, seguito da nomi «manageriali» quali Cipolletta e Mortillaro e da «sponsorizzati» come il giornalista Agnese (glielo avrebbe promesso Fini), è scattata anche il giochetto dei veti incrociati. L'incontro tra i due presidenti di Camera e Senato dell'altra sera fa capire che è iniziato il meccanismo che porterà nel giro di pochi giorni alla scelta e alla nomina dei nuovi

vertici: saranno garanti dell'autonomia del servizio pubblico? Il nome di Malgara non fa ben sperare, e ieri il sindacato dei giornalisti è intervenuto con una nota proprio per sottolineare la necessità di scelte che vadano nel senso della difesa degli spazi Rai: nel campo tecnologico, dell'autonomia professionale, del mercato, del pluralismo. Il sindacato giornalisti Rai esprime infatti in una nota l'auspicio che le scelte dei presidenti di Camera e Senato per il prossimo consiglio d'amministrazione della Rai «cadano su personalità in grado non soltanto di garantire autonomia e autorevolezza, ma anche di difendere gli spazi di mercato e di audience del servizio pubblico. Destano infatti preoccupazione non meno delle voglie serpeggianti

di assoggettamento, i progetti circolanti di ridimensionamento del ruolo della Rai».

L'idea di un servizio pubblico virtuoso ma marginale, è l'anticamera della sostanziale soppressione dello stesso servizio pubblico. Un'idea - prosegue l'Usigrai - che sarebbe doppiamente sbagliata, in quanto perseguita senza affrontare contemporaneamente il problema ineludibile del superamento del duopolio verso un più ricco e utile assetto del sistema dell'informazione».

Si tratta di questioni - afferma la nota Usigrai - che riguardano l'intera categoria dei giornalisti italiani, ma soprattutto i cittadini, dei quali va tutelato il diritto ad un'informazione libera e completa. L'Usigrai confida negli organi di garanzia costituzionale; in primo luogo

il presidente della Repubblica che, anche nelle vicende di questi ultimi giorni, ha dimostrato di voler tutelare scrupolosamente le regole, nell'interesse dell'intera collettività».

Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, ha invece detto: «Bisogna essere dei pazzi totali - ha detto - a pensare che in questo Paese ci sia qualcuno disposto a spendere un minuto della sua vita per difendere la Rai di Demattè e di Benvenuti. Ma chi se ne frega... È la stessa contraddizione di quando, alla vigilia della campagna elettorale, ci siamo messi a difendere Ciampi del quale eravamo all'opposizione. Sono cose incomprensibili». Ma in gioco in questa battaglia non erano i prof, bensì l'autonomia della Rai.

Le avventure sotterranee di un giovane napoletano DICHIARAZIONE DI CONFORMITÀ PER VEICOLI DI TIPO OMOLOGATO romanzo di Marcello Fattore presentato da Remo Ceserani pagg. 120. L. 15.000 NELLE MIGLIORI LIBRERIE, PRESSO LA CASA EDITRICE E I SUOI VENDITORI LA CASA EDITRICE DELLA CGIL EDIEMME TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007

DOPO L'ELEZIONE.

Il leader della Quercia nel suo collegio di Gallipoli
Telefonate di Scalfaro e Cossiga ai due dirigenti

Il primo giorno da segretario D'Alema: «Riforma del Pds»

Veltroni: il mio «posto speciale» è l'Unità

Da Gallipoli, dove ha portato la famiglia in vacanza, D'Alema apprezza l'editoriale con cui ieri Veltroni gli ha augurato buon lavoro, e parla dell'intenzione di proporre una radicale riforma organizzativa del partito. Il direttore del «giornale fondato da Antonio Gramsci» accetterà la proposta di fare anche il vicesegretario del partito? «Considero l'Unità un posto speciale», ha risposto ieri Veltroni intervistato dal Tg3.

troni ha risposto: «Considero l'Unità un posto speciale». Ad una seconda domanda, sul suo possibile ruolo di leader dei progressisti, il direttore dell'Unità ha risposto affermando di non sapere se potrà essere «la persona giusta per fare il leader dei progressisti. Ma certo - ha aggiunto - farò tutto quello che potrò, con le mie energie e la mia passione, per far incontrare progressisti e democratici».

rio cittadino del Pds di Catania, Carlo Battiato, che pur essendosi espresso nella consultazione a favore di D'Alema, ha considerato «un atto inqualificabile e di mortificazione nei confronti della struttura di base del partito» la scelta compiuta dal Consiglio nazionale. Una «reazione ingiustificata», secondo Franco Bassanini: «Non è stata rovesciata un'indicazione della base con una decisione dell'apparato, proprio perché nelle consultazioni non si erano espressi gli iscritti, ma i quadri periferici e il Cn non rappresentano il solo apparato, ma più largamente quella parte della società che si riconosce nel Pds: basti pensare alla larga presenza dei cosiddetti ex esterni». Bassanini ricorda poi che «in ogni caso gli iscritti al Pds avranno modo di esprimere le loro opinioni questo autunno nel congresso del partito, e così di confermare o rovesciare la scelta effettuata dal Cn nel rispetto delle regole che il partito si è dato».



Walter Veltroni e Massimo D'Alema

Rodrigo Pais

ALBERTO LEISS

ROMA. Fine settimana di relax, dopo il faticoso confronto al Consiglio nazionale della Quercia, sia per il neosegretario del Pds Massimo D'Alema, che per il direttore dell'Unità Walter Veltroni. D'Alema ha lasciato Roma ieri mattina in automobile, diretta a Gallipoli con tutta la famiglia, che si trasferisce in vacanza. Veltroni ha passato la giornata in piscina, a Roma, con moglie e figli e con numerosi amici. Oggi (è il giorno del suo compleanno: compie 39 anni) sarà con ogni probabilità a Sabaudia. Per il nuovo segretario della Quercia festose accoglienze, ovviamente, nella cittadina pugliese sul mare, che è il centro del suo collegio elettorale. Ha inaugurato un nuovo stabilimento balneare e, a sera, ha partecipato a una cena organizzata dal sindaco Fasano con amici e compagni della zona. Numerosi, nella serata di venerdì, i messaggi di congratulazione arrivati alle Botteghe Oscure, tra cui quello del presidente della Repubblica Scalfaro: il quale ha telefonato anche a Veltroni. Stesso comportamento da parte di Francesco Cossiga. Il direttore dell'Unità, a quanto pare, ha avuto il vantaggio di una affettuosa chiamata da parte di Aiba Parietti.

«Segnale importante»

Ieri sera, a Gallipoli, D'Alema ha detto di avere per lo più apprezzato il modo in cui i giornali hanno commentato la sua elezione: «Anche in quelli polemici, ho colto un tono di rispetto». Ma soprattutto si è detto molto confortato e colpito dall'editoriale che gli ha dedicato Walter Veltroni, per la serenità e la tempestività. «Un segnale importantissimo». D'Alema ha anche fatto capire di non essere preoccupato per l'unità del partito, e ha manifestato il proposito di procedere ad un «radicale rinnovamento» della struttura organizzativa del Pds. Precisa di non riferirsi agli uomini, ma al modello di gestione. Ha anche confessato di aver provato un momento di incertezza di fronte ai risultati della consultazione, prima della riunione del Consiglio nazionale. «Mi sono chiesto se non fosse giusto farsi da parte. Ma poi ho deciso che sarebbe stato più corretto andare fino in fondo, e mettere il partito nella condizione di decidere sulla base di un confronto e un ragionamento politico».

A proposito di unità o divisioni nel partito, ci sono da registrare le polemiche dimissioni del segreta-

Reazioni dal Ppi

Intanto dal mondo politico esterno, e in particolare dal Ppi impegnato nel dibattito pregressuale, vengono ribadite reazioni diverse all'elezione di D'Alema. Per Roberto Formigoni si tratta «certamente di un elemento di chiarezza, ma va nella direzione opposta a quella della costruzione di un unico schieramento alternativo all'attuale maggioranza». E l'ex leader di Comunione e liberazione ribadisce una linea di «dialogo ma anche alternativa a Forza Italia». Rocco Buttiglione invece, ripete di guardare «con alcune speranze» al-

la nuova segreteria della Quercia, dicendo che D'Alema è una persona «che quando dice sì è sì, quando no è no». Il filosofo cattolico, in corsa per la segreteria del Ppi, afferma di preferire una sinistra alternativa ai «temi della giustizia sociale», che potrebbe per questa via «incontrarsi coi valori e la cultura del mondo cattolico», piuttosto che una sinistra che si evolve verso «una forma di radicalismo borghese». D'Alema, aggiunge, «ha fatto considerazioni condivisibili sulla riforma dello Stato sociale e sul ruolo del privato. Se la proposta si muove lungo un percorso riformista, e non cede alle sirene dello

scalfarismo strumentale, allora sarà interessante il confronto con D'Alema. Ma aspettiamo prima di dare un giudizio definitivo».

Al futuro politico di Achille Occhetto, infine, dedica alcune considerazioni Luciano Violante, intervistato dall'Adnkronos: «Il ruolo di Occhetto? Deve deciderlo lui. Intanto è quello di una cooperazione e collaborazione. Io vedo un suo ruolo importante a livello interna-

Un «posto speciale»
Ma c'è stato, ieri, anche lo scam-

Parla chi si è opposto

Fassino: «Gli chiedo di essere un innovatore»



Piero Fassino
E. Ferrari/Ansa

ROBERTO ROSCANI

Piero Fassino, responsabile della politica internazionale, uno dei protagonisti della segreteria del Pds per tutta la fase della leadership occhettiana. L'intervista con lui sull'esito del Cn e sull'elezione di D'Alema non può non partire da una «lettura» riassuntiva del titolo del «Messaggero» che suona così: «D'Alema sconfitto gli occhettiani».

Ti riconosci in questa interpretazione?
Lasciami dire una cosa con franchezza. Io ho lavorato al fianco di Occhetto, con lealtà e da uomo libero e rivendico di aver condiviso con Occhetto i passaggi fondamentali del Pds. Ma questa definizione di «occhettiani» ha un sapore reudistico e rischia di oscurare il nostro reale dibattito. In questi giorni non si è discusso se Occhetto dovesse tornare a fare il segretario. Occhetto per primo ha detto all'intero gruppo dirigente: «Le mie dimissioni sono irrevocabili, una fase si è chiusa». Per questo è improprio e riduttivo rappresentare il nostro dibattito come uno scontro tra D'Alema e gli occhettiani. Anche perché in realtà non ci siamo confrontati sul passato ma sul futuro. Il nostro dibattito è il primo atto di una fase nuova. Io credo al contrario che nella vicenda di questi giorni vi sia qualcosa di straordinariamente innovativo, le procedure che abbiamo adottato hanno rotto il meccanismo tradizionale della cooptazione, quello per il quale il segretario si sceglieva all'interno di un ristretto gruppo dirigente in modo autoreferenziale. Invece abbiamo dato luogo a una procedura limpida e democratica, con due candidati a confronto, con posizioni politiche esplicite, con un voto che ha stabilito una maggioranza e una minoranza.

Si, ma lo scontro non è certo mancato...
Certo, ma non c'è parte senza travaglio. E tutti possiamo dirci soddisfatti di una procedura che rappresenta una innovazione profonda, un'altra discontinuità.

Sel d'accordo allora con D'Alema

quando parla di questa elezione come di un elemento di rottura reale?

Certamente. Voglio aggiungere anche che se D'Alema doveva essere eletto è bene che sia stato eletto con una maggioranza del Cn ampia perché questo lo rende più forte e più libero e credo che sia interesse del partito avere un segretario investito di piena legittimità e forza.

Insomma la «partita» è chiusa?
Da oggi D'Alema è il segretario di tutti; ma l'elezione di D'Alema non esaurisce le ragioni che hanno portato me ed altri compagni a sostenere la candidatura di Veltroni. Noi facevamo discendere questa candidatura dalla necessità di riprendere il cammino della svolta, di cogliere l'occasione dell'elezione del segretario come una nuova forte innovazione politica che ridesse slancio al Pds e gli consentisse di uscire in avanti dalla sconfitta elettorale subita. Pensavamo che la candidatura di Walter fosse quella che avrebbe consentito meglio di rispondere all'esigenza di un compimento della svolta e non di un suo rallentamento. Quelle ragioni non vengono meno. Sono ragioni con cui D'Alema deve misurarsi. E mi pare che ieri stesso lui ne abbia parlato. Ha detto: «Io non voglio essere un rassicuratore, sono un innovatore». Ho fiducia che D'Alema sia sincero, anche perché quelle parole sono impegnative e credo che pronunciandole abbia voluto anche riconoscere le ragioni delle migliaia di compagni che nella consultazione avevano indicato Veltroni.

La divisione ha attraversato soprattutto il centro del partito, la vecchia maggioranza. Perché?

Non è un mistero che l'area centrale, quella che si definiva occhettiana, avesse anime diverse. Vi era chi fin dall'avvio della svolta pensava che il cammino intrapreso andasse accelerato e chi, pur avendola condivisa, ha vissuto la svolta assai più problematicamente, e in questi

Parla chi l'ha sostenuto

Turco: «Ora l'impegno è con i progressisti»



Livia Turco
P. Restucci/Syncro

ROMA. Livia Turco, per anni responsabile della commissione femminile, dimissionaria dopo la sconfitta elettorale, tra le prime a chiedere un «cambio» dentro al Pds e in questi giorni impegnata per la candidatura di Massimo D'Alema.

Che giudizio dai, ora, del voto del Consiglio nazionale?

Crede si sia concluso molto bene. Non solo perché è stato eletto D'Alema, che io pensavo fosse il candidato giusto. Ma anche perché c'è stato un dibattito politico vero, soprattutto all'interno della maggioranza occhettiana. E stata una operazione di trasparenza e di chiarezza che ha portato alla luce ciò che prima era nascosto, non detto. In questione è il modo di intendere la svolta. Le due «letture» sono emerse con chiarezza nell'intervento di Petruccioli e in quello di D'Alema. Il problema non è certamente retrospettivo, non riguarda il passato ma le prospettive. Ripeto, per me è molto importante che questa discussione sia emersa, si sia espressa in schieramenti e anche in candidati diversi. E poi ho trovato di grande importanza la partecipazione democratica a questa scelta: ho visto compagni incerti compiere una scelta in modo libero, senza vincoli.

Come ne escono D'Alema e Veltroni?

Hanno dimostrato di avere una notevole statura politica e stile. Questo lo hanno visto e riconosciuto tutti. Ma io voglio aggiungere qualcosa di più: nel loro confronto, nel dibattito hanno messo in campo un registro politico nuovo. Il fatto che abbiano parlato della loro amicizia, il fatto che sia emersa la sfera personale e privata. Parlo da donna, da dirigente che ha una formazione femminista e questo è di straordinario rilievo. Hanno mostrato che la politica non è solo funzione, spersonalizzazione, hanno mostrato una politica più vicina alla gente. Ora credo che questa novità vada valorizzata e che i richiami all'unità che hanno seguito l'elezione di D'Alema non siano forma o finzione.

Ora, tra pochi mesi il Pds andrà al congresso. Che ti aspetti da questo nuovo appuntamento?

Mi attendo nuovi segnali di novità, cominciando dalle procedure. Penso ad un congresso giocato sullo spirito di ricerca, sull'analisi della società italiana. Un congresso aperto di dialogo e di ascolto. D'Alema ha già annunciato che le nostre assise saranno precedute da una convenzione dei progressisti, è una buona idea. Una convenzione che non riguardi soltanto le forze politiche ma anche i movimenti radicati nella società. E per quanto riguarda il Pds mi aspetto che si ricostruisca una vita interna democratica e ricca. E per democrazia non intendo solo la libertà nel dibattito ma anche la capacità di utilizzare al meglio le persone.

E l'iniziativa politica estera, insomma in questi giorni ci si è spesso domandati: ma che opposizione faremo... Tu che rispondi?

C'è da recuperare il tempo perduto, da riprendere l'iniziativa. Decidere le tre o quattro questioni chiave attorno alle quali creare attenzione e movimento nel paese. Credo che la nostra opposizione non possa non tenere insieme l'iniziativa nel parlamento e nelle istituzioni e quella nel paese. E i problemi su cui mobilitarsi non mancano. C'è la questione dell'informazione e poi quella che io ritengo fondamentale: il lavoro. E una battaglia che riguarda anche l'identità del nostro partito e della sinistra. Una battaglia sociale ma anche culturale che tocca il nostro radicamento.

E parliamo di alleanze, nella discussione al Cn e anche prima in direzione è stato un tema molto toccato. Quale è la tua opinione?

Mi aspetto anzitutto una ripresa di iniziativa forte con i progressisti. E poi c'è questo cruciale rapporto con il centro, che io non vedo come una rinuncia di identità.

Ma non c'è in questo richiamo al cen-

tro un po' un appannamento della funzione dei progressisti?

No, al contrario. Solo una sinistra rinnovata e più forte può costruire un rapporto con il centro che io vedo innanzitutto nella società. Noi dobbiamo costruire un blocco sociale che unisca i ceti deboli, il lavoro dipendente ma anche i ceti medi e gli imprenditori: è lo stesso schieramento che a rovescio sta costruendo Berlusconi. Ma, anche al di là della definizione del centro, credo che dovremo misurarci con tutte le articolazioni del mondo cattolico, lo non l'ho mai nascosto, guardo con grande attenzione a quello che sta avvenendo all'interno del partito popolare. Considero importante che si affermi una opposizione di centro, una opposizione contro corrente nello schieramento moderato. Il Ppi pone una questione di egemonia all'interno dei ceti moderati su una piattaforma molto avanzata su regole, concezione della politica.

Questa nuova attenzione al centro non è un po' contraddittoria con quanto la sinistra ha detto nella campagna elettorale, quando tutti gli occhi erano puntati sulla polarizzazione del sistema politico italiano tra destra e sinistra?

Io credo che la questione del centro sia una questione strategica, non un residuo della legge elettorale. Ho sempre creduto che sia giusto tendere al bipolarismo ma dobbiamo sapere che il bipolarismo non c'è già. C'è un pezzo di cattolicesimo democratico progressista che pure non si riconosce nello schieramento dei progressisti. Come ci sono democratici moderati che non vogliono finire nel conservatorismo alla Berlusconi. E poi quando parlo di rapporto e di alleanza guardo non tanto al momento del voto, quanto nella società. Dobbiamo costruirlo, noi come Pds e noi come progressisti. Poi vedremo quali forme potrà avere sul terreno elettorale.

□ R.R.

EDITORI E GIORNALI.

Direttore responsabile del quotidiano edito da Zanussi sarà Luigi Bacialli, caporedattore della «Voce»



Gianfranco Funari e, a destra, Pia Luisa Bianco



Fotogramma/Lineapress

Pialuisa, un addio sprezzante: «Macché problemi di mercato facciano pure quel che vogliono»

«Vittima del mercato? Ma vah». Pialuisa Bianco, prima direttrice di un quotidiano in Italia, silurata a pochi mesi dalla nomina, ostenta fair play. Ma contrattacca: «Questa è un'operazione contro il mercato, perchè è destinata a svellere L'Indipendente dal giro dei quotidiani d'opinione. Comunque è legittima. Zanussi potrebbe anche volere un quotidiano di giochi. Naturalmente non tutti i direttori sono adatti».

L'Indipendente in mano a Funari Bianco se ne va, anche Palombelli col «giornalaio»

Pialuisa Bianco se ne va da L'Indipendente. Il quotidiano verrà gestito da una diarchia: l'anchorman televisivo Gianfranco Funari e l'attuale redattore capo della Voce Luigi Bacialli. E ci sarà molto probabilmente anche Barbara Palombelli, notaia di Repubblica, alla vice-direzione. L'annuncio clamoroso, dopo l'ennesima giornata di voci su un interessamento della Lega. Che a questo punto sembra invece tagliata fuori.

MILANO. O di qua o di là. Pialuisa Bianco, da oggi ex direttore de L'Indipendente, non ama le mezze misure. Così alle cinque della sera riunisce la redazione del quotidiano milanese e annuncia le sue dimissioni. «È stato bello, ma la nostra avventura comune finisce qui. L'editore mi ha illustrato un progetto editoriale che non mi convince. Dunque me ne vado. La direzione sarà affidata a Gianfranco Funari. Non rovinatemi la vita, anzi aiutatelo, giacché lui non è un direttore di giornali. Quanto a me, avrebbe detto - non mi sento di fare un giornale di prosciutti. Grazie a tutti. Chi vuole, mi avrà a disposizione sul telefonino».

razione di compravendita del giornale. Operazione a questo punto sicuramente saltata. Anzi, l'impressione è che dietro a quelle voci di trattative, per metà ammesse dal leghista Patelli, per metà smentite da Zanussi, e totalmente invise ai lettori de L'Indipendente con le proteste dei quali ieri il quotidiano ha riempito due pagine interne, ci fosse in realtà solo la volontà dell'editore di disfarsi di un direttore, la signora Bianco, per l'appunto, con la quale i rapporti erano tesi sin da tempo. Per l'eccessivo filiberusconismo di Pialuisa Bianco, sussurra qualcuno, non riuscendo a spiegare come mai la scelta sia caduta su uno degli anchorman di casa Fininvest. Forse la spiegazione non è poi così misteriosa, e più che politica è economica. L'Indipendente orfano di Vittorio Feltri ha perso in pochi mesi più di 40 mila copie. Mister Funari, il «giornalaio», come egli ama definirsi, fa

Bacialli e Palombelli. Così si è rivolto all'istrionico Funari. Il quale sarà affiancato dall'attuale redattore capo centrale della Voce, Luigi Bacialli. Sarà lui il direttore effettivo. «Sì - conferma Bacialli, milanese, 40 anni, per dieci alla Notte e per altrettanti al Giornale con Montanelli prima dell'avventura della Voce - effettivamente mi è stata proposta la direzione effettiva dell'Indipendente. Insomma il ruolo del grande cuciniere. Non chiedermi di più, non sarebbe corretto. Devo ancora incontrare il Comitato di redazione. Posso solo dire che è a Funari che devo questa nomina. Siamo molto amici. È stato lui a fare il mio nome come direttore responsabile. E l'editore ha avuto la bontà di averne fiducia».

della testata di proprietà di Andrea Zanussi erano in circolazione da tempo. Si era diffusa nei giorni scorsi anche l'ipotesi di un interesse della Lega ad acquistare il quotidiano sempre con Gianfranco Funari come «giornalaio» direttore editoriale-garante. Che i rapporti fra il direttore Pialuisa Bianco e Umberto Bossi non fossero idilliaci è noto. Tant'è che il senatur aveva annunciato di voler querelare la combattiva direttrice, colpevole d'avergli attribuito una frase di apertura verso il Pds. Un po' meno noto, ma ugualmente attendibile, il dissapore crescente fra direttore ed editore del giornale milanese. Zanussi - raccontano in redazione - si era impegnato a informare mensilmente sullo stato delle vendite, ma da un po' di tempo non lo fa più. I dati che circolano ufficialmente dicono che dalle 130 mila (ma c'è chi dice 110 mila) di Feltri si sarebbe scesi in cinque mesi a poco più di 70 mila. Comunque se c'è qualche maligno che giura che il calo sarebbe meno vistoso e che verrebbero fatte circolare ad arte cifre da bancarotta allo scopo di disfarsi di un direttore invisso.

Il bluff Lega. Sta di fatto che il quotidiano che Riccardo Franco Levi fondò puntando sul fioretto, che Vittorio Feltri disse a colpi di clava e che Pialuisa Bianco cercò disperatamente di tenere in piedi alternando l'uno e l'altra, era da giorni al centro di grandi manovre. Giovedì sciopero dei giornalisti. Ieri le doppie smentite. Una di Zanussi: «Non ho nessuna intenzione di vendere, anzi aprirò il giornale con il più grande editore-garante». Che i rapporti fra il direttore Pialuisa Bianco e Umberto Bossi non fossero idilliaci è noto. Tant'è che il senatur aveva annunciato di voler querelare la combattiva direttrice, colpevole d'avergli attribuito una frase di apertura verso il Pds. Un po' meno noto, ma ugualmente attendibile, il dissapore crescente fra direttore ed editore del giornale milanese. Zanussi - raccontano in redazione - si era impegnato a informare mensilmente sullo stato delle vendite, ma da un po' di tempo non lo fa più. I dati che circolano ufficialmente dicono che dalle 130 mila (ma c'è chi dice 110 mila) di Feltri si sarebbe scesi in cinque mesi a poco più di 70 mila. Comunque se c'è qualche maligno che giura che il calo sarebbe meno vistoso e che verrebbero fatte circolare ad arte cifre da bancarotta allo scopo di disfarsi di un direttore invisso.

MILANO. Ma quale operazione di mercato? Questa è un'operazione contro il mercato. Ma legittima, intendiamoci. L'Indipendente dato fino a ieri per possibile organo della Lega Nord cambia ancora linea politica? «Non faccio retrologie» risponde la direttrice dimissionata. Calma, spigliata, pimpante come nulla fosse accaduto, Pialuisa Bianco commenta con ostentato fair play il suo siluramento. Mentre Luigi Bacialli confessa con qualche emozione di non aver ancora comunicato a Montanelli il suo «abbandono» e intanto lascia intendere che il nuovo Independent sarà meno schierato, più «civile, ironico, garbato e aperto a tutti» e smentisce qualunque partecipazione azionaria dei «lombardi», Pialuisa, prima direttrice di un quotidiano in Italia, ha il piglio sicuro di sempre e nega che l'operazione abbia anche un significato politico.

Alora è vittima di un'operazione politica? No, io non sono dietrologia per natura. È un'operazione editoriale, legittima come tutte le operazioni editoriali. Io ho scritto sul mio giornale che gli editori hanno il diritto di cambiare la destinazione dei propri prodotti. Se Zanussi avesse deciso di trasformare L'Indipendente in un quotidiano di giochi, sarebbe stato assolutamente legittimo. Naturalmente non tutti i direttori sono adatti a qualunque tipo di prodotto editoriale. Tutto questo è un'ipotesi di giornale organo della Lega Nord, è un quotidiano con Funari, Bacialli che viene dalla Voce e Barbara Palombelli che viene da Repubblica. Guardi, a me le voci non sono mai piaciute, e non ne so assolutamente nulla. A me risulta solo che verrà Funari, con un direttore responsabile, Bacialli, anche perché Funari non può firmare il giornale. E basta. È vero che ha detto ai suoi redattori che lei non si sente adatta per fare un giornale di proselitismo? Sì. Assolutamente no. Anzi, per carità non mi attribuisca questa frase. Io ho invitato i miei redattori, quando qualcuno ha protestato, ad accogliere i nuovi direttori che verranno con lealtà e senso di responsabilità. Ad aiutarli nel loro compito che certamente non sarà facile. E lei dove andrà? Vedremo. Domani (oggi, ndr), è domenica. Mi riposo. □ Ro. Ca.

«Devo ancora parlare con Scalfari, mi hanno contattato dopo il no del "vostro" Sansonetti»

Barbara: Gianfranco è autonomo, vedrete



Barbara Palombelli Gioia/Blow Up

ROMA. Schiva, sobria, accanto alla più vistosa Veronica, alla rutilante Hillary. Per qualche giorno, all'inizio di giugno, Barbara Palombelli ha indossato il vestito dell'ufficialità: first lady accanto al marito Francesco Rutelli, sindaco di Roma. Spenti i riflettori, è tornata dietro la scrivania del quotidiano La Repubblica. Ma è probabile che la lascerà per sempre, per passare ad un'altra testata, anzi a più testate. Gianfranco Funari la vuole con sé all'Indipendente, come vicedirettore e capo della redazione romana. Ma la vuole con sé anche in una nuova trasmissione televisiva che «il giornalaio» farà sempre su una delle reti Finvest.

Piero Sansonetti ha detto di no a Funari, preferendo la corrispondenza da New York per L'Unità. Diciamo che sono in trattative. Deciderò la prossima settimana, perché sto aspettando Scalfari per parlargli. Gira la voce che lui, appresa la notizia, non abbia voluto riceverli. Calunnie. Scalfari è a Venezia per il weekend e come tutti ha saputo la notizia l'altro giorno, leggendo la sul Corriere della sera. Ci siamo sentiti, ma non ho avuto ancora modo di parlargli a quattro occhi. Comunque non c'è nulla di deciso, anche perché ho avuto anche una proposta da Panorama. Tu, giornalista di punta di un giornale progressista, vai a finire nella tana del lupo, approdi alla Fininvest. Non ti pesa questa situazione?

Non è proprio così. Il giornale è edito da un editore, Zanussi, che non ha nulla a che fare con Berlusconi e che certamente non vuole fare un giornale Fininvest. E la trasmissione è autonoma, come lo sono sempre quelle di Funari, di Costanzo. Sono convinta davvero che Gianfranco sia una persona indipendente. Del resto proprio l'altro giorno lo stesso Massimo D'Alema lo definiva un grande giornalista. Funari è uno che quando non gli piace come vanno le cose fa fagotto e se ne va. L'ha dimostrato proprio con la Fininvest. In un certo senso lo sponsor è la garanzia della sua indipendenza, il suo vero editore televisivo. Che tipo di giornale ha in mente Funari? Lui vuole fare un giornale aperto, come lo è stata la sua trasmissione televisiva che ha ospitato ricorren-

temente giornalisti ai vertici de Il manifesto è de L'Unità, oltre che di altri giornali, politici di tutti i partiti. Funari ci tiene molto a questo. E il target? A quale pubblico si rivolgerà il nuovo Independent? Potrebbe diventare un grande giornale televisivo, di più non sono in grado di dire. Francesco Rutelli sindaco progressista di Roma, sua moglie, Barbara Palombelli, "dipendente" di Berlusconi. Nessun imbarazzo per questo? Ribadisco: credo che Funari sia davvero un uomo indipendente. Detto questo ci tengo ad aggiungere che ho lavorato con tanti direttori, con tanti editori. Sono stata anche in giornali dove Francesco non era ben visto. Ma io non ho mai cambiato atteggiamento. Noi due non siamo mai stati assimilati, perché tra noi c'è davvero una grande autonomia.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

A coupon form for requesting a Panini album. It includes fields for name and surname, address, city, CAP, and the year of the album requested. There is a small illustration of a soccer player on the right side of the form.

Gli iscritti baresi a Tatarella e a An: «Non chiedeteci di essere antifascisti»

Voglia di fascismo tra nobili, irriducibili e missini «di base»

Voglia di fascismo. Mentre a Viareggio si ritrovano gli irriducibili del partito fascista, a Bari la base missina avverte il ministro Tatarella, big della Fiamma locale: «Non potete chiederci di essere antifascisti, soprattutto per tornaconti politici». Da Viareggio parte invece la marcia di «opposizione nazionale». E parte anche una raffica di insulti e accuse ai leader di An. Fini? «Uno spot di Berlusconi». La Mussolini? «Schiava di gente vile che ha abiurato».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

■ VIAREGGIO. Annullare la XII norma transitoria e finale, quella che vieta la ricostituzione del partito fascista, «perché dettata da spirito di vendetta». Rivendicare il diritto di sentirsi e chiamarsi fascisti per partecipare a parità di condizione con altri schieramenti politici alla formazione della politica nazionale. Punire Gianfranco Fini, segretario di Alleanza Nazionale, «perché ha tradito altri valori dietro ai quali stanno i nostri morti e il nostro sangue». Toni stentorei, per il primo convegno di «opposizione nazionale», toni decisi e proclami da far accapponare la pelle. A parlare, in una saletta dell'hotel President, Domenico Leccisi, ex onorevole missino, l'uomo che trafugò la salma di Benito Mussolini e che adesso si mette a capo di un «raggruppamento» di fedelissimi. Un manipolo, un'ottantina di persone. A qualcuno scappa un «no», un «alala». Ma dietro a queste esclamazioni, oltre quel tricolore appoggiato alla parete, al di là dell'esibizione compiaciuta dei fasci littori, stemmi della «repubblica sociale», degli orologi con l'effigie di Mussolini, c'è una volontà politica precisa: riorganizzare il movimento fascista «in nome di alti ideali», annullare la norma sulla quale si basa la Costituzione repubblicana, punire Gianfranco Fini, «reo» di aver tradito il fascismo.

La rivolta di Bari
Intanto, mentre gli «irriducibili» si organizzavano a Viareggio, a Bari la base missina di An scalpita. In un'assemblea tenutasi ieri sera in un albergo del capoluogo pugliese, gli iscritti baresi al Msi ha voluto lanciare un messaggio chiaro ai dirigenti del partito e, in particolare, al ministro Giuseppe Tatarella, big della fiamma locale: «Nessuno può chiederci di diventare antifascisti - hanno avvertito - e tantomeno per un tornaconto politico». E i circa 200 iscritti baresi hanno applaudi-

to alzandosi in piedi nei passaggi in cui gli oratori citavano Benito Mussolini o Giorgio Almirante. Torniamo a Viareggio. Il camerata Leccisi ha aperto i lavori del convegno alle 16,10. Fuori dalla sala del President un caldo africano, dentro qualche brivido. C'è il principe Porta Casucci, ex Golpe Borghese. C'è il duca fiorentino Popolani de' Medici. C'è Romano Bonanno Bonanni, del gruppo pisano di «opposizione nazionale». Ci sono quelli che vogliono continuare a chiamarsi camerati. «Più che una riunione - attacca Leccisi - questo convegno tiene conto di volontà precise, di un desiderio di far sentire la voce di chi è stato messo al silenzio dall'odio, di chi è stato costretto nelle catacombe. È lecito essere fascisti e uomini liberi, chiediamo che finalmente sia annullata quella norma transitoria che è liberticida. Il fascismo è stato tradito due volte: la prima, il 25 luglio del '43, la seconda oggi, da Gianfranco Fini». Attacca a testa bassa, Leccisi: «Fini ha salvato il regime antifascista, ha tradito la dottrina del movimento sociale dietro alla quale stanno tutti i nostri morti. Ha tradito per accettare il liberismo e il liberalismo, ha tradito scientemente, per carriereismo, infilandosi in un tunnel trascinando dall'incantatore Berlusconi». Leccisi è un fiume in piena. Su Alessandra Mussolini, prima bollata con battute da caserma e poi definita «una prigioniera di se stessa e dei complici di un'abitura bassa che resenta la vita». Sull'antisemitismo: «I fascisti non sono antisemiti: noi auspichiamo il raggiungimento della stabilità dello Stato di Israele per andare a creare in Medio Oriente un equilibrio con la presenza degli Stati panislamici». E infine sulla pena di morte: «può essere applicata quando siamo in presenza di reati che chiamano vendetta a Dio».

«Eroismo e vendetta»

A El Alamein il leader di An visita il sacrario italiano e inglese. Un «delegato» dai tedeschi Fini: «Il regime morì alleandosi con Hitler»

«Solo il doveroso omaggio all'eroismo del soldato italiano e a tutti gli altri caduti». Così Fini ad El Alamein, meta della crociera dei simpatizzanti missini sulla «Achille Lauro». Il segretario di An ha visitato il sacrario italiano e britannico, si è fatto «rappresentare» dall'on. Rivelli nell'omaggio a quello tedesco. «L'alleanza con Hitler è stata la data di morte del regime fascista». La «Lauro» è salpata per Cipro: da lì il leader del Msi rientra oggi a Roma in aereo.

■ ROMA. Seguito passo passo dall'occhio di una telecamera della Bbc Gianfranco Fini ha reso omaggio stamane al sacrario dei caduti italiani e britannici a El Alamein. Con lui tutti o quasi i crocieri della «Achille Lauro» reduci e famigliari, simpatizzanti di An, turisti tout-court. Nessun discorso, nessun volo retorico, se non implicite nostalgie: «Niente ideologie, solo il doveroso omaggio all'eroismo del soldato italiano e a tutti gli altri caduti, tedeschi e britannici, protagonisti di una guerra tragica», ha detto Fini ai giornalisti stranieri presenti alla cerimonia, che si è svolta (44 gradi all'ombra) nel sacrario eretto a 103 chilometri a ovest di Alessandria d'Egitto. Qui, esattamente 52 anni fa, iniziava la prima delle tre battaglie di El Alamein, caratterizzate da fasi alterne di

puntate offensive dell'armata italo-tedesca, guidata da Rommel e altrettanta rapidi ripiegamenti: il tutto concluso dalla rotta finale del 6 novembre, con la ritirata verso la Cirenaica e la Tripolitania, sotto la spinta degli inglesi di Montgomery, ansioso di congiungersi agli americani sbarcati nel Nord Africa francese. Una tenaglia cui sfuggirono solo alcuni reparti motorizzati. Le truppe appiedate, italiani soprattutto, affamate e assetate dovettero arrendersi. Duecentomila uomini sui due fronti gli uni dinanzi agli altri nel corso di quattro lunghi mesi. La superiorità aerea e navale britannica rese sempre più aleatori i rifornimenti dell'armata italo-tedesca. Gli «sherman» ebbero vinta sui «mark iv» tedeschi e sui leggeri «m13» italiani. L'8ª armata inglese

sfondò ai primi di novembre, meno di tre mesi dopo il tricolore venne ammainato dal castello di Tripoli. Nel sacrario sono raccolte le spoglie di 4.364 caduti italiani, 2.447 noti e 2.187 ignoti, 7.990 i caduti del Commonwealth, la metà dei quali britannici. Fini ha compiuto al sacrario britannico una rapida puntata sempre seguito dalla Bbc: una corona, il silenzio suonato da un trombettiere. Al sacrario tedesco si è fatto rappresentare (per motivi di tempo) dall'on. Rivelli, l'unico parlamentare, oltre a Fini, presente oggi a El Alamein. Ad un cronista americano Fini ha parlato di una «pagina importante, quella di El Alamein per le forze armate italiane». Ha detto anche che con questo doveroso omaggio la politica non c'entra niente e che considera «un errore rimuovere dal ricordo nazionale soldati che combatterono valorosamente ricevendo l'onore dai nemici». Le critiche degli egiziani ai neofascisti in visita ad El Alamein, nel ricordo delle mine italiane nel deserto che hanno continuato a mietere vittime dopo la guerra? «C'è stata una guerra: le mine - così Fini ha risposto alla domanda - le hanno messe gli italiani, come gli inglesi e i tedeschi». Fini conversando con i giornalisti italiani in viaggio verso il sacra-



Luigi Baldelli/Contrasto

«Via Buontempo, è anti-consiglio» Dopo-rissa agitato in Campidoglio

Clima ancora agitato in Campidoglio, dopo la rissa scatenata dal camerata Buontempo. Il missino ha querelato gli esponenti della maggioranza, i quali hanno controquerelato «er pecora» e presentato lo stralcio di revisione dello statuto per avviare entro 20 giorni l'iter per la sostituzione del presidente «nero». «Siamo prigionieri politici - ha detto il capogruppo del Pds Bettini - di questo squilibrio». Bettini e i capigruppo dei Verdi De Luca e di Ad Sodano, hanno spiegato che con la presentazione della richiesta formale dello stralcio, Buontempo a norma di regolamento, «per forza entro il 22 luglio dovrà mettere all'ordine del giorno il provvedimento». Lo stralcio allo statuto - che accantona dopo un'altra rissa scatenata sempre da Buontempo e dai suoi fans - prevede che la carica di presidente del consiglio non venga più attribuita al consigliere più votato, ma sia messa in votazione in consiglio.

trattempo in Comune a Roma» confessa Alemanno, probabilmente riferendosi ai pestaggi di cui è stato protagonista), Vimercati, e lo stesso Rauti, li ha riservati a sorpresa a Roberta Angelillo, neoeletta eurodeputata, che sembra affetta da un culto dei metodi della sinistra: «Dobbiamo rifondare, e non chiamatemci comunista, il fronte della Gioventù - racconta - e imparare proprio dalla sinistra a fare presenza nella società. Non abbiamo bisogno di stare a discutere delle cretinate di cercare le nostre radici: chi ha radici se non noi? Da settembre bisognerà ripartire da protagonisti in scuole e Università. Ma dobbiamo imparare dalla sinistra che votava le leggi e portava la gente in piazza». E in cambio cosa ne verrà a questi giovani? «L'anno prossimo si voterà per regionali e provinciali - avverte il vice coordinatore nazionale di An, Urso, braccio destro di Fini - ed occorre una nuova classe dirigente: almeno 10.000 nuovi candidati a guidare il Paese, Regioni, province, città. Questi campi e l'associazione Città Nuova possono dare una mano. È un compito rivoluzionario». «Non ci faremo pestare i piedi da ex democristiani e ex socialisti» dice tra gli applausi la Angelillo. «Ma attenti - avverte lo stesso Urso - perché in questi mesi tutto cambia rapidamente. Noi abbiamo avuto un successo inaspettato. Eppure An aveva preso spunto da Ad, che oggi è scomparsa. Pensate a Bossi, Cossiga, Segni spazzati via in poche settimane... non dobbiamo attendarci a riflettere ma rilanciare subito». Il convegno si avvia lentamente alla conclusione tra fogli che si trasformano in ventagli. Al mattino si era discusso di ecologia e problemi di amministrazione: di treni e ambiente, con grosse bordate al ministro Matteoli, definito «preoccupante». Poi il dibattito si era interrotto per permettere il pranzo, ai partecipanti, presso la mensa Universitaria, dove nessuno si è accorto di loro. Per stamane è atteso «er pecora». In sera per allietare la serata è stato organizzato un concerto. «Massimo de Angelis suona "il signore della Guerra"» avvertono mentre su un tavolo si vende l'ultima sua produzione: una musicassetta dal titolo, scritto in perfetto stile gotico, «270 bis».

Informazioni parlamentari

Le sedute e i senatori del gruppo Progressisti-Federalisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 5 luglio alle ore 17 (Og. esame di decreti legge).
Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federalisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di martedì 5, mercoledì 6 e giovedì 7 luglio. Avranno luogo votazioni su decreti.
L'Assemblea del Gruppo Progressisti-Federalisti della Camera dei Deputati è convocata per martedì 5 luglio alle ore 20.30.

Aldo Tortorella Berlinguer aveva ragione

Note sull'alternativa e la riforma della politica

La svolta del '75
nei dialetti inediti di
Alessandro Natta

Berlinguer e Moro
di Giuseppe Chiarante

Scritti di Berlinguer
per la nuova politica

Edizioni di Critica Marxista. Volume in vendita nelle migliori librerie o versando L. 13.000 su ccp n. 87818001, intestato a Ciemme Editore, via dei Polacchi 41, Roma. Per informazioni: 06/24304702-6789680.

TANGENTOPOLI.

Enimont, alla sbarra
i vecchi potenti

L'hanno già ribattezzato Processo alla prima repubblica. Quello che si apre martedì prossimo non sarà solo il replay del processo Cusani. Oltre alle dimensioni del dibattimento, 37 imputati, oltre 200 testimoni, c'è la possibilità concreta che in questi mesi il Pm Di Pietro sia riuscito a mettere le mani su qualche altro conto dove sono finiti i 150 miliardi dell'affare Enimont. Questa volta Di Pietro dovrà affrontare sessanta avvocati.

MILANO. Immaginate la scena. Il presidente si avvicina al microfono e dice: «E ora chiamiamo a testimoniare monsignor Agostino Casaroli, l'arcivescovo di New York John Joseph O'Connor e gli altri cardinali che compongono la commissione di vigilanza sulla banca Vaticana». Ci sono anche loro tra i 220 chiamati a testimoniare al processo contro la Prima Repubblica, come già è stato ribattezzato.

Trentasette imputati, il vecchio e il nuovo, i leader del pentapartito Craxi, Forlani, La Malfa, Altissimo, Vizzini e il segretario della Lega Umberto Bossi, e poi ex ministri Claudio Martelli, Paolo Cirino Pomicino, Gianni De Michelis, Severino Citaristi, Paolo Pillitteri Egidio Sterpa, e i padroni della chimica Carlo Sama e Giuseppe Garofano, con il loro codazzo di portaborse. Sulla carta dovrebbe essere il processo più spettacolare del dopoguerra. Antonio Di Pietro ha fatto le cose in grande e chiesto di poter ascoltare 220 testimoni. Altri testi ancora saranno chiamati dalla difesa degli imputati.

Non ci saranno più i testa a testa tra Antonio Di Pietro e l'avvocato Giuliano Spazzali: il Pm ora dovrà versare con una sessantina di legali.

Oltre 20 le autorizzazioni concesse ad emittenti italiane e straniere di poter filmare il processo, che per motivi di sicurezza si svolgerà al palazzo di Giustizia solo nelle udienze d'apertura, per poi trasferirsi in un bunker.

Ma le vere sorprese, se verranno, usciranno dal cilindro di Antonio Di Pietro che in questi mesi ha continuato a cercare, durante tutti i suoi viaggi all'estero tracce di quel serbatoio «in nero» creato per pagare le tangenti legate alla fine della joint venture tra Eni e Montedison.

Dei 150 miliardi che avrebbero costituito la max-tangente Enimont, secondo la ricostruzione accettata dalla procura nell'agosto del 1993, dopo gli arresti dei vertici Enimont, seguiti al suicidio di Raul Gardini, è emerso che solo una trentina sono finiti ai politici. Gli altri sono spariti sui sentieri dei conti

cifrati all'estero e di Pietro man mano li va scoprendo con la collaborazione dei colleghi stranieri.

L'ultimo colpo del magistrato è quello che ha portato all'arresto dell'agente di cambio romano Giancarlo Rossi, che era passato indenne come teste al processo Cusani. L'avvio di questo nuovo filone d'inchiesta è stato possibile dopo una lunga trattativa con i colleghi svizzeri e soprattutto dopo

32 imputati
Tra loro Craxi
Forlani, La Malfa
ma anche Bossi

Sono 32 gli imputati del processo Enimont, che comincerà martedì prossimo, 5 luglio, davanti alla quinta sezione del Tribunale Penale di Milano, presieduta da Romeo Sini De Burgis. Questo l'elenco degli imputati, rinviati a giudizio il 24 maggio dal Gip Italo Ghitti: l'ex segretario liberale Renato Altissimo, Emilio Blinda, Luigi Bisignani, Enrico Boreatto, il leader della Lega Umberto Bossi, Andrea Buffoni, Giorgio Casadei, Barbara Ceolin, Severino Citaristi, Benedetto (Bettino) Craxi, attualmente riparato in Tunisia, Michele D'Adamo, Amedeo D'Addario, Gianni De Michelis, Antonio Del Pennino, Filippo Flandrotti, Arnaldo Forlani, Giuseppe Garofano, Mauro Giallombardo, Alberto Grotti, Roberto Michetti, Alessandro Patelli, Bruno Pellegrino, Paolo Pillitteri, Paolo Cirino Pomicino, Marcello Portesi, Carlo Sama, Carlo Senaldi, Egidio Sterpa, Michele Viscardi, Carlo Vizzini.

Quattro degli imputati per i quali la Procura aveva chiesto il rinvio a giudizio, il 27 maggio scorso, hanno ottenuto dal giudice per le indagini preliminari Ghitti il patteggiamento: l'ex parlamentare della Dc Marcello Paganò è stato condannato a un anno e un mese, il collaboratore di Cusani Carlo Croce e due imputati minori, Giuseppe Druetti e Giuseppe Conti a un anno. La posizione di Pino Berlini è stata stralciata.

averli convinti che il conto FF2927 della Tdb di Ginevra, sul quale giunsero 2,5 miliardi provenienti dai Cct negoziati dal giornalista Luigi Bisignani tramite lo Ior, serviva a riciclare denaro sporco.

Di Pietro aveva definito il processo contro Cusani «il padre di tutti i processi», ora il procuratore generale Giulio Catelani aggiunge «un padre molto prolifico perché ha generato un processo con più di trenta imputati». Quello che si apre il 5 luglio a Milano, infatti non è che la conseguenza di quanto è stato accertato al processo contro Sergio Cusani. Nell'ottobre 1993 la procura decise di celebrare quel processo anche per poter portare in aula, dopo due anni d'indagine i protagonisti del più grande scandalo del dopoguerra.

Ma la scelta del giudizio immediato è stata poi criticata dal presidente Tarantola nella sentenza che ha criticato Di Pietro per avere continuamente modificato le accuse nei confronti dell'imputato man mano che i mesi passavano e il Pm acquisiva nuovi elementi di prova. Nonostante il processo, oggi come allora, Sergio Cusani continua a ripetere che Gardini decise di pagare solo quando il giudice Diego Curtò sequestrò le azioni Enimont, perché allora comprese che non gli sarebbe più stato possibile dire: «La chimica sono io». Proprio a causa del coinvolgimento di un giudice milanese, secondo la difesa il processo dovrebbe svolgersi davanti al tribunale di Brescia.

Tra i testimoni chiamati a sfilare in aula si vedranno da Giulio Andreotti a Luigi Bisignani e Vittorio Sbardella che dovranno rendere conto dei finanziamenti alla Dc romana. Ma si leggono anche i nomi di Achille Occhetto e Massimo D'Alema chiamati a testimoniare per chiarire i rapporti con Raul Gardini e Carlo Sama. Comparirà di nuovo Sergio Cusani e il fratello gemello Diego e il giudice Diego Curtò, quello che disse di aver bututato nella spazzatura 400 milioni tangente e Ida e Arturo Ferruzzi.

Tra i testimoni del mondo politico anche gli ex leghisti Umberto Miglio e Gianni Prospenni, per i 200 milioni tangente finiti nelle casse della Lega.

Uno dei capitoli più delicati sarà quello dei 11 miliardi di titoli di Stato che la banca del Vaticano trasformò in denaro contante. Per questo è stata convocata l'intera commissione di vigilanza sul loro. Persino Di Pietro, però dubita che davvero si facciano vedere in aula.

Dura polemica del Pm con l'avvocato Della Valle che a sua volta tira le orecchie al ministro Biondi



Piercamillo Davigo, magistrato del pool di mani pulite durante il convegno organizzato dal Sap sul tema «Tangentopoli»

Ansa

Pool con «mani legate»?
Davigo: «Vogliono normalizzarci»

Raffaele Della Valle, capogruppo di Forza Italia alla Camera attacca il governo di cui fa parte: «La proposta di Biondi per uscire da Tangentopoli non mi piace». Ma ancor più severo dell'avvocato amico di Berlusconi è il Pm Piercamillo Davigo, magistrato di punta del pool di Mani pulite: «Temo la normalizzazione di polizia e magistratura». «Il governo deve essere chiaro, deve decidere quali leggi vuole fare»

CARLA CHELO

MILANO. Parla Raffaele Della Valle, difensore di parecchi imputati di Mani pulite e capogruppo di Forza Italia alla Camera: «Io qui dico, in veste ufficiale, che il governo non ha mai avuto nemmeno lontanamente l'idea di modificare l'articolo 41bis». E sul progetto di legge del ministro Biondi e del sottosegretario alla Giustizia Domenico Contestabile, aggiunge: «Io dissenso e non per questioni marginali ma per un motivo di fondo: perché ritengo che i processi vadano celebrati». Stessa sala, stesso palco, nuovo oratore, Piercamillo Davigo, Pm del pool di Mani pulite: «Il governo dev'essere chiaro. Deve decidere quali leggi vuole. Così i cittadini potranno valutare. Se i nuovi provvedimenti verranno estesi a tutti, la microcriminalità dilagherà, se invece saranno riservati solo agli

inquisiti di Tangentopoli si volerà il principio di uguaglianza. Spero di sbagliarmi ma ho la sensazione che sia in atto un tentativo di normalizzazione delle forze di polizia e della magistratura».

Ancora l'esponente di Forza Italia: «Troppe procure hanno le manette facili. Il legislatore è stato chiaro, la custodia cautelare è un provvedimento eccezionale, non c'è da modificarlo ma da cambiare mentalità». Replica Piercamillo Davigo: «Non è la custodia cautelare in sé a dare fastidio quanto il fatto che la sia applicata per certi tipi di reato. Come se in certe situazioni si volesse il pugno di ferro e in altre il guanto di velluto. Ma non si può incidere sulla custodia cautelare a rate. Se vi si incide, vi si incide per tutti. Il principio "Tutti uguali di fronte alla legge" non è un princi-

pio di sinistra, ma il principio fondante dello stato liberale».

L'avvocato e il giudice. E il dibattito, un incontro organizzato dal Sap, il sindacato autonomo di polizia sul tema «La soluzione di Tangentopoli attraverso la revisione del codice di procedura penale», diventa una sfida. Anzi in qualche punto uno scontro a distanza. Succede, ad esempio quando Raffaele Della Valle se la prende con l'obbligatorietà dell'azione penale, secondo il capogruppo di Forza Italia «una "fictio iuris" esercitata o meno a seconda delle procure». Allora Piercamillo Davigo perde proprio la pazienza e avverte che c'è poco da illudersi che «l'apparato non riesca a fare i processi» perché in Italia ce ne sono 60 mila da celebrare e non saranno certo i cento di Tangentopoli ad intasare le procure.

Tutti e due hanno lavorato a Milano dove è nata l'inchiesta che ha mandato a casa la maggior parte dei protagonisti della prima Repubblica, ma qui finiscono le affinità. Tutto il resto sembra dividerli. È polemica sull'uso dei pentiti, sulla carcerazione preventiva, sul ruolo della magistratura che ha impedito attecchisse il rito abbreviato e reso più difficile il ruolo dei difensori. Della Valle, a dire il vero, se la prende anche con la stampa, col-

pevole di avere dato vita ad un vero e proprio «ministero della disinformazione». La cura? Misure più decise nei confronti dei giornalisti che violano il segreto istruttorio, serietà assoluta per le prime 24 ore sugli arresti «che oggi vengono accompagnati spesso dalle telecamere», e una modifica del reato di diffamazione a mezzo stampa. Dissenso di fondo, dunque. Più Della Valle insiste che a Milano i magistrati hanno fatto un lavoro encomiabile e che Tangentopoli deve proseguire perché i magistrati devono scoprire perché i tombini non solo dove c'è odore di politica, ma anche dove c'è odore di altri poteri», più Davigo rincara la dose: «Il dovere di un magistrato dev'essere quello di applicare la legge ma il governo dev'essere chiaro, deve decidere quali leggi vuole. Così i cittadini potranno valutare».

E molte delle leggi che il ministro Biondi vuole varare, al magistrato del pool di Mani pulite non piacciono. Quella che prevede l'innalzamento del limite per concedere la libertà condizionata a tre anni e sei mesi secondo Davigo «significherebbe dare ai malviventi "licenza di rapinare". Forse sarà colpa della disinformazione ma ogni tanto qualcuno ci dice: "Ora avete finito di spadroneggiare"».

In un supermercato di Roma, dopo i sei attentati realizzati contro le filiali della Fininvest in varie città

I clienti della Standa: «Paura? Un po'...»

LUANA BENINI

ROMA. Sabato mattina alla Standa di San Paolo. Poca gente si aggira tra i reparti. La cassiera si chiude subito in un rigoroso silenzio. Gli ordigni? «Non so con precisione, ieri non c'ero». Arriva una commessa: «No comment, non vorrei dire cose inesatte». Il clima è pesante e le facce scure, guardinghe.

Al primo piano, nel reparto cartoleria dove nella notte tra giovedì e venerdì è entrata in azione la bomba incendiaria, fortunatamente senza esiti devastanti, una giovane coppia sta scegliendo oggetti dai banconi perfettamente in ordine. «Non credo che con queste bombe - dice la ragazza - vogliono far saltare in aria le persone. Sono solo atti dimostrativi, intimidatori, nei confronti di Berlusconi. E poi vai a capire, può essere che ci siano dietro giochi assicurativi».

Una signora poco distante: «È il

racket». Un'altra signora: «Io non ho affatto paura, se deve succedere qualcosa, succede anche passando per strada. Qui si tratta di faccende politiche: sono gli avversari di Berlusconi che lo vogliono colpire». Chi sono i suoi avversari? «Quelli che lo vogliono capovolgere».

«Questa storia è strana...»

Andiamo avanti, nel reparto calzature dove è stato trovato un secondo ordigno. Un signore con i baffi sulla quarantina ha nel carrello pile e lampadine: «Vogliono far male a chi? A Berlusconi? Ma a lui che gliene viene? Apre da un'altra parte, alza il prezzo di queste pile e chi ci rimette siamo sempre noi. Le bombe danneggiano solo noi, come quelle di Bologna, di piazza Fontana, di Ustica...». Interviene una signora anziana: «Non mi suo-

na bene la storia degli attentati: Berlusconi come capo del governo non ha avuto il tempo di fare cose buone o cattive. Perché se la dovessero prendere con lui?». Altra signora, altra spiegazione: «Quando le cose cominciano a andare bene c'è sempre qualcuno che si mette in mezzo perché continuano ad andare male». Che cosa, in particolare, ha cominciato ad andare bene? «Non glielo so spiegare, ho questa sensazione». Ma poi la signora si spiega: «Buontempo ha promesso di fare pulizia di tutta questa gente che la sera sta sui marciapiedi...».

Fra i pochi clienti della Standa, in questo afoso sabato mattina, c'è anche qualcuno arrabbiato con i poliziotti «che stanno a fare la guardia sotto casa dei ministri invece di proteggere la gente». E giù la solita tirata contro il Parlamento: «È che le bombe andrebbero messe».

La gente che circola nel magazzino è mediamente serena. E con-

sapevole di muoversi in un luogo che solo per puro caso non è stato devastato, ma non mostra particolare apprensione.

«Non possiamo parlare»

Di tutt'altro umore il personale. Il ritrovamento degli ordigni deve aver seminato un poco panico, l'altro ieri, ma c'è il mandato tassativo di non parlare. Dice un caposettore: «Non siamo autorizzati a dire niente, le interviste sono rilasciate esclusivamente dall'ufficio stampa di Milano. Lei mette paura ai clienti che sono già pochi, non vede?». Un addetto alla sorveglianza è ancora più brusco: «La Standa è un luogo privato aperto al pubblico e le interviste si possono fare solo se autorizzate dal direttore». Si può sentire il direttore? No. E ci cacciano via senza tante storie.

La Standa di Garbatella è a poco più di un chilometro in linea d'aria da quella di San Paolo. I due quartieri scivolano l'uno nell'altro sen-

za soluzione di continuità. Il clima è tutto diverso. C'è gente, come al solito. Il reparto alimentari qui è molto ben fornito ed è affollato. Fila alle casse. Le commesse sono gentili. Paura? «Non paura fisica, paura per l'azienda. Colpire l'azienda significa colpire noi, il nostro posto di lavoro. Questi atti danneggiano solo noi dipendenti». Gentile anche il caposettore. Ricorda l'incendio, tre anni fa, alla Standa di Corso Trieste: «Il personale perse il lavoro. Si è cercato di ricollocarlo in vari magazzini. Ma è difficile...». Sa, qui noi non abbiamo la cassa integrazione e l'azienda non è andata bene come vendite nel '93».

Tutte le gentilezze finiscono con l'arrivo del direttore: «Non siamo abilitati a rilasciare interviste - dice - e poi che vuole sapere? Le impressioni non contano niente. Dobbiamo vedere, capire e poi, casomai, parlare». L'ordine del «no comment» è arrivato anche qui.

Attentato alla Coop di Bologna

Un ordigno incendiario nascosto tra i detersivi
«Mai ricevuto minacce»

BOLOGNA. La guerra degli ordigni misteriosi: dopo la Standa, adesso la Coop. Ad appena 24 ore di distanza dai sei attentati alle filiali della Standa di mezza Italia, un altro ordigno è stato trovato ieri mattina a Bologna: ma stavolta in un supermercato della Coop Emilia Veneto, in via Massarenti. Solo per un caso, la piccola bomba incendiaria, nascosta nel reparto detersivi (che è un materiale altamente infiammabile) non è esplosa. «Ma - dicono gli artigieri - avrebbe potuto avere effetti devastanti». Una risposta politica agli attentati messi a colpo contro i supermercati di Berlusconi? Nessuno si sbilancia, ma nessuno può neanche fare a meno di collegare l'episodio della Coop a Bologna con quelli delle filiali Standa di Roma, Firenze, Milano, Modena, Brescia, Trento. La magistratura bolognese ha subito aperto un'inchiesta.

Ad accorgersi che qualcosa non andava è stata una dipendente. Verso le 10.30 di ieri mattina ha notato una macchia scura fra i flaconi degli ammorbidenti. Era una piccola scatola nera, collocata sopra una manciata di carbonella. L'ordigno era collegato con due fili a una sveglia, a una batteria a piccolo voltaggio e una lampadina d'auto. Al momento fissato, probabilmente durante la notte, i due fili sarebbero entrati in contatto provocando le scintille e quindi il fuoco. La fiammata c'è stata (i flaconi circostanti erano anneriti), ma si è estinto quasi subito. «Mai ricevuto minacce o rivendicazioni - dice Mario Cipriello, il direttore commerciale - vogliamo pensare a una bravata». Anche se ieri mattina alla redazione Ansa di Milano, una telefonata anonima aveva annunciato azioni contro alcuni supermarket Coop della Lombardia.

Oltre diecimila persone alla manifestazione nazionale patrocinata dal sindaco Rutelli

«Festa d'amore» I gay e le lesbiche conquistano Roma

Erano diecimila, forse di più, i gay e le lesbiche che ieri hanno invaso Roma con un corteo pacifico ma deciso a rivendicare il diritto e la riconoscibilità di una diversità fin qui negata. In testa al variegato corteo i leader dell'Arcigay, Francesco Grillini, dell'Arcilesbiche, Gisella Bertozzo e rappresentanti di movimenti e partiti. E all'altezza del Campidoglio si è aggiunto il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, accolto da un grande, commosso e grato applauso.

lo istituzionale, una sede per gli omosessuali. E non è un caso che anche ieri pomeriggio, per un tratto, il corteo abbia avuto alla testa, insieme ai leader del movimento, il sindaco progressista di Roma, Francesco Rutelli che ha atteso i manifestanti ai piedi del Campidoglio.

Tra canti e suoni, con i cartelli finalmente ben visibili, le bandiere del movimento per la pace, del Pds, dei Verdi e di altri movimenti e partiti che sventolano, il corteo ha così preso il via quella che è stata, innanzitutto, una «festa d'amore». Solo il tempo di dare un occhio alle scritte di cui ecco qualche esempio: «Berlusconi dove sei? Oggi Roma è tutta gay». «Ne viziosi, né malati, ma solo innamorati». «Berlusconi se sei un vero liberale, unione civile dei gay subito» ed ecco che lo striscione di testa arriva alle scale del Campidoglio, Francesco Rutelli (che si affianca a Franco Grillini, presidente dell'Arcigay, a Claudia Roth, eurodeputata Verde che ha presentato al parlamento europeo la risoluzione a favore della libertà e dei diritti degli omosessuali, a Fulvia Bandoli in rappresentanza del gruppo parlamentare del Pds e di Niki Vendola, deputato di Rifondazione Comunista) viene salutato da un applauso lungo, affettuoso, convinto e grato. Con lui Vanni Piccolo, consigliere del sindaco per i diritti delle persone omosessuali. L'emozione si stempera nel gioco quando i manifestanti intonano in coro «Sei bellissimo!».

Un colpo d'occhio incredibile quello che ha fornito il grande mondo variegato di quella che comunemente viene definita «diversità» che si è ritrovato tutto insieme, ancora una volta, a distanza di dodici anni da un'altra analogo manifestazione che allora si tenne a Bologna e in occasione della quale l'allora sindaco Renato Zangheri inaugurò, per la prima volta a livel-



La manifestazione per i diritti del gay che si è svolta a Roma. In prima fila Franco Grillini e Vanni Piccolo

Andrea Ceraso

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Non li ha fermati il caldo africano, la legittima voglia di vacanze o il timore di mostrare il sesso più nascosto, quell'essere gay o lesbica che troppo spesso, ancora, condiziona la loro vita pubblica. E così sono arrivati a migliaia a Roma da ogni parte d'Italia «orgogliosi di esserci», come recitava lo striscione d'apertura del corteo nazionale organizzato dall'Arcigay, con il patrocinio del Comune di Roma, nell'ambito della venticinquesima giornata internazionale dell'orgoglio omosessuale. Erano proprio tanti ieri pomeriggio. Diecimila, forse molti di più. Sono arrivati in treno, in auto, in pullman e hanno invaso la città semideserta fino a Piazza Santi Apostoli dove era previsto il raduno del corteo che poi, poco dopo le 18, ha preso il via per raggiungere Piazza campo de' Fiori dove la festa è andata avanti fino a tardi.

Ma festa era già stata mentre si attendevano gli ultimi ritardatari prima di mettersi in marcia. Co-

li sorride e sta al gioco e prende a camminare verso il teatro di Marcello. «Siamo tanti, siamo belli, siamo tutti con Rutelli» ritmano dal fondo. «Bravo Francesco, sei il nostro sindaco» grida qualcun'altro. E c'è chi non rinuncia al commento personale «Francesco, sei un fico...». Il sindaco arrossisce e sorride.

All'altezza dell'anagrafe il primo cittadino lascia la manifestazione e risale lungo tutto il corteo. Lentamente, fermato ad ogni passo. Le richieste di autografi e di foto sono tante. Le scale del Campidoglio vengono raggiunte a fatica. Ma Rutelli è contento di questo impegno un po' diverso da quelli che tradi-

zionalmente assolve. «Roma è una città di amicizia, di tolleranza e di civiltà. Questa festa lo dimostra e la avvicina alle altre capitali europee contribuendo ad isolare quanti, anche in questo ultimo periodo, hanno mostrato intolleranza nei confronti degli omosessuali» dice il sindaco.

Franco Grillini, quasi incredulo, vede sfilare il corteo. «Non pensavo che saremmo stati in tanti. Già mille persone mi sarebbero bastate ed invece siamo più di diecimila. Questa nostra gioiosa manifestazione di lesbiche e gay è contro l'assoluta indifferenza del governo Berlusconi alle nostre richieste, contro la gerarchia cattolica che è

contro gli omosessuali che sono, voglio ribadirlo, la più grande minoranza del Paese. Il nostro obiettivo è quello di un definitivo riconoscimento dei diritti civili degli omosessuali, per una seria lotta all'Aids, per una vera campagna contro ogni discriminazione, a favore delle unioni civili. Non si tratta, in fondo, che della richiesta di riconoscere situazioni di fatto, a tutti note, che un governo bacchettono vuol continuare ad ignorare. Da qui è partito il nostro invito a partecipare raccolto in questo modo, forti delle recenti esperienze di Amsterdam e di New York, ed a mostrare il volto positivo ed ottimista della nostra condizione. La fac-

cia bella dell'omosessualità che l'Italia, ancora così arretrata, si ostina a voler ignorare e che si ritrova tutta nella sigla dell'Arcigay. Le voci messe in giro di movimenti di destra sono assolutamente inesistenti». Messi i puntini sulle i, Grillini si è immerso nel corteo. Tutti insieme per la prima volta, fino a tarda sera, gay e lesbiche, come ha sottolineato Gisella Bertozzo dell'Arcilesbiche. Uniti tutti dall'orgoglio di una diversità che nessuno vuol più nascondere. Ed è proprio all'orgoglio «orgoglio, orgoglio» che la festa è cominciata a Campo de' Fiori, dopo un commosso saluto a quanti non c'erano perché stroncati dall'Aids. La lotta continua anche per loro.

PALIO DI SIENA. Solo tre fantini su dieci sono arrivati alla fine della corsa

Il Re indiscusso resta sempre il «vecchio» Aceto

I veri eroi del Palio sono i cavalli, ma chi si guadagna gloria e soldi sono i fantini, cavalieri che corrono per chi paga, veri mercenari della corsa. Anche se la consecrazione arriva solo per pochi. Il vincitore di ieri, Massimo Coghe, detto Massimino, è appena al bla. Il vero re del tufo di piazza del Campo è comunque lui, il vecchio Andrea De Gortes, detto «Aceto», vincitore di ben 14 palii, conoscitore di tutti i segreti di questa corsa che in tre minuti brucia la passione di una città. In molti hanno tentato di scalzarlo: l'unico che gli si è avvicinato è Cianchino, con cinque vittorie.



Il fantino Massimo Coghe, della contrada della Pantera, in goppa al cavallo Uberto, sono i vincitori del Palio

Ferraro/Ans

Quelle immagini targate Fininvest

OTTAVIO CECCHI

NEL POMERIGGIO di ieri, chi ha voluto vedere il Palio di Siena ha dovuto dirigere il telecomando sul Canale 5, che è come dire sulla Fininvest. Ha vinto la Pantera e avrebbe vinto la diretta l'avvenimento; avrebbe vinto la Pantera anche se non fosse mai stata inventata la televisione. Ma la televisione c'è, c'è la Fininvest e nessuno può comportarsi come se non ci fosse.

Il Palio in questi ultimi anni è in discussione. Lo mettono in discussione gli animalisti, che non amano vedere quei cavalli correre sotto ruvidi incitamenti o guadagnarsi gloria e applausi anche se «scossi», cioè senza fantino sulla groppa. Lo mettono in discussione quanti non amano le gare violente. Queste ragioni non pare vengano prese sul serio. Ma il Palio si, eccome. La Fininvest lo ha preso molto sul serio, tanto da sborsare (non conosciamo la cifra esatta) una discreta somma al Comune per assicurarsi la diretta togliendola alla Rai. Qualcuno penserà subito a un Palio interrotto dagli spot pubblicitari. Per esempio: quando il cavallo sta per abbordare la curva del Casato, lo schermo si abbuia e subito dopo compare una ragazza con un gelato in mano. Un attimo, ma intanto il cavallo è già oltre la curva. Niente di tutto ciò. Gli spot ci sono stati, ma solo durante il corteo storico. E stata già in verità una bella sciocchezza. Ma la corsa nessuno ha potuto interromperla. Era nei patti, ma è meglio ripeterlo. Non si sa mai.

Tra Comune e Fininvest è intercorsa una trattativa che ha portato a un accordo. Grazie a questo accordo gli appassionati del Palio non hanno corso il rischio di vedere la gara a pezzi e bocconi. E così fine, così sottile l'accordo di cui si parla, che in nessun'altra città, se non in quella di mistici e di sofisticati come Caterina e San Bernardino, poteva essere stretto tra due parti in contesa. Dice l'accordo, in sostanza, che i produttori dell'evento (il Palio) sono e rimangono padroni dell'evento medesimo e, come tali, vendono le immagini, a certe condizioni, per esempio alla Fininvest. Molti anni fa, noi conoscevamo un tal Morvidi, senese, contraddaiolo dell'Oca, viaggiatore di commercio tra Siena e Firenze da una parte e Siena e Grosseto dall'altra. «Quando vedo spuntare il muso del cavallo dell'Oca - diceva - mi pare di venire. È l'apparizione più bella che io conosca». Era l'immagine, dunque, che il Morvidi cercava nel Palio. L'avrebbe comprata a peso d'oro. Se non sbagliamo, persino Virginia Woolf, gran cacciatrice di sensazioni e di immagini, rimase conquistata dall'immagine. Anni Trenta. Virginia Woolf è in giro in automobile per la Toscana con alcuni amici. Arrivata a Siena, si sente un po' stanca. Va in albergo, si butta sul letto e comincia a leggere *Gli indifferenti* di Moravia. Non abbiamo sottomano il diario della scrittrice, ma ci pare che sia proprio il Palio a distrarla: le immagini di una Siena eccitata dal Palio. Come quella di ieri pomeriggio. E il senese Romano Bilenchì? Era già vecchio e malato, ma non perdeva una sola immagine del Palio. All'ora stabilita, accendeva la tv e non si curava più di niente né di nessuno.

Le immagini, ecco che cosa cercavano i mercanti come il Morvidi e i cacciatori di atmosfere e di immagini come Virginia Woolf e Romano Bilenchì. Averle vendute secondo contratto è stato un buon affare. E che colpo la Fininvest, che ha detto a tutti: «Volete le immagini del Palio? Venite a casa mia. Sono, per dir così, virtuali: ma sono il meglio dell'offerta. Si riceve a partire dalle 5 e mezzo del pomeriggio e si va avanti fino alla conclusione della festa».

Massimino fa sognare La Pantera

SIMONE MARRUCCI

SIENA. Massimino e il cavallo Uberto portano la Pantera in Paradiso, dopo una corsa avvincente costellata da molte cadute. Solo tre fantini su dieci sono arrivati alla fine della corsa sul tufo: il vincitore, Aceto, che correva per l'Aquila, e Salvatore Ladu detto Chiancino. Alcuni dei cavalieri hanno dovuto ricorrere alle cure del medico: Andrea Cheli della Selva, Silvano Vignini detto Bastiano Bastiano, che montava Best Ford, il richiamo del mossiere Amos Cisi. Per cinquanta minuti si va avanti così, con i cavalli che escono ed entrano, barbareschi che asciugano gli animali schiumanti. C'è anche una mossa falsa. Quindi, all'improvviso, la mossa si fa matura. Schizza in testa il Bruco, con La Fanfara ben condotta da Luigi Bruschi detto Trecciolino. Seguono il Montone con il Pesse su Etrusco, il Nicchio e l'Istrice. Il Bruco passa indenne il primo San Martino, fatale invece per Montone e l'Istrice. È fatta dicono i più. Ma alla curva successiva, quella del Casato, Trecci-

no sciupa la bruciante partenza con una caduta che deciderà la corsa. Cade anche il fantino del Nicchio e Massimino ha tutto il tempo per lanciare il suo ottimo cavallo, uno dei favoriti della vigilia: per entrambi è la seconda vittoria. Dietro succede il finimondo: alla fine solo i fantini di Pantera, Oca e lo stesso Aceto dell'Aquila rimangono in goppa. Per Andrea de Gortes è stata una corsa tutta da dimenticare. La carriera è rimasta per tre giri nelle mani della Pantera. Dietro, all'arrivo, una foto di gruppo per cavalli scossi.

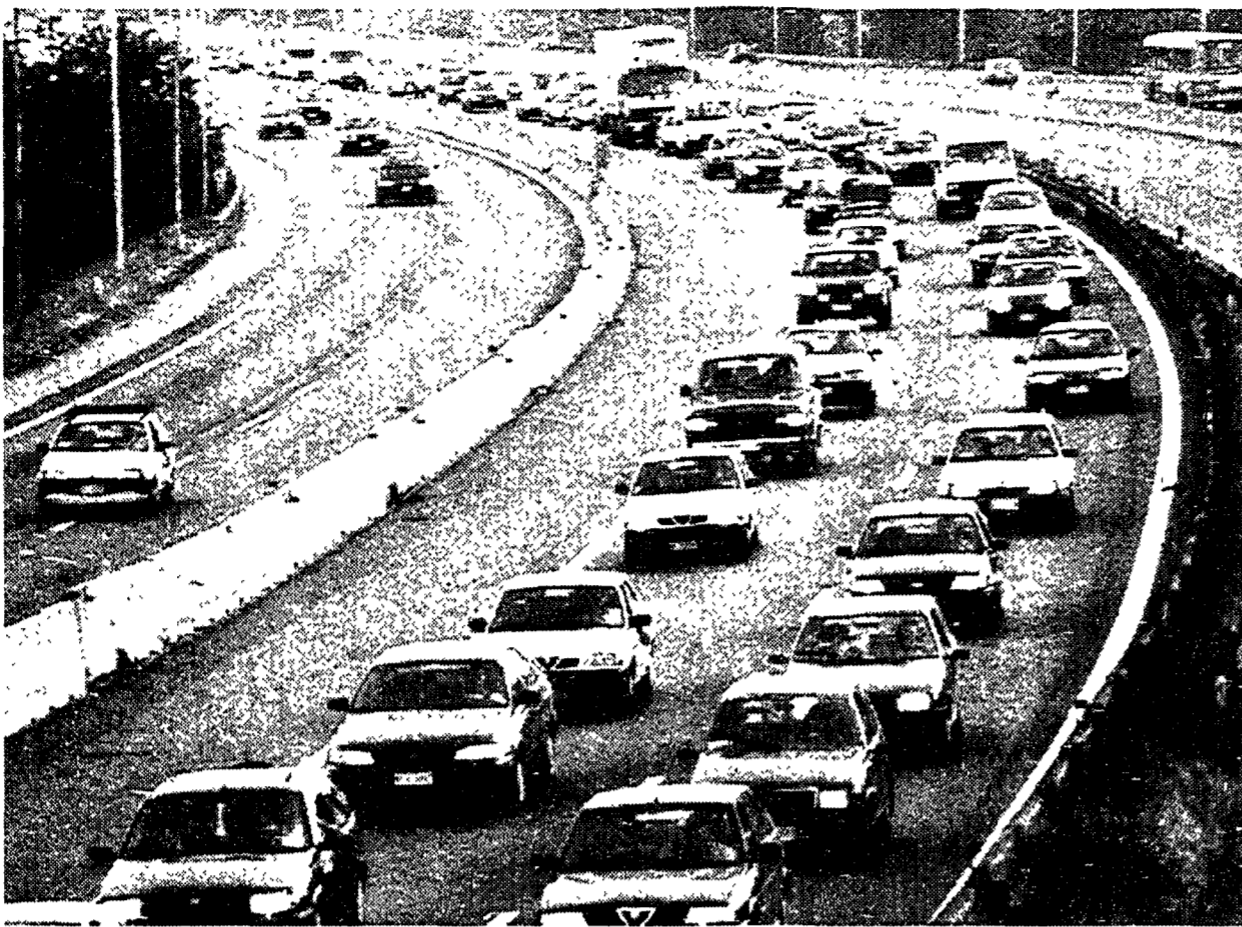
Al termine le bandiere delle contrade ammantano il drappellone dipinto da Leo Lionni, un drappellone carico di significati. Rappresenta un tripudio di gente festante, intorno a un cavallo con bandiere rosse e tricolori: l'atmosfera di cinquant'anni fa. Il 2 luglio del '44 il Palio non si corse, ma proprio in quel giorno la città fu abbandonata dalle truppe tedesche. L'indomani arrivarono i soldati francesi, accolti da tamburi e bandiere delle contrade. Suoni e colori che hanno accompagnato da secoli i mo-

menti belli e brutti della città. Tutto, o quasi, è rimasto immutato nell'animo dei senesi. L'interesse intorno al Palio invece è enormemente cresciuto, e le immagini televisive hanno contribuito a diffondere aspetti marginali, come il corteo storico, e aspetti tragici ma del tutto fortuiti come gli incidenti ai cavalli. L'analogia tra Palio e Corrida, per quanto riguarda i maltrattamenti agli animali, è stata forse inevitabile. Eppure la corsa di ieri ha dimostrato che gli incidenti sono fortuiti, ed è come se come se il destino avesse voluto assegnare proprio ai cavalli, con la loro corsa solitaria, il compito di irridere le polemiche di certi animalisti. Ad avere la peggio solo alcuni fantini, infortunati nella caduta. Ma, si può dire, è stato un Palio esemplare. Il sindaco Pierluigi Piccini ha mantenuto la calma della vigilia. «Per ora un paio di denunce per presunti maltrattamenti, arrivate dagli animalisti, sono state archiviate dalla Magistratura - ha dichiarato - Noi non possiamo escludere incidenti, però siamo attrezzatissimi nella

prevenzione. In nessun'altra parte d'Europa esiste il nostro livello di cura e di assistenza: dall'anagrafe equina (sconosciuta in Italia) alle previste, fino al cuscino gonfiabile e ai gambaletti, da usare in caso di infortuni, fatti arrivare dall'America. Lo stesso Quimper, infortunatosi lo scorso anno, è stato operato con successo e ora galoppa felice in un pensionario». Sorride doppiamente, per l'operazione «immagini» lanciata ieri con la gestione diretta delle riprese televisive. «Non vogliamo fare nessuna censura - ha sottolineato Piccini - ma solo garantirci che, ad esempio, si ignori la carriera per soffermarsi su un cavallo ferito. E' come se, in una partita di calcio, la telecamera indagassero sul calciatore infortunato e ignorassero la rete. Per questo, da ora in avanti, sarà una nostra agenzia a fornire le immagini alle nostre condizioni: dalla scelta di un regista che conosca veramente il Palio, al divieto di inserire spot pubblicitari o interrompere la diretta della corsa».

Incidenti stradali Muore bimbo di 4 anni

■ BRESCIA. Un bambino di quattro anni di Ome, in provincia di Brescia, è morto ieri pomeriggio in un incidente stradale accaduto a Collebeato. Fabrizio Cortesi è stato sbalzato dall'abitacolo del furgone guidato dal padre che in seguito a uno scontro con un'autovettura. Il piccolo è rimasto schiacciato dalla fiancata del veicolo. Il furgone Mercedes, guidato da Carlo Cortesi, di 28 anni, operatore e socio della cooperativa di solidarietà «Fraternità», è finito contro una Fiat Tipo guidata da Walter Castrezzati, 31 anni, di Concesio, sempre in provincia di Brescia. Mentre l'ultimaria è stata sbalzata in un campo, il furgone, dopo un testacoda, si è ribaltato sul fianco destro e ha schiacciato il piccolo, che a causa del violentissimo urto era finito fuori dell'abitacolo. Il padre del bambino è rimasto illeso, mentre il figlio è morto durante il trasporto in ospedale. Gravi sono le condizioni del giovane conducente della Fiat «Tipo», ricoverato in prognosi riservata nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Brescia.



Lunga fila di auto sul raccordo tra la A1 e l'autostrada del mare

Fabbiani/Ansa

Afa, l'Italia cuoce a vapore

E sulle strade va in scena l'esodo di luglio

36, 37, 38 gradi. Il termometro continua a salire, l'«onda lunga di calore» per il momento non dà alcun segno di cedimento. E le vie delle città, sempre più simili a pentole a vapore, si svuotano: chi può parte, chi non può si chiude in casa in cerca di sollievo. E sulle strade è andato in scena il primo atto dell'«esodo», con italiani in partenza per le vacanze o per un più modesto week-end e turisti stranieri in arrivo. Questa sera si replica, a direzioni invertite.

anni recenti ci sono già state. Nel già ricordato 1983, per esempio: allora la canicola si protrasse ininterrottamente da metà luglio ai primi d'agosto. Le conseguenze, in questo caso, possono essere pesanti, e qualche volta drammatiche, per le persone più a rischio, in particolare gli anziani.

Il mix tra calendario e caldo torrido ha comunque spinto centinaia di migliaia di italiani a lasciare le città tra venerdì pomeriggio e ieri e a incollarsi sulle strade, dove si sono mescolati quanti stanno iniziando le vacanze estive e quelli che invece si concedono solo un week-end. E tutti quanti hanno incrociato le colonne di turisti stranieri diretti proprio in Italia. È successo al Brennero, a Tarvisio, a Ventimiglia, a Chiasso, dove code in alcuni casi di diversi chilometri hanno costretto gli automobilisti a ore di attesa in una calura insopportabile. Molto pesante il traffico in mattinata sull'autostrada A14 tra Bologna e la Riviera romagnola, sulla A1 tra Modena e Bologna e più a Sud tra Roma e Napoli, e ancora sulla A3 verso la Calabria. Code un po' dappertutto agli imbocchi, sia per la Sardegna - dove tra ieri e oggi sono attesi ventimila arrivi - e la Corsica sia sullo Stretto di Messina sia ancora per le isole minori, da Ischia e Capri alle Eolie. Insolitamente tranquilla invece la si-

Caldo e fumo, guidatori «impazziti»

Caldo, fumo e smog miscela esplosiva per il cervello dell'automobilista in vacanza. Lo afferma, in base a uno studio durato alcuni anni, il professor Roberto Gualtierotti, direttore della Scuola superiore di medicina termale e climatoterapia dell'università di Milano: «Il caldo, il gas di scarico e il fumo di sigaretta all'interno dell'abitacolo dell'automobile producono un'intossicazione a livello cerebrale - spiega - con conseguenti alterazioni della concentrazione e malessere generale. Ci sono due fattori che agiscono sull'automobilista durante un esodo estivo: uno psicologico e uno fisico. Il rimanere a lungo in coda al casello genera successivamente la voglia di velocità e di fare sorpassi azzardati, e l'alterazione dell'aria dell'abitacolo per la reazione chimica tra elevata temperatura e inquinamento interno altera le condizioni cerebrali. Il caldo potenzia dunque gli effetti degli inquinanti. Nemico del tranquillo esodo è anche il fumo di sigaretta: fumare nell'abitacolo con persone a bordo e finestre chiuse molto pericoloso, perché si inala ossido di carbonio, con una maggiore predisposizione agli incidenti soprattutto per la minore concentrazione».

tuazione sulle strade toscane, dove in occasione del fine settimana di giugno il movimento di auto era stato decisamente più intenso. Poichissimi, fortunatamente, gli incidenti di rilievo. È però purtroppo morta un'altra delle persone rimaste coinvolte venerdì in un gravissimo incidente sull'Autostrada del Sole tra Modena e Bologna.

Rarefatto un po' dappertutto nel pomeriggio, il traffico è destinato comunque a tornare a infiltrarsi nella serata di oggi e nella mattinata di domani per il rientro in città dei turisti del fine settimana. Che a quan-

to pare diventano sempre più numerosi: chi per motivi economici, chi per impegni di lavoro e chi per «scelta di vita», molti preferiscono lasciare la città solo per tre o quattro giorni, magari per un assaggio di abbronzatura in attesa del tanto deprecato ma purtroppo sempre praticato «chiuso per ferie» generalizzato del mese d'agosto, quando chi rimane in città - e spesso sono proprio i più disagiati e i più bisognosi di assistenza - è costretto a fare i conti con negozi chiusi, servizi al minimo, trasporti pubblici rarefatti quando non evanescenti.

Denuncia Caritas «Previti aiuta il commercio delle armi»

■ ROMA. Durissimo attacco della Caritas alla politica della nuova maggioranza di governo in tema di pace e disarmo. Infatti il direttore della Caritas italiana, Giuseppe Pasini, in un articolo che è stato pubblicato sul numero di questa mattina del giornale cattolico «Avvenire» e di cui è stata diffusa ieri un'anticipazione, sostiene che i programmi di ristrutturazione della difesa proposti dal ministro Cesare Previti, favoriranno di fatto le industrie belliche e di conseguenza il commercio di armi.

«Il ministro - spiega Pasini parlando dei progetti dell'avvocato di Berlusconi, poi nominato ministro del Cavaliere - ha annunciato il proposito di procedere all'ammodernamento, in senso aziendalista ed efficientista, dell'apparato militare». «L'attuazione del progetto - osserva il direttore della Caritas - ridarà respiro all'industria in crisi del settore, anzi la ripresa sarà ancora più sensibile, quando sarà rivista la legge 185/90 normativa riduttiva dell'export, che tra l'altro impegna l'Italia a non vendere armi a paesi in conflitto».

«È vero - spiega Pasini - che il nostro ineffabile ministro assicura che le modifiche annunciate dovranno rispettare i principi ispiratori della legge e che non si dovranno perdere di vista i limiti dei quali l'etica della politica reclama il rispetto. Ma queste ultime affermazioni - conclude - puzzano di ipocrisia lontano un miglio». Quanto alle assicurazioni fatte da Previti sul divieto di esportare mine anti-uomo, Pasini chiede ai ministri quanti di questi ordigni sono stati costruiti in Italia negli ultimi dieci anni, a quali paesi sono stati venduti, e dove finiranno le scorte giacenti.

Verona Sedicenne schiavizzata da albanesi

■ VERONA. Attratta in Italia con la promessa di un lavoro, una ragazza albanese di 16 anni è stata per tre mesi ostaggio di diversi gruppi malviventi di suoi connazionali, che l'hanno costretta a prostituirsi e trattata alla stregua di una schiava: a un certo punto, un «clan» l'avrebbe «venduta» ad un altro per tre milioni, e quest'ultimo l'avrebbe poi ceduta nuovamente.

L'odissea della ragazzina è finita venerdì notte a Verona, quando gli agenti dell'ufficio stranieri della questura, in collaborazione con quelli di Mantova, hanno arrestato due dei presunti sette sfruttatori della sedicenne, Cuni Ilirjan, 24 anni, e Marku Behar (28), entrambi albanesi.

La ragazza era appena scappata da loro e si era rifugiata, impaunita, in mezzo ad una siepe, nei pressi del ponte Crencano. Era in stato di choc, con ecchimosi sul corpo e segni di bruciature di sigarette sul volto. I poliziotti stanno ora ricercando altri cinque presunti complici dei due albanesi, appartenenti all'ultimo gruppo che in ordine di tempo avrebbe sfruttato la ragazza facendola prostituire. Ilirjan e Behar sono stati accusati di favoreggiamento della prostituzione, sfruttamento di minore e lesione, con l'aggravante delle sevizie.

Si è anche saputo che la ragazzina è stata costretta a prostituirsi in città del centro nord, tra cui Milano, Parma, Mantova, Rimini e Verona. Nonostante diversi tentativi di fuga, la giovane è stata sempre ripresa, picchiata, e in seguito «scambiata» tra i clan di albanesi che gestivano il traffico della prostituzione. Ora la giovane si trova in un istituto di accoglienza di Verona e tra breve dovrebbe essere rimpatriata.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Tecnicamente si chiama «onda lunga di calore». I meteorologi, che la chiamano anche «onda a omega» per la particolare forma che assume sulle cartine del tempo, sanno benissimo che cos'è, e sono perfettamente in grado di prevederla e di descriverla. Ma non è che questo sia di grande consolazione per chi in questi giorni sta subendo una specie di cottura a vapore - l'aria calda che arriva dall'Africa assorbe umidità passando sul Mediterraneo e arriva dalle nostre parti carica di un'afa insopportabile - nelle case e nelle strade delle città. Né, peraltro, allevia minimamente il disagio di quanti ieri, soprattutto in mattinata, si sono trovati bloccati o quasi per ore su autostrade e strade statali nel tentativo di raggiungere il mare o la montagna.

Le statistiche, tanto per cambia-

re, dicono che in fondo non sta succedendo nulla di eccezionale: è pur vero che le temperature massime di questi giorni sono abbondantemente al di sopra - anche otto o nove gradi - della media di questo periodo, ma è altrettanto vero che situazioni anche peggiori si sono già verificate, per esempio nel '64 e nel '73, e che addirittura ai primi di luglio dell'83 a Roma il termometro raggiunse i 41 gradi. Qualcosa di più dei 37-38 di questi giorni, ma non è ancora detta l'ultima parola: i meteorologi prevedono che l'«onda lunga» si faccia sentire ancora per qualche giorno, almeno fino a mercoledì o giovedì, con un ulteriore anche se lieve aumento delle temperature. Un fatto relativamente insolito, visto che ondate di calore di questo tipo durano solitamente due, massimo tre giorni. Ma le eccezioni anche in

Roma, finisce in ospedale dopo avere fatto l'amore: lei lo aveva morso al glande

Quasi evirato per troppa passione

Quasi evirato per troppa passione. U.C., rappresentante di commercio ai Castelli romani, è finito in ospedale per una notte d'amore molto intensa. La sua compagna, inebriata dalla trasgressione, gli ha quasi staccato il glande. Un incubo. Finito con una corsa in ospedale e alcuni punti di sutura. Lui, da vero gentiluomo, non ha voluto fare il nome della donna. Del resto, non ha subito una menomazione perenne.

ANNA TARQUINI

■ ROMA. Una compagna particolarmente focosa ed ecco come ti ritrovi. Cinque punti di sutura sul glande, colpito da paura ancestrale, con in mente solo l'incubo di quella notte, la corsa in ospedale e il terrore di emulare un evirato celebre, quel John Bobbitt, ricostruito dopo l'aggressione della moglie. Per i medici del pronto soccorso, abituati a vedere cose che noi nemmeno ci immaginiamo, quelle dentate sul prepuzio devono esse-

re sembrare uno scherzo. Ma lui, U.C., 34 anni, rappresentante di commercio ai Castelli romani, adesso, di quel referto su cui è scritto «Ferita da morso umano al glande» non ne vuole parlare. Ripete come un automa: «Prima di avere un altro rapporto sessuale orale, ci pensero due volte». E come dargli torto. A parte lo choc, dopo quell'amplesso finito per fortuna «senza lesioni permanenti», sarà difficile per lui fidarsi ancora

di una donna.

«Mal più rapporti orali»

L'episodio è accaduto qualche giorno fa, in una soffitta-garconiere al quartiere San Giovanni, in pieno centro di Roma. Ma i protagonisti, manco a farlo apposta, venivano entrambi dai Castelli romani. Oramai refugium peccatorum della trasgressione, centro delle più frequentate case del piacere. Di Pavona lui (una frazione di Castelgandolfo), di Frascati lei, di Albano i medici dell'ospedale San Giuseppe dove il giovane si è presentato in preda a choc. Erano le 14 e 30 del 23 giugno. Nonostante il dolore lancinante, l'uomo era riuscito a mettersi alla guida della propria auto e a correre verso la cittadina castellana. I dottori lo hanno curato, medicato e poi dimesso con 13 giorni di prognosi. (Quanti ne farà di psicoanalisi?). Ma dopo aver ascoltato il suo racconto si sono di-

retti al posto di polizia intemo all'ospedale per denunciare l'accaduto. E loro, gli agenti, lo hanno tartassato.

«Troppo appassionata»

Come è andata? Chi è stato? Vuole sporgere denuncia? Nessuna risposta. E poi si è capito perché. U.C., celibe e incensurato, abituato per la sua professione a girare in lungo e in largo nei paesini dell'hinterland romano, aveva appena allacciato una relazione con una signora di 36 anni, sposata. Nome top secret. Lui l'ha voluta proteggere, da vero cavaliere. E alle domande dei poliziotti ha glissato: «È stata soltanto la foga passionale nell'amplesso, nulla di più».

Così non c'è stata denuncia. Solo un rapporto del commissariato di Albano, scritto in burocratese. «Non avendo riportato lesioni permanenti - dice - ed essendo quindi l'eventuale indagine giudiziaria

avviabile solo a querela di parte, che l'uomo non ha inteso presentare, il caso è stato archiviato». Tutto finito? Nemmeno per sogno.

«Ma non sono un gigolò»

Dopo l'incidente è arrivata la beffa. Qualcuno, si sa le notizie fanno presto a girare, ha rivelato la sua storia. E allora ecco raccontata la sua disavventura sulle pagine di un quotidiano della capitale. Titolo: «Quasi evirato un gigolò». Con dieci anni in meno; il giovane rappresentante è improvvisamente diventato «capogruppo» di una comitiva che, per sport e per divertimento aveva messo un'insertione sul giornale. «A.A.A. Offresi giovani aiutanti e prestazioni sessuali garantite di successo». Lei, la donna, «una imputata signora» romana che aveva «affittato» un ventenne. Complice, il gusto del proibito che oramai, da diversi mesi, si respira nella provincia papalina.

13 luglio 1992

DARIO MICACCHI

veniva a mancare alla sua famiglia, al mondo dell'arte e della cultura. La moglie Ira e i figli David ed Adriano lo ricordano con immutato affetto a quanti lo hanno amato
Roma, 3 luglio 1993

I compagni della Funzione pubblica Cgil di Roma e Lazio ricordano con affetto

MAURIZIO

sono vicini a Pina ed Andrea Colasanti.
Roma, 3 luglio 1994

ieri ricorreva un anno dalla morte di

INES PIZZOCARO

in PESCARZOLI
Le sorelle Enrica e Adele la ricordano con tanto dolore e immutato affetto. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 3 luglio 1994

2-7-'93

INES PIZZOCARO

Cara indimenticabile amica
mi manca il tuo equilibrio, la tua saggezza, il tuo sorriso. Con affetto, Elsa
Milano, 3 luglio 1994

Le compagne e i compagni della sezione del Pds Filii Padovani esprimono profonde condoglianze alla famiglia per la perdita della loro cara

MERCEDES VILLA

in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità
Milano, 3 luglio 1994

Nell'undicesimo anniversario della morte della compagna

MARIA LUISA BERNABEI

in LORE
Il marito col figlio Paolo, Luca e Andrea la ricordano con immenso affetto.
Milano, 3 luglio 1994

È già passato un anno da quando

NANDO DAPRI

ci ha lasciati. Lo ricordano con immutato affetto ad amici e compagni la moglie Marina, i figli Gianni e Simona con Rossella e Mario e nipoti Tommaso ed Eleonora sottoscrivendo al suo giornale

Milano, 3 luglio 1994

Nel 4° anno dalla sua scomparsa i familiari di

ANTONIO ZANONI

lo ricordano con immutato affetto.
Novate Milanese, 3 luglio 1994

Gli ex allievi del convitto scuola Rinascita di Torino esprimono il proprio dolore per la scomparsa del compagno

ANTONIO LUCIANI

e sono vicini alla moglie e al figlio in questo triste momento
Torino, 3 luglio 1994

il presidente, il consiglio di amministrazione e dipendenti tutti della cooperativa Astra partecipano al dolore della famiglia per l'imatura scomparsa del compagno

ANTONIO LUCIANI

stimato collaboratore della cooperativa per molti anni
Torino, 3 luglio 1994

Nel 37° anniversario della scomparsa del compagno

VITTORIO FERREA

la moglie e il figlio lo ricordano sempre con affetto a quanti lo conobbero e stimarono. In sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità
Genova, 3 luglio 1994

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

GHIGLIONE GIO BATTÀ

(BACCI)
la moglie, il figlio, la nuora lo ricordano con tanto affetto
Genova, 3 luglio 1994

Elena Montecchi è vicina alla sua cara amica Mada Masini e partecipa commossa al dolore della famiglia per la perdita del padre

BRUTO MASINI

Poggio Emilia, 3 luglio 1994

Sono trascorsi 2 anni dalla morte prematura del compagno

GIULIANO GRILLI

stimato dirigente sindacale della Federazione nazionale lavoratori dell'energia (Inle-Cgil) dell'Emilia-Romagna. I compagni del sindacato Energia della Cgil ne ricordano le doti di impegno per tutelare i lavoratori e trasformare la società con valori di giustizia e solidarietà.
Bologna, 3 luglio 1994

Nel secondo anniversario della scomparsa di

ROMUALDO PALAZZESCHI

Adele, Lamberto, Anna, i parenti e gli amici lo ricordano con immutato affetto.
Pieve S. Stefano, 3 luglio 1994

Betta, Rita e Flono Amadori, insieme agli altri familiari, costernati per la tragica scomparsa del loro caroissimo

MAX

ringraziato dal profondo del cuore i tanti giovani e tutti quanti, in queste ore tristissime, sono stati loro d'aiuto con gli atti, con gli scritti, con le parole.
Forlì, 3 luglio 1994

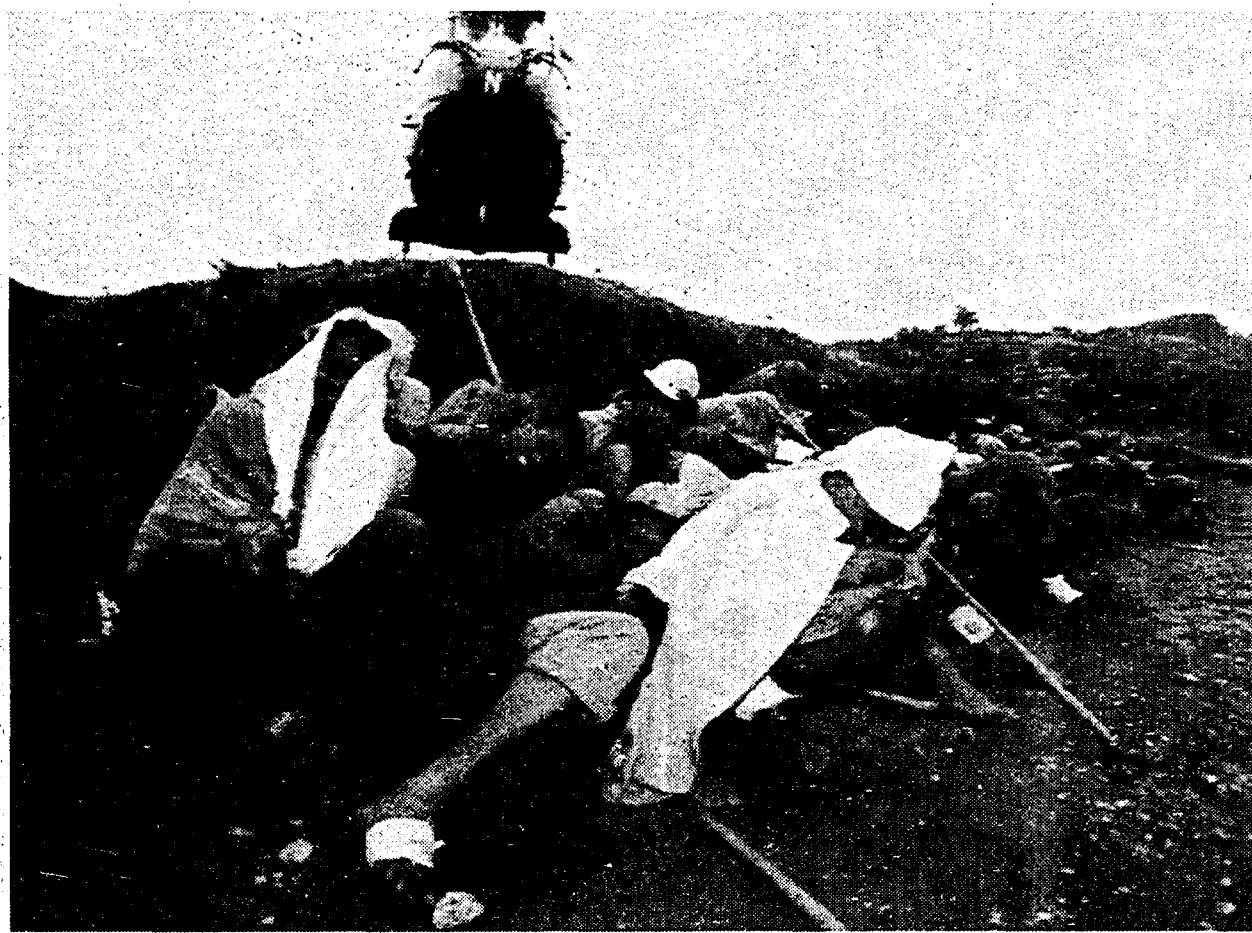
In memoria di

MARIO TADDEI

improvvisamente deceduto venerdì 24 giugno 1994, la famiglia sottoscrive per l'Unità
Firenze, 3 luglio 1994

Pilota sbadato manda l'aereo in picchiata per 20 secondi

Per fare posto ad una cassetta di bibite, il secondo pilota ha spostato in avanti il sedile sul quale il primo pilota stava schiacciando un pisolino. Il movimento però è stato troppo brusco e il comandante ha urtato suo malgrado contro la cloche. Il pilota automatico così si è disinserito mandando il Jumbo in picchiata. Per venti interminabili secondi sull'aereo è il finimondo. I passeggeri, che in quel momento stanno gustando il pranzo, si vedono sparire il vassoietto da sotto il naso. Finiscono a gambe levate le hostess, volano fette di prosciutto, di carne e di formaggio che finiscono appiccicate al soffitto. Sembra una sequenza tratta da un nuovo film della serie «L'aereo più pazzo del mondo» ma il fatto è realmente avvenuto nella notte tra mercoledì e giovedì sul volo Miami-Buenos Aires della «American Airlines». La compagnia in un primo momento aveva parlato di una «grave turbolenza» che aveva costretto il Jumbo con oltre 80 passeggeri a bordo a tornare indietro. Ieri però il Washington Post è tornato sull'argomento per raccontare l'imbarazzante storia per intero. Quella goffa manovra ha provocato 17 feriti, dei quali uno, proiettato contro il soffitto, è in condizioni piuttosto gravi.



Un gruppo di Tutsi sopravvissuti dopo uno scontro con gli Hutu

Jean-Marc Bouju/Ap

Granate sulla folla di Kigali
Sedici morti al mercato, tensione per i francesi

Kigali come Sarajevo. Una raffica di granate lanciate dai ribelli ha provocato una strage nel mercato della capitale del Rwanda. Sedici le vittime, decine i feriti. Migliaia in fuga verso il Burundi. L'Onu nomina una commissione d'inchiesta sul genocidio.

TONI FONTANA

ROMA. Kigali come Sarajevo, guerre ispirate da un odio profondo che si accanisce contro la gente inermi. Come in Bosnia le granate seminano la morte nei mercati. Erano le sette ieri a Kigali, spettrale capitale di quel che resta del Rwanda. Dalle colline controllate dai ribelli è partita una raffica di colpi in direzione del mercato, situato nel centro della città, in una delle poche zone ancora accessibili. A quel ora c'era una folla bruciante. Gente che esce dai rifugi per comprare qualche derrata degli aiuti umanitari, al mercato nero, una ciotola di farina.

Sedici persone sono morte straziate dalle schegge, venti sono rimaste gravemente ferite. Bambini con le gambe maciullate, uomini e donne colpiti dalla ventata di schegge sono stati portati all'ospedale della Croce Rossa dove ormai ci sono più di quattrocento feriti e i medici sono a corto di medicinali

garze.

A Kigali venticinquemila persone rischiano la morte per fame. Sono fuggite dalle loro case dove erano nascoste nei rifugi e negli alberghi. Ma gli aiuti arrivano ormai con il contagocce.

Il comando dell'Onu chiede senza successo ai ribelli di permettere l'arrivo degli aerei con i viveri, ma il Fronte non cede. «Ci restano solo poche scorte che conserviamo per le emergenze» - ha detto ieri un portavoce del comando Onu che conta su 480 caschi blu. I 5500 soldati promessi da Boutros Ghali ancora non si vedono.

Il Fronte ha ormai circondato la città bloccando ogni via d'accesso, i camion con gli aiuti giungono dall'Uganda, dopo aver percorso strade accidentate e superato i posti di blocco dei miliziani delle due fazioni in lotta.

Tre mesi dopo l'attentato costa-

to la vita al presidente del Rwanda nulla è cambiato, i massacri proseguono, la battaglia finale, più volte annunciata, non pare all'orizzonte. I francesi, tra critiche in patria e minacce in Africa, proseguono la missione *Turquoise*, ma non dispongono di forze sufficienti per fermare il genocidio.

Ieri il comando francese ha proposto all'Onu la creazione di un'area di «sicurezza umanitaria» nella regione sud-ovest del Rwanda.

E a sud, verso la città di Butare, potrebbe scoppiare un'altra terribile fiammata di violenza. Qui infatti 200 parà francesi allestito un centro di assistenza per le migliaia di hutu in fuga.

I ribelli stanno infatti avanzando travolgendo le sempre più fragili resistenze dei governativi che a Butare hanno accolto i parà francesi come «liberatori». L'avanzata degli uomini del Fronte spinge decine di migliaia di hutu, timorosi di una vendetta dei miliziani tutsi, a scappare in direzione della frontiera con il Burundi. Da alcuni giorni gli appelli delle organizzazioni umanitarie sono sempre più pressanti. Chiedono all'Onu e alla comunità internazionale di inviare aiuti ed osservatori in Burundi per scongiurare lo scoppio di una nuova guerra civile. Lo scorso anno le vittime della violenza etnica sono state almeno centomila. I militari tutsi del Burundi sono pronti ad intervenire e le incursioni degli estremisti hutu armati offrono ai golpisti una scusa

per progettare nuovi massacri.

L'arrivo in Burundi di centinaia di migliaia di hutu avrebbe un effetto devastante e potrebbe innescare una nuova guerra civile. Di questo si è accorto il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali secondo il quale l'avanzata delle truppe del Fronte «potrebbe provocare un esodo massiccio delle popolazioni civili verso i paesi vicini con seri rischi di destabilizzazione».

I francesi cercano di evitare il contatto con i ribelli che potrebbero passare dalle parole ai fatti sparando su di loro. Ma non rinunciano ad estendere la presenza della missione *Turquoise*, ieri 250 parà francesi sono penetrati nella regione di Kibuye, nelle vicinanze del lago Kivu. I francesi sentono narrazioni terribili. Un prete ha raccontato loro che un hutu ha confessato di aver sepolto viva la propria moglie tutsi per evitare le atroci sofferenze del machete.

Ormai i massacri non si contano. L'Onu ripete che i responsabili dovranno essere puniti. Il consiglio di sicurezza ha approvato una risoluzione che prevede la creazione di una commissione d'inchiesta sugli «atti di genocidio». La Commissione internazionale dei giuristi ha chiesto all'Onu di estendere al dramma Rwanda il mandato del Tribunale per i crimini nella ex-Yugoslavia. L'Onu promette che i responsabili del genocidio saranno puniti. Intanto il massacro prosegue.

I nordyemeniti stringono Aden nella morsa della sete

I nordisti attestati alla periferia della roccaforte secessionista di Aden, nello Yemen del Sud, cercano di farla cadere senza attaccarla frontalmente ma bombardando anche selettivamente le installazioni vitali come l'aeroporto, le centrali elettriche e gli impianti di pompaggio dell'acqua. I sudisti hanno reagito ieri con incursioni aeree contro i campi petroliferi, 150 chilometri ad est di Sanaa.

Infliggendo gravi danni, secondo fonti nordiste citate da diplomatici occidentali. L'operazione non ha risolto comunque il dramma della penuria idrica di Aden. 1.400.000 residenti e profughi presenti nella città portuale tormentata dalla calura estiva sono allo stremo insieme ai combattenti del Sud che l'hanno designata capitale dell'autoproclamata «Repubblica Democratica dello Yemen» (Rdy). Dopo la rottura di un'altra tregua, promossa da Mosca, ad Aden si muove non solo sotto i colpi di obici e razzi nordisti, ma anche di fame, sete e di malattie epidemiche.

In 140 arrivano a Miami su rimorchiatore
Gran fuga da Cuba
Gli Usa in allarme

Fuga in massa da Cuba verso gli Usa. Un natante carico di 140 profughi è arrivato venerdì in Florida. Si tratta del più massiccio esodo da 15 anni. Le autorità americane stanno approntando piani di emergenza: dall'inizio dell'anno sono arrivati negli Usa 3.854 cubani. Nel caso di un crollo del regime castrista si prevede un biblico esodo dall'isola caraibica. Si riparla di un possibile intervento militare ad Haiti.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. È la più colossale fuga da Cuba verso le coste degli Stati Uniti da quasi quindici anni a questa parte. Circa 140 profughi hanno raggiunto insieme nei giorni scorsi le coste di Miami in Florida dopo un viaggio per mare durato diversi giorni. La fuga è stata resa possibile dal furto di un rimorchiatore. Un gruppo di cubani se ne è impadronito una settimana fa e ha cominciato a far rotta per la Florida. Strada facendo però il natante ha fatto scalo anche alle Bahamas dove altri profughi, che erano già riusciti ad abbandonare l'isola di Castro ma non a raggiungere le coste americane, sono stati caricati a bordo. L'arrivo a Miami è avvenuto venerdì, alle quattro del mattino. Alla polizia costiera, che li ha subito interrogati, i cubani hanno chiesto asilo politico. Sono stati consegnati ai servizi di immigrazione e naturalizzazione.

trasformazione delle basi navali americane in centri di accoglienza per i rifugiati. Una cosa del genere sta già facendo la base americana di Guantanamo a Cuba, che pensa di poter accogliere fino a 12.500 profughi.

A proposito della situazione ad Haiti, l'amministrazione Clinton torna a considerare l'intervento militare, secondo quanto ha scritto ieri il «Washington Post». L'ondata massiccia di esuli haitiani in cerca di approdo negli Usa ha messo in crisi la strategia del governo americano, che prevede un graduale inasprimento delle sanzioni per costringere i militari al potere nell'isola ad andarsene, secondo non meglio identificati «alti funzionari» di governo. Precisando che un attacco militare contro l'isola caraibica non è da considerare imminente, le fonti tuttavia affermano che «l'afflusso dei profughi ha fatto accelerare le discussioni sulle altre scelte». «L'azione militare, come ha detto più volte lo stesso Clinton, rimane un'opzione percorribile. Ed è su questa possibilità che stiamo approntando i piani contingenti», ha detto un funzionario.

L'ex leader Alia condannato dal Tribunale di Tirana

L'ex presidente albanese Ramiz Alia, ultimo leader comunista del paese, è stato condannato ieri da una corte di Tirana a nove anni di reclusione per abuso di potere e altri reati. Alia, 68 anni, si è dichiarato non colpevole e accusato il governo del presidente Sali Berisha di averlo sottoposto ad un processo politico. Altri nove ex alti responsabili comunisti sono stati condannati a pene che vanno dai tre ai nove anni di prigione dal presidente della corte Andi Celiku.

«Cosa posso dire? Questa sentenza è giuridicamente ingiusta e politicamente sbagliata. Ma questa corte non può fare di più, considerando che la vendetta ora prevale» - ha detto Alia subito dopo la lettura della sentenza. La condanna di Alia completa la serie di processi avviati contro gli esponenti dell'ex regime che per 40 anni ha retto il paese sotto la guida di Enver Hoxha. Anche la vedova dell'ex dittatore è stata recentemente condannata. Alia era il principale ideologo di Hoxha e il suo successore prescelto. Dopo essere salito al potere nel 1985 cercò di frenare la caduta del regime comunista con una serie di riforme liberali. Venne sconfitto nelle prime elezioni multipartitiche, nel 1992.

A Nottingham caccia alla falsa infermiera fuggita con la bimba

Neonata rapita in ospedale
Inghilterra sotto shock

NOTTINGHAM. «Mi dia la bambina, dobbiamo sottoporla ad un esame all'orecchio». Davanti alla perentoria richiesta il neo-papà non ha avuto dubbi né esitazioni: ha messo la neonata, al mondo da appena quattro ore, nelle braccia dell'infermiera che la reclamava, o meglio di quella che sembrava un'infermiera. Non l'avesse mai fatto, donna e bambina si sono volatilizzate. L'infermiera fasulla ha abbandonato l'uniforme in una toilette, è uscita fulminea dall'ospedale con la piccola avvolta in una coperta rosa e finora la polizia non è riuscita a individuarla malgrado i posti di blocco, le indagini a tappeto e gli accorati appelli alla radio e alla televisione. Il rapimento è avvenuto nel tardo pomeriggio di ieri al reparto maternità del Queen's Medical Centre di Nottingham e ha riprodotto in modo

drammatico il problema della sorveglianza negli ospedali. «I genitori sono sotto shock. Non riescono a capacitarsi, vogliono rimanere anonimi», ha dichiarato un portavoce della polizia. Il Queen's Medical Centre è un grosso ospedale di 1.500 letti, 4000 dipendenti e 40 chilometri di corridoi: tra i suoi pazienti più illustri figura anche il principe Carlo, ricoverato in due occasioni per contusioni riportate giocando a polo.

Lunghi capelli neri, dai 30 ai 40 anni, di carnagione chiara e statura media, la falsa infermiera ha agito con molto sangue freddo in base ad un piano molto ben architettato: al momento del raggio il neo-papà stava tenendo per la prima volta tra le braccia la figlia alla presenza della moglie e anche di due infermiere (autentiche) che non hanno subodorato nulla di sospet-

to nella «collega». Mezz'ora dopo, quando la piccola non ha fatto ritorno al reparto, i genitori si sono impensieriti e hanno dato l'allarme ma ormai era troppo tardi. La rapitrice aveva già lasciato l'ospedale con un tassì e gli agenti hanno passato tutta la notte ad esaminare le registrazioni video fatte con le telecamere del sistema di sicurezza, alla ricerca di immagini che consentissero la messa a punto di un identikit. Sembra che la falsa infermiera si fosse aggirata per l'ospedale già il giorno prima. Si può evitare che episodi simili avvengano? A giudizio del sottosegretario alla Sanità David Edwards sarebbe forse il caso di legare una piastrina elettronica al polso o al piede di ogni neonato, in modo che scatti automaticamente l'allarme se un bambino è portato fuori da una certa area.

Torturata in Francia ragazza sofferente di disturbi nervosi. Arrestati il fratello e due imam

«Caccieremo i demoni dal tuo corpo»
Algerina muore seviziata dall'esorcista

PARIGI. In preda ad un delirio religioso un'intera famiglia ha permesso che una ragazza di 19 anni di origine algerina fosse torturata allo scopo di «scacciare via il demone». Louisa soffriva di frequenti crisi nervose ed un anno fa aveva subito un'operazione di neurochirurgia. Per suo fratello, però, il problema era di facile soluzione: la ragazza era posseduta dal demone e quindi bisognava correre ai ripari rivolgendosi all'esorcista. Così è morta, due giorni fa a Roubaix (Francia settentrionale), Louisa Lardjouné, per le sevizie e le torture inflittele da un «imam esorcista» della moschea «Archimede». Lo si è appreso da fonti della procura di Lille.

I tre uomini che hanno partecipato alla pratica, rivelatasi mortale

per la giovane algerina, sono stati incriminati ieri per «torture e atti di barbarie che hanno provocato la morte» della ragazza. Per loro potrebbe anche prospettarsi l'ergastolo. Sotto accusa sono l'imam Mohammed Kerzazi, 30 anni, il capo della moschea, Morad Selmane e il fratello della vittima, Tahar, 44 anni. Ma tutta la famiglia di Louisa sapeva quello che Tahar aveva intenzione di fare alla sorella e, tuttavia, nessuno ha mosso un dito per impedire che la ragazza fosse sottoposta alla barbara pratica.

Louisa, ultima di 11 figlie e ancora iscritta al liceo, soffriva di frequenti crisi dopo un'operazione di neurochirurgia subita l'anno scorso. Dopo una nuova ricaduta, il fratello, musulmano molto osservante, si è messo in testa che la ragazza fosse posseduta dal demone ed

ha deciso di chiedere l'aiuto dell'imam della locale moschea, che sorge in un quartiere popolare di Roubaix. Accompagnati dal capo della moschea, un integralista islamico che simpatizza apertamente per il Fis (Fronte di salvezza islamico, fuorigiurista in Algeria), l'imam esorcista e il fratello di Louisa si sono presentati a casa della famiglia Lardjouné, dove per cinque ore si sono abbandonati a terribili sevizie e torture per «cacciare il Male» dal corpo della ragazza.

Dopo aver recitato qualche versetto del Corano, i tre hanno obbligato la malcapitata a fare un bagno e subito dopo l'hanno costretta con la forza ad ingurgitare quattro litri d'acqua salata. Non soddisfatti dell'operato, gli esorcisti-carnefici hanno pensato bene di stringere il collo di Louisa per

«estirpare il demone», mentre flagellavano le piante dei piedi della povera ragazza con gambi di rose. Il calvario di Louisa è durato ore, poi la ragazza, sfinita dalle sofferenze, è entrata in coma alla fine del terribile pomeriggio. Soltanto a questo punto un altro fratello della ragazza, che lavora in ospedale, si è spaventato ed ha chiamato l'ambulanza. Una corsa inutile verso l'ospedale, qualche ora di agonia e poi la morte. I medici hanno trovato tracce di violenza e strangolamento sul corpo di Louisa, l'hanno ricoverata in rianimazione ma è morta prima di sera, senza riprendere conoscenza. Quasi tutti i membri della famiglia hanno assistito a quanto avvenuto e sono stati sentiti come testimoni. Per loro si profila, almeno, il reato di «omissione di soccorso».

ARAFAT IN PALESTINA.

Visita al campo di Jabalya roccaforte dell'Intifada «Yasser devi darci una vita normale, case e lavoro»

Gerico aspetta il presidente Oggi o domani la seconda tappa?

E ancora incerta la data della visita che il leader dell'Olp Yasser Arafat effettuerà a Gerico, in Cisgiordania, prima di lasciare i territori autonomi palestinesi per recarsi a Parigi martedì prossimo...



Yasser Arafat guarda il mare dal balcone dell'albergo di Gaza sede dell'Olp

Randa/Epa

E ora la sfida sarà il buon governo

MARCELLA EMILIANI

PARLIAMOCI francamente: la decisione di andare a Gaza l'ha presa da solo e ce l'ha comunicata all'ultimo minuto. Non siamo stati noi dell'Olp di Tunisi ad organizzare la visita...

«Resto tra voi per far nascere lo Stato»

Elezioni a ottobre, Occidente sott'accusa per gli aiuti

GAZA. «Presidente, come è stata questa prima giornata in Palestina? Arafat si ferma un attimo, sorride per questa nostra impreveduta «invasione»...

«Gli aiuti promessici? Parole, parole, solo parole». Nel suo secondo giorno in Palestina, Yasser Arafat mette sotto accusa la comunità internazionale, e aggiunge: «Non sono qui di passaggio. Resterò per costruire lo Stato di Palestina».

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

aspetta qualcosa di più dalla libertà: «Una casa degna di questo nome - afferma deciso - un lavoro per crescere dignitosamente i miei figli».

Mancano i fondi

Una vita normale: è questo ciò che è venuto a chiedere ad Arafat Samir Abu Jahi, un medico dai modi gentili, presidente dell'Associazione disabili dell'Intifada...

molto - conclude - vorremmo solo vivere una vita normale. Si sentono abbandonati a se stessi i palestinesi dei Territori: traditi, per l'ennesima volta, dall'Occidente e dai «fratelli arabi».

Il degrado sociale che segna ancora la vita nei Territori. Usa un tono suadente il dottor El-Yazouri, ma le sue parole sono dure come pietre.

po-profughi dove vivono ammassate 70mila persone, che sette anni fa ebbe inizio l'Intifada. A rammentarlo è lo speaker della manifestazione che si svolge nell'area di un spiazzo di una scuola di Faluja...

Manifestazione nella notte a Gerusalemme. In centomila maledicono l'Olp in piazza Zion La destra freme dopo lo shabbat

GERUSALEMME. Diverse decine di migliaia di israeliani, centomila secondo una stima ufficiale degli organizzatori, si sono raccolte la notte scorsa nella centrale Piazza Zion a Gerusalemme per protestare contro l'arrivo a Gaza del capo dell'Olp Yasser Arafat...

«Guardia di Frontiera». Lo spiegamento di forze era ancora più vistoso attorno alla residenza ufficiale del primo ministro Yitzhak Rabin e nell'area dove si trovano il suo ufficio e molti ministeri.

struzione dello Stato. Questo è stato, del resto, il tema delle scritte su diversi cartelli e degli slogan urlati da gruppi di giovani che invocavano la morte per l'«arci-assassino Arafat» e domandavano le dimissioni del «traditore» Rabin.

Arafat sia animato da un vero spirito di pace mentre nel discorso tenuto ieri a Gaza il leader dell'Olp ha parlato di stato indipendente di Gerusalemme e non si è fermato a Gerusalemme ma ha anche ricordato la Galilea e il Negev.



Un bimbo mostra la taglia su Arafat

Mohammed Jamal Abu Libdeh/Ep

«simpatia» politica, loro necessari come il pane. Gaza e Gerico inoltre, come due fragili caravelle, vanno protette dalle onde del negoziato arabo-israeliano ancora incagliato sulla restituzione del Golan alla Siria.

TELEVISIONE. Il duo conquistò il successo nel '79, con «L'altra domenica»

LETTERE

Too much brothers international, Otto & Bernelli, fucking great one man bands. La scritta rossa e blu, sulla fiancata dell'impoveratissimo furgoncino, s'infila come un fulmine tra le case del paese. Un po' perché Bernelli al volante sembra Niki Lauda, un po' perché quel furgone sgangherato con la sua scritta irriverente somiglia davvero a un lampo scagliato dal cielo, quando non te l'aspetti. Bernelli è il tuono. Con tutti quei tamburi, tamburelli, piatti, kazzoo, sirene, chitarre, fischetti, banjo, campanellini... Otto invece? Otto di Westfalia, fratello di birra e strada, somiglia alla nota prolungata del suo violino da trincea. Bernelli, di nome Bernd, lo descrive così: «Mangia come un bue, è lungo e sottile come un filo, quando è in groppa al somaro con i piedi tocca per terra tanto che lui cammina e il somaro non fatica».



Otto e Bernelli con i loro strumenti

Gianni Foggia/Ap

Sconfiggere il tempo

Otto e Bernelli, musicisti stralunati, divennero famosi un giorno qualunque del 1979 quando apparvero a «L'altra domenica», fortunatissimo programma di Renzo Arbore. Da allora sono conficcati come una scheggia nell'immaginario collettivo. In una società in cui la memoria è come scivolasse sull'acqua, loro due in qualche modo sconfiggono il tempo. Indimenticabili. Non per le canzoni che pochi ricordano, ma per la potenza anarchica e poetica della loro espressione artistica, per il loro trambusto musicale, tutto colori e fantasia, per la libertà evocata dal loro scarpinare per le strade del mondo, di quel mondo in cui gli schiavi avrebbero dovuto redimere i padroni. Era un sogno di qualche anno fa, chissà chi se lo ricorda ancora...

«Ci siamo conosciuti a Berlino, per strada, nella Kurfurstendammstrasse. Otto suonava con un altro chitarrista, io da solo. Ci litigavamo un posto, loro arrivavano alle sette di mattina per prenderlo, allora io cercavo di arrivare prima, alle sei, e loro il giorno dopo alle cinque, poi alle quattro. Un giorno abbiamo ammazzato l'amico di Otto e ci siamo messi insieme: non si dormiva più, come fare?»

Il laghetto di Murci

Il duo degli strampalati musicisti da strada nasce più o meno così nel 1977. «Il mio amico Stefan, bel bevitore pure lui, ora fa l'attore», aggiunge Otto. E Bernelli di getto: «È noi? Che fine... marmemma maiala». Cin cin, e giù un altro bicchiere di vino bianco, allungati al sole di giugno nel salotto all'aperto di Bernd, in riva al laghetto. Perché Bernelli abita in un podere, a Murci, in mezzo al bosco, lungo la scorciatoia per Saturnia. Dorme in un carrozzone che dieci anni fa ha portato in Italia da Colonia («Che avventura, venti giorni di viaggio»), senza luce, senza televisione, in compagnia di un'asina incinta. Con le chitarre, ma senza Otto, il lungo. «Che palle... dopo tanti anni di vita insieme non lo sopporto più», e ride forte perché sa che non è vero.

Otto fino a pochi mesi fa abitava in un podere dall'altra parte della valle. «Dalla finestra vedevo Bernelli che si tuffava nudo nel laghetto. Non si poteva continuare con questo spettacolo: mi sono trasferito a Santa Caterina, sotto l'Amiata». Insomma, vivevano a un tiro di voce.

Quindici anni dopo Otto e Bernelli musicisti stralunati

Ve li ricordate Otto e Bernelli? Giravano per le strade con la loro musica anarchica, un po' clownesca, poi un giorno di 15 anni fa Arbore li portò a «L'altra domenica» e divennero famosi. Ma la fama, i locali, la tv non facevano per i due musicisti stralunati. Così sono tornati a suonare in giro per le sagre e nelle piazze. Non

sono cambiati poi tanto. Vivono in due poderi in Maremma: birra, Morellino di Scansano, e tante note contro il «lager commerciale». Il racconto dei loro inizi: «Ci siamo conosciuti a Berlino. E poi un po' di storia: «Un amico ci ha invitati a passare le vacanze in Maremma. Siamo rimasti».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO CIPRIANI

Ora sono un po' più lontani, però basta uno squillo di telefono per suonare insieme in mezzo al prato, con la valle a fare l'eco. Per bere una birra dopo l'altra e poi il Morellino di Scansano a secchi, perché la sete in Maremma, quando picchia il sole, impedisce agli uomini di musica di cantare, e Otto e Bernelli senza cantare non possono stare.

Un po' di storia. «Un amico tedesco ci ha invitato a passare le vacanze in Maremma. Ancora siamo

raccolto. Ci sono anche carteggi diplomatici di Russia e Granducato di Toscana, e altri testi, di grande valore. La collezione riempie la sua modesta abitazione moscovita: 3200 libri, 2300 copie di libri, 4000 giornali e riviste in 50 lingue, 1200 cartoline della città di Pisa stampate prima del '17. In tutto 17 metri quadrati raccolti in un appartamento di 60. La ricerca diventa la sua vita. Attraverso questa ricerca sogna Pisa e la Torre. Chiede di venire a Pisa. Ma la burocrazia sovietica lo considera un po' pazzo e ovviamente non lo aiuta. «Ero senza speranza e deriso», dice Malkov - «su di me facevano vignette umoristiche. Ma pensavo che anche Galilei era stato deriso e anche lui aveva paura di mostrare un suo progetto sulla Torre che sicuramente aveva». Ma proprio perché considerato «pazzo», quindi innocuo, viene lasciato coltivare la sua passione. E quando cambia la situazione politica il sogno può concretizzarsi.

«l'università, che quest'anno fe-

trimenti non serve. «In tedesco spielen vuol dire suonare ma anche giocare. Allora prendi la chitarra, il violino, e tutto il resto e vai, vai, su e giù. In salita, spingi e suoni bene, in discesa, no. Quando freni è come nella vita: non suoni alla grande e manco ti diverti».

Quindi Giancarlo Cesaroni. Tappa obbligata, il Folkstudio quando era a Trastevere. Racconta Bernelli: «Giancarlo dice: state qui una settimana, arriva la Rai e vi prende. Ma che cavolo raccontate... Però andia-

mo per una settimana. Una sera quattro persone, una tre, un'altra volta neanche un biglietto venduto che era uno. Che fine... E lui: tutto bene, suonate che va bene, qui viene solo gente che capisce, che conta. Così una sera c'era Porcelli e ci ha portato in televisione. Un'altra prova del fiuto di Cesaroni «chimico futurista della musica», così lo definisce Otto.

Notizie dal lager

La televisione, però, è davvero stretta. Un giro di birra e poi Otto e Bernelli concordano: rimpicciolisce la creatività e l'arte libera. I locali invece sono gabbie, manca l'aria. Questo in sintesi il suo pensiero su come l'organizzazione musicale penalizza la libera espressione. Così dopo la tv, la fuga in Olanda e in Germania, sulle strade e nelle piazze. «Se non ti diverti che suoni a fare? Quando cominciamo, per riscaldarci, facciamo un po' di pezzi, sempre gli stessi, poi si vede. Se va bene... Altrimenti...». Allarga le braccia, Bernelli. Se l'ispirazione non viene non viene. I soldi non è che la fanno venire e i contratti firmati e sottoscritti nemmeno. «E vero, Otto? Marmemma maiala che fine, gli anni passano... sei quasi Nove», e se la ride Bernd. I capelli biondi sono un po' argentati, ormai. D'altra parte ha 50 anni. Otto quattro di meno. Alza il calice pieno di bianchetto. Un brindisi al Giappone dove andranno in settembre per suonare in un festival mondiale dei buskers. «Otto, fermiamoci lì in Japan, saremo gli Schillaci della musica», scherza Bernelli.

Ma Bernelli, come c'è scritto sul furgone, o Bernelli come hanno sempre scritto i giornali? Lui seriamente: «Bordelli. Otto und Bordelli». I re del trambusto la musica ce l'hanno sulla pelle. «Mio padre era minatore, lo faceva l'elettricista alla Krupp, poi mi sono detto: vado a fare il conservatorio. Ho retto due anni e mezzo. Poi era più divertente la Kudamm», dice Bernelli. «È meglio la musica del corpo. Ecco io direi: la nostra è musica del corpo», aggiunge Otto, filosofo dalla falcata interminabile. Il suo violino allegra l'animo dei suoi compaesani, tant'è che a Santa Caterina l'hanno inserito nel coro e si esibisce in un repertorio di musica popolare marmemmana. Bernelli, invece? «Canto troppo bene, non mi vogliono», dice.

Gli impegni futuri

Poi c'è il futuro. Oltre l'orizzonte stretto tra le valli maremmane. Sagre, matrimoni, compleanni, feste in strada e tanta musica sparsa tra i cuori eccitati dall'alcol o dalla danza. Questo il sogno di Otto: «Il violino come una piuma nel vento». Bernelli: «Un giorno parto e mi porto dietro il lago e sopra il lago un battello e sopra il battello io e Otto quasi Nove a suonare suonare suonare le notizie dal lager». Perché per questi poeti in metrica e note sparse, il mondo è un lager commerciale dove tutti sono obbligati a comprare sogni di plastica che quando li possiedi è come se non li avessi e devi comprarne altri. Una Standa gigantesca messa in disordine da due Buster Keaton, quello basso e quello lungo, a cantare i fiastrocchi misteriosi, né vecchie né nuove. Solo filastrocche disperse nel tenero uragano di crome, bisrome, pause... «Ehi Otto, ce ne andiamo a suonare a Babilonia?».

«La privatizzazione dell'Artigiancasce chi favorirà?»

Caro direttore,

sono il responsabile del «Club L'imprenditore» di Brescia, nato per la difesa del piccolo e medio imprenditore e che si ispira al principio del liberismo e del mercato. Sento nelle varie conferenze e leggo sui giornali, che si prepara la privatizzazione dell'Artigiancasce. Siamo felici che sia stata già deliberata la trasformazione in Spa, ma leggo anche che la vendita sarà indirizzata in via preliminare alle imprese artigiane, alla loro associazione di settore, ai consorzi e alle cooperative di garanzia. Questo mi sa tanto di trasformismo amministrativo. Si toglie allo Stato e si dà alle sue emanazioni di potere, perché è chiaro a tutti che le varie associazioni di categoria non sono state altro che il serbatoio di voti dei vari politici che le hanno sponsorizzate. Non solo saranno favorite nell'acquisto, ma in conformità alla vecchia logica del dai per avere, cercano favoritismi nell'acquisto e agevolazioni nel pagamento, contro ogni logica di mercato e contro il liberismo. Le associazioni di categoria sono soggetti finanziari come gli altri cittadini, forse con molti demeriti in più. Per anni non hanno mai levato la voce a difesa dei diritti degli artigiani contro leggi borboniche e vessatorie. Più si complica la gestione amministrativa delle aziende, più queste hanno bisogno dell'assistenza delle associazioni di categoria, e più alte sono le parcelle che queste presentano. Si comportano in modo poco chiaro con l'imposizione dei contributi artigianali: vedi i contributi fantasma che si pagano con la cartella esattoriale, imposti senza nessuna accettazione dell'artigiano o del commerciante. Noi del Club L'imprenditore siamo molto allarmati dall'andazzo che sta prendendo la privatizzazione Artigiancasce: non vorremmo che si continuasse la consuetudine che margina e discrimina gli artigiani non iscritti ad una associazione di categoria, nella concessione di mutui agevolati con contributi statali. Inoltre, gli artigiani devono subire il sopruso del contributo cosiddetto volontario all'ELBA, che se non pagato, li penalizza con la perdita della fiscalizzazione degli oneri sociali a loro riservata. Questa tassa ELBA sembra essere una truffa, e non si capisce perché un contributo non pagato ad associazione di categoria, debba penalizzare un'impresa da agevolazioni predisposte dallo Stato. Si chiedono quattrini agli artigiani senza spiegarne le finalità.

Giuseppe Quarto Brescia

«Perché "Italia 1" ha pasticciato col Giro d'Italia?»

Cara Unità,

il 12 giugno scorso Stradella (Pavia) ha celebrato in modo entusiasticamente la vittoria di Berzin al Giro d'Italia. Personalmente non sono riuscito a partecipare alla festa, non potendo dimenticare che lo scorso anno non ottenni dalla moglie di Bombini, che disturbai per cinque volte, in seguito ai suoi inviti, nemmeno un cappellino per i miei alunni. Quest'anno è stata invece «Italia 1» a mantenere un metodo inaccettabile per i rapporti con le scuole elementari di Santa Maria della Versa, appartenenti al Circolo didattico di Broni, che presiede. Stradella fu individuata inizialmente come località d'arrivo di una tappa e di partenza della successiva. Si sollecitò quindi la direzione didattica a presentare lo scritto di uno scolaro, che sarebbe stato premiato al momento della partenza. Successivamente si decise che la partenza sarebbe invece avvenuta a Santa Maria della Versa, e si formulò al sottoscritto l'invito già presentato a Stradella, che evidentemente non fu annullato. Lunedì 6 giugno fui invitato telefonicamente a presentarmi alle ore 10 del giorno successivo a Santa Maria della Versa, con l'alunna da me indicata, che sarebbe stata premiata. Arrivò, però, anche il bambino di Stradella, insieme al papà e alla maestra. Lo considerai vittima di un errore come la bambina, e non mi opposi agli Stradellini, che sono miei concittadini, ma non ottenni la collaborazione auspicata per sanare un inconveniente che ritenni dovuto ad un errore. Successive inve-

ce un fatto strano! presentatore annunciò che entambi gli alunni erano di una classe di Stradella e premiò il naschietto. La maestra confermò lo non ero presente al fatto, il quanto non mi ero accorto dell'arrivo del presentatore ed assistetti alla partenza della tappa. Ho poi potuto vedere la scena in video registratore a casa mentre ho assistito dal vero alla discussione sul proprio scritto del bravo bambino, mio compaesano. Appena le riprese televisive cessarono gli fu imposto di consegnare metà del premio alla mia cara solera. L'umiliazione mi sembra abbia colpito tutti. L'episodio mette in guardia i direttori didattici a prestare maggior attenzione prima di aderire ad iniziative esterne, soprattutto - ormai è evidente - a quelle proposte da «Italia 1», e i genitori a non mettere a disposizione i figli senza le necessarie garanzie.

Reizo Grassi (Direttore didattico) Broni (Pavia)

«Celebrando il D-Day ci si è dimenticati dell'apporto dell'Irss»

Caro direttore,

in riferimento alle recenti celebrazioni del D-Day mi premetto di osservare che, tra fuochi d'artificio e discorsi di rito, si sono dimenticati un piccolo particolare, un'inezia chiamata Irss: grande merito agli Usa (e sappiamo noi europei quanto) per quel sbarco in Normandia che portò la libertà; onore agli inglesi, a francesi, ai partigiani antifascisti europei, ma... ma dove lo mettano quel Fronte Orientale dove l'Urss ha subito l'offensiva tedesca dal 1941 al 1943 per poi contrattaccare; i suoi morti (oltre 20 milioni), tre anni in cui il baricentro del conflitto si era spostato ad Est? Non sono un nostalgico delle grandi purghe ma, indennamente da Stalin, i meriti dell'Urss andavano riconosciuti, se non altro per dovere storico-fiducia, «una visione completa del periodo storico in questione avrebbe permesso giudizi più equi ed obiettivi». Purtroppo Clinton si è dimenticato dell'Urss, forse volutamente, o forse si trattava di una dimenticanza «politica» e non storica, per non tirare in ballo la spigliosa questione orientale e i rapporti Russia-Nato. Sono un appassionato di storia dell'Urss, ed è per questo che sono risentito per quegli atteggiamenti da smemorati. Non solo, ma credo che nessun libro di storia tra lasci i fatti di Stalingrado, senza quali risulta difficoltosa la comprensione degli avvenimenti successivi, come un mosaico a cui manchi un tassello.

Riccardo Cammelli Prato (Firenze)

Gli alunni di Roncello mobilitati per aiutare la ex Jugoslavia

Cara Unità,

siamo gli alunni della scuola elementare statale di Roncello, in provincia di Milano. Durante l'anno scolastico, dalle informazioni ricevute dai giornali e dalla televisione, siamo venuti a conoscenza della grave situazione della ex Jugoslavia. Abbiamo pensato che non fosse giusto disinteressarci del destino di quelle persone, adulte e bambini. Così, nel nostro piccolo, abbiamo cercato di aiutarli e abbiamo preso contatto con un gruppo di volontari che interviene in un campo profughi della Slovenia. Da loro abbiamo appreso ulteriori notizie sulla situazione di disagio che sta vivendo il popolo slavo. Insieme abbiamo fatto delle riflessioni sugli effetti disastrosi della guerra e sul significato della solidarietà. Abbiamo prodotto anche materiale da esporre nell'atrio della scuola e un giornalino per sensibilizzare anche le famiglie e la popolazione del paese. Tutto questo avrà la sua sintesi finale in uno spettacolo teatrale durante il quale pensiamo, come intervento di aiuto immediato, di raccogliere materiale didattico da inviare in Slovenia. Abbiamo inoltre spedito tante cartoline con messaggi di pace a chi, più di noi, può intervenire per far cessare la guerra. Speriamo così che le nostre parole e i nostri canti non si fermino nell'atrio della scuola, ma giungano ai giornali, ai ministeri, al Quirinale, all'Onu, nelle case, nelle strade, nelle scuole della ex Jugoslavia.

Gli alunni e gli insegnanti della Elementare di Roncello (Milano)

David Ilic Malkov, ingegnere moscovita, a 81 anni ha visitato finalmente il monumento dei suoi sogni

Dalla Russia con amore...della Torre di Pisa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIANO LUONGO

Si è commosso, non sperava più di riuscire a vedere la Torre di Pisa, per la quale aveva speso una grande parte della sua vita. David Ilic Malkov, 81 anni, ebreo nato ad Astrakhan e moscovita da sempre, ha gli occhi lucidi. Appena arrivato a Pisa, ha voluto vedere la Torre: i bianchi marmi, sul verde prato, che conosceva sui libri forse meglio di chiunque. Con i suoi capelli canuti e fitti, la cravatta marrone, il viso squadrato da «Mastro Gippetto» russo, è felice. Il suo speditore più grande è esaudito. «L'emozione è stata grande», dice in russo, e si tocca il cuore, sempre con le lacrime agli occhi, «indescrivibile, le parole non bastano». «È felice come un bambino» ripete il figlio, in spagnolo. Malkov è a Pisa, dove questa settimana si concentrano le iniziative più belle del «Giugno Pisano» come la suggestiva Luminaria sui Lungarni, perché lui è stato attore di una sto-

ria incredibile di tenacia, di amore della conoscenza, di umanità. Malkov da trenta anni, infatti, raccoglie materiale sulla Torre Pendente.

«Il mio amore per la Torre, Pisa e l'Italia inizia», racconta, ricordando ancora la data - il 10 marzo 1964. Quel giorno sentii un appello del Governo italiano al mondo intero, per salvare la Torre pendente, a tutta la comunità scientifica». Lui aveva 51 anni ed era uno stimato ingegnere russo. «Appena sentii l'appello», dice, andai subito nella biblioteca più vicina e iniziai a cercare materiale». Malkov aveva lavorato, tra il '32 e il '36, con il generale Nobile, trasvolatore del Polo in dirigibile, ed era rimasto affascinato e incuriosito dell'Italia. La sua passione però cresce e in trontana anni raccoglie una mole di documenti incredibile: libri, opuscoli, testi, cartine, vecchie stampe, cartoline, fotocopie. Con pazienza certosina, tutto quello che in Urss arriva sulla Torre e su Pisa, viene

raccolto. Ci sono anche carteggi diplomatici di Russia e Granducato di Toscana, e altri testi, di grande valore. La collezione riempie la sua modesta abitazione moscovita: 3200 libri, 2300 copie di libri, 4000 giornali e riviste in 50 lingue, 1200 cartoline della città di Pisa stampate prima del '17. In tutto 17 metri quadrati raccolti in un appartamento di 60. La ricerca diventa la sua vita. Attraverso questa ricerca sogna Pisa e la Torre. Chiede di venire a Pisa. Ma la burocrazia sovietica lo considera un po' pazzo e ovviamente non lo aiuta. «Ero senza speranza e deriso», dice Malkov - «su di me facevano vignette umoristiche. Ma pensavo che anche Galilei era stato deriso e anche lui aveva paura di mostrare un suo progetto sulla Torre che sicuramente aveva». Ma proprio perché considerato «pazzo», quindi innocuo, viene lasciato coltivare la sua passione. E quando cambia la situazione politica il sogno può concretizzarsi.

«l'università, che quest'anno festeggiava i 650 anni della fondazione», dice Mauro Aglietto, del centro di cultura Russa di Pisa, che instaurò i primi contatti - lo ha aiutato». Il rettore Modica - racconta, Marco Tangheroni, direttore del dipartimento di Medievistica, dove è giunto il Tir con i 54 scatoloni di documenti e libri - è stato molto sensibile. Così a maggio Malkov riesce a mandare la sua collezione, da tutti riconosciuta di grande valore. Il Dipartimento di medievistica dell'Università ne farà un fondo bibliotecario, che sarà a lui intitolato. Malkov è stato ricevuto dal sindaco, accolto con gli onori riservati ai grandi ospiti e gli ha fatto visitare il palazzo comunale. Non ha potuto evitare di parlare della Torre: «Ho un progetto», dice - che consiste nell'ancorare a tre fondamenta la Torre, internamente, con tiranti all'altezza di 16 metri». Un progetto che ricorda molto quello dei «10 ancoraggi» che i «13 saggi» stanno avviando. «Non conosco il progetto che gli esperti stanno preparando in questi giorni», assicura Malkov,

che però critica la subsidenza: «non bisogna far troppo conto sul controllo della reazione della natura. Mussolini sbagliò a far fare la buttata di cemento, nel '28. Il terreno non reagì come si aspettavano allora». Malkov traccia un disegno. Poi ancora una volta si commuove: «Pisa è una città straordinaria dice, ci sono, e posso citarli a memoria, almeno 500 grandi uomini della cultura mondiale che hanno scelto di fare tappa in questa città, non necessariamente per la Torre, ma per la sua importanza per la cultura mondiale...». Sembra un sogno per lui. Ma come tale lo vive: «Se desidererei venire a vivere in Italia? No assolutamente. La Russia è la mia patria, mi piace molto, ci sto bene, ho i nipoti grandi. Ora ho tutta la casa per me. La più felice, della mia donazione», conclude ironicamente - infatti è la mia moglie: era diventato un inferno vivere in un appartamento completamente invaso di libri, carte e Torri pendenti in miniatura...».

Economia lavoro

Serafino Ferruzzi nei guai
Bloccato il piano di risanamento

Il piano per il risanamento Serafino Ferruzzi, con l'uscita della famiglia e l'ingresso dei creditori, è stato congelato fino al 30 settembre: questo perché il piano preparato da Mediobanca risulta inconciliabile con i conti della Ferruzzi, che nel 1993 avrebbe registrato perdite per 2.500 miliardi di lire. E quanto afferma il settimanale «Il Mondo», secondo cui le banche mandatarie (Comit, Credit, Banca di Roma e San Paolo) si sarebbero impegnate a non chiedere rientri prima di allora. Un impegno - sottolinea ancora il settimanale - di cui hanno preso atto sia il presidente del collegio fallimentare presso il tribunale di Ravenna che il pm Francesco Mauro Iacovello. Il bilancio 1993 presenterebbe infatti, perdite per ben 2.500 miliardi: 1.360 come riportato a nuovo di quelle del 1992 e altri 1.100 registrati nell'ultimo esercizio per ulteriori svalutazioni e accantonamenti. In particolare le partecipazioni sono scese da 621 a 16 miliardi e sono stati azzerati crediti per circa 480 miliardi vantati da società del sistema. Serafino verso le due controllanti (Ferruzzi Serafino Italia e Pii). Il patrimonio netto negativo supera così i 900 miliardi. cifra inconciliabile con quella di -465 miliardi presa a base del piano originario (a cui doveva arrivare sopravvalutando le azioni Ferruzzi a 4 mila lire l'una).

Ina privata
Oltre 400mila i nuovi azionisti

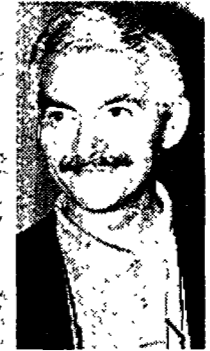
A fronte di un'offerta di 730 milioni di titoli Ina, i piccoli risparmiatori hanno prenotato 802 milioni di pezzi, vale a dire l'11% in più del pacchetto di azioni riservato al cosiddetto «pubblico indistinto» nell'ambito della grande offerta pubblica di titoli effettuata nei giorni scorsi. Anche da parte degli assicurati la risposta è stata buona: i grandi assicurati (quelli con polizze superiori ai 2,5 milioni di lire) hanno sottoscritto il 92% della tranche di titoli a loro assegnata (il 17% dell'Opv) ed i piccoli assicurati hanno prenotato il 74% della loro quota. Gli agenti generali e della rete commerciale hanno aderito prenotando il 56% delle azioni offerte. Per quanto riguarda invece i due collocamenti riservati ai dipendenti del gruppo ed agli ex azionisti Assitalia, questi ultimi hanno prenotato il 47% della tranche riservata, mentre la risposta dei dipendenti è stata pari al 48,2% dei titoli destinati. Una grande adesione è arrivata anche dagli investitori istituzionali, italiani ed esteri, le cui prenotazioni hanno superato di tre volte l'offerta. A conti fatti il 51% del capitale Ina è stato prenotato da un esercito di nuovi azionisti che potrebbe superare le 420 mila unità.



Il ministro degli Interni Roberto Maroni

Grandi al governo:
«Niente manovre contro le pensioni»

RAUL WITTENBERG



ROMA. - Prosegue la pioggia delle sentenze con cui la Corte Costituzionale cerca di riparare alle sperequazioni del sistema nel quale l'Inps eroga le sue pensioni, il che sollecita il governo ad effettuare tagli alla spesa previdenziale per turare i buchi del bilancio statale. E dire che sino all'imminente riordino degli enti pensionistici pubblici, in Italia la previdenza è stato l'unico caso di coesistenza tra le parti sociali, e quindi di corresponsabilità dei sindacati per le sperequazioni che la Consulta cerca di superare. Oltretutto è certo che il governo Berlusconi è pronto ad intervenire sulla spesa previdenziale in occasione della legge Finanziaria '95, al documento di programmazione economica che la precede mancano solo i conti sugli effetti dei tagli che si intendono operare: dall'aumento immediato dell'età pensionabile a 65 anni per gli iscritti all'Inps, all'ulteriore disincentivo alle pensioni di anzianità. Sembra addirittura all'orizzonte un altro blocco della scala mobile (la rata del prossimo novembre) sulle pensioni attuali. Sentiamo che cosa ha da dire Alfiero Grandi, che nella segreteria della Cgil si occupa di questi problemi.

La manovra sulle pensioni è pronta, anche se sui dettagli il governo è teso. Qual è la posizione della Cgil?

È ora di smettere col definire l'assetto della previdenza con le leggi Finanziarie: ogni anno un taglio, si crea una situazione di tale incertezza da provocare una fuga di lavoratori verso il pensionamento, e non solo nel pubblico impiego, con effetti deleteri sulla stessa spesa previdenziale. A questo punto occorre un nuovo compromesso sociale, in modo che la gente sappia come andrà in pensione. Ben venga dunque una indagine parlamentare che fornisca tutti gli elementi necessari ad una organica riforma del sistema.

Una riforma che riguardi anche l'età pensionabile?

È una questione delicata, e l'intervento congiunturale che si prospetta non risolve il vero problema, che è quello di un nuovo rapporto fra pensione e lavoro. Bisogna introdurre un elemento di flessibilità, consentendo a chi va in quiescenza di vivere una forma mista tra pensione e lavoro per alcuni anni. Si creerebbe così un sistema - incrociato di part-time sullo stesso posto di lavoro, occupato sia dal giovane che dall'an-

ziano. Altrimenti un brusco aumento dell'età pensionabile chiuderebbe le porte ad intere generazioni di giovani. E tutto questo non si può fare con una misura congiunturale.

È vero che la manovra contiene il blocco dell'indicizzazione ai prezzi che le pensioni dovrebbero avere a novembre?

Così pare, e se fosse vero la risposta del sindacato sarebbe durissima. C'è bisogno di entrate? Si provveda con la vendita del patrimonio degli enti previdenziali, come finalmente il governo ha disposto col decreto di venerdì. Se poi col taglio delle indicizzazioni si vogliono finanziare gli sgravi fiscali per la previdenza integrativa, sarebbe un grave errore perché tali sgravi non rappresenterebbero un costo ma un investimento.

Ciò non toglie che l'aumento della speranza di vita, che moltiplica la spesa per pensioni, pone problemi di equilibrio finanziario del sistema.

È vero. Ma c'è sempre l'istituto delle liquidazioni, che ormai ha fatto il suo tempo, a cui attingere. E non solo per finanziare la previdenza integrativa. Potremmo proporre un patto ai giovani lavoratori: rinunciare volontariamente a un paio di punti del Tfr, in cambio di una pensione decente.

Il nuovo «compromesso sociale» tiene conto della spirale perversa, dal punto di vista della spesa, fra allungamento della vita e pensioni più pesanti legate al fatto che cresce il numero dei lavoratori con una carriera contributiva completa?

Non possiamo conservare l'esistente, l'attacco della destra è molto forte, dobbiamo portare il sistema ad un nuovo equilibrio. Ma prima, occorre mettersi d'accordo su quanto costa la previdenza, e quanto l'assistenza. Fatto questo, e qui rispondendo alla domanda, bisogna fare in modo che i conti della previdenza siano in equilibrio, tenendo conto anche dei nuovi modi di lavorare, visto che il sistema ora in vigore è fondato sul posto fisso. La nuova previdenza dovrà stabilire che a parità di contributi dovrà corrispondere una parità di pensione; contenere spazi di compensazione intersettoriale per affrontare le trasformazioni produttive; mantenere la solidarietà fra le generazioni tipica del sistema a ripartizione.

Finanziaria '95: welfare addio

Maroni: «Deficit, la situazione è drammatica»

Dopo il vertice di venerdì sera a Palazzo Chigi tra Berlusconi e i ministri economici, quadro più chiaro per i conti pubblici. Arriva una manovra per il '94 da 5.000 miliardi, ma si provvederà con i condoni del contenzioso e degli abusi edilizi. In vista invece una Finanziaria «lacrime e sangue», con tagli a sanità, scuola, difesa, pensioni ed enti locali. E Maroni reagisce: «Per la finanza pubblica è davvero dramma, ma se si toccano i comuni mi dimetto».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Tutta come da copione, per i conti pubblici. Il dato sulle entrate fiscali dell'autotassazione, ancorché non definitivo, c'è il «buco» rispetto alle previsioni è intorno ai 3.000 miliardi di lire, e dunque non catastrofico. È disponibile anche il dato sul deficit tendenziale del 1994 (senza cioè interventi correttivi): 159.000 miliardi, e dunque per tornare a quota 154.000 serve una manovrina circa 5.000 miliardi. Infine, i ministri economici hanno raggiunto un consenso di massima sulle dimensioni del deficit atteso nel 1995: si parla di 180.000 miliardi, e quindi serve

una «sostanziosa» manovra di rientro da 30-40.000 miliardi. Sarà Berlusconi, annuncia il ministro del Bilancio Pagliarini, ad illustrare in settimana (prima, a subito dopo il G7 di Napoli) le linee guida del documento di programmazione economica, e dunque delle manovre correttive. Ci aspettano una stangatina '94 e una «stangatonata» '95, e ambedue si dovrebbero materializzare verso settembre-ottobre. In più, non bisogna dimenticare, c'è sempre in agguato la maxi-bolletta da 32.500 miliardi della sentenza della Corte Costituzionale sull'Inps.

Una «fattura» che dovremo pagare noi contribuenti.

Pagliarini e i falsi invalidi

Queste cifre e queste scadenze sono state confermate ieri dal ministro del Bilancio Gianfranco Pagliarini in un'intervista all'agenzia Adnkronos. Secondo Pagliarini gli obiettivi del governo sarebbero due: mantenere il fabbisogno '94 sulla «linea del Piave» di 154.000 miliardi, e stabilizzare il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo (cioè bloccare l'aumento dell'indebitamento in termini reali) entro il 1996. Berlusconi e il ministro del Tesoro Dini fino a pochi giorni fa dicevano che l'obiettivo della stabilizzazione andava assolutamente raggiunto entro il '95, e ora chiaramente fanno marcia indietro. Per quanto riguarda la manovra per il 1994, l'idea di Pagliarini è recuperare i 5.000 miliardi anticipando la Finanziaria '95, che comunque dovrebbe prevedere interventi strutturali di taglio alla spesa, lotta agli sprechi e alle inefficienze. «Basta pensare - dice il ministro - a quello che avviene nella

sanità e nelle pensioni di invalidità, dove ad una prima analisi su un campione di 15.000 pensioni il 30 per cento sono risultate false».

Il problema è che con la lotta agli sprechi - lo ha affermato più volte il Ragioniere Generale Monorchio - non si recupera più di tanto: servono interventi sui grandi comparti di spesa. Per il 1994 si provvederà con l'ormai sicuro condono degli abusi edilizi. Un certo contributo (limitato, quanto a gettito) verrà dal concordato sul contenzioso tributario messo a punto dal ministro delle Finanze Tremonti.

Ma per tenere i conti sotto controllo nel '95 servirebbero le maniere forti. A maggior ragione se si pensa che i primi provvedimenti governativi hanno ripaperto i cordoni della borsa della spesa pubblica, e che i tassi d'interesse sul debito stanno di nuovo impennandosi. Berlusconi ha già detto no a ogni incremento della pressione fiscale diretta; e allora non resta che tagliare. I settori predestinati sono la difesa, la sanità, la scuola, le pensioni, i trasferimenti agli enti locali.

Il ministro del Tesoro Lamberto Dini così ha preso carta e penna e ha scritto ai suoi colleghi annunciando loro la «lieta novella», e invitandoli a studiare misure drastiche di risparmio.

Maroni: «E io mi dimetto»

E subito Roberto Maroni si unisce al tradizionale coro del «perché io, tagli piuttosto che no», ieri il ministro dell'Interno di fronte ai sindaci dell'Anci ha detto che la situazione attuale della finanza pubblica è «drammatica». Ma anche di fronte a questa eccezionale emergenza, «il governo non deve attuare una politica indiscriminata di tagli». Dini preannuncia altre sfiorbiate ai trasferimenti erariali agli enti locali? Dovrà passare sul suo cadavere, replica Maroni: «se mi si impongono iniziative inaccettabili non vedo perché devo continuare a fare il ministro dell'Interno. I comuni hanno fatto fin troppi sacrifici - è la conclusione - adesso bisogna avere il coraggio di guardare altrove, altrimenti si affossa la rivoluzione federalista per semplici questioni di cassa».

Pagliarini: «L'autonomia va difesa, altrimenti resterebbe solo il governo». Dure proteste delle opposizioni

Assalto a Bankitalia, la Lega non ci sta

ROMA. La Lega non ci sta a partecipare all'assalto a Bankitalia. Nel governo non siamo ancora allo scontro aperto ma comunque è nettissima la posa di distanza del ministro del Bilancio, Giancarlo Pagliarini, dal comunicato con cui in palazzo Chigi sosteneva di fatto di avere pieni poteri sulla nomina del nuovo vice azzio.

«L'autonomia della Banca d'Italia è un valore importantissimo che va difeso, soprattutto per la sua garanzia contro i pericoli di inflazione», dice Pagliarini. Il ministro comunque pretesce non entrare nel merito della nomina del direttore generale auspicando comunque che si arrivi in tempi rapidi ad una definizione: «La nomina - afferma infatti - non fa parte della mia competenza. È importante comunque è fare subito, in un paese normale dopo una settimana sarebbe stato già nominato il nuovo direttore. Ma chiunque sarà il successore di Dini il punto centrale è quello dell'autonomia dell'istituto, come del resto è in tutti i paesi europei. Quello dell'autonomia è un valore

importantissimo per la politica monetaria e quindi per il controllo dell'inflazione, ma anche per creare una dialettica, altrimenti ci sarebbe solo il governo».

Dura anche la condanna delle opposizioni, a cominciare dal Pds. «L'atteggiamento del governo Berlusconi sulla nomina del direttore di Banca d'Italia - sostiene Lanfranco Turci - è inquietante e richiede una attenta vigilanza dell'opinione pubblica e delle forze economiche più responsabili. La nota di ieri di palazzo Chigi non appare tanto un richiamo, di cui nessuno avverta la necessità, alla vigente normativa di nomina, quanto piuttosto un pesante pugno sul tavolo di chi intende rivendicare il comando». «Se leggiamo questa nota alla luce del colpo il forza compiuto dal governo sulla Rai - prosegue Turci - ogni interpretazione, anche la più allarmante, appare lecita. Se poi pensiamo alla attuale situazione dei mercati internazionali e della finanza pubblica del nostro paese, ogni iniziativa che si presenti

come una messa in discussione, anche minima, dell'autonomia e dell'autorevolezza di Banca d'Italia appare improvida e inopportuna».

E non si è fatta attendere neanche la reazione dei repubblicani in difesa dell'autonomia della Banca. «L'esecutivo approfitta di vuoti legislativi e dell'assenza di precise garanzie per condizionare l'autonomia della Banca d'Italia. Se si rispettasse autenticamente l'indipendenza dell'istituto centrale verrebbero rispettate innanzitutto anche la prassi e la discrezione che hanno sempre accompagnato le nomine dei suoi vertici - commenta una nota della segreteria del Pri - È evidente che così non è. Non convince i repubblicani il paragone fatto dal comunicato di palazzo Chigi con la Germania e gli Usa, dove i poteri fra l'esecutivo e le banche centrali sono adeguatamente controllati. Si sta quindi compiendo da parte del governo una grave aggressione all'indipendenza della Banca d'Italia».



Antonio Fazio



Giancarlo Pagliarini

L'export continua a correre

Commercio, maggio d'oro per i conti extra-Ue

E le riserve crescono

ROMA. Sempre a gonfie vele l'interscambio commerciale tra l'Italia ed i paesi extracomunitari: nel solo mese di maggio la bilancia commerciale ha registrato infatti un saldo attivo di 1.775 miliardi di lire (contro i 1.354 miliardi di un anno fa) che porta a 8.082 miliardi il saldo positivo accumulato nei primi cinque mesi del 1994, tre volte superiore a quello del corrispondente periodo del 1993 (2.615 miliardi). A maggio inoltre, informa l'Istat, la crescita delle esportazioni (+ 15,4% + 22% verso i soli Usa) ha interessato tutti i settori merceologici, ad eccezione di quello dei derivati del petrolio che hanno segnato una flessione del 23%. Anche le importazioni hanno registrato tassi di incremento generalizzati (più 13,1% nella media), con l'eccezione dei prodotti energetici che hanno evidenziato, rispetto al

maggio '93, una contrazione del 15%. Migliorano dunque i conti con l'estero, e migliora la situazione delle nostre riserve. L'Italia è infatti tornata nel gruppo dei primi dieci paesi al mondo che hanno le maggiori riserve in valute, in oro e in «diritti speciali di prelievo» in base alle classifiche del Fmi, a marzo l'Italia si è piazzata all'ottavo posto della graduatoria dei paesi che mantengono nei forzieri delle loro banche centrali la «dote» di riserva più ricca. Verso la fine del '93 l'Italia era addirittura uscita dal gruppo di testa dei primi dieci, estromessa dall'Olanda. Invece ora non solo è riuscita a rientrare nel «plotone», ma ha anche guadagnato posizione collocandosi all'ottavo posto. Lontani comunque dai lustri del 1990, quando l'Italia occupava saldamente il quinto posto in classifica.

Sottovalutazione È questa la parola per chi voglia capire quale sia l'approccio nei confronti del turismo. «Tanto tira» si dicevano i nostri governanti durante gli anni Ottanta e lasciavano correre. Così venivano distrutte risorse, disperse ricchezze, perse opportunità impetibili di sviluppo e di occupazione. Ne! frattempo i paesi concorrenti dell'area mediterranea si preoccupavano di utilizzare la grande risorsa rappresentata da una fase eccezionale di sviluppo dell'economia occidentale per attuare politiche lungimiranti nel settore turistico.

È noto l'impegno della Francia nell'unire indissolubilmente turismo e beni culturali. Ma il tutto il paese si muoveva sulla linea dell'innovazione. Trasporti, comunicazioni, imprese turistiche. Pubblico e privato interagivano per creare quella struttura e quell'immagine che fa della Francia il primo paese turistico del mondo. Anche la Spagna ha fatto un ottimo lavoro

PROFESSIONI. Nuova occupazione sì, ma non miracoli

Il turismo, una risorsa

in quegli anni e ci ha sorpassati. Nella diversa storia dell'Italia si materializza il rovinoso andazzo degli anni Ottanta: la grave colpa di gruppi dirigenti che hanno visto precipitare la crisi dei grandi gruppi industriali e nulla hanno fatto per mettere in campo nuove politiche di sostegno alla piccola e media impresa che potessero almeno in parte fare da argine alla gravissima crisi occupazionale in cui oggi ci troviamo immersi.

Certo nessuno può illudersi che un settore che occupava nel 1991 1.343.000 unità tra lavoro diretto e indotto e che in questi anni ha perso occupati anche se in numero

GIGLIOLA GALLETTO

piuttosto limitato possa assorbire quel milione di posti di lavoro che il governo Berlusconi si è impegnato a reperire. Davvero in questo ambito non possono essere suscitate illusioni. Tanto meno se non si inverte la tendenza a credere che il turismo possa fare da sé. Tanto più per il fatto che il mercato del lavoro sta subendo un enorme ristrutturazione per effetto di un cambio d'epoca e del previsto «seppure incerto» passaggio dalla seconda alla terza rivoluzione industriale.

La nuova occupazione dovrà probabilmente essere flessibile. Non nell'accezione data a questo termine dall'attuale governo di de-

stra. Quanto piuttosto per un diverso approccio psicologico che viene richiesto a chi tenterà nei prossimi anni di accedere al mercato del lavoro. Le generazioni dai quaranta in giù non potranno forse più sperare nel posto fisso a vita e una maggiore versatilità personale ad esempio nel creare autonome opportunità di lavoro sarà indispensabile. Così anche nel turismo, ma principalmente nell'ambito di quel trinomio vincente che sono i settori del turismo dell'ambiente e dei beni culturali.

È possibile mettere in moto la ripresa occupazionale se si attuano politiche tese ad avviare i

giovani verso attività di tipo indipendente che comportano grande creatività e autonomia. Per questo è necessario tallonare il governo affinché accantoni le azioni minimaliste ad effetto impostando politiche di settore a medio e lungo termine. Nell'immediato il governo deve accelerare i tempi di conversione in legge del decreto di riordino del ministero del Turismo. Le ipotesi sono due: o si va verso una ridefinizione ulteriormente indebolita del vecchio ministero spostandolo semplicemente presso la Presidenza del consiglio o viceversa si crea uno strumento agile ed efficace di coordinamento delle politiche ambientali, turistiche e dei beni culturali in stretta collaborazione con le Regioni.

Questi settori insieme possono dare nuova occupazione? Pensiamo di sì. Certo i miracoli non li fa nessuno, ma tramarci i sogni in realtà è certo un buon mestiere per i progressisti.

(6 Continua)

«Ritorno al lavoro»

Consult line a Milano

«Ritorno al lavoro» è un'iniziativa promossa e realizzata dal Gruppo Risorsa Consult Line di Milano e si rivolge non solo alle donne desiderose di reinserirsi in ambiente lavorativo ma visto il successo ottenuto fin ora, anche alle giovani in cerca di prima occupazione. Il progetto «Ritorno al lavoro» è strutturato in tre fasi: la prima prevede una seduta di analisi individuale (della durata di 4 ore) allo scopo di definire il proprio profilo professionale e il tipo di occupazione più adatta e il tipo di aziende a cui fare riferimento. Segue poi il corso formativo che dura un mese e mezzo per un totale di 34 ore di lezione: il corso insegnerà ad affrontare le più diverse situazioni che possono crear-

si in aziende dal colloquio di lavoro allo svolgimento delle proprie mansioni. L'ultima fase del progetto è quella dell'inserimento vero e proprio nella realtà lavorativa attraverso stages di 3 mesi in alcune aziende o studi professionali di sponibili come l'Ente Iera di Milano o l'Ina Assicurazioni. Il corso di preparazione fa riferimento alle figure professionali maggiormente richieste: segretaria pubblica, relazioni amministrative, contabilità ecc. Il costo di iscrizione è di 720 mila lire pagabili in rate mensili tramite una convenzione con la Banca Agricola milanese. Per informazioni rivolgersi a Barbara Demì Consult line tel. 02/669.10.06

□ Alessandra Cordone

Venditori cercasi

Panto: 370 posti in sei regioni

Direttamente dalla Panto arrivano nuove possibilità di lavoro per giovani che desiderano entrare a far parte della struttura commerciale dell'azienda leader nel settore degli infissi in legno. Giorgio Panto «alleva in casa» i propri venditori, offrendo ai giovani aspiranti corsi di formazione sulle più aggiornate tecniche di vendita e garantisce anche un lavoro ben retribuito. «Crediamo non sia vero che nel nostro Paese c'è disoccupazione», afferma Giorgio Panto e la sua iniziativa lo conferma. La Panto offre ampie possibilità di inserimento al proprio interno a chiunque intenda accedere alla propria professionalità e a quanti faranno propri i valori base della filosofia Panto: serietà, affidabilità, correttezza e credibilità. Ecco le richieste: cento in Lombardia, settanta in Emilia Romagna, cento in Veneto e Friuli-Venezia Giulia e trenta nel Lazio, giovani donne e uomini, militanti, seri da inquadrare nella rete commerciale. Ai più volenterosi Panto promette aiuti economici e provvigioni remunerative che premiano la determinazione e l'impegno.

Chiunque sia seriamente interessato non esiti dunque a inviare il proprio curriculum alla Panto S.p.A., via Prati, 1 - San Biagio di Callalta (Treviso).

Concorsi/1

All'Ente assistenza agenti commercio

Ente Nazionale Assistenza agenti e rappresentanti di commercio, via Antoniotto Usodimare, 31 - 00154 Roma. Diciannove posti di operatore di amministrazione. Titoli diploma di istruzione secondaria di primo grado e diploma di dattilografia e stenografia, rilasciato da istituto professionale legalmente riconosciuto. GU n. 46 del 10-6-1994. Scadenza 10-7-1994.

Dicannove posti di Operatore specializzato. Titoli diploma di istruzione secondaria di primo grado e diploma di studio tecnico-professionale (elettricista, fabbro, falegname, tecnico edile, manovale, capomastro idraulico) rilasciato da istituto statale o legalmente riconosciuto. GU n. 46 del 10/6/1994. Scadenza 10-7-1994.

Concorsi/2

570 sottufficiali nella Marina

Ministero della Difesa - Direzione generale per il personale militare della Marina - 1 Divisione - Il Sezione Piazzale della Manna - 00100 Roma. Bando di arruolamento di 570 allievi sottufficiali nel Corpo equipaggi militari mantumi. La ferma è di 3 anni e 6 mesi, con la pos-

sibilità del passaggio in servizio permanente effettivo. I candidati devono il 1° gennaio 1972 e il 31 dicembre 1978 e devono possedere almeno il diploma di licenza media inferiore. Gli aspiranti al ruolo di infermiere devono invece essere in possesso di diploma di istruzione di secondo grado. Le domande di arruolamento devono essere inoltrate tramite il comando militare di appartenenza. GU n. 46 del 10-6-1994. Scadenza 31-12-1994.

Borse studio

Promotori finanziari a Bari

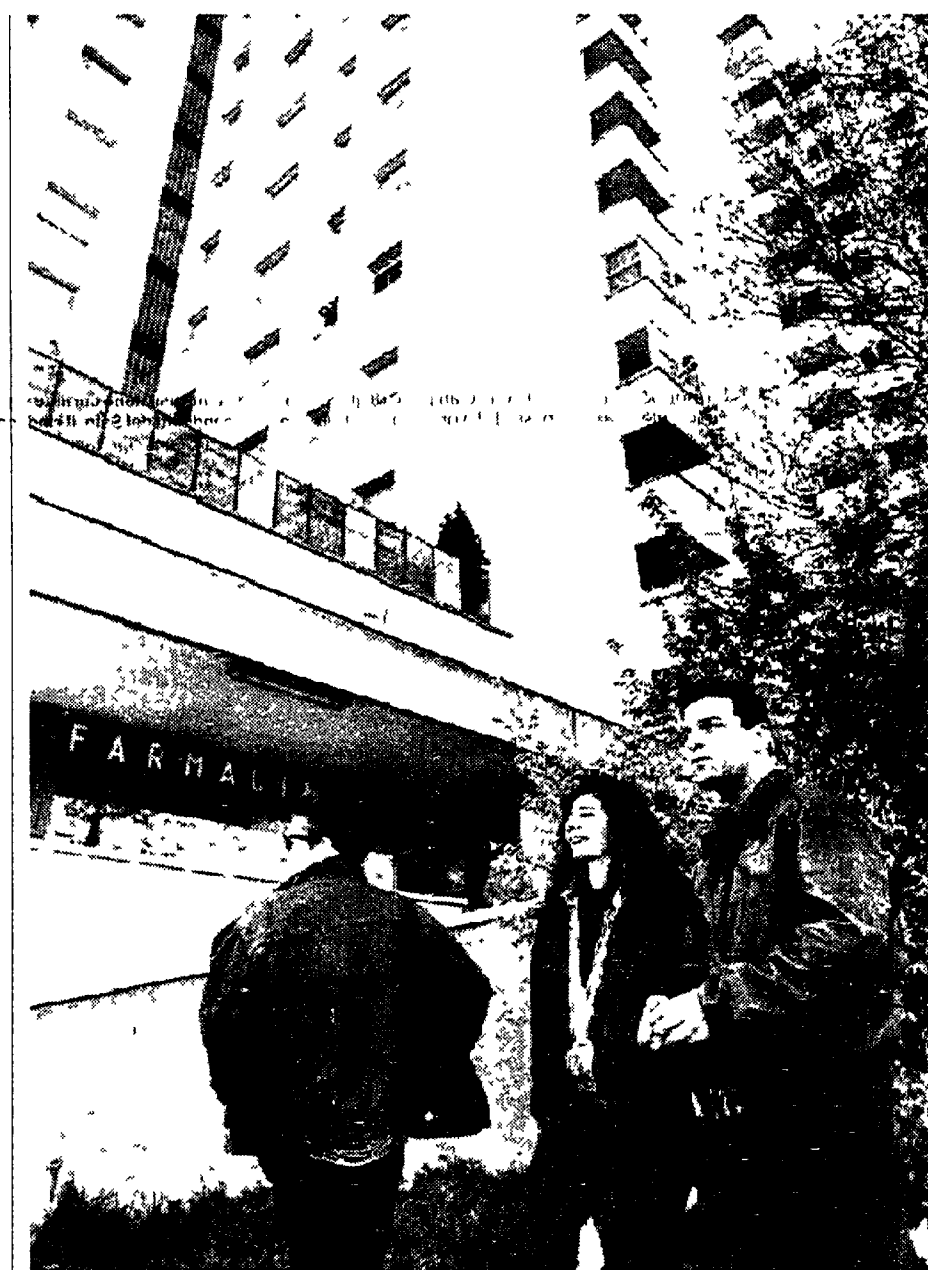
L'Ifoc azienda speciale della Camera di Commercio di Bari, mette a disposizione 16 Borse di Studio per la partecipazione alla terza edizione del corso di formazione professionale promotori di servizi finanziari. Il corso rientra nel progetto «Formazione Impresa» dell'Unioncamere e del Fondo Speciale Europeo e organizzato con la collaborazione dell'Anasf (Associazione Nazionale degli Agenti di Servizi Finanziari). L'iniziativa è riservata a 16 giovani di età compresa tra i 18 ed i 35 anni disoccupati, residenti in Puglia ed in possesso del titolo di studio di scuola media superiore e diploma di laurea. Il corso avrà inizio nei primi giorni di Settembre e prevede una durata di circa 4 mesi per 600 ore complessive di frequenza suddivise in 360 di formazione teorica e 240 di stages aziendali all'interno delle Società di Intermediazione Mobiliare che partecipano all'iniziativa. Agos Azimut, Dival Fideuram, Finazzurra, Finanza&Futuro, Ing Sviluppo e Programma Italia. A fine corso gli allievi sosterranno l'esame di iscrizione nell'Albo Unico Nazionale dei Promotori di Servizi Finanziari e saranno inseriti all'interno delle Società di Intermediazione Mobiliare. Le iscrizioni alla selezione vanno inoltrate entro il 16 Luglio 1994 presso l'IFOC Via Amendola 172/C 70126 BARI Tel e Fax 080/5484669.

Specializzazioni

Diplomarsi ...in giardinaggio

Per chi ama il giardinaggio e il verde dell'Istituto professionale per l'agricoltura Giordano Dell'Amore è quello che ci vuole. L'Istituto si trova a Minoprio nei pressi di Como e si propone di formare tecnici specializzati nel campo della floricultura, orticoltura e frutticoltura. Al termine del corso di studi che dura 5 anni, viene rilasciato un diploma di maturità professionale di agrotecnico che permette di accedere all'università e ai concorsi pubblici. Il diploma è riconosciuto dall'Unione europea. Agli studenti che decidono di ritirarsi dopo solo tre anni di studio viene comunque rilasciato un diploma che dà accesso a un biennio di specializzazione e che vale come attestato di professionalità nel mondo del lavoro. L'Istituto professionale per l'agricoltura è organizzato come un collegio durante la settimana sono disponibili alloggi per gli studenti che risiedono lontano mentre sono a disposizione di tutti biblioteca, sale giochi, campi sportivi e laboratori. Le lezioni pratiche si svolgono in un'azienda agricola. Per informazioni Istituto Giordano Dell'Amore, Viale Raimondi 54 Vartemate di Minoprio (CO) tel.

il Segnaposto



Paola Colletti/Tam-Tam

Primo piano. Coop sociale ...e Informagiovani

A Roma nel settore dell'assistenza socio educativa e dei servizi di informazione è impegnata dal 1980 la Cooperativa sociale Assistenza e Territorio. Questa cooperativa opera per la realizzazione di servizi socio sanitari in convenzione con il Comune di Roma, le Usl e il ministero di Grazia e Giustizia. Si tratta di una esperienza che è nata inizialmente nell'ambito dell'assistenza e del servizio alle persone in difficoltà e che ha in queste settimane predisposto come nuovo settore di intervento un progetto destinato all'informazione sociale e culturale ai giovani. Il servizio è multiplo e diversificato, dall'assistenza socio educativa, all'azione coordinata all'interno di centri di aggregazione giovanile e minorile, ai servizi di informazione e consulenza sul servizio civile, al servizio di informazione e prevenzione sull'Aids. «Vivere in una metropoli, in periferia», afferma Daniela Rovati, presidente della Cooperativa, «può significare per molti giovani esclusione da ciò che accade, viene prodotto e muove nell'intero

corpo della città. Per questo abbiamo pensato di aprire un centro di informazione, comunicazione e promozione che guardi a quell'insieme di progetti ed interventi in genere promossi per favorire l'aggregazione, l'informazione e la creazione di opportunità per i giovani». Il centro Informagiovani della cooperativa sociale Assistenza e Territorio dà quindi comunicazione sui progetti destinati alla formazione, al lavoro e a tutto ciò che riguarda l'universo giovanile ed è in collegamento con i servizi di informazione operanti sul territorio. Con questo servizio si cerca di cogliere l'obiettivo di portare informazione, sul fronte della creazione di opportunità, in aree solitamente svantaggiate e fuori dalla combinazione usuale domanda/offerta. Per informazioni: Informagiovani-Cooperativa sociale Assistenza e Territorio - Roma (Ostia Lido) via San Lorenzo 19, 00122. Tel. 06/562.19.25 - 560.38.97 - fax. 06/560.38.97.

031-900224 A Milano inoltre l'ISAD (02-5512240) offre corsi per diploma per tecnici dei giardini e corsi post laurea per progettisti del paesaggio a Firenze l'Art&Business School (055-613634) propone gli stessi corsi. A Roma l'Istituto Quasor (tel. 06/855 70 78) organizza una scuola per architetti dei giardini infine l'Università di Genova ha attivato l'unica scuola a livello accademico in architettura del paesaggio aperta a ingegneri civili e architetti.

Informagiovani

Corsi, concorsi e altre occasioni

Cuochi. L'associazione alberghi per la gioventù organizza fino al prossimo ottobre presso l'ostello di Menaggio in provincia di Como corsi di cucina settimanali per ragazzi italiani e stranieri per informazioni tel. 0344/32.356.

Ambiente. Impresa & management bandisce un concorso per l'ammissione ad un corso per esperti di problematiche ambientali finanziato dal ministero del lavoro. Rivolto a laureati e laureandi disoccupati per informazioni tel. 06/59.11.463.

Commercio. L'Unicoop di Firenze seleziona 1700 persone con diverse qualifiche (addetti responsabili quadri) per l'apertura di una serie di ipermercati in tutta la Toscana per informazioni Tel. 055/70.12.00.

Telefonia. Omnitel Pronto Italia società del Gruppo Olivetti concessionaria della telefonia mobile seleziona diplomati e laureandi, inviare curriculum a Direzione Personale Omnitel Via Jervis 77, 10015 IVREA (TO).

Poesia. C'è tempo sino al 30 giugno 1994 per partecipare alla XXI edizione di «Poesia e Pace» Organizzato dalla rivista Artcultura verranno offerte 10 simboliche borse di studio del valore di lire 100.000 ciascuna e le linche prescelte saranno pubblicate nel volume antologico edito da Artcultura nel 1994 per informazioni tel. 02/86.460.93.

Cinema. C'è tempo sino al 30 settembre prossimo per partecipare al concorso nazionale per cortometraggi «Frame 94» con il tema «L'immaginario possibile il territorio dei giovani». Per informazioni tel. 081/728.40.90. Scade il 6 ottobre 1994 il termine ultimo per partecipare al concorso per l'assegnazione di borse di studio post laurea presso l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi. Le matene sono le scienze umanistiche e sociali. L'indirizzo è 52/54 Boulevard Raspail 75006 Paris.

Imprese giovanili

La Popolare di Milano stanziava 35 miliardi

Il gruppo Bipiemme ha stanziato 35 miliardi a tasso preferenziale a favore delle giovani imprese in questo modo svolta la un soggetto con fini di lucro. Una disposizione che potrebbe inoltre porsi in contrasto con le direttive comunitarie in materia. In ogni caso ancora più strana è un'altra novità introdotta dal decreto 33. La Spa partecipa direttamente al capitale sociale delle imprese che contribuisce a crearle. Anche in questo caso emerge un evidente conflitto di interessi.

IL CASO

Il nuovo decreto sulla creazione delle imprese

ROMANO BENINI

Con il decreto 331 pubblicato il 1° giugno scorso viene introdotto un nuovo provvedimento di legge per la promozione d'impresa. Con questo decreto nei fatti viene modificata nelle sue caratteristiche di fondo la legge per l'imprenditorialità giovanile (legge n. 44/86), peraltro estesa nei mesi scorsi anche ai territori del centro nord.

La legge De Vito ha certamente contribuito a favorire la creazione di nuova imprenditoria e di occupazione anche se in misura piuttosto limitata. Le caratteristiche di questo provvedimento andavano comunque riviste, per dare più funzionalità ed efficacia ad una legge destinata ad operare in un settore molto importante. Con questo intervento, tuttavia il governo Berlusconi toglie di fatto alla legge De Vito la funzione di sostegno all'impresa giovane attribuendo peraltro buona parte del potere al ministero del Bilancio che opera con un certo margine di discrezionalità. L'utilizzo dello strumento del decreto ripedisce comunque la definizione di un intervento organico. Non viene realizzata una norma sostanziale ma si realizza uno spostamento di poteri. Il ministro del Bilancio e al presidente della nuova Spa che va a sostituire il Comitato presso il ministro dell'Industria chi ha gestito fino ad oggi l'intervento della De Vito.

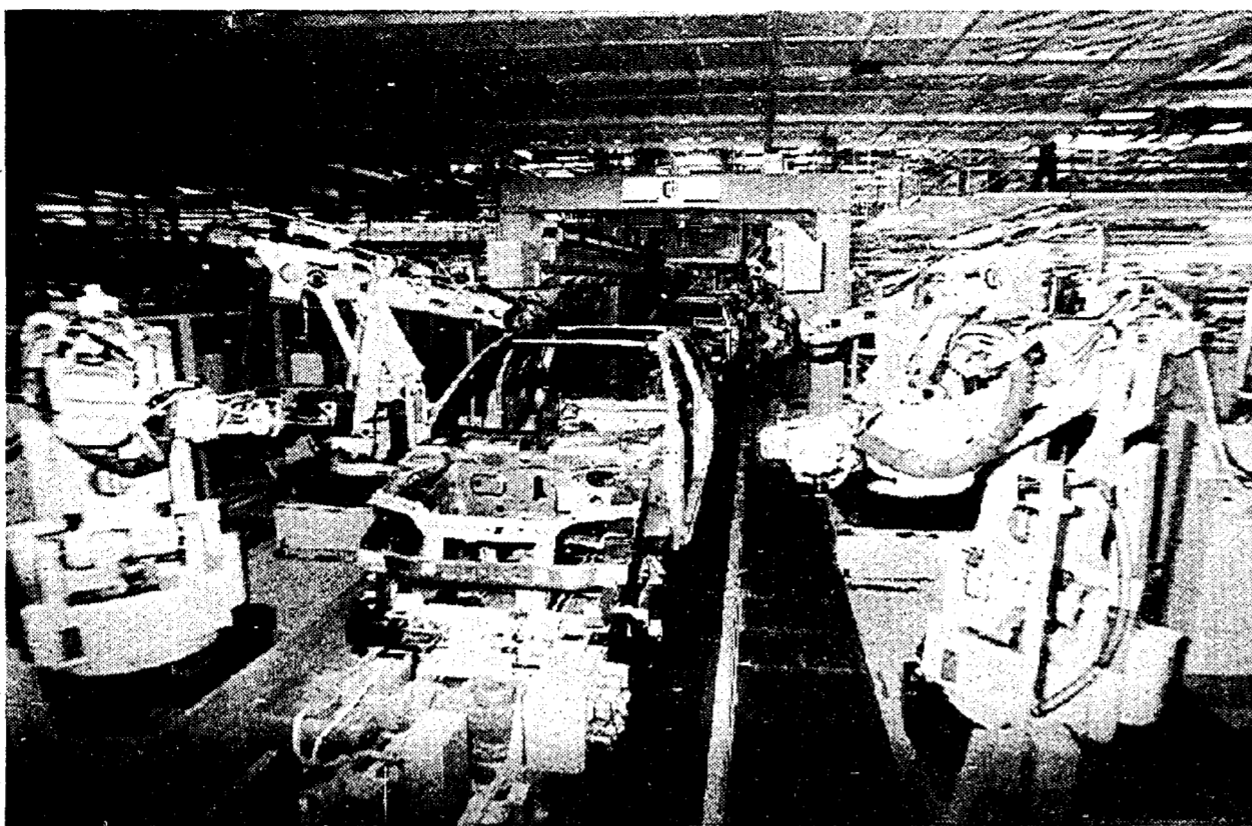
La Spa definita dal decreto ha il compito non solo di gestire l'erogazione dei fondi per la creazione di nuova impresa ma di occuparsi dei servizi alle stesse imprese e della promozione della attività presenti sul territorio. Il ministro del Bilancio e presidente della Spa detengono in questo modo in forte accertamento di poter che rischia di non collegare questo intervento di promozione di impresa ai diversi mercati locali del lavoro. Buona parte delle norme per il funzionamento della nuova Spa saranno stabilite da un futuro regolamento che dovrà chiarire criteri di controllo e meccanismi di erogazione del fondo.

Desidero perplesità inoltre l'istituzione stesse della Spa in quanto la gestione di agevolazioni pubbliche viene in questo modo svolta da un soggetto con fini di lucro. Una disposizione che potrebbe inoltre porsi in contrasto con le direttive comunitarie in materia.

In ogni caso ancora più strana è un'altra novità introdotta dal decreto 33. La Spa partecipa direttamente al capitale sociale delle imprese che contribuisce a crearle. Anche in questo caso emerge un evidente conflitto di interessi.

**Metalmecanici:
il contratto è ormai
in dirittura finale**

«La conclusione del contratto è all'orizzonte». E questa affermazione molto perentoria del segretario della Uilm, Luigi Angeletti, ieri trovava una conferma nel comunicato ufficiale di Fiom, Fim e Uilm, il quale sottolineava che «il confronto per il rinnovo del contratto collettivo dei metalmeccanici tra le delegazioni sindacali e la Federmecanica è entrato in una fase conclusiva». Da quando si desume dalle dichiarazioni del sindacato i punti ancora controversi riguardano - come è accaduto del resto nel corso di tutta la trattativa - la limitazione che la controparte intende imporre alla contrattazione articolata. Ma su questo Fiom, Fim e Uilm assicurano che «il diritto alla contrattazione verrà sancito nello spirito dell'accordo del 23 luglio». Invece, «per quanto riguarda il salario - continua il documento sindacale - ai termini di approfondite verifiche tecniche le posizioni si sono avvicinate». La trattativa continua serrata su altri aspetti della piattaforma sindacale, quali «l'utilizzo della riduzione d'orario, la previdenza integrativa, i diritti». Comunque il confronto è entrato nella fase «no stop». Si è trattato tutta la giornata di ieri e nel corso della notte. E si continua a trattare oggi fino all'esaurimento. La firma potrebbe esserci, salvo incidenti di percorso, durante la notte o al massimo domani. Se queste previsioni venissero confermate il contratto verrebbe firmato (primato assoluto nella storia del sindacalismo italiano) senza nemmeno un'ora di sciopero.



La linea robotizzata dello stabilimento Fiat di Melfi

Pietro Pesce-Ivano Pais/Master Photo

Fiat: Melfi come Singapore?

Flessibilità selvaggia nell'indotto della «Punto»

Si entra senza rapporto di lavoro a 400 mila lire al mese con l'avallo della Ue e del ministero del Lavoro. Così si inizia a lavorare nelle aziende dell'indotto della «fabbrica integrata» di Melfi. Così almeno dice un bando pubblico che cerca duemila persone. E se dopo qualche mese si è assunti, si ricomincia col contratto di formazione lavoro. «Così - commenta Susanna Camusso della Fiom - si cancellano i diritti elementari di chi lavora».

da poco. Il consorzio, senza una preventiva intesa con le organizzazioni dei lavoratori, aveva reso pubblico un bando di ricerca per 2000 persone, che debbono avere le caratteristiche di coloro che possono essere assunti con i contratti di formazione lavoro (meno di 32 anni, iscrizione alle liste di disoccupazione, ecc.). Le regioni interessate sono la Basilicata, la Sicilia, il Molise e la Campania e la ricerca è finalizzata ad attività legate non solo allo stabilimento Fiat di Melfi a quelli di Termini Imerese, Termoli e Pomigliano. Ma tale ricerca non è finalizzata all'assunzione ma semplicemente alla frequenza di un progetto di formazione professionale non solo autorizzato dal ministero del Lavoro ma anche da questo finanziamento, oltre che dai fondi dell'Unione europea. Il corso prevede l'addestramento pratico nelle aziende in cui sarà poi possibile l'assunzione con una paga, sotto forma di rimborso spese, intorno alle 400 mila lire mensili. Gli assunti poi lo saranno tramite contratto di formazione lavoro.

La reazione della Fiom
«È un'enormità - commenta Susanna Camusso, responsabile del settore auto della Fiom - Siamo di fronte a un fatto senza precedenti per fatti produttivi di queste dimensioni. Quel che lascia costernati è che, con l'autorizzazione del ministero del Lavoro, migliaia di giovani lavoreranno senza che si configuri un rapporto di lavoro e senza

protezione alcuna dal punto di vista sanitario, infortunistico e previdenziale. «Viene così vanificata - continua la Camusso - la difesa di diritti elementari sul posto di lavoro, sono fuori da ogni controllo i criteri con cui viene fatta la selezione». La segretaria della Fiom fa altresì notare che gran parte di questi nuovi posti di lavoro sono in una regione, la Basilicata, dove tra la Fiat e la commissione regionale per l'impiego si è già prodotta una tensione sui livelli di qualifica, e quindi retributivi, con cui si attuano i contratti di formazione lavoro. Attorno alla Fiat di Melfi è poi in corso una battaglia per la riserva di una quota per le categorie più deboli rispetto alle nuove assunzioni: gli handicappati, ma a questo punto anche gli ultratrentadenni che sono esclusi per limiti di età dai contratti di formazione lavoro.

«Con questa soluzione - continua Susanna Camusso - non solo non si risponde a queste richieste ma si va nella direzione opposta. Poi, ammesso che nei mesi precedenti l'assunzione vi sia solo formazione, che senso ha dopo il ricorso ai contratti di formazione lavoro? Siamo di fronte a un salario d'ingresso bello e buono». «Un precedente inquietante - osserva alla fine la segretaria della Fiom - rispetto al confronto in atto tra governo e confederazioni sul mercato del lavoro». Ma non è anche che Agnelli insieme a Mastella e Berlusconi pensa che Melfi debba diventare la nostra Singapore?

**Olivetti di Scarmagno:
la Uilm col 40%
è prima nella Rsu**

Successo della Uilm tra gli operai. Vittoria della Fiom fra tecnici e impiegati. Ultima in entrambi i casi la Fim-Cisl, nelle cui liste si presentavano alcuni candidati del Salp. Il sindacato della Lega Nord. Sono i significativi risultati delle elezioni delle Rsu nel più grande stabilimento dell'Olivetti, quello di Scarmagno. Era la prima volta che il sindacato del Carroccio tentava la prova elettorale in un grande complesso. L'aveva annunciato con un volantino, ma poi non è riuscito a raccogliere le firme del 5% dei lavoratori occorrenti per presentare la lista. Ha quindi ripiegato sull'intesa con la Fim. L'esito è stato modesto: la Fim ha ottenuto il 20,9% tra gli operai (173 voti) ed il 25,7% tra gli impiegati (177 voti). La Uilm ha confermato la tradizionale forza all'Olivetti, dove ha raccolto l'eredità di «Autonomia aziendale», col 42% tra gli operai (349 voti) ed il 35,6% tra gli impiegati (245 voti). Il risultato più lusinghiero è quello della Fiom, che per la prima volta ha la maggioranza tra i «colletti bianchi» col 38,7% (266 voti) ed ha il 37,1% (308 voti) tra gli operai. Il segretario della Uilm, Luigi Angeletti, ha rilasciato una dichiarazione molto soddisfacente. «Con il 40% del consensi - afferma Angeletti - la Uilm diventa la prima organizzazione sindacale nello stabilimento più grande del secondo gruppo industriale italiano. Una vittoria, questa, conseguenza di un impegno scervato da pregiudizi ideologici e teso allo sviluppo e alla valorizzazione del lavoro industriale».

PIERO DI SIENA

ROMA. È circa un mese che il governo tiene inchiodati i sindacati a una finora scialba verifica dei punti dell'accordo di luglio, ivi compreso il tema cruciale delle nuove norme per l'accesso al posto di lavoro, ma proprio su questo aspetto il ministero del Lavoro insieme al padronato già passa alle vie di fatto indipendentemente dal confronto con le organizzazioni dei lavoratori. Ci riferiamo ad un episodio che non riguarda questo o quel «padroncino» della Brianza, illuminato dal verbo liberista della Lega o di Forza Italia, ma la Fiat. E ancora una volta per un'iniziativa che è in relazione alle sue nuove produzioni, quella della «Punto» e quella imminente della «Y11».

fabbrica di automobili e consentono il suo approvvigionamento *just in time* e l'eliminazione del magazzino. Per queste aziende, perché potessero usufruire anch'esse dei fondi previsti dall'accordo di programma per lo stabilimento Fiat, è stata a suo tempo costituita una società consortile (l'Acim: Autocomponentistica Mezzogiorno Servizi) che raccoglie sia aziende del gruppo che fa capo a corso Marconi, sia aziende indipendenti che comunque producono componenti per le auto Fiat.

A questo consorzio le singole aziende hanno delegato, tra l'altro, anche la gestione dei rapporti coi sindacati. Ora, questi ultimi, quando sono stati convocati, per avviare la discussione su un accordo integrativo per i futuri dipendenti dell'indotto di Melfi (dato che, come per lo stabilimento principale, ci vogliono soluzioni particolari per quel che riguarda i turni e in genere l'organizzazione del lavoro) si sono trovati con una sorpresa non

L'indotto di Melfi
Ma veniamo ai fatti. Perché la produzione del nuovo stabilimento di Melfi arrivi a regime è necessario che entrino in funzione anche le imprese dell'indotto che sono collocate «a stella» attorno alla

Cassa rurale a giudizio per comportamento antisindacale
Lodi, rappresaglia in banca
«Via il capufficio-delegato»

MILANO. Un durissimo scontro giudiziario è in corso tra la Cassa rurale di Mulazzano, vicino a Lodi, e la Fabi, il sindacato autonomo dei bancari. Un contenzioso alimentato da singolari radici locali, poiché la banca, uscita nell'87 dalla federazione regionale delle Casse rurali, non vuol saperne di applicare il contratto nazionale. Di conseguenza, anche chi si batte perché i diritti vengano onorati, viene visto con il fumo negli occhi. Se poi il delegato è anche un capufficio, allora esplose l'istinto rancoroso del «padre padrone». Alain Giuseppe Cancelli, ad esempio, poteva perfino assistere ai consigli di amministrazione e, pochi mesi fa, era stato riconfermato capufficio. La sua disavventura iniziò pochi giorni dopo aver assunto

l'onere di rappresentare la Fabi: «In due settimane sono stato bersagliato di raccomandate, ben 23. Tutte contestazioni. Non ho avuto nemmeno la possibilità di rispondere, di spiegare la mia gestione dell'ufficio». Fino al 18 giugno scorso, quando Cancelli è «sospeso a tempo indeterminato» per «motivi di operatività aziendale», pretesto che in realtà cela la rappresaglia, dice la Fabi avviando la causa ex articolo 28, atteggiamento antisindacale. Nei giorni scorsi il primo round giudiziario davanti al pretore del lavoro di Lodi, Rossella Paggioli, per la fase istruttoria. L'8 luglio, forse la decisione: Cancelli chiede il reintegro. Nel frattempo procedono le altre contese giudiziarie innescate dalla Fabi contro la «Rurale di Mulazzano» con l'avvocato Giulio Bonifati, per impu-

gnare il trasferimento di tre dipendenti iscritti al sindacato e per contestare una iniziativa della banca, ritenuta vessatoria: la richiesta al personale di firmare un documento della direzione che informa «di non aver bisogno del sindacato». «L'hanno fatta firmare a tutti», spiega il segretario lombardo della Fabi, Roberto Zamboni. «Per evitare ritorsioni abbiamo consigliato anche ai nostri iscritti di firmare». Ma ora la vicenda esce allo scoperto, la musica cambia, ed il sindacato denuncia che a Mulazzano si fanno «almeno due ore di straordinari al giorno non retribuite», e turni aggiuntivi il sabato mattina pagati con una minima quota forfettaria». La banca, dal suo canto, respinge ogni accusa e smentisce a suon di intere pagine a pagamento sui quotidiani locali. □ G.Lac.

Caporalato
Mastella mobilita gli uffici

ROMA. Il ministro del lavoro Clemente Mastella ha disposto una serie di indagini per prevenire e reprimere il caporalato e lo sfruttamento dei lavoratori extracomunitari nelle attività di manodopera in agricoltura, nelle regioni meridionali. Il ministro ha allertato gli uffici e gli ispettorati del lavoro di Campania, Basilicata e Puglia e, in particolare, ha disposto la rilevazione delle produzioni e del fabbisogno di manodopera per la raccolta; l'accertamento della disponibilità di manodopera locale; la tempestiva diffusione, in caso di necessità di reclutamento in ambito regionale o interregionale, delle informazioni agli uffici del lavoro, alle autorità regionali ed alle associazioni interessate. Mastella ha anche incontrato i sindacati del settore agricolo.

**I titoli
dei piccoli**

GIANCARLO PASQUINI

LA CREAZIONE di un mercato dei titoli delle piccole e medie imprese, anche cooperative, attraverso l'attivazione di borse locali e/o di scambi telematici, così come avviene in realtà finanziarie più evolute rispetto all'angusto mercato italiano, rappresenta oramai una esigenza improcrastinabile.

La legge 59/1992 - che introduce elementi innovativi alla legislazione cooperativa preesistente - attribuisce alle imprese cooperative la facoltà di emettere titoli, riservati agli investitori, che hanno tutte le caratteristiche per essere scambiati nei mercati di nuova istituzione, rappresentando una alternativa valida per i risparmiatori che vogliono avvicinarsi a forme di investimento innovative, ma nello stesso tempo solide e affidabili.

La citata legge 59 ha introdotto, accanto allo scopo mutualistico che viene rafforzato e innovato - salvaguardandone il principio «una testa un voto», cui non intendiamo rinunciare nonostante le sollecitazioni del prof. Prodi - anche lo scopo lucrativo, rigorosamente riservato a quei soggetti che intendono contribuire alla patrimonializzazione della impresa cooperativa ricavandone i frutti dell'investimento effettuato.

La coesistenza dei due scopi rappresenta una ricchezza da cui la formula cooperativa non potrà che trarre benefici. La devoluzione del 3% degli utili conseguiti a Fondi per la creazione di nuove cooperative - che potremmo definire, adeguando un'espressione di Piero Sraffa, «creazione di cooperative a mezzo di cooperative» - rappresenta indubbiamente la novità più interessante sul terreno del rafforzamento dello scopo mutualistico, che supera l'orizzonte della singola impresa.

La sfida con cui le imprese cooperative devono cimentarsi è comunque rappresentata dalla necessità di rendere i titoli emessi appetibili per i risparmiatori interessati a realizzare un lucro.

È noto, in generale, che le motivazioni che inducono i risparmiatori/investitori ad avvicinarsi al mercato borsistico sono di tre ordini: acquisire il controllo della società; conseguire un dividendo; realizzare un *capital gain*. Rispetto al primo obiettivo le imprese cooperative in modo formale (i soci mutualistici hanno comunque la maggioranza dei voti in assemblea), le imprese di capitale in modo sostanziale, tendono ad impedire «scalate». Rispetto al secondo è comune interesse delle imprese, siano esse cooperative o capitalistiche, ridurre all'indisponibile la distribuzione degli utili per evitare di portare risorse all'esterno dell'impresa. La formula prediletta è indubbiamente la terza, in quanto la remunerazione dell'investimento del risparmiatore è assicurata da un altro investitore/risparmiatore.

Al riguardo però non è da trascurare la possibile obiezione che faccia riferimento alla diversa natura delle cooperative, per le quali vige il principio della devoluzione delle riserve indivisibili, che impedirebbe il formarsi, per i titoli cooperativi, del *capital gain*.

Il problema sui cui centrare l'attenzione è se l'assenza di questo principio sia realmente l'elemento decisivo che spinge l'investitore ad impegnare i propri capitali nelle società ordinarie. La risposta non può che essere negativa.

Infatti, per entrambe le tipologie di società, i soci hanno diritto, in caso di liquidazione della società, alla rispettiva quota di capitale versato; senza sottovalutare, naturalmente, la differenziazione inerente alle riserve e all'eventuale valore di avviamento per i quali non può sussistere pretesa da parte dei soci delle cooperative.

A ben vedere, però, tale diritto è solo teorico perché delle due l'una: o la società, sia essa cooperativa o no, gode buona salute - e allora non c'è nessun motivo per liquidarla, come avviene normalmente nella realtà - o la società gode di cattiva salute, tanto da consigliare la liquidazione, e allora non c'è nessun surplus da dividersi.

In realtà sono le aspettative sui guadagni di breve periodo da una parte e le valutazioni sullo stato di salute e le prospettive economiche dell'azienda dall'altra le molle che spingono quotidianamente gli investitori a impegnare i loro capitali. Con un collante decisivo: la fiducia.

In sostanza è il benessere attuale e potenziale dell'azienda, e quindi anche dell'azienda cooperativa, unitamente alle aspettative di mercato, l'elemento propulsore del *capital gain* e non una remota prospettiva di recupero di un futuro capitale incrementato: capitale che, nella misura in cui da potenziale diventa attuale, rischia di essere vanificato.

presidente della Lega Nazionale Cooperative e Mutue

**Cartine d'Italia
in regalo con «Il Salvagente»**

Nuova Carta stradale d'Italia

Cartaguida regionale dell'Emilia Romagna

in edicola dal 30 giugno 1994

a sole 1.800 lire

in edicola dal 7 luglio 1994

In collaborazione con l'Automobile Club d'Italia

MITSUBISHI A ROMA SI DICE

Mitauto

ECLIPSE
HIGHWAY 33.700.000

Piazzale Clodio, 27
Tel. (06) 3701741 (r.a.)

Roma

L'Unità - Domenica 3 luglio 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MITSUBISHI A ROMA SI DICE

Mitauto

ECLIPSE
HIGHWAY 33.700.000

Piazzale Clodio, 27
Tel. (06) 3701741 (r.a.)

BOTTE IN CONSIGLIO.

Chiesta una seduta per «destituire» il presidente di An
E tra querele e polemiche l'Msi annuncia ostruzionismo

Decine di delibere da approvare Miliardi e cantieri andranno in fumo?

Quali provvedimenti aspettano il via del consiglio ora impegnato in una lotta senza quartiere sulla poltrona di Teodoro Buontempo? Intanto le varianti dei quattro piani di zona che non sono stati approvati nel consiglio tumultuoso di venerdì scorso. Si tratta di nove delibere che riguardano la costruzione e le relative concessioni edilizie per aree di Tor Vergata, Massimina, Tor Pagnotta, Casal Bianco. Sono in ballo 44 miliardi di finanziamenti per l'edilizia sperimentale. Ma anche soldi per le urbanizzazioni primarie che se non passano questo piano saranno a carico del Comune. La scadenza per l'approvazione delle delibere è il 4 luglio anche se forse il governo prorogherà il termine. In tutto sono in forse 2.500 nuovi alloggi di edilizia agevolata o sovvenzionata. Poi c'è l'assestamento di bilancio, indispensabile per proseguire il programma dell'amministrazione. Quindi il calendario della giunta prevederebbe l'approvazione dei piani di recupero. Altri 400 miliardi.



Una seduta del consiglio comunale

Alberto Pais

Scontro duro in Campidoglio

La maggioranza sfida: «Subito via Buontempo»

La lunga estate di Buontempo sta per cominciare. Il giorno dopo le botte in Campidoglio, la maggioranza decide lo stralcio della modifica statutaria sull'elezione della carica di presidente dell'aula. Intanto il Msi cerca di discolorarsi dalle accuse di paralizzare l'edilizia, annuncia querele e un ostruzionismo ancora più rigido. Lunedì il consiglio per cercare di non perdere i fondi. Comunque forse dal governo arriverà una proroga.

Un'estate al veleno, è quella che si prevede per il Campidoglio. Il giorno dopo le botte in consiglio comunale, maggioranza e opposizione missina si dichiarano guerra reciprocamente. Querele e contro-querele, lettere e richieste di incontri con il prefetto, conferenze stampa-fiume sulle diverse versioni dei fatti di venerdì. Ma non si tratta solo di ritorsioni. I rutelliani hanno deciso di passare alle maniere pesanti e di andare fino in fondo per risolvere l'anomalia Buontempo, dopo l'ultima provocazione. «Rimarranno fino alla fine d'agosto se necessario - hanno annunciato - ma lui sarà sollevato dall'incarico», sostiene il capogruppo della Quercia Bettini. E quello dei Verdi Athos De Luca è più ottimista: «Si voterà per il nuovo presidente entro luglio». Il lungo iter delle modifiche statutarie è ormai concluso, dal 24 giugno. E ieri la maggioranza ha chiesto lo stralcio della questione «elezione del presidente dell'assemblea», presentando le 32 firme necessarie per metterlo all'ordine del giorno entro una ventina di giorni. Ed erano pronti a chiedere un'autocconvocazione del consiglio per lunedì se Buontempo non si fosse deciso a convocarlo sua sponte sui piani di zona proprio il giorno della scadenza dei finanziamenti, lunedì prossimo, appunto. Sarà il primo combattimento.

RACHELE GONNELLI

Ma i missini hanno qualche difficoltà soprattutto a spiegare il motivo per cui hanno messo a rischio l'arrivo di 44 miliardi per realizzare 2.500 nuovi appartamenti e creare occupazione. «Quei piani di zona erano già a rischio. Io disse l'avvocato, bugiardo, provocatore» - con l'eco del capogruppo del Msi Guido Anderson: «Rutelli è peggio del Pci e del Pds». Contro il sindaco è annunciata una denuncia per diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico. Buontempo ha già presentato ai carabinieri di piazza Venezia una denuncia per aggressione contro Bettini, De Luca, Gailoro, Montino e l'assessore Cecchini. Ne preannuncia ancora un'altra contro Fotia e Rutelli per istigazione a delinquere e se la prende anche contro il capo di gabinetto Barrera con una diffida perché non gli avrebbe concesso i due usci per sedere i tumulti. Anderson dal canto suo afferma di aver già chiesto la presenza di carabinieri in aula durante le sedute. «La prossima volta forse gli daremo le guardie a cavallo o i marines» - ribattono il capo di gabinetto - l'ordine in aula spetta al presidente e c'era una pattuglia di vigili urbani se avesse voluto chiamarli.

Per altro ormai il problema non è neanche più questo. La questione si è spostata sul ruolo di Buontempo. E il Msi cerca mosse ancora più audaci dell'ostruzionismo concordato con il presidente pro tempore dell'aula. Cosa saranno? Il capogruppo Anderson dice che «la rottura è insanabile», «ci sarà un irridimento». E minaccia di non partecipare alle conferenze del capigruppo. «Certo per arrivare al numero legale non si aspettino un aiuto da noi», aggiunge. Ed è prevedibile che quando si dovrà parlare della modifica dello statuto per mettere ai voti la poltrona che ora occupa Buontempo il Msi presenterà un pacco di emendamenti per allungare i tempi della discussione fino alla nausea.

Per quanto mi riguarda non ho mai pensato che il Msi, che ha centinaia di migliaia di voti a Roma, possa essere ridotto al silenzio o non contare nelle decisioni sulla città. Penso anche che abbia diritto a fare ostruzionismo. Il punto è un altro. E che tutto ciò deve avvenire dentro regole del gioco certe e che non vengono per niente garantite da un presidente del consiglio che invece di essere sopra le parti boicotta tutti i giorni la vita istituzionale e dichiara, come ha fatto ad un giornale romano, che il suo obiettivo è «capeggiare la rivolta contro il sindaco e fare nuove elezioni».

Buontempo vi sfida a trovare una sua violazione del regolamento.

Decine ne potrei elencare. Non vuole convocare consigli che siano indetti fino ad esaurimento dell'ordine del giorno. Per cui se c'è ostruzionismo, ad esso non si può porre alcun rimedio, ma salta tutto. Non ha riunito la conferenza dei capigruppo nonostante la richiesta del sindaco. Ha parlato dai banchi dell'opposizione per poi risalire sullo schermo del presidente, quando invece è prescritto che se il presidente è in aula deve solo svolgere la sua funzione. È una strategia distruttiva. E il bello è che Buontempo l'obiettivo non lo nasconde proprio, anzi lo dichiara e critica il Msi di non perseguirlo con sufficiente coerenza.

Ma questa spaccatura interna nella maggioranza c'è o no sull'urbanistica?

La nostra maggioranza è composta ed è una ricchezza, non un difetto. Ma voglio dire che la rabbia per ciò che è successo l'altro giorno è tanto grande perché in queste settimane ho avvertito un viraggio positivo nell'azione della maggioranza, della giunta, del sindaco. Non è un caso che proprio ora ci sia l'attacco più duro dell'estrema destra.

E l'atteggiamento di Cutrufo e dei popolari?

Da ciò che mi risulta la posizione dei Popolari è sempre stata quella di riconoscere alla maggioranza il diritto di modificare lo statuto sul metodo di elezione del presidente. Comunque mi sembrerebbe molto strano che i popolari avessero un'indulgenza di fronte alla condotta di Buontempo. Il problema del funzionamento del consiglio riguarda tutti.

Come finirà? Si prevedono altre scacchiate?

Dobbiamo risolvere al più presto la questione della presidenza, Buontempo come consigliere poi farà come crede. Ma finché c'è lui lì, la partita è truccata. E quindi il clima politico è intossicato e imprevedibile. □ Ra.Go.

L'INTERVISTA. Parla Goffredo Bettini

«Con lui arbitro partita truccata»

«Non meno le mani, io». Goffredo Bettini respinge l'immagine di scalmanato affibbiatagli dal Msi. «Posso essere stato arrabbiato, lo sono tuttora: né come maggioranza né come Pds siamo abituati a farci mettere i piedi addosso dai fascisti». Ma la scidati l'ha presa lui su un piede, ribadisce. «Mentre protestavamo con sdegno per deliberare su casa e lavoro e su finanziamenti indispensabili per la città».

La protesta non è stata un po' violenta? Verso Carraro vi comportavate così?

Tante volte anche nel passato si è protestato con la stessa vivacità. La violenza è venuta nella risposta di Buontempo e dei suoi colleghi del Msi. Le condizioni di Montino e De Luca lo testimoniano.

Il capogruppo del Msi Anderson e anche Buontempo hanno rimarcato una differenza nelle dichiarazioni rese dopo la rissa. Perché dipingono Rutelli come «ipocrita e intollerante» mentre per lei hanno parole migliori?

Il loro gioco, e lo capisco, è quello di dividere la maggioranza. Rutelli è un sindaco eccezionalmente paziente e aperto. La campagna che subisce da parte del Msi è davvero fuori da ogni civiltà politica.

Per quanto mi riguarda non ho mai pensato che il Msi, che ha centinaia di migliaia di voti a Roma, possa essere ridotto al silenzio o non contare nelle decisioni sulla città. Penso anche che abbia diritto a fare ostruzionismo. Il punto è un altro. E che tutto ciò deve avvenire dentro regole del gioco certe e che non vengono per niente garantite da un presidente del consiglio che invece di essere sopra le parti boicotta tutti i giorni la vita istituzionale e dichiara, come ha fatto ad un giornale romano, che il suo obiettivo è «capeggiare la rivolta contro il sindaco e fare nuove elezioni».

Buontempo vi sfida a trovare una sua violazione del regolamento.

Formia come Roma: zuffa in Comune tra progressisti e Partito popolare

Formia come Roma: quasi come fosse diventata una consuetudine, il consiglio comunale è stato interrotto con una zuffa tra due suoi componenti. La responsabilità, anche in questo caso, è stata attribuita al presidente dell'assemblea, ma stavolta da parte del suo stesso schieramento politico. È accaduto nell'ultima seduta di consiglio, tra un consigliere di maggioranza, di area progressista, Gaetano Quercia, ed uno del Partito popolare, Salvatore Forte. A farne le spese è stato quest'ultimo, colto di sorpresa, sbattuto in terra da uno spintono per aver troppo insistentemente protestato sull'inserimento di un argomento che, nella commissione del capigruppo, si era deciso di aggiornare. Commenti a caldo di tutte le forze politiche che hanno rinvio alla prossima settimana le riunioni ufficiali. Il Movimento Federativo Democratico ha espresso la propria amarezza invitando i cittadini a sentirsi veramente orgogliosi di essere rappresentati da consiglieri comunali che hanno così a cuore le sorti della città fino ad allungare le mani. La riunione del consiglio era stata convocata in via straordinaria nella sala conferenza dell'ospedale e nonostante si trovasse già in una struttura sanitaria il consigliere del Ppi malmenato è andato invece a farsi medicare presso il pronto soccorso di una clinica privata.

L'agente di Ps Carmelina Esposito contro il vicequestore di Tivoli che voleva farle fare gli straordinari

Mamma con la pistola denuncia il capo

Una donna offesa nell'orgoglio materno e in quello di poliziotto. Così Carmelina Esposito, agente a Tivoli, ha denunciato il suo comandante, il vicequestore Raffaele Micillo, perché questi avrebbe «leso la sua dignità di lavoratrice» ponendola di fronte all'alternativa: «Se volevi figli non venivi in Ps». La donna ha un bambino di due anni malato e per questo rifiutava i servizi d'emergenza. Tutto il commissariato si è schierato col vicequestore.

GIULIANO CESARATTO

Questioni di principio contro le gerarchie militari e lo spirito di corpo. E una donna in divisa, Carmelina Esposito, contro un vicequestore della Polizia, Raffaele Micillo, comandante del gruppo di Tivoli. Così una banale faccenda di turni finisce in tribunale e la meno banale vicenda di Carmelina, agente scelto e al tempo stesso madre di un bimbo di due anni, rischia di diventare l'esempio di come, in commissariato, il fatto di essere donna possa diventare sinonimo di debolezza, di trattamenti duri se non violenti.

Il fatto è di questi giorni: l'agente Esposito ha il figlio malato e per questo, d'accordo con i colleghi, copre l'orario di lavoro alternandosi col marito, anche lui agente di polizia, e evitando le missioni di pronto intervento. Una prassi possibile ma, a rigore di regolamento,

non ortodossa. E Micillo, da pochi mesi trasferito a Tivoli, non vuole creare precedenti né parzialità per cui convoca l'agente e le ordina un servizio straordinario, la vigilanza a una riunione di magistrati. Insomma un compito senza orario che mette Esposito in difficoltà per via del bambino malato. Deve dare il cambio al coniuge, farà l'orario normale. Tuttavia Micillo non sente ragioni e in Carmelina scatta l'istinto materno. Sente, in quell'ordine perentorio, l'arroganza del potere e dello stile maschilista dell'arma.

La questione non rimane sul piano sindacale e, secondo l'agente, sfocia in battute del tipo: «Se volevi figli non venivi in Polizia». «Sono affari che non riguardano il servizio». «Prima il dovere poi la famiglia». Ma la mamma non ci sta e Micillo, dopo l'alterco, passa ai fatti: la rapporto chiedendo anche

una sanzione disciplinare direttamente al questore della capitale, Ferdinando Masone che però non ritiene di prendere provvedimenti. La cosa sembra finire lì. Ma Carmelina Esposito non accetta le offese. Umiliata per quelle parole, sconvolta per l'incomprensione e per il vedersi rinfacciare un dovere, quello del servizio, che non può essere incompatibile con quello di madre, denuncia Micillo per l'abuso e l'aggressione verbale. Se non ci pensa il corpo di polizia a difenderla, a tutelare i diritti di mamma e di donna, delle 10mila donne arruolate, lo farà da sola. Chiedendo giustizia.

Cerca solidarietà, Esposito, e si ritrova sola. I colleghi, agenti e ispettori di Tivoli, non esitano a schierarsi col vicequestore. E si sdegnano per quel ricorso alla magistratura. «Sono vittima di una discriminazione che lede la mia dignità di madre lavoratrice», sostiene

Esposito ma i compagni, e le compagne, di lavoro, scrivono «tutto il loro sostegno al vice questore Raffaele Micillo», disapprovano il gesto di Carmelina perché «in commissariato lavoriamo tutti allo stesso modo. È la professione. Non siamo semplici impiegati. Tutti, uomini e donne, sono abituati da sempre a far fronte alle emergenze».

E via con esempi di sacrifici e dedizione alla divisa. È lo spirito di corpo che si ribella al ricorso a una giustizia esterna? Per l'ispettore più anziano del commissariato di Tivoli la frase incriminata «o madre o poliziotto», è stata «travisata e strumentalizzata». C'ero presente anch'io quando è stata pronunciata. Micillo voleva semplicemente spiegare alla collega che tutti abbiamo dei figli e che uno sforzo di disponibilità, per fare questo mestiere, è necessario da parte di chiunque di noi.

XXI FESTA DE L'Unità
SANTA LUCIA DI MENTANA
1 - 2 - 3 LUGLIO 1994

SEZ. E. BERLINGUER

GARA CICLISTICA ESORDIENTI
TROFEO «L. TONELLI»
3 LUGLIO 1994 ORE 9.00

CITTÀ SENZA RESPIRO.

Solo pochi gradi per raggiungere il record del secolo
Anziano muore sotto il sole lungo i binari a Valmontone

**E le temperature saliranno ancora
Lunedì si prevede
37° all'ombra**

Trentasette gradi in città: ecco quello che i servizi meteorologici prevedono per domani. Mentre al Nord si annunciano annuvolamenti, che saranno consistenti soprattutto intorno ai rilievi, per quello che riguarda il Lazio e Roma, dove si è già abbattuta una ondata di caldo considerevole, ecco alcune previsioni, purtroppo non tranquillizzanti. Il tempo sarà sereno con vento debole, e nessuna probabilità di pioggia. Sulle pianure del Lazio le temperature previste per oggi sono: minima 20, massima 32. Per Roma Urbe, invece, oggi si prevede una minima a 19, con massima a 36, cioè un grado in più di quello registrato oggi dalle centraline di Collegio romano. E lunedì: è caldo, sempre secondo le previsioni, aumenterà ancora: minima 20, massima 37. Caldo umido, senza variazioni significative, con temperature massime superiori alle medie del periodo, è inoltre annunciato per oggi e per domani su tutta l'Italia.



Due immagini del caldo a Roma

Electa

Vincere la calura

**Docce tiepide
lunghi sonni
ricche colazioni**

■ Cosa si può fare per limitare gli effetti della canicola? Le ricette e i rimedi sono tanti, e può persino capitare di trovarsi a scegliere tra ipotesi che si contraddicono tra di loro. Ma ci sono alcune cose semplici ed efficaci, di comune buon senso, alle quali è possibile affidarsi. Con buon senso, naturalmente, e cioè avendo sempre presenti le nostre caratteristiche individuali, i nostri punti deboli.

Un buon sonno

Si sa, è indispensabile riposare bene per affrontare al meglio la giornata: quindi la casa deve essere più fresca possibile. Ricordiamoci quindi che è meglio arrieggiarla durante la notte, e invece, soprattutto durante le ore più calde del giorno, tenere le tapparelle abbassate o le persiane chiuse.

Abbigliamento adeguato

Scegliere gli abiti giusti per le giornate più afose non è un particolare secondario: sarà bene dare la preferenza ad abiti «comodi», che non obblighino il corpo a nessuna costrizione superflua. Le cinture, ad esempio, sono assolutamente da «rinvviare a ottobre». O comunque a periodi più freschi. Naturalmente, sono da preferire i tessuti naturali, come il lino o il cotone.

Doccia calda o doccia fredda

Né l'una, né l'altra. Doccia tiepida. Ecco la risposta più adeguata alla gran calura. Se l'acqua è circa alla stessa temperatura del nostro corpo, e si evitano gli effetti «contraccolpo» e gli sbalzi, il giovamento si prolungherà più a lungo.

Prima colazione

È assolutamente indispensabile, e anzi deve essere particolarmente curata, e possibilmente comprendere spremute di agrumi, o succhi di frutta, o frutta. Molto meglio se le bevande non sono gelate, ma a temperatura ambiente, e ottimo l'abbinamento con bevande calde: per esempio il the, o le tisane.

Via nella piazza folla

Naturalmente, se ci si è obbligati: e naturalmente, cercando di evitare gli spostamenti nelle ore più calde della giornata. È bene anche non sottoporsi a troppo frequenti ingressi e uscite da locali forniti di aria condizionata. La cosa costringe il nostro organismo a «riprogrammarci» per la nuova situazione: meglio che non accada troppo spesso.

Pranzo e cena

Parola d'ordine: digeribilità. Tante verdure, sia crude che cotte, e altra frutta. Anche il pesce va bene: ma soprattutto pochi grassi, e tanti sali minerali. Attenzione anche alle bevande. Meglio che non siano né fredde, né gasate. Banale, vero? Sì, però...funziona.

**Caldo senza pietà di notte
Ma nonostante i 35° esodo al ralenty**

Non c'è dubbio, fa un gran caldo: si può valutare che in centro, a una qualunque fermata d'autobus dove batte il sole, la temperatura di ieri abbia sfiorato i 50 gradi. Ma niente paura: non è una punta record per la nostra città. Dai pronto soccorso, le notizie sono rassicuranti, anche per quanto riguarda anziani e cardiopatici. E in questo primo week-end di luglio, l'esodo-vacanze è stato tranquillo, scaglionato, intelligente.

precisato la direttrice dell'osservatorio a Roma, in questa stagione, le alte temperature sono normali. La dottoressa Mangianti ricorda che anche negli ultimi anni, in luglio, le giornate calde e afose sono state tante: ma il record del secolo risale al 1905: 40,1 gradi, e caldissime sono state anche le estati del 1939 (punta massima 39,6 gradi) e del 1983 (punta massima 39 gradi). La tranquillità della dottoressa è comunque confermata dai direttori sanitari dei principali ospedali: l'afa non ha provocato per ora un aumento dei ricoveri e delle richieste di pronto soccorso. Qualche problema lo hanno avuto solo gli psichiatri del San Giovanni: «Non è dimostrato scientificamente che il caldo faccia peggiorare le malattie psichiatriche», ha spiegato la dottoressa di guardia: «ma è un fatto che noi in estate lavoriamo di più, e che negli ultimi giorni abbiamo avuto un certo incremento delle richieste di ricovero». La situazione è tranquilla, sia al Policlinico che negli altri ospedali, invece, per quanto riguarda anziani e cardiopatici. Unica, triste eccezione segnalata, quella di un settantenne, trovato morto per un malore, che potrebbe essere stato provocato dal caldo, sul ciglio della ferrovia Roma-Cassino, a cinquecento metri dalla stazione di Valmontone.

L'uomo, Leonardo Patanè, era giunto stamane dalla Sicilia, diretto a Fiumi dove si recava con la moglie per una cura delle acque: forse per un errore, o forse proprio per cercare un po' di refrigerio, è sceso dal treno a Valmontone senza più risalire. La moglie ha dato l'allarme ad Anagni, ma il corpo senza vita era stato quasi contemporaneamente avvistato dal macchinista di un convoglio merci, che transitava sulla stessa linea. La polizia ferroviaria è subito accorsa, ma non vi è stato nulla da fare. E chissà, forse proprio al gran caldo deve essere attribuito il merito dell'esodo intelligente segnalato dalla polizia stradale per questo primo week-end di luglio. Niente code ai caselli, traffico regolare sulle autostrade, nessun incidente di rilievo. «Gli automobilisti hanno imparato a scaglionare le partenze in modo intelligente, lungo l'intero arco della giornata» hanno commentato gli agenti della polizia stradale del Centro operativo autostrade di Fiano Romano. Il traffico è stato regolare anche sulle strade consolari e su quelle che portano alle località marine e montane. A Civitavecchia, intanto, sono arrivate le prime ondate di vacanzieri diretti in Sardegna, ma anche gli imbarchi sui traghetti si sono svolti con regolarità.



RINALDA CARATI

Una qualunque strada del centro di Roma, in un'ora centrale della giornata. L'asfalto è bollente, le automobili passano con le loro scie di gas di scarico, e il gruppetto di persone alla fermata dell'autobus, al sole, boccheggia. «Che caldo». «Quanti gradi saranno, oggi?». Si fa fatica anche a parlare. Basta uno sguardo. Ci si capisce al volo, nella condivisione della triste sorte di cittadini in città, in un luglio come questo. «Quest'anno, proprio, non ci si dura». «Ieri ho visto un cane infilarsi a far bagno e doccia nella fontana. Il dietro piazza Campitelli: mi sarei infilata anch'io». Esagerazioni? Non proprio. L'osservatorio meteorologico del collegio romano ha rilevato ieri una temperatura massima di trentacinque gradi. Attenzione però: il dato va letto tenendo conto di tutta una serie di fattori. Primo fra tutti, la

collocazione del termometro: «La nostra centralina - ha spiegato la dottoressa Mangianti, responsabile dell'Osservatorio - è collocata all'ombra, protetta da una capanna dipinta di bianco e in una situazione ventilata. Se il termometro, in questa situazione, registra 35 gradi, è ragionevole ipotizzare che in una strada del centro, al sole, con l'asfalto bollente, i gradi siano almeno 50». C'è poi da considerare che le minime notturne non sono poi così basse: nella notte tra il trenta giugno e il primo luglio, minima notturna a Roma, 24 gradi: «Abbastanza alta - continua la dottoressa Mangianti, per assicurare ai romani sonni difficili e agitati». Per finire, l'umidità è costante e ad alti livelli: il 65% il primo luglio. «Chi pensa però di vivere una situazione eccezionale sbagliata - ha

**Progetto via Veneto
«Rilanciamo
il mito
della Dolce
vita»**

■ Via Veneto: un progetto per il rilancio il mito. Ripartire la mitica strada al suo antico splendore attraverso un maquillage moderno, è l'obiettivo dell'Associazione via Veneto che ieri, all'hotel Excelsior, ha consegnato ai rappresentanti del Comune un progetto di ristrutturazione globale. Elaborato dall'architetto Giuseppe de Luca, il progetto è simbolicamente firmato da tutti gli «abitanti» della via, convinti più che mai che il rilancio internazionale della capitale debba partire proprio dalla strada di Roma più conosciuta al mondo. Nonostante la chiusura al traffico della parte alta della strada, decisa un anno fa, in via Veneto regna ancora un grave stato di confusione e d'incertezza. Ci vuole molto di più: eventi culturali e rilancio dei bar che hanno fatto la storia della Dolce vita.

informazioni utili

**UNA NUOVA VETRINA SIP
TUTTA DEDICATA ALLA TELEFONIA MOBILE**

In pieno centro storico, tra piazza Venezia e piazza Colonna ed a pochi passi da Fontana di Trevi, oggi c'è un nuovo negozio SIP. «Il Telefonino» è il primo negozio SIP dedicato esclusivamente alla Telefonia Mobile ed è in grado di fornire un servizio di elevata qualità per soddisfare in tempo reale ogni esigenza. Personale altamente qualificato accoglie con efficienza e cortesia il Cliente, che può scegliere e provare tutti i tipi di telefonini e teledrin della gamma SIP, sottoscrivere i relativi abbonamenti, avere i Servizi Telefonici Supplementari ed ottenere la manutenzione dei terminali. Per il Cliente è possibile altresì sottoscrivere l'abbonamento al servizio a prescindere dalla città di residenza e, su richiesta, farsi recapitare a domicilio l'apparato già attivo. «Il Telefonino» è in via Marco Minghetti, 34.



**SGANCIA UN
VIDEO!**

*Aiutaci ad attivare nel
carcere minorile di Casal del
Marmo una videoteca a
disposizione dei detenuti*

Accettiamo di tutto:
film, documentari e
materiale didattico.
Partecipa anche tu.
Ti aspettiamo a
settembre per
l'inaugurazione.

**NO, LASCIA PERDERE.
QUELLI VOGLIONO SOLO
I FILM**

**PORTIAMO ANCHE
QUESTA A CASAL
DEL MARMO?**



Se vuoi informazioni vieni a trovarci
oppure chiamaci al 06/4465455
chiedendo di «ORA D'ARIA»

Manda il materiale a: «ORA D'ARIA» c/o ARCI Direzione Nazionale, via dei Mille, 23 - 00185 Roma

LO SPORT. A Fregene non c'è solo il mare. Tornei di volley, calcetto, corse in bici e pattini

ISTRUZIONI

Bere molto e all'inizio niente sforzi



Lo sport sulla spiaggia può essere divertente, ma anche pericoloso. L'avvertimento è del dott. Ernesto Aliciccio, medico della Roma. Ecco i suoi consigli per non correre rischi: «La prima regola - ci ha spiegato il dott. Aliciccio - è di non sottoporsi a sforzi per i quali non si è allenati, soprattutto se non si è più giovanissimi. Senza la giusta preparazione, anche la partita a racchette può causare danni all'organismo: dolori muscolari o articolari, ma anche problemi a livello cardiocircolatorio. È bene avvicinarsi allo sport gradualmente, senza affrontare grossi carichi di lavoro agli inizi. Da non sottovalutare è il pericolo delle insolazioni: sono da evitare le ore più calde per mettersi al sole a correre o a giocare a beach volley. In ogni caso, è bene coprire la testa con cappellini che permettano la traspirazione». Il dott. Aliciccio ha sfatato anche il mito del divieto di bere sotto sforzo. «Soprattutto d'estate, quando fa molto caldo, durante l'attività sportiva si perdono con la sudorazione grandi quantità di liquidi, che devono essere reintegrati per il giusto equilibrio dell'organismo: approfittare delle pause di gioco per bere, quindi, non è dannoso, anzi è consigliato. Le bevande, per evitare congestioni, non devono essere fredde. L'ideale è l'acqua minerale, ricca di sali. Per quanto riguarda gli integratori salini pubblicizzati in televisione, non sono indispensabili: le nostre acque minerali contengono la giusta misura di sali. Del resto, con la sudorazione si perdono soprattutto liquidi e l'acqua minerale va più che bene per soddisfare le esigenze fisiologiche. Importante è non mettersi mai in movimento a stomaco pieno, in particolare quando la temperatura è alta: bisogna aspettare almeno un paio d'ore dall'ultimo pasto completo. Molta attenzione deve essere prestata all'alimentazione: andrebbe ridotta la quantità di grassi (soprattutto quelli elaborati), a vantaggio dei cibi ricchi di carboidrati. La dieta, comunque, deve essere sempre equilibrata, senza eccessi».



Un bel tuffo dove l'acqua è più blu? Magari...

Non ci sono ancora cartelli che indicano il divieto di balneazione. Ma a Fregene è meglio non tuffarsi in acqua pensando di fare una salutare nuotata. Alla Capitaneria di Porto di zona, infatti, ammettono che il mare è inquinato, anche se non è stato ancora reso noto l'elenco delle zone interdette alla balneazione. Nel prossimo gliomi il Comune dovrebbe provvedere a mettere sulla spiaggia i cartelli con il divieto. Comunque, secondo gli abituali frequentatori della spiaggia, l'inquinamento è diminuito: a Fregene, infatti, sono tornate le telline, i molluschi bivalvi filtratori che vivono infossati nella sabbia. Negli ultimi anni le telline, che fanno gola ai pescatori dilettanti armati di piccoli retini a rastrello, erano praticamente scomparse da queste parti. Il loro ritorno induce a pensare che i livelli di agenti inquinanti siano scesi. Per ora, non resta che attendere l'esito delle analisi dei campioni di acqua: nella prima settimana di luglio a Fregene passerà la Goletta Verde, la barca della Lega Ambiente che ogni anno effettua controlli sullo stato di salute del mare in Italia. Per quanto riguarda le norme da rispettare sulla spiaggia, è ancora in vigore l'Ordinanza Balneare del 1993. Le imbarcazioni a motore e a vela possono abbandonare la spiaggia solo attraverso gli appositi corridoi d'uscita, segnalati da due file parallele di galleggianti. Le barche a remi e i pedalò possono invece allontanarsi senza problemi da qualsiasi punto della spiaggia, ma devono navigare entro i 200 metri dalla costa. L'Ordinanza Balneare prevede anche che sulla spiaggia sia vietato giocare a racchette, pallone e altri giochi che possano arrecare danno o disturbo ai villeggianti. Questa norma viene comunque attuata con molta elasticità: assicurano i gestori degli stabilimenti che da quando è stata varata l'Ordinanza, solo raramente è stata applicata. Di controlli ne vengono effettuati pochi. E poi, basta spostarsi verso l'interno della spiaggia per dedicarsi a calcio, a tennis o a qualsiasi altra attività sportiva, senza dare fastidio a nessuno.

Le «Olimpiadi» sulla spiaggia

A Fregene va di moda lo sport sulla spiaggia. Nonostante i problemi economici, gli operatori turistici organizzano moltissime attività, per cercare di attirare i giovani. La disciplina più diffusa è il beach volley: quasi tutti gli stabilimenti hanno il campo sulla sabbia. Poi, vela, calcetto (anche femminile), ginnastica, corsi di nuoto e pattinaggio, handball beach e pallanuoto pinnata. Insomma, ce n'è per tutti i gusti.

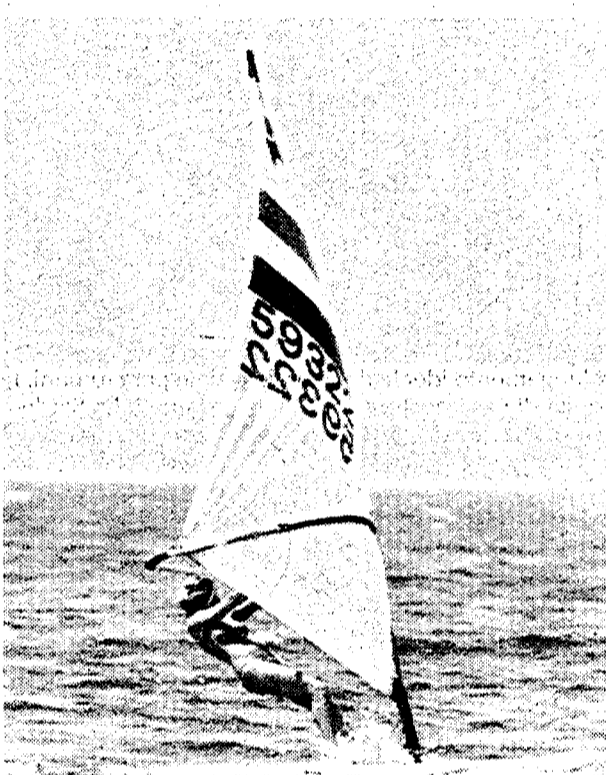
PAOLO FOSCHI

Mare, sabbia, sole e sport. Gli operatori turistici di Fregene non hanno dubbi, è questa la formula vincente per un'estate divertente sulla spiaggia. Certo, ci sono dei problemi: gli impianti non sono tanti, il comune competente, quello di Fiumicino, non è prodigo di interventi in favore di chi organizza manifestazioni sportive. E poi, c'è la crisi economica nel settore privato. I tanti piccoli sponsor locali (negozi, ristoranti e piccole ditte), che appoggiavano tutte le iniziative negli anni passati, hanno dovuto limitare gli esborzi. Tutto è più difficile. Ma nonostante ciò, sulla spiaggia di pane per gli sporti-

vice n'è ancora in abbondanza. Una ventina di minuti d'auto da Roma (questa stima vale solo per chi abita nel quartiere Aurelio) e siamo a Fregene. Qui l'attività più in voga è il beach volley. Quasi tutti gli stabilimenti hanno il campo disegnato sulla sabbia, senza grosse pretese: una rete sospesa tra due pali, una corda ravvivata da qualche pezzo di plastica colorata a delimitare il terreno di gioco. Insomma, il minimo indispensabile. Tanto basta, però, per attirare decine e decine di giovani, più o meno bravi, che ogni week end accorrono chissà per sfidarsi in tornei improvvisati. Come partecipare?

Basta aspettare a bordo campo, non c'è nemmeno bisogno di portarsi il compagno di squadra, lo si può trovare facilmente in loco. Per i perfezionisti, comunque, sono previsti anche due tornei veri (con tanto di arbitri, per intenderci), aperti a tutti: verranno giocati sulla spiaggia del Tirreno, il primo il 23 e il 24 luglio, il secondo il 10 e l'11 settembre. Poi, c'è il calcetto, e non solo per i ragazzi. Un esempio? Il 10 luglio, sempre al Tirreno, prenderà il via un torneo femminile sulla sabbia, le iscrizioni sono ancora aperte (tel. 6685389). Il campo da calcio a 5 può essere affittato anche presso la Polisportiva Fregene, di Via Recco, dove è possibile inoltre giocare a tennis e mantenersi in equilibrio sulle «rotelle»: al ritmo di musica ogni sera c'è il pattinaggio libero: per i bambini sono previsti corsi e lezioni individuali con istruttori qualificati. Anche per gli amanti della vela, le occasioni non mancano. Molto attivo in questo senso è il Vela Club Fregene (Lungomare di Ponente, 51), che organizza corsi di wind surf e altre iniziative, anche

per i principianti. Inoltre, il 17 luglio, è in programma una regata long distance: tre volte Fregene Sud-Fregene Nord, aperta a tutti i tipi di imbarcazioni, organizzata dal Tirreno. E sempre in questo stabilimento (sicuramente il più attivo per quanto riguarda l'organizzazione di attività sportive per i villeggianti), è possibile dilettarsi con la ginnastica sulla spiaggia, all'aperto: già dai primi di luglio sono in programma corsi di aerobica e ginnastica in acqua. A proposito di acqua: e il nuoto? Diverse sono le piscine, a cui si accede pagando il biglietto di ingresso, con varie formule: solo la mattina, giornata intera e abbonamenti settimanali. Le più rinomate sono quelle del Tirreno, della Nave, dell'Oasi, del Capri e del Castello (zona Maccarese). Per i più piccoli, sono previsti corsi di nuoto. Quasi ovunque è possibile affittare i pedalò e i pattini a remi (i cosiddetti mosconi), più rare da trovare le canoe. La costa varia da 8mila alle 15mila all'ora. La mattina presto sul bagnasciuga c'è un via vai di amanti dello jogging. La



spiaggia non è l'unica alternativa: basta spostarsi verso l'interno e la splendida pineta di Fregene è pronta ad ospitare all'ombra dei suoi pini centenari gli amanti della corsa nella natura. E non solo loro: la moda delle mountain bike è arrivata anche qui; è vero che mancano le salite spezza-gambe, ma la difficoltà è costituita dalle nodose

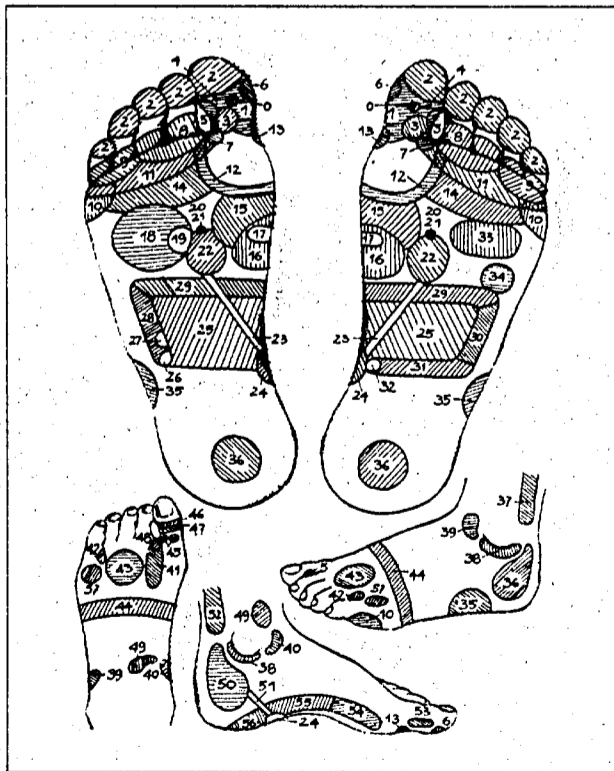
radici che sporgono dal terreno, rendendo arduo il cammino. Forse, si vocifera sulla spiaggia, verrà organizzata a Ferragosto una gara per gli appassionati della bici da montagna. In corso di programmazione anche due nuove discipline sperimentali, per le quali le date sono ancora da definire: la pallanuoto pinnata e l'handball beach.

IN CORPORE SANO

Attenti ai vostri piedi Non prendeteli a «calci»

Tallonati fatisi
Piedi d'estate, faticati e fastidiosi, esposti al sole e alla salsedine, arrossati dal camminare senza la protezione di calze o calzoncini, insidiati dal caldo e feriti dalle punture malefiche di zanzare, pappataci e granchi marini. Dedicate almeno cinque minuti (più cinque) ai vostri piedi nella stagione che li vede oggetto di tante, non tutte gradite, attenzioni. Al mattino, preparandoli alla lunga giornata con il massaggio di una crema o pomata a base di menta (ce ne sono di ottime in commercio), alla sera prima di dormire con un pediluvio prima fresco (per rigenerarli), poi tiepido (per favorire la distensione e il sonno). Amate i vostri piedi, vorrei dire, perché sono la base

del nostro camminare e stare diritti - la loro salute è sicuramente anche la nostra. Secondo varie scuole di riflessologia plantare, in Oriente e in Occidente, cinesi tedesche o francesi, sotto la pianta del piede è possibile rintracciare tutte le zone del corpo umano, tutti gli organi interni hanno insomma un «riflesso» sulla pelle rugosa o congestionata su cui ci appoggiamo camminando. Con un massaggio sotto le dita, dal mignolo all'alluce, è possibile scaricare la testa, stanca o incombente di pensieri e problemi. Intorno al bordo esterno e interno si riproduce la situazione della nostra colonna vertebrale - e pizzicandola ci accorgeremo, dal dolore o dal fastidio, di quali



parti siano più in sofferenza. Al centro della pianta del piede c'è il nostro intestino - tenue e colon. Sul tallone, infine, possiamo toccare il ginocchio e il nervo sciatico, il coccige, l'appendice e tutta la zona genitale interna femminile. Massaggiatevi dunque il piede con estrema cura - senza esagerare, e accarezzando anche con il pensiero e le intenzioni le zone che sentite più bisognose di cura. **Mese per mese** Ecco le verdure e la frutta di stagione nel mese di luglio, preferibili se si vuole mangiare e vivere un po' più in sintonia con i ritmi della natura (ed evitare di cibarsi di alimenti molto spinti nella cultura e nella conservazione). **Verdure:** barbabietole, fagiolini, melanzane, patate novelle, pomodori, peperoni, radicchio verde e zucchine. **Frutta:** pesche, albicocche, susine, coccomero e melone. **Zenzero aromatico** Viene da Decio Carugati una pa-

stasciutta di stagione particolarmente stuzzicante. Si chiamano spaghetti con lo zenzero e sono adattissimi alla calura del luglio, per una cena all'aperto o al chiuso - secondo le preferenze. La ricetta per 4 persone abbisogna di: 600 grammi di pomodori; aglio; rosmarino; salvia; prezzemolo; zenzero in polvere; 350 grammi di spaghetti, tre-quattro cucchiaini di olio extravergine di oliva; sale. Così narra il cuoco-poeta: «Battiamo con la lunetta quattro pomodori maturi e raccogliamoli in una ciotola di ceramica, aggiungere l'aglio il rosmarino la salvia, lasciar riposare in frigo per una mezza giornata, poi togliere gli odori e mettere i pomodori in una padella con l'olio, dove salteremo la pasta cotta al dente, spolverizzando di zenzero e, fuori fuoco, di prezzemolo battuto al momento». Queste alcune delle paradisiache sensazioni descritte da Carugati: «Un aroma caldo e pungente...ma

di NADIA TARANTINI

non fermiamoci al primo impasto...dolce il pomodoro...fresco...e l'olio buono di frantoio avvolgono la pasta...E il pomodoro non è solo, è insaporito, senza traccia...Gli aromatizzanti sono stati tolti. Forse...aglio...sù aglio, rosmarino fresco e...una foglia di salvia. Un momento: il prezzemolo. Si vede bene, battuto e aggiunto in finale di lavorazione». **Dove, come** Il libro di Decio Carugati «La cucina delle stagioni» è edito da Longanesi. Il «Centro studi Umanologia» ha aperto le iscrizioni al corso teorico-pratico di Riflessologia plantare, residenziale, per medici, psicologi, insegnanti di educazione fisica, terapisti della riabilitazione, ma anche a chi vuole «imparare una tecnica di massaggio rilassante e molto utile anche da scambiare con i propri familiari». Per informazioni e prenotazioni telefonare ai numeri: 92 56 455; 58 84 137.

Hai una barca o un gommone? Guida a Ponza e Ventotene

■ LATINA Possedete una piccola barca o un gommone a motore? Per voi, il «Selva club marine» di Latina organizza gare di pesca ed escursioni guidate nelle isole pontine. Il fitto calendario di appuntamenti offre la possibilità di uscire in mare in gruppo con la propria imbarcazione per prendere parte alle più svariate iniziative con il massimo delle garanzie. L'unica prerogativa è la tipologia della barca - che deve essere in grado di andare oltre le 6 miglia - e l'iscrizione al Club che costa 20mila lire e prevede l'adesione alla Federazione italiana motonautica. Per gli appassionati «marinai» l'appuntamento più vicino è quello del 17 luglio: gita a Ventotene e S. Stefano. La partenza è prevista verso le 8 dal porto di Rio Martino. Una volta arrivati a destinazione, il Selva club offre la possibilità di avere delle convenzioni per trattamenti particolari per pranzi o pernottamenti oltre che per il rimessaggio dell'imbarcazione. Il 31 luglio è invece in programma una visita all'isola di Ponza. Da non perdere le due escursioni previste nel suggestivo isolotto di Palmarola, in programma per il 28 agosto e il 4 settembre. Il più selvaggio di tutto l'arcipelago pontino. Sempre a settembre il 17 e 18 si parturà per un week-end più meta è l'isola di Ischia. Non mancheranno poi le occasioni per prendere parte a delle vere e proprie battute di pesca. Al termine della battuta, tutti i soci si ritroveranno sul bagnasciuga per cucinare e gustare il pesce pescato. Nel corso di tutte le gite marine, il Centro sublatino «Wolf» e il Circolo «Obiettivo mare» di Velletri garantiscono la piena assistenza subacquea ed offrono la possibilità durante le escursioni, di effettuare immersioni guidate e foto-video sub. L'assistenza meccanica è invece assicurata grazie all'impegno della Naval Cantieri sri di Latina che risolvono anche tutti i problemi del rimessaggio nella loro darsena. Il «Club Selva marine» ha inoltre a disposizione un gommone di 6,5 metri, motorizzato con un potente motore cilindrico che viene messo a disposizione, durante le traversate, per ospitare amici o soci che non possiedono imbarcazioni proprie. Il «Selva Club marine» si trova a Latina, in via Del Lido 115 e risponde allo 0773/623646, negli orari di negozio.



E per chi ha fretta c'è il «Guizzo» Solo tre ore per un tuffo a Olbia



Più di 10mila passeggeri, 3.500 fra auto e camper, due treni merci e 300 Tir si imbarcano ogni giorno sui traghetti di Tirrenia e Ferrovie dello Stato diretti dal porto di Civitavecchia agli scali sardi di Olbia, Cagliari e Golfo Aranci. Quattro le corse della Tirrenia in questa prima settimana di luglio, che precede il potenziamento a sei nel periodo più caldo. 2.800 passeggeri e 600 auto è il carico previsto per ognuna delle due navi che ogni giorno raggiungono Olbia. L'unica corsa per Cagliari prevede a bordo 1.300 persone e 480 auto. Il viaggio più veloce - tre ore e mezzo Civitavecchia-Olbia con il «Guizzo» o lo «Scatto» - può ospitare 120 passeggeri e 172 auto. Poco più di 80mila lire per il prezzo di un biglietto di prima, poco meno di 60mila in seconda, da 100 a 150mila il costo per l'auto. Più caro il viaggio superelevato: 150mila nel saloncino, poco meno di 100mila in seconda classe, da 130 a 200mila lire il biglietto per l'auto al seguito. Più contenuti i prezzi dei traghetti delle Ferrovie dello Stato che collegano Civitavecchia a Golfo Aranci, Logudoro, Gallura e Gennargentu trasportano auto e passeggeri. Hermesa e Garibaldi soltanto carri merci. [St. Ser.]

Tra la folla in partenza per la Sardegna da Civitavecchia Niente avventura, trionfano residence e multiproprietà

Sulla banchina sognando i «Tropici»

■ CIVITAVECCHIA La colonna di mercurio sulla porta del bar del porto segna 35 gradi, ma sul piazzale d'imbarco fa più caldo. L'asfalto sembra ormai vicino a liquefarsi sotto l'interminabile colonna di pneumatici, allineati in doppia fila davanti al ponte metallico del traghetto, pronto ad inghiottire auto e camper con relativi equipaggi in vacanza. È scattato il grande esodo. Con questo fine settimana per il porto di Civitavecchia inizia la frenetica stagione del tutto esaurito. E sulle banchine, strette e schiacciate fra i binari e i vecchi bastioni, transita ogni giorno la popolazione di una cittadina come Tarquinia o Montalto. Un serpentine tranquillo, una attesa che non supera le due ore per i più premurosi: un ultimo sforzo prima di prendere il mare sotto il sole battente per approdare al sogno covato durante l'inverno. Leonardo, Cinzia, Paolo e Sabrina - studenti romani, del Portuense - stinguono gli elastici dei pochi bagagli sistemati sulle loro moto. «Per me è la

Prorogazione ideale del litorale laziale per i romani i Tropici di casa nostra per milanesi e veneti. La Sardegna, anche quest'anno, si prepara al tutto esaurito. Stone di multiproprietà e residence, di lunghe corse in moto, alla ricerca delle spiagge incantate. Parlano i vacanzieri in attesa di imbarcarsi sui traghetti in partenza dal porto di Civitavecchia. Meno avventura e più programmazione. Grande attenzione a contenere le spese

SILVIO SERANGELI

quinta volta - dice Paolo, l'anziano del gruppo - La Sardegna è diventata una specie di malattia con la quale ho contagiato anche gli altri. Sempre la stessa spiaggia San Teodoro, a 30 chilometri da Olbia. Tanta pesca subacquea, grigliate e discoteca per 15 giorni di salvezza dopo mesi di metropolitana. Andiamo in un residence. Tutto compreso a 840mila lire».

Tante auto targate Roma mentre la colonna si muove e iniziano gli imbarchi. Ma c'è chi è arrivato a Civitavecchia dopo una notte passata al volante, come Mario, un ar-

tigliano del legno di Riese, in provincia di Treviso. «Abbiamo prenotato un residence a Santa Teresa di Gallura - dice la moglie Antonella, seduta sul sedile posteriore della Bmw con i due figli - Andavamo a Lignano, ma alcuni amici ci hanno convinto. Il viaggio è lungo, ma con la prenotazione si fa presto. Avevo qualche timore per la traversata, ma vedo che il mare oggi è piatto, e sono più contenta». Si muovono al suo fianco le case viaggiatrici di due famiglie di Cremona. Camper e gommoni, con biciclette appese sul lato posteriore.



Turisti in attesa, nel porto di Civitavecchia, per la partenza del traghetto

Luigi Baldeli/Contrasto

Due piccole tribù che fanno il tour della Costa Smeralda fino a Stintino. «È diventato tutto molto costoso - dice Marco dirigente di una piccola azienda alimentare - Ma con il camper si risparmia. Abbiamo scorte per venti giorni e contiamo di procurarci qualche bella cena con la pesca».

Pochi stranieri. I tedeschi scelgono l'imbarco più vicino di Genova i francesi preferiscono la Corsica. E i baresi tradiscono il Gargano per Porto Rotondo come Nicola e Betty, vigile urbano e impiegata della Usl con dieci giorni di multiproprietà da spendere a Cugnana. «È

un piccolo investimento, lontano da casa per avere il gusto della vacanza per conoscere persone diverse per rivedere gli amici del paese. Giornate tranquille passate in piscina a fare la spesa, senza seguire troppo gli orari. E, la sera, qualche festa in piazza nei paesini». È ormai lontana l'epoca dell'avventura, degli arrivi a Civitavecchia con le code alle biglietterie, l'assalto alle poche navi, e i delusi costretti a bivaccare sulle banchine per più di un giorno prima di trovare un posto libero. Ora è tutto programmato, computerizzato, in-

verno per il viaggio di andata e ritorno, per il soggiorno in Sardegna. Campeggi, residence multiproprietà sono caselle già riempite molti mesi prima delle afose giornate di luglio e agosto. «In fondo è più rilassante dover decidere prima - dice Stefania, una insegnante di Roma con il suo fuoristrada affollato di bambini - Abbiamo una multiproprietà a Liscia di Vacca, vado in avanscoperta con figli e nipoti. Mio marito mi raggiungerà ad agosto. Per noi la Sardegna è diventata una specie di prolungamento del litorale romano con un mare meraviglioso e con prezzi tutto sommato contenuti».

GRANELLI

Santa Marinella

Pallo cittadino dell'autopedale

Prendono il via oggi le manifestazioni per la quarta edizione del Pallo cittadino dell'autopedale. Alle 16 dal porticciolo, la sfilata dei carri allegorici allestiti dai noni. Premiazione dei migliori gruppi nella zona Majorca. La favola di Aladino i mondiali di calcio, sono fra i temi scelti dai noni Fiori, Alibrandi, Purgus, Centro e Valdambri.

Latina

Segnaletica divelta sulla litoranea

Ci hanno pensato i vandali a porre fine alla polemica nata dopo l'inaugurazione di un senso unico sulla strada litoranea di Capoportiere-Foceverde. La scorsa notte hanno divolto tutta la segnaletica verticale. La notizia è stata resa nota in mattina dallo stesso primo cittadino di Latina, Ajmone Finestra. Il senso unico sulla Litoranea in via sperimentale era stato inaugurato l'altra mattina con non poche polemiche da parte di residenti e commercianti.

Latina

Katia Ricciarelli in concerto

Katia Ricciarelli che, martedì 5 luglio a Latina, conclude la tournée europea per i venticinque anni dal debutto sul palcoscenico, ritarnerà il concerto di un'ora per poter assistere alla televisione con Pippo Baudo alla partita Italia-Nigeria. «Spero di dedicare lo spettacolo alla vittoria della nazionale italiana» il concerto inizierà alle 21.45 un'ora dopo la fine della partita, in modo da dare la possibilità a tutti di raggiungere agevolmente il teatro, dove gli organizzatori avranno comunque sistemato nel foyer un maxischermo.

Si sono uniti in matrimonio ieri
MANCINI ROBERTA
e
CELANI STEFANO
nella chiesa di S. Maria in Dominica alla Navicella
A Roberta e Stefano gli auguri della redazione dell'Unità e dei colleghi della tipografia



PROTERCO

Centro Riscaldamento & Condizionamento

Proterco, il tuo clima ideale!

ADVERTISING

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI

SCALDABAGNI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA

ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVANZA DELLE NORMATIVE CEE

LINEA DIRETTA CON PROTERCO • CONSIGLI, CONSULENZE, PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI COMPLETAMENTE GRATUITI • LINEA DIRETTA CON PROTERCO

5433 501 • 5433 502

00146 Roma Via Filippi, 49

UN IMPIANTO DI CLIMATIZZAZIONE COMPLETO A LIRE

85000

MENSILI SENZA CAMB. * I

I neoletti spiegano il loro programma per la sanità pubblica

Buone intenzioni di manager Si insediano i direttori Usl



Una corsia dell'ospedale San Giovanni

Mimmo Frassinetti/Agf

Prenderanno servizio domani i 14 direttori generali delle nuove Usl e degli ospedali-azienda del Lazio. Dovevano essere 15 ma uno, Enzo Colaiacomo, ha rinunciato. Sono per lo più gli ex amministratori straordinari delle vecchie Usl quelli che siederanno a capo dei 40mila posti letto disponibili in regione e che guideranno l'esercito dei 50mila tra medici, infermieri, personale amministrativo e tecnico. Entro 60 giorni la ratifica del consiglio regionale.

LUCA CARTA

■ Dribblato con disinvoltura il diktat del Governo che bloccava le nomine di qualsivoglia istituzione, ignorata con qualche baldanzosa indicazione del ministro della sanità, Raffaele Costa, circa l'opportunità di rimandarle, la Giunta regionale ha fatto le sue scelte, ha pescato tra le sue fila, ma anche nel «vasto mare» di amministratori, funzionari e dirigenti d'impresa, i quindici nomi che da lunedì siederanno sulle poltrone di «direttore generale» delle Usl e degli ospedali-azienda del Lazio. Gestiranno i 40mila posti letto pubblici sparsi nella capitale e nella regione, dirigeranno 50mila dipendenti e avranno a disposizione bilanci per 10mila miliardi.

Un apparato enorme quindi, apparentemente capillare, dotato di mezzi e uomini, ma per un servizio che al dettaglio diventa spesso approssimativo, tardivo, fonte di sprechi e di inefficienze. Ma i quattordici neo eletti (uno, Enzo Colaiacomo ha rinunciato a guidare la Usl G del comprensorio Subiaco, Colleferro, Palestrina) non si spaventano di fronte alla vastità del compito, anzi, per lo più annunciano risparmi, qualcuno chiede già nuovi investimenti, tutti giurano su risposte più efficaci all'utenza, servizi più moderni, tempestività e specializzazione.

amministratore straordinario della Usl Rm8 (Ostia), dirigerà l'Usl Roma D (Rm8, Rm9, Rm10; Gianicolense-Ostia, 544mila utenti e 2975 letti tra il Grassi di Ostia e 18 convenzionati, 8849 dipendenti.

Massimo Amadi, 51 anni, laureato in giurisprudenza, p 30 anni direttore amministrativo di ospedali della Usl Rm34 (Albano) dirigerà l'Usl Roma E (Rm11, Rm12; Prati-Prima Porta, 538mila utenti e 4968 letti in 5 ospedali pubblici e 30 convenzionati.

Riccardo Fatarella, 44 anni, laureato in sociologia, per otto anni direttore commerciale in un'azienda di computer, ex amministratore straordinario delle Usl Rm24 (Monterotondo) e Rm26 (Tivoli) dirigerà l'Usl Roma F (Rm21, Rm22, Rm23; Civitavecchia-Bracciano, 205 mila utenti, 2 ospedali pubblici e 3 convenzionati, 755 posti, 1368 dipendenti.

Antonio Mobilia, 47 anni, laureato in medicina, da 14 anni dirigente in varie Usl del Lazio e una del Piemonte, ex amministratore straordinario della Usl Rm35 (Anzio e Nettuno), dirigerà l'Usl Roma H (Rm29, Rm31, Rm32, Rm33, Rm34, Rm 35; Anzio e Castelli, 392mila utenti e 22 ospedali per 4231 posti e 4360 dipendenti.

E questi in provincia...

Domenico Pasta, 50 anni, laureato in economia e commercio, per 14 anni dirigente regionale in settori finanziari, ex amministratore straordinario della Rm23 (Riano), dirigerà l'Usl della Provincia di Rieti (144mila utenti, 4 ospedali per 1028 letti e 1895 dipendenti.

Giuseppe Torti, 49 anni, laureato in fisica nucleare, per molti anni direttore della qualità in un'azienda spaziale, ex amministratore straordinario della Usl Rm28 (Palestrina), dirigerà l'Usl di Frosinone (477mila utenti, 14 ospedali pubblici e 9 convenzionati per 3602 letti e 4662 dipendenti).

Salvatore Forte, 49 anni, laureato in giurisprudenza, per 23 anni dirigente degli ospedali di Formia e Fondi, da 18 mesi amministratore straordinario della Usl Fr2 (Alatri), dirigerà l'Usl di Latina (472mila utenti con 9 ospedali pubblici e 7 convenzionati per 2665 posti letto e 4189 dipendenti).

Alfredo Scacchi, 60 anni, laureato in giurisprudenza, per 20 anni dirigente regionale, ex amministratore della Usl Vt2 (Tarquinia) dirigerà l'Usl di Viterbo (277mila utenti, 10 ospedali pubblici e 7 convenzionati per 2014 posti letto e 2925 dipendenti).

Infine Giovanni Tosti Croce, Luigi D'Elia e Antonio Palumbo, dirigeranno gli ospedali-azienda: il complesso San Camillo-Forlanini-Spallanzani (2.521 posti letto), il San Giovanni-Addolorata (1.252 posti letto), il San Filippo Neri (793 posti letto).

Vediamo chi sono.

Mario Mazzocco, 46 anni, laureato in lettere dirigerà l'Usl Roma A (Rm1, Rm2; Centro storico-Monte Sacro; 539mila residenti 2647 posti letto in 16 ospedali pubblici o convenzionati tra cui S. Giacomo, Fatebenefratelli, Bambin - Gesù). Vanta una lunga esperienza come direttore del personale ed è l'ex amministratore straordinario dell'Usl Rm-5.

Bruno Cisbani, 53 anni, laureato in chimica, da 12 anni presidente degli Istituti fisioterapici ospitalieri (Ifo) di Roma dirigerà l'Usl-Roma B (Rm3, Rm5; Pietralata-Casilino, 690 mila utenti; un ospedale pubblico, il Pertini, e 10 convenzionati per 1298 letti e 2365 dipendenti).

Andrea Alesini, 45 anni, laureato in medicina, per 20 anni dirigente in varie Usl dell'Umbria, da 18 mesi direttore sanitario dell'ospedale di Foligno, dirigerà l'Usl Roma C (Rm4, Rm6, Rm7; Merulana-Torino, 578mila utenti e 2024 letti tra Cto e S. Eugenio e 10 convenzionati, 6288 dipendenti).

Maria Teresa Bruni, 48 anni, laureata in economia e commercio, per 18 anni dirigente regionale, ex



Gratis per tutti la mappa dei trasporti
E da settembre in banca
a 360mila lire
tessera annuale «Metrebus»

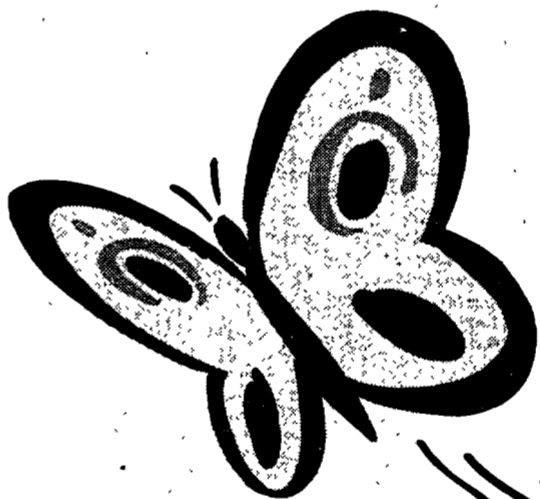
■ La giunta capitolina ha preso di petto uno dei problemi chiave della città: il traffico. Ed ha partorito un progetto ambizioso, a tutto campo, che va dai parcheggi all'apertura di altri tratti della ferrovia metropolitana, per un totale di sette linee entro il 2000. Un progetto a tappe. Ieri l'assessore alla mobilità Walter Tocci ha illustrato le prime tre realizzazioni. In primo luogo la distribuzione, in 700mila copie entro tre mesi, di una pianta completa del trasporto pubblico su ferro e su gomma. Uno strumento pensato per facilitare e incentivare l'uso dei mezzi pubblici. Da lunedì i cittadini potranno trovare la piantina in tutte le tabaccherie, presso le Stazioni ferroviarie, del Cotral, presso gli uffici comunali, gli alberghi e le manifestazioni dell'Estate romana. È gratuita e realizzata a costo zero con il contributo della società Ecofin.

Ma il quadro dei trasporti fotografato nella pianta subirà modifiche essenziali: per il momento si sono realizzati i due primi tratti di «efemme» la ferrovia metropolitana di Roma (FM1 e FM2) che collegano già Monterotondo a Fiumicino e Guidonia a Roma Tiburtina con 152 treni che si aggiungono alle due linee esistenti di metro sotterranea e alla rete Atac. Tutto l'insieme di questi servizi a partire dal mese di giugno è utilizzabile con un unico abbonamento mensile di 37mila lire. Tocci ha annunciato che dal 1° settembre saranno disponibili nelle banche (Banca Nazionale del Lavoro, di Roma e Monte dei Paschi di Siena) delle tessere annuali del «metrebus», l'abbonamento integrato annuale, al prezzo di 360mila lire. E sarà data ai

cittadini anche la possibilità di un pagamento rateizzato. È proprio l'uso di un trasporto integrato che, secondo Tocci, avvicina l'Italia alle grandi capitali europee. La logica complessiva è quella di potenziare il trasporto pubblico, integrandone i sistemi per renderlo sempre più competitivo rispetto all'auto privata. Altra novità: già da qualche giorno sono state installate in alcune fermate di autobus apposite tabelle con i tempi medi di percorrenza. Entro l'anno gran parte della città ne sarà provvista. «Aumentano così», dice Tocci, «le possibilità di controllo del servizio da parte dei cittadini».

Nonostante l'impegno della giunta Rutelli non tutto sembra però procedere per il meglio. Le nuove linee Cotral, ad esempio, continuano a creare disagi a Mentana e Monterotondo. Tanto è vero che i pendolari hanno presentato all'assessore regionale alcune richieste di correzione dei percorsi, in particolare per il ripristino del percorso Monterotondo-Roma, via Salarna, e per il prolungamento della navetta che collega con i treni fino a Tor Lupara. Altra grana: le organizzazioni sindacali dei dipendenti Cotral hanno prannunciato tre giorni di sciopero il 6, 11, 12 luglio per protestare contro la nuova rotazione dei turni ritenuti troppo pesanti. Anche l'amministrazione di Monterotondo, ha espresso in un comunicato il proprio dissenso nei confronti della Regione e del Cotral. E il sindaco di Mentana, da parte sua, ha chiesto un appuntamento urgente all'assessore regionale.

ARRIVA LA SPESA LEGGERA



CENTINAIA DI OFFERTE DA PRENDERE AL VOLO

DAL 30 GIUGNO
AL 13 LUGLIO
SOTTO IL SOLE DI
colleferro

COLLEFERRO, VIA CASILINA km. 49

ipercoop
LA COOP SEI TU

CINEMA & IDEE

Amarcord e buoni sentimenti

■ Provate a sistemare un tavolo e alcune sedie su un palco quasi volutamente scarno, riempite la platea di attori, registi, produttori, politici e giornalisti, e lasciate che un microfono vaghi nella sala. Ne otterrete, piuttosto che un dibattito da «cahiers du cinema», un film alla Altman.

È quanto è accaduto - o forse non è accaduto - venerdì sera al teatro Argentina, in occasione della presentazione del nuovo libro di Diego Gullò «Non sempre si può essere eroi».

Diciamo subito che sul pubblico presente, numeroso e in grandissima parte costituito da gente di spettacolo, pesava quella sera la classica domanda delle «cento pistole»: «A cosa serve il cinema?», posta in apertura dal critico Giovanni Grazzini. Interrogato che rispondeva quasi paradossale in una sala di teatro, dove il minidibattito sul volume dell'«avvocato» Gullò è finito col trasformarsi in una piece improntata all'infimismo e all'amarcord. «Il cinema deve tagliare il traguardo della commovente estetica, non limitarsi a divertire», ha spiegato Grazzini. Ma il suo tentativo di riflessione collettiva, invocando il conforto delle «este» presenti in sala - tra gli altri Damiano Damiani, Antonio Avati, Mario Verdine, Ida Di Benedetto, Orso Maria Guerrini... che però non hanno parlato - ha dovuto subito confrontarsi con il carattere sentimentale-rievocativo della serata.

Così, una messianica Monica Gueritore ha parlato di un cinema che si occupi di «piccoli fatti quotidiani, mettendoci dentro ciò che di grande e di importante abbiamo in noi». Una Simona Izzo «in calo di zuccheri» - sua la premessa - ha rievocato i tempi felici in cui la nonna la portava a vedere i film. In uno scenario a tratti da congresso radicale - tra un Atos De Luca, una giornalista-neromelosa (?) e un'attrice spagnola che odia Almodòvar - non ha avuto difficoltà a inserirsi il ragionamento nobile di Carlo Lizzani sul «nervo scoperto» della perdita di contatto tra le varie arti e il cinema. Che però si è perso in una nebbia indistinta di buoni sentimenti e ricordi intimi.

[M. D. G.]

MUSICA & DANZA. Villa Medici, Palazzo Farnese e Villa Massimo: domani inizia il festival

Laser e sonorità
La «nuova» scena di «RomaEuropa»

Inizia «RomaEuropa», la rassegna di concerti, balletti e teatro da domani al Museo degli Strumenti Musicali. Un omaggio al Giappone (a Villa Medici) e il «Polytope-Roma» (commistione tra musica e architettura) a Palazzo Farnese e Villa Massimo.

ERASMO VALENTE

■ Tutto è pronto per avviare domani il Festival «RomaEuropa». C'è stato nel Museo degli strumenti musicali - Piazza Santa Croce in Gerusalemme - ancora un incontro tra Giovanni Pieraccini, presidente della manifestazione, Adriano La Regina, sovrintendente ai Beni archeologici e Claudio Strinati, sovrintendente ai Beni antichi e storici di Roma, e l'attrezzatura per gli spettacoli di balletto è ormai agli ultimi ritocchi. Il mare d'erba, antistante il Museo (ne parliamo in altro spazio), ha una platea, una gradinata, un palcoscenico.

Danza di tutto il mondo
Il nuovo teatro all'aperto si inaugura domani alle 21,30. Per l'occasione, la compagnia israeliana di danza, «Ohad Nahann e Batsheva», presenta due balletti in «prima» per l'Italia. Le coreografie sono di Ohad Naharin, già ballerino con Marta Graham e Maurice Béjart, che, dal 1990, cura il complesso coreutico d'Israele. Con musiche eseguite dal vivo, sarà eseguito «Kyr» (Il muro) e con musiche registrate di Arvo Part, si danzerà il balletto «Arbos». Lo spettacolo si replica martedì e mercoledì. Sarà poi la volta della Compagnia italia-

na di Virgilio Sieni (l'8) e si succederanno la «Jones-Zane Company» (10, 11 e 12), il Gruppo Dubois-Galletta (14 e 15) e, a chiusura, il Balletto dell'Opera di Parigi, attesissimo nei tre spettacoli del 19, 20 e 21. Ballerini milanesi di Laura Balis e Cinzia Romiti, e torinesi della formazione Rossi-Giordano, danzeranno al Teatro Vascello, rispettivamente il 13 e il 20.

Omaggio al Giappone
Domani alle 19,30 a Villa Medici, prende il via l'intensissimo programma di concerti: una ventina di manifestazioni d'alto livello, delle quali sette di svolgeranno a Villa Medici. Si incomincia con gli «Haiku» di Roman Vlad (siederà lui stesso al pianoforte), cantati da Michiko Hirayama, illustre musicista giapponese, alla quale Vlad li ha dedicati. Gli «Haiku» sono poesie di tre versi, riflettono umori, colori, pensieri, sogni e realtà quotidiane che si alternano nel corso delle stagioni. Sono composizioni, aforistiche, capaci di racchiudere in meno di un'ora l'eternità del tempo.

Con Xenakis e Nono
A Villa Medici e in altri luoghi di «RomaEuropa» (Villa Massimo, Palazzo Farnese, Teatro Vascello) si avrà tutta una infilata di splendidi

«Ribaldi» e «malmaritate»
Il Sino Nomine

Domani sera tocca all'Ensemble Sino Nomine (ore 21) ascoltare musica, natura e arte in una tonda serata d'estate per il secondo appuntamento del «Concerti nel parco». Dove? Quest'anno la rassegna si svolge al Chiostro della Chiesa della Santissima Trinità del Monti. Dove? I sei componenti dell'Ensemble daranno vita a «La vida De Collin - Ribaldi, vecchie, malmaritate e altre storie del Quattrocento». Si comincia con «Alle Stamegne donne» di anonimo per concludere, ancora con un pezzo senza firma, con «Un cavalier armato» di Cavalcha Sinibaldi.



Il balletto dell'Opera di Parigi

concertisti che un po' preparano l'evento centrale del Festival: il «Polytope-Roma», inventato dall'illustre compositore Yannis Xenakis. I «Polytope» sono particolari installazioni in cui musica e architetture costituite da luci laser, si fondono in un suggestivo «spettacolo» sonoro e luminoso, «dentro» il quale il pubblico può circolare liberamente. Prepariamoci ad «affrontare» la «cosa» il 18, 19, 20 e 21 luglio. Nelle due successive serate, si avrà, ancora a Villa Medici, l'integrale delle composizioni elettroniche di Luigi Nono.

Tutti al Campidoglio

La conclusione è per il 25 «RomaEuropa» quest'anno vuole privilegiare il Mediterraneo e avremo, a suggellare il Festival, l'«Orchestra des Jeunes de la Méditerranée» (un centinaio di musicisti di età compresa tra 14 e 26 anni, provenienti da tutti i Paesi dell'area mediterranea) che, diretta da Michel Tabachnik, suona in Piazza del Campidoglio. Una composizione che è il simbolo dell'orchestra «Mosaiques» di Xenakis. Seguono «Il mare» di Debussy e la «Patetica» di Ciaikovski.

un «Sessorio» che può ingenerare nferimenti improbabilmente coinvolgenti il sesso. Il sesso non c'entra (in latino è, semmai, «sexus») derivando il «Sessorium» da «sessus» participio di «sedeo» che significa star seduti, fermarsi in un luogo, abitarlo. La basilica di Santa Croce, del resto, in antico si chiamò Basilica Sessoriana, in quanto uno spazio dell'antico «Sessorium» - sede dell'Imperatore - fu destinato da Elena, madre di Costantino, a custodire le reliquie della Croce. Questo avvenne - dicono - nell'anno 320. La signora Elena fu poi assunta tra i Santi, e c'è, nella Basilica, un quadro di Corrado Giaquinto, risalente al 1744 (nel 1144 Lucio II aveva ampliato, aggiungendovi anche il campanile) illustrando Sant'Elena che sale al cielo.

Bene, ci sarà da tener spalancati gli occhi, non soltanto sui balletti di «RomaEuropa», che si avviano domani sera, ma anche sulle meraviglie del comprensorio che sarà particolarmente illuminato a cura dell'Enel. Sono previste al Museo e alla Basilica, che, comunque, prima e durante gli spettacoli, restano aperti al pubblico.

[E.V.]

Uk. Today. Terrore in ascensore

■ Nel corso della rassegna «U.K. Today» al Palaexpo, lo spazio del teatro è stato sottoposto a salutar metamorfosi, grazie all'ideazione di inusuali contenitori dell'azione drammatica. A «The lift» (L'ascensore) che la compagnia «Insonnabile», fondata sette anni fa da Pete Brooks e Claire Mc Donald, propone una conclusione della rassegna, possono assistere non più di 35 spettatori davanti ad un ascensore. Oggi (ultimo dei tre giorni di programmazione della piece) le rappresentazioni si terranno alle ore 18, 19,30 e 20,45. Il limite dei trentacinque non si deve a precetti teorici, bensì alla pratica necessità, per seguire gli accadimenti, di stare di fronte ai due metri quadrati d'ascensore.

Certo il rapporto ravvicinato è

anche essenziale sul piano emotivo, nel coinvolgimento in una storia sempre più brutale di mafiosi italoamericani del secondo dopoguerra, con susseguirsi di colpi di scena che riducono gli intrighi all'osso, all'incubo e alla ferocia della «famiglia».

Iniziando sulle note di un ragtime, ci si inoltra ben presto in toni meno blandi, nella potente colonna sonora realizzata da Joyceelyn Pook a partire dal «Requiem» e dal «Macbeth» verdiani. E al pari della musica, tra rumore metallico di vecchio ascensore che incessante trascorre dai piani bassi agli alti e viceversa, sempre più si condensa in dolore metafisico quel che era iniziato come storiella, volutamente convenzionale, di una bionda

che uccide un sicario. Quel che segue è il delirio del sicario morente, la figurazione del suo immaginario sul piano visuale, nell'apertura vertiginosa, ad ogni concreta apertura di porta su questo o quel piano dell'albergo in cui l'omicidio si è consumato, di mai prevedibili orizzonti scenici. Nel ritmo cardiaco di una fuga claustrofobica, i quindici interpreti, tutti all'altezza della levità e della tensione richieste, ora si affollano e ora si diradano incarnando l'eccesso, il terrore, l'accusa, il tradimento, i ricordi che si rincornano nella mente della vittima nei suoi ultimi istanti di vita, mai si perde la percezione del gioco, ma di un gioco ai livelli massimi del divertimento oggi consentiti.

[Marco Caporali]

O. TESTA
DAL 1918

LE SPLENDEDE CAMICIE
I BELLISSIMI ABBITI SARTORIALI
SCONTATISSIMI DAL 7 LUGLIO

VIA FRATTINA 105 VIA BORGOGNONA 13
VIA FRATTINA 42 PIAZZA EUCLIDE 27

Festa de l'Unità di Ostia Antica

1) 0508 "Fiat 500" - 2) 4968 Motorino NPA - 3) 2629 Tre pernottamenti a Ischia (pensione completa) - 4) 3505 Camicia in pelle - 5) 2010 Carrello porta TV - 6) 4362 Buono spesa L. 100.000 - 7) 2088 Buono spesa L. 100.000 - 8) 0624 Buono spesa L. 100.000 - 9) 1253 Buono spesa L. 100.000 - 10) 1243 Buono spesa L. 100.000

CRIEL
CENTRO RICERCHE ECONOMIA E LAVORO
Via IV Fontane, 173 - ROMA

ROMA 2001
ODISSEA DEL LAVORO
Le trasformazioni del sistema urbano
La domanda e l'offerta di lavoro
Le idee per la città

Incontro-Dibattito

Francesco Rutelli, Sindaco di Roma
Fulvio Vento, Segretario Generale Cgil Lazio
Chicco Testa, Presidente Acea
Franco Cervi, Presidente Lega Coop Lazio
Mario Di Carlo, Direttore Lega Ambiente
Brunetto Tini, Presidente Unione Industriali Roma
Roma - Sala Conferenze - Palazzo Valentini
Via IV Novembre, 119/A - Il piano - Provincia di Roma

4 LUGLIO 1994 DALLE ORE 10 ALLE ORE 13

Il Criel presenterà una analisi sintetica delle tendenze in atto dell'economia e del mercato del lavoro come emergono dai dati più recenti.

ADUEPUBBLICITÀ

LA SERA
Rinascita

Da Sabato 11 Giugno la Libreria Rinascita prolunga l'apertura fino alla mezzanotte, e invita tutti i romani a ritrovarsi nei suoi locali di via delle Botteghe Oscure, per accendere le serate estive con appuntamenti culturali, presentazioni di libri, proiezioni, per vivere e far vivere l'estate romana.

Rinascita,
c'è qualcosa di interessante la sera in città!
Libri, musica, cinema, mostre e incontri.

Roma Via delle Botteghe Oscure, 2
Tel. 6797460 • 6797637

I LOCALI SONO DOTATI DI ARIA CONDIZIONATA

PROGRAMMA

Martedì	21 Giugno ore 21,30	"Usciti in fantasia", Luciano De Crescenzo racconta a suo modo il suo ultimo libro pubblicato da A. Mondadori Editore.
Martedì	28 Giugno ore 21,30	"Giù, i contro", le schedature dei servizi segreti, pubblicato dagli Editori Riuniti. Con l'autore Gianni Cipriani ed il pubblico ne parleranno, Giovanni Galloni, Giovanni Palombolini, Massimo Bruti.
Mercoledì	29 Giugno ore 21,30	"Mafia e corruzione", cosa ne pensano gli italiani, di Ugo Pecchioli e Marco Marzano. Con gli autori del libro pubblicato da F. Angeli, ne parleranno Pino Arlacchi, Giuseppe Caldarola, Luciano Violante.
Giovedì	30 Giugno ore 21,30	"Poesie in musica", Stefano Palladini e Nazario Gargano presentati da Alberto Asor Rosa e Gianni Borgna.
Venerdì	1 Luglio ore 21,30	"Ricordi di un'altra Germania 1910-1989", "Il tempo della coscienza", di Ingrid Warburg Spinelli, edizioni il Mulino. Con l'autrice ne parleranno Rossana Rossanda, Katja Tannebaum e Daria Frezza Bicocchi.
Martedì	5 Luglio ore 21,30	"Il regno dei due cognati", Riccardo Pazzaglia narra per voi la storia tragicomica di Napoli francese; pubblicato da A. Mondadori Editore.
Mercoledì	6 Luglio ore 21,30	"Già il servo del Re", incontro con Ambragio Sparagna: Si parlerà della musica popolare italiana e si ascolteranno brani musicali dal vivo.
Giovedì	7 Luglio ore 21,30	"Canti di pianto e d'amore dall'amico Salento", di Brizio Montinaro, Edizioni Bompiani. Presentati da Alfonso di Nola e Corrado Bologna e letti dall'autore.

Prossimamente in programma concerti, incontri, rassegne cinematografiche.

Da Sabato
11 Giugno 1994
tutti i giorni
dal Lunedì al Sabato

orario no-stop
9-24

Domenica
10-13,30 • 16-20

DI DOVE

Ad Anzio

Arazzi in mostra a Villa Adele

Rimarrà aperta fino al 17 luglio la personale dell'artista bulgara Maroussia Kalmerova...

Festa dell'Unità

Oggi a Grottaferrata

Ultimo giorno stasera per la Festa dell'Unità organizzata in piazza De Gasperi...

Rione Regola

Visita in piazza Farnese

Tre piazze nel rione Regola. Piazza Farnese, piazza Campo de' Fiori e piazza Capodifioro...

Apache

Digiuno per salvare Monte Graham

Contro la distruzione della Montagna sacra degli Apache, si sono riuniti gli Apache, gli ambientalisti, i cittadini italiani e americani...

Scuola del fumetti

Sono aperte le iscrizioni

Fino al 29 luglio sono aperte le iscrizioni a «Comic comics» - stage sul fumetto comico...

Invito alla lettura

Stasera musiche zingare

Alle 21, all'area spettacolo, per incontro con l'autore, Stefania Casini e Paola Pascolini...

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)

SALA A Riposo (SALA B Riposo)

AGORA (Via della Penitenza 33 - Tel. 5874167)

AL PARCO (Via Ramazzini 31) Riposo

ANFITEATRO COLLI ANIENI (Via Meuccio Ruini 45) Riposo

ANFITEATRO QUERCA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 68804601-2)

ARLOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111)

ARLOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111)

ASS. CULT. F. BASAGLIA 94 (Comprensorio S. Maria della Pietà - Piazza S. Maria della Pietà 5 - Tel. 3510330-3226197)

ASS. CULTURALE TALIA (Via Aurelio Saliceti 1/3 - Tel. 51330817)

ATEO (Teatro dell'Università (Viale delle Scienze 3 - Tel. 445332)

AUTAUT (Via degli Zingari 52 - Tel. 4743430)

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5944875)

CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 105 - Tel. 6555935)

CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)

CAVALIERI (Borgo S. Spirito 75 - Tel. 6832888)

CENTRALE (Via Celsa 8 - Tel. 6797270-6795770)

CIRCO SCRIZIONE VIII (Viale Duilio Cambalotti 11) Riposo

CIRCO SCRIZIONE IX (Piazza dei Re di Roma)

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502)

DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)

DEI SATIRI LO STAZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)

DEL CENTRO (Vicolo degli Amiatrici 4 - Tel. 6897810)

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380)

DELLA COMETA SALA FOYER (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380)

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564-4818598)

DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598)

DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel. 44231300-8440749)

DE SEVERI (Via del Morano 22 - Tel. 6795130)

DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5784800)

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)

ELETTRA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7098136)

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)

EULIDIE (Piazza Eulidie 34/A - Tel. 8082511)

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel. 7343748)

GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta S. Giovanni 20 - Tel. 7008891)

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721/5800989)

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro 14 - Tel. 641931/649595)



«Libri in campo», mostra-mercato a Campo de' Fiori

Un'occasione per conoscere più da vicino gli editori, per scoprire e acquistare libri non sempre visibili in libreria e di trascorrere una serata piacevole in piazza...

appuntamenti con editori romani, ci saranno presentazioni di nuovi testi, e non mancheranno concerti e spettacoli. Tutte le serate dalle ore 21...

- 68803794) Riposo
VASCIELLO (Via Giacinto Carlini 72/78 - Tel. 5881021) Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel. 7871791) Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 574056/5740175) Riposo

- ASSOCIAZIONE F. M. SARACENI Riposo
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi 6 - Tel. 23267155) Riposo
ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161/3242366) Riposo

CLASSICA

- ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz 7 - Tel. 6641699) Riposo
ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234930) Riposo

- ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia 352 - Tel. 6638200) Riposo
ASSOCIAZIONE ROME FESTIVAL (Presso il Circolo della Sanità - Via Labicana - stazione teatrale 1994 - 40 spettacoli di concerti sinfonici)

- SPAZIO LINO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5896974) Riposo
SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (L. go N. Cannella 4 - Spinacone - Tel. 5073074) Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5896974) Riposo

- ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via S. Prisca 8 - Tel. 69996465) Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel. 76900754) Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Inizia l'attività di studio e concertistica)

- Company «Kyr» coreogr. O. Naharin «Arbos» coreogr. O. Naharin
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Riposo
GRUPPO MUSICALE INSIEME (Via Uda 117 - Tel. 6535998) Riposo

- C.S.O.A. LA TORRE (Via Rousseau 90 - Casal dei Pazzi) Riposo
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908) Non pervenuto
ESTATE AL FORO (Teatro Meirograno al Foro Italico - Tel. 3237240) Riposo

- INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni tel. 8680125 - Chostro del Bramante Via Arco della Pace 5) Riposo
MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia 30 - Tel. 58202369) Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91) Riposo

- ESTATE TUSCOLANA (Frascati - Villa Torlonia - Tel. 9417575) Riposo
FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel. 4871063) Riposo
FAMOTARDI (Via Libetta 13 - Tel. 5759120) Riposo

JAZZ

- ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 3204705) Riposo
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398) Riposo
ASS. CULT. F. BASAGLIA 94 (Comprensorio S. M. della Pietà - P.zza S. M. della Pietà 5) Riposo

D'ESSAI

- Caravaggio (Via Pascello 2a/B - Tel. 8554210) Riposo
Delle Province (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021) Riposo
Del Piccolo (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4743263 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

CONTINUA A ROMA LA FESTA del CINEMA SE QUALCUNO IN FAMIGLIA E' ENTRATO... 'NEL PALLONE' NON DISPERARE VIENI AL CINEMA A 6.000 LIRE

TEMPRA '94: COME TE SEI GRANDE SOLAMENTE TU.



TEMPRA SW 1.4 S GRANDE WAGON

•Idroguida •Contagiri •Volante FAS •Poggiatesta posteriori •Alzacristalli e bloccaporte elettrici
•Sedile guida regolabile in altezza •L. 23 500 000



TEMPRA SW 1.6 LIBERTY GRANDE STILE

•Idroguida •Contagiri •Volante EAS •Poggiatesta posteriori •Alzacristalli e bloccaporte elettrici •Sedile guida regolabile
in altezza •Finiture in radica e pelle •Climatizzatore automatico e cristalli Solar Control •L. 26 000 000



TEMPRA SW 1.6 SX GRANDE CARATTERE

•Idroguida •Contagiri •Volante EAS •Check panel •Poggiatesta posteriori •Alzacristalli e bloccaporte elettrici •Sedile
guida regolabile in altezza •Climatizzatore automatico e cristalli Solar Control •Specchi retrovisori elettrici •L. 27 200 000



TEMPRA SW 1.6 HSD GRANDE SICUREZZA

•Idroguida •Contagiri •Volante EAS •Check panel •Poggiatesta posteriori •Alzacristalli e bloccaporte elettrici
•Sedile guida regolabile in altezza •Climatizzatore automatico e cristalli Solar Control •Specchi retrovisori elettrici
•ABS •Airbag lato guida •Correttore assetto fari •Cinture di sicurezza con pretensionatore •L. 29 000 000



TEMPRA SW 1.8 SLX GRANDE CONFORT

•Idroguida •Contagiri •Volante EAS •Check panel •Poggiatesta posteriori •Alzacristalli e bloccaporte elettrici
•Sedile guida regolabile in altezza •Climatizzatore automatico e cristalli Solar Control •Specchi retrovisori elettrici •ABS •Airbag
lato guida •Ruote in lega •Vernice metallizzata •Sedile posteriore sdoppiato •L. 31 600 000



TEMPRA SW 1.9 D e 1.9 TD S e SX GRANDE SLANCIO

•Idroguida •Contagiri •Volante EAS •Check panel (SX) •Poggiatesta posteriori •Alzacristalli e bloccaporte elettrici (SX)
•Sedile guida regolabile in altezza •Segnalatore acqua nel combustibile •Specchi retrovisori elettrici (SX) •Climatizzatore
automatico e cristalli Solar Control (SX) •L. 24 900 000 (DS)



TEMPRA SW 2.0 SLX GRANDE DOTAZIONE

•Idroguida •Contagiri •Volante EAS •Check panel •Poggiatesta posteriori •Alzacristalli e bloccaporte elettrici
•Sedile guida regolabile in altezza •Climatizzatore automatico e cristalli Solar Control •Specchi retrovisori elettrici
•ABS •Airbag lato guida •Ruote in lega •Vernice metallizzata •Sedile posteriore sdoppiato •L. 32 600 000



TEMPRA SW 2.0 SX e SLX 4x4 GRANDE LIBERTÀ

•Idroguida •Contagiri •Volante EAS •Check panel •Poggiatesta posteriori •Alzacristalli e bloccaporte elettrici
•Sedile guida regolabile in altezza •Climatizzatore automatico e cristalli Solar Control (SLX) •Specchi retrovisori elettrici •ABS (SLX) •Airbag lato guida
•Ruote in lega (SLX) •Vernice metallizzata (SLX) •Sedile posteriore sdoppiato (SLX) •Fendinebbia (SLX) •Lavafari (SLX) •L. 32 900 000 (SX)

**TEMPRA. LA GRANDE STATION WAGON DA 23.500.000*.
E' UN' INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI**

FIAT

*Prezzo netto chiavi in mano della versione 1.4 S. Offerta valida fino al 30/9/1994 su tutte le Fiat Tempra Station Wagon disponibili in rete.

Le vetture a 4 porte sono in versione SLX

Lubrificazione specializzata **elf**

I tedeschi ritrovano gioco e gol e affondano un Belgio senza ambizioni. La Spagna elimina gli svizzeri

È sempre la vecchia Germania

CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

Budini & Buddini

NICOLA COLONIA, per gli amici americani Nic, vive a Bleeker Street, proprio davanti al mitico negozio «Condomania», dove vendono preservativi di tutti i tipi, persino quelli con la testa degli allenatori più zucconi. Nic, che ci ospita da oggi fino a martedì a casa sua, è il quinto italoamericano progressista. Vive nel quartiere gay per motivi ideologici e non comportamentali: al primo posto per lui sta la tolleranza. Tranne, ovvio, nel calcio. Il suo idolo è Roby Baggio al quale invia in ritiro ogni giorno scatoloni di oggetti che importa dall'Italia e che sono il suo lavoro: boccette di vetro con la neve. Oltre alle solite gondole e affini le boccette contengono le statue più famose d'Italia, dai Bronzi di Riace al David di Michelangelo al Baresi di Sacchi. In questi ultimi giorni è andato moltissimo il Maradona con la neve: si girava la boccetta e la neve spariva tutta.

Roby apre gli scatoloni, guarda le palline, se le rigira tra le mani, le lecca e poi le mette in un cantuccio della sua camera in attesa che gli mandino anche le racchette. Nic è molto preoccupato per le sorti del nostro fantasista che lui ha sempre chiamato affettuosamente il Buddino (ultimamente il Budino). I futuri impegni della nazionale con la Nigeria non favoriranno certamente le doti di Roby, dice, soprattutto se l'Italia continuerà a giocare proprio come gioca la Nigeria. Peccato che nel pressing degli africani sia previsto di pressare zona, palla, piede, gamba, tronco e tutto il resto, senza distinzioni. Tra l'altro in una recente intervista il Buddino asserisce di «non essere più disposto a giocare spalle alla porta». E ne ha ben d'onde visto che se gli altri portieri affrontati finora risultavano essere atleti più o meno di dimensioni regolari, Rufai, numero uno della Nigeria, al contrario è un envergamento di due metri e dieci a cui non vorrebbe voltare le spalle nemmeno il povero Tyson. Per non parlare del difensore Okechukwu che sta a Romeo Benetti come Brigitte Nielsen sta alla Fracchi.

Ma è tardi, Nic ci fa segno che è ora di andare a letto. E a pensare queste cose c'è il rischio che poi ti vengano gli incubi. Il più ricorrente è Arrigo Sacchi con gli occhi sbarrati che fa l'antidoping, ma dalla finestra dell'albergo. E sotto, naturalmente, c'è Baggio. Che sia per quello che Agnelli abbia detto di Roby: «A me sembra un coniglio bagnato?»



Andres Escobar a terra un attimo dopo l'autogol nella partita contro gli Stati Uniti. Sotto, Sacchi nell'allenamento di ieri

Ansa/Reuter

Escobar ucciso per questo autogol

DELITTO ASSURDO. «Grazie per il tuo autogol». Queste le poche parole che avrebbe pronunciato uno degli assassini, forse una donna. Poi una sventagliata di colpi. Erano le tre del mattino a Medellín, la città-simbolo del narcotraffico, quando Andres Escobar, terzino della squadra cittadina e della nazionale colombiana, è stato ucciso. Escobar usciva da un locale notturno, il gruppo degli assassini si è allontanato su un potente fuoristrada. Così Escobar sarebbe stato «punito» per il suo autogol contro gli Stati Uniti che ha spianato la strada alla qualificazione dei nordamericani e ha escluso la Colombia dal Mondiale.

HAVELANGE CON DIEGO. A chiedere una «grazia» alla Fifa per Diego Armando Maradona sarebbe lo stesso presidente argentino Carlos Menem. Ma ieri il «Pibe de oro» ha avuto un avvocato di eccezione. Lo stesso presidente della Fifa è sceso in campo: «Farò tutto il possibile - ha detto Havelange - per evitare un provvedimento che potrebbe significare la fine della sua carriera». E le accuse di Diego alla Federazione internazionale? «Una reazione prevedibile - ha minimizzato Havelange -. È una persona ferita che cerca di reagire». Stasera, alle 22,30 in tv, l'Argentina affronterà la Romania. La partita è stata affidata all'italiano Pairetto.



I SERVIZI ALLE PAGINE 667-669

ITALIA IN BIANCO. Contro la Nigeria l'Italia giocherà con la maglia bianca. L'ha deciso la Fifa attribuendo alla Nigeria il diritto di indossare la propria maglia verde, incompatibile, per ragioni televisive, con quella azzurra dell'Italia. La notizia non è piaciuta ai nostri che considerano la casacca bianca meno «fortunata». Ieri Sacchi ha schierato una formazione diversa: Marchegiani in porta, Mussi e Benarrivo terzini, Costacurta e Maldini al centro della difesa, Berti, Albertini, Donadoni e Signori a centrocampo e Roberto Baggio e Massaro in avanti. A parte il probabile recupero di Dino Baggio, sarà questa la squadra anti-Nigeria.

DOPPIETTA DI VOELLER. Al di là del risultato, un tre a due che non dà ragione dell'andamento dell'incontro, la Germania ha vinto facilmente il suo ottavo di finale con il Belgio. Dopo cinque minuti Voeller era già in gol e il pareggio di Grun era tanto immediato quanto effimero. Prima Klismann, poi ancora Voeller hanno chiuso la sfida. Poi, a partita finita, il gol di Albert per i belgi. Nei quarti, i tedeschi affronteranno la vincente di Messico-Bulgaria. Nell'altro ottavo di finale, la Spagna ha battuto nettamente la Svizzera per tre a zero: gol di Hierro, Luis Enrique e Beguiristain su rigore. Ora le «furie rosse» incontreranno la vincente di Nigeria-Italia.

Mode e miti

La destra ruba eroi a sinistra

■ Che Cuevara, l'irlandese Bobby Sands, la passione per gli indiani d'America; miti e figure leggendarie presi a prestito e inseriti nel «bagaglio culturale» dell'estrema destra. Non c'è solo il fascino per la figura del combattente ma anche la ricerca di valori «anticapitalisti». Suggestioni che cercano di discostarsi dai richiami mussoliniani ma anche dalla politica proposta da Alleanza nazionale. Mentre in Europa l'estrema destra si presenta con volti diversi. Il caso Italia e le colpe dei conservatori in un libro di Piero Ignazi.

A. CARIOTTI G. PASQUINO
A PAGINA 3

Biennale

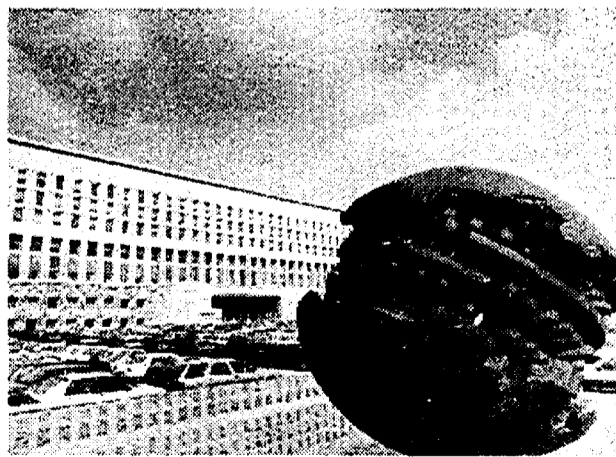
Rondi respinge l'appello degli artisti

■ Biennale, il presidente Gianluigi Rondi ha risposto con un ricorso «no» alla lettera-appello inviata da Piero D'Orazio a nome di un nutrito stuolo di pittori e scultori italiani. La richiesta quale era? La possibilità, per chi crea, di partecipare alla selezione delle opere che saranno presenti alla prossima edizione della Biennale Arti Visive in Laguna. Sotto, s'annida la polemica contro i programmi del neo-direttore Jean Clair, critico di impostazione dichiaratamente figurativa. Sui «no» di Rondi i pareri di Gillo Dorfles e dell'assessore Mossetto.

GABRIELLA MECUCCI
A PAGINA 2

Cambio a Stoccolma e Tel Aviv. La nuova diplomazia imbriglia la cultura

Farnesina, battaglia degli istituti



Il ministero degli Esteri a Roma

Marco Favi

■ La Farnesina manda a casa due direttori degli Istituti di cultura italiana all'Estero: Fiama Nirenstein e Carlo Gregolin. «L'unica logica che vedo - dice Fiama Nirenstein che è ancora al lavoro a Tel Aviv - è quella secondo cui quando cambia il governo cambiano anche gli uomini. Nel merito, però, è una scelta né logica né giusta e in Israele in molti non sapranno darsi una spiegazione».

Ci troviamo di fronte a due principi in conflitto fra loro, spiega Sergio Romano, storico e diplomatico: «Il sistema amministrativo italiano premia la continuità e i funzionari non cambiano con il nuovo governo. Ma De Michelis assume il criterio della scelta, della nomina diretta da parte del ministro».

È l'attuale titolare della politica estera sembra usare ora l'uno o l'altro criterio, secondo le convenienze: apprezza le dimissioni di Furio Colombo, in nome dello «spoil system» poi licenzia gli altri direttori per far posto ai funzionari.

JOLANDA BUFALINI
A PAGINA 2

Prodocimi fa le caricature, Savoldi, Rivera e Pulici i capocannonieri, Antognoni e Bruscolotti esordiscono in serie A.

Campionato di calcio 1972/73: lunedì 4 luglio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

IL CASO. Dopo l'addio di Colombo, «rimossa» la Nirenstein. È guerra sugli istituti di cultura

PUBBLICITÀ
MARIA NOVELLA OPPO

Editoria

Dio non è morto: gioca al calcio

La stagione dei premi per la pubblicità è finita. Dopo Cannes e Spotalia, tutti al mare con i conti in rosso. Ma pazienza. Intanto l'Enciclopedia Treccani ha deciso, pure lei, di cambiarsi l'immagine e di affidarsi al «libero mercato del look». Ha indetto insomma una gara tra agenzie, mentre prima si affidava alla maggiore italiana (Armando Testa), pluridecorata in questa annata di passione. Tomando però alla Treccani, va segnalato che se la nostra editrice è timida nell'investimento pubblicitario, all'estero gli editori sembrano addirittura spericolati nei propositi. Per esempio al Festival di Cannes era in lizza per i Leoni uno spot spagnolo dell'enciclopedia Atlas che mostrava Dio e il diavolo impegnati in una sfida calcistica stellare nella quale a far da palla era la Terra. Con gli scommessolamenti che potete immaginare tra i poveri terrestri. Ma il meglio del filmato era nella foga veramente professionale con cui si affrontavano i duellanti. Dio, alla fine, si esibiva in una rovesciata alla Pelé.

Ora e sempre Sip

Che amore di telefono

Ritorno al passato per Sip. L'agenzia Armando Testa, non paga degli allori raccolti tramite il condannato a morte Massimo Lopez, ora a Cannes, riporta nelle nostre case la giovane insopportabile Alessandra Belli, con i suoi amori a tanto a unità. Stavolta però la ragazzina non è sola: interviene il papà con i suoi seri problemi a sospendere le smancerie del «ma quanto mi ami?». Anche qui il regista è un uomo di cinema e l'intento è chiaramente quello di mettere in scena una piccola commedia all'italiana, non priva di toni amari. Firma il bravissimo Maurizio Nichetti. Produzione Ardo Film, Torino.

Unità

Sesso e «Taboo»

Il nostro giornale ha pubblicato la pubblicità di un programma radiofonico di Rete 105 che si chiama Taboo e va in onda ogni giorno dalle 19 alle 20 affrontando il tema del sesso. E fin qui niente scandalo. E' stata invece giudicata scandalosa proprio la pubblicità, che riproduce alcune antiche stampe indiane, mentre lo slogan dice: «Per cambiare posizione sul sesso, sintonizzati su Rete 105 Taboo». La campagna è stata ideata da Bruno Ferlazzo.

Marketing/1

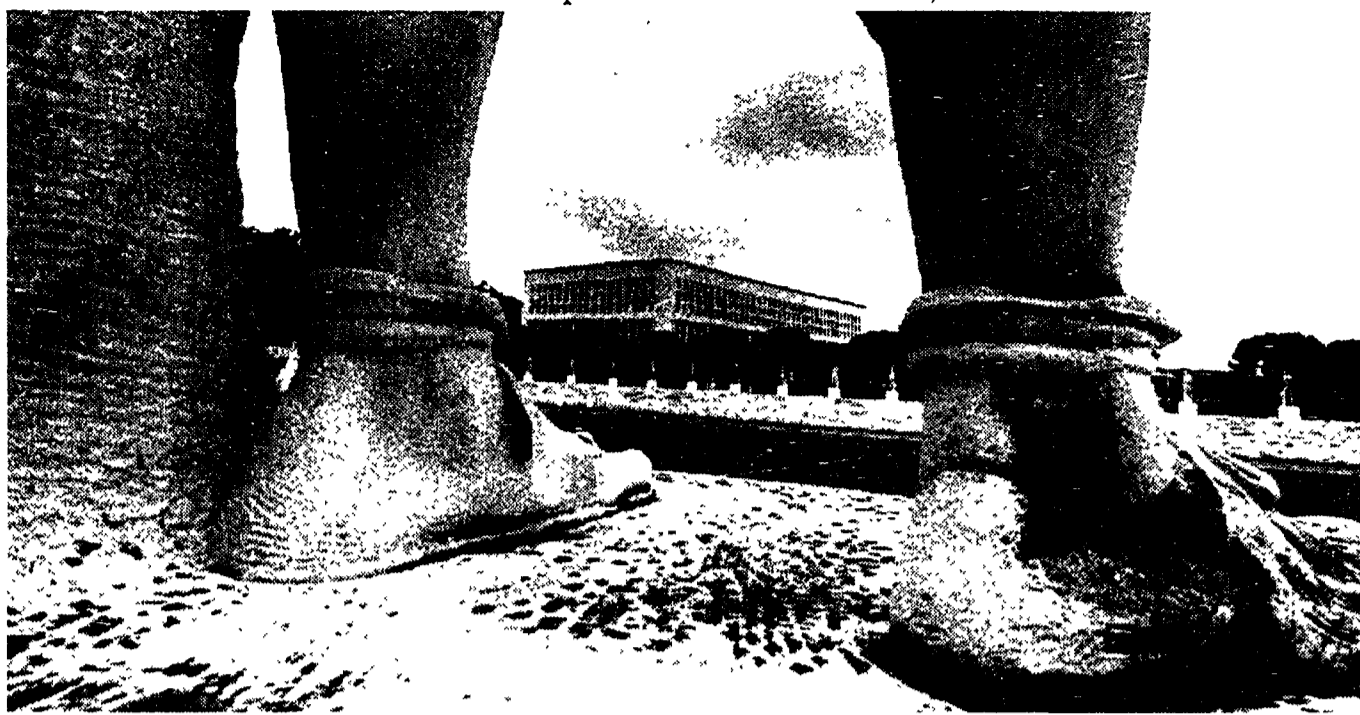
Lei non sa chi sono io!

Accidenti al marketing. Da quando si è buttato in politica, trattando l'editore da consumatore (anzi, peggio) ci è diventato antipatico. Ma non è colpa sua. E' colpa di chi ha ridotto la democrazia a puro mercato. Mentre il marketing, poveraccio, continua a fare il suo mestiere e cioè a studiare le mosse (e magari le finte) di compratori e produttori. Le agenzie poi, con i tempi che corrono, sembrano diventate più sensibili alla teoria e commissionano ricerche a tutto spiano. La DMB e B, per esempio, presenterà martedì 5 luglio «Lei non sa chi sono io», titolo gustosamente minaccioso di uno studio che sarà spiegato, nel suo stile immaginifico, da Enrico Finzi (presidente Astra) sul tema del leader, inteso come prodotto di mercato. L'interrogativo è: «Le marche sono in crisi? I leader cambiano?». Chissà.

Marketing/2

Il consumatore da giovane

Anche la Saatchi e Saatchi ha un suo osservatorio permanente per analizzare, come si dice, i trend del mercato. E ora annuncia i risultati di una ricerca che sarà presentata (nella sede milanese di Corso Monforte) il giorno 11 luglio. Nel linguaggio sadicamente specialistico della pubblicità, si anticipa che si tratterà di una indagine sui valori dominanti della generazione a cavallo tra i baby boomers e i nuovi teenagers. Insomma si entra nell'anima dei giovani americani e europei, anche per vedere se si somigliano.



Il ministero degli Esteri a Roma, visto dal Foro Italico. A destra Fiamma Nirenstein



A Stoccolma «salta» Carlo Gregolin Il parere di Romano

■ Spoil system o pasticcio all'italiana, di quelli in cui le ragioni di principio e i criteri generali si piegano alle beghe, alla brama di sistemare i «propri»? La Farnesina ha mostrato di apprezzare le dimissioni di Furio Colombo, prestigioso direttore dell'Istituto di New York, in nome del principio maggioritario e del sistema americano. Ora manda a casa Fiamma Nirenstein, vivace e apprezzata direttrice dell'Istituto culturale di Tel Aviv, in nome di un altro criterio. Quello del ritorno ai ruoli diplomatici (di camera, quindi, con buona pace del principio del ricambio a ogni cambio di maggioranza). Per di più, negli Stati Uniti le amministrazioni durano quattro anni, mentre qui siamo di fronte a un piccolo esempio della tipica giungla all'italiana. Vittorio Strada, russista di fama inviato a Mosca è stato confermato pochi mesi fa da Ciampi; con lui la sinologa Anna Maria Palermo, che resterà a Pechino, lo stonco Francesco Villari, a Londra, il semiologo Paolo Fabbri, a Parigi, lo scrittore Grytzko Mascioni a Zagabria. Per far sentire che la musica è cambiata il ministro Martino non ha quindi potuto far altro che prendersela con il professor Carlo Gregolin, preside di medicina a Padova e direttore dell'Istituto di Stoccolma (anche a lui non è stato rinnovato l'incarico), e con Fiamma Nirenstein. Abbiamo chiesto un parere a Sergio Romano, storico ed ex ambasciatore, che un po' si schermisce - è stato lui stesso direttore degli Affari culturali della Farnesina - ma accetta di definire il quadro in cui si collocano le polemiche di questi giorni. «Bisogna chiedersi se ha un senso introdurre a spizzichi e bocconi criteri diversi da quelli su cui si fonda l'ordinamento amministrativo italiano». Perché il sistema italiano, sin qui, è il contrario di quello americano, «si fonda sulla continuità, sulla ereditarietà. La struttura resta fondamentalmente la stessa». Per questo, dice Romano, «mi hanno lasciato perplesso le dimissioni, alcuni giorni fa, di Furio Colombo. Prima che una incompatibilità si manifestasse». Così come «mi chiesi se avesse un senso la legge introdotta da De Michelis, anche se poi le scelte furono buone e caddero su persone che avevano voglia di fare». D'altra parte, però, la legge fatta da De Michelis, che assegnava il diritto di nomina dei responsabili della cultura al ministro, rompeva il criterio della continuità dell'amministrazione «assumendo il criterio della scelta in deroga alla norma». I suoi successori, continua Romano, hanno «ereditato» quello stesso principio. Da questo punto di vista il comportamento dell'attuale ministro è coerente. Ma il problema è nel manico, nel fatto che si è in presenza di due criteri conflittuali fra loro, quello della continuità che permea tutto il sistema amministrativo italiano e quello introdotto nel 1990 da De Michelis. □ J.B.

Dopo New York, Tel Aviv

Spoil system o pasticcio all'italiana? La Farnesina manda a casa Fiamma Nirenstein, direttrice dell'Istituto di cultura a Tel Aviv e Carlo Gregolin, direttore a Stoccolma. Motivo? Si ritorna all'apparato ministeriale. Eppure lo stesso ministero ha ben accolto le dimissioni da New York di Furio Colombo motivate col criterio opposto: governo nuovo, uomini nuovi. Nirenstein: «Sono stupita, abbiamo lavorato molto e con l'apprezzamento di tutti».

Perché allora questo «licenziamento»?

Dovrebbe interrogare la Farnesina. Io sono stupita, non so altro che ciò che mi è stato scritto nel telegramma. Vi si dice che sono venute meno le premesse di questo tipo di incarichi a intellettuali ed esperti, ma non conosco quale sia la motivazione. Non credo possa esserci una ragione economica perché il numero dei mandati in scadenza è esiguo.

Può raccontarci che cosa avete fatto in questi anni?

C'è stata la collaborazione con il teatro dell'opera di Tel Aviv, ricordo una bellissima «Aida» al teatro di Cesarea. Abbiamo presentato il rapporto Censis sull'Italia e ne è seguita un confronto intensissimo e seguitissimo fra le due nostre società. C'è stata la mostra di cinque artisti italiani, abbiamo portato Luciano Berio, Umberto Eco, Giuseppe Tornatore, Nanni Moretti. Ci sarebbe da raccontare a lungo perché, con la collaborazione degli israeliani, abbiamo fatto musica, film, portato autori sin nel deserto. Abbiamo «istaurato» una collaborazione con le orchestre dei kibbutz. C'è stata una bellissima

partecipazione di Peppe Barra e della canzone napoletana al Festival d'Israele. La radio dell'esercito l'ha definito il miglior spettacolo musicale del Festival. Cosa c'è stato ancora? Ah, sì, la mostra di nature morte dal '500 ai nostri giorni al Museo di Tel Aviv, uno dei musei più belli del mondo, quello da cui provengono i Rotoli del Mar Morto. Ma guardi che tutto questo è perfettamente documentato al ministero degli Esteri.

Fra i personaggi che avete invitato ce ne sono alcuni che sono come il fumo negli occhi per l'attuale maggioranza. Forse, allora, ci sono motivi di sostanza che hanno spinto l'attuale esecutivo a non rinnovare il mandato?

Non lo voglio pensare e non lo credo, la mia attività non è mai stata intralciata e i rapporti con l'ambasciatore, Pier Luigi Rachele, sono sempre stati ottimi. Inoltre la Commissione che deve valutare la nostra attività ha dato un giudizio positivo.

Quanto costano tutte queste attività?

Abbiamo un bilancio difficile da gestire, nell'ordine di poche decine di milioni. Per questo cerchia-

mo l'appoggio degli israeliani. La gran parte del lavoro, dell'organizzazione è loro. Noi spesso ci limitiamo a pagare il biglietto aereo delle persone che invitiamo. E poi ci autofinanziamo. Un cespite significativo viene dai corsi di lingua, abbiamo anche organizzato corsi di affresco con artisti italiani, e eravamo in procinto di far partire i corsi sulla cucina italiana.

Non costate molto, l'attività svolta è giudicata positivamente, insomma, quale logica c'è?

Una logica c'è, cambia il governo e cambiano anche gli uomini. La nostra è una nomina ministeriale e non burocratica. Quanto alla legge, ho sempre pensato che fosse una legge intelligente. Nelle nomine fatte da De Michelis non predominava il criterio politico, ma quello di una competenza specifica del luogo. Da questo punto di vista le cose, oggi, non sono né logiche né giuste.

Con la sua partenza si modificherà l'immagine dell'Italia in Israele?

Saranno molti a chiedersi il perché, senza trovare risposta.

Cosa farà ora?

La giornalista, come ho sempre fatto.

D'Orazio e altri avevano chiesto di partecipare alle scelte Cogestione della Biennale? No di Rondi agli artisti

GABRIELLA MECUCCI

■ Non c'è pace per la Biennale di Venezia. È un vero e proprio pomiccio della discordia. Questa volta la polemica è scoppata nella «sezione arti visive». Tutto nasce da una lettera di qualche tempo fa, inviata dal pittore Piero D'Orazio, in rappresentanza di altri 51 artisti, a Gian Luigi Rondi. D'Orazio chiedeva che gli artisti potessero prendere parte alle decisioni e ai programmi espositivi della «sezione arti visive». Ieri Rondi ha risposto con un secco no così motivato: «Un artista anche se indicato da altri artisti, per la sua unicità creativa rappresenta esteticamente solo se stesso e difficilmente può diventare espressione di una intera categoria». Il presidente della Biennale aggiunge che il direttore della «sezione arti visive», Jean Clair, e cinque esperti da lui nominati (Gillo Dorfles, Giulio Macchi, Hans Bellmer, Maurizio Calvesi e Gabriella Belli) gli hanno riferito «di aver deciso che ciascuno di loro, con libera scelta, selezionerà gli artisti italiani che parteciperanno alla Biennale del 1995 con la preferenza per quelli che non vi hanno preso parte negli ultimi dieci anni».

Rondi, comunque, dopo il secco no si dichiara «a disposizione per incontri con gli artisti che vorranno fornire suggerimenti. Dura e inequivocabile la risposta di D'Orazio che inizia con un «No, grazie». E

continua: «La sua lettera diffonde odore di naftalina e nega a noi artisti la capacità di giudizio critico obiettivo. Fatto negato dalla storia della critica d'arte e della stessa Biennale al cui successo hanno contribuito illustri artisti: da Morandi a Marini, da Prampolini a Santomaso».

Sin qui i termini della polemica. Quali sono i torti e le ragioni dei contendenti? Gillo Dorfles, critico raffinato, membro della commissione dei cinque della sezione arti visive, racconta: «Personalmente, insieme a qualche altro, quando la commissione ha discusso della lettera di D'Orazio mi sono espresso a favore della partecipazione di un artista accanto ai critici. Il direttore della sezione, Jean Clair, però, si dichiarò contrario». Quindi lei è sostanzialmente d'accordo con la richiesta di D'Orazio? «Diciamo che il mio giudizio è a metà strada fra quello degli artisti e quello di Rondi. Non nego che sia pericoloso far esprimere a un artista un giudizio sull'opera di un altro artista. Ma ciò non impedisce che, in una commissione per il resto composta da critici, ci sia un rappresentante degli artisti. Ritengo che sarebbe un contributo utile». Un giudizio super equilibrato professore? «Già, ma purtroppo l'equilibrio non è tipico dei nostri tempi».

Di parere diverso rispetto a Dorfles è l'assessore alla Cultura del Comune di Venezia, Mossetto. «Francamente - dice - la lettera inviata da D'Orazio mi è sembrata fuori luogo. Non capisco perché le istituzioni non dovrebbero essere legittimate a fare le scelte. Quindi mi trovo d'accordo con la risposta di Gian Luigi Rondi che mi pare di-»

«... la capacità di giudizio critico obiettivo. Fatto negato dalla storia della critica d'arte e della stessa Biennale al cui successo hanno contribuito illustri artisti: da Morandi a Marini, da Prampolini a Santomaso».

«... la lettera inviata da D'Orazio mi è sembrata fuori luogo. Non capisco perché le istituzioni non dovrebbero essere legittimate a fare le scelte. Quindi mi trovo d'accordo con la risposta di Gian Luigi Rondi che mi pare di-»

VACANZE LIETE

BELLARIA HOTEL EVEREST - tel. 0541/347470. - Sul mare - centrale - gestione proprietario - cucina locale - parcheggio auto custodito - terrazzo solarium - camere con servizi privati - balcone Speciale luglio 42.000/45.000 tutto compreso - sconti bambini - agosto interpellateci.

A GATTEO MARE. - Hotel Azzurra - Boscoverde. Stupenda piscina - divertentissimo acquascivolo - idromassaggi - ossigenoterapia - parco giochi - climatizzato - feste - spettacoli - acquagym - video giochi gratuiti - biciclette - scelta menù - colazione buffet. Parcheggio. Pensione completa da L. 38.000. Offerta promozionale 23 luglio. 0547/87242.

RICCIONE HOTEL CLELIA (vicino spiaggia e Terme). VIALE SAN MARTINO, 66 - tel. 0541/604667-600442. - conforti - cucina casalinga - camera doccia - Wc - balconi - ascensore - Pensione completa giugno 40.000 - luglio e 21-31/8 47.000 - 1-20/8 60.000 - settembre 42.000 complessive anche Iva e cabine mare - sconti bambini - Direzione proprietario.

RIMINI - ALBERGO ROSA DEL MARE. VIA SERRA, 30 - tel. 0541/382206. - Vicino mare - giardino recintato - parcheg-

gio - cucina casalinga Giugno/settembre 30.000/34.000 - luglio 21-31 Agosto 35.000/39.000 complessive - Direzione Arloti.

RIMINI - VISERBA ALBERGO VILLA MARGHERITA. VIA Palestrina, 10 - tel. 0541/738318. - Tranquillo - 50 metri mare - giardino - ombreggiato - cucina romagnola - gestione proprietario. Giugno/settembre 30.000/34.000 - luglio 35.000/41.000 - agosto 41.000/55.000. Sconti bambini.

RIMINI - VISERBA ALBERGO CICCINI - tel. 0541/733306. - vicino mare - completamente rimodernato - aria condizionata - camera bagno - telefono - parcheggio - cucina familiare. Giugno 34.000 - luglio 42.000.

RIMINI - HOTEL LISTON - Via Giusti, 3 tel. 0541/384411. - vicinissimo mare - centrale - tranquillo - tutte camere con servizi - telefono - completamente rimodernato - gestione proprietario - colazione buffet - cucina casalinga. Luglio 42.000 - 26-31/8 50.000 - Settembre 36.000. Sconti bambini.

CONTAMINAZIONI. Viaggio tra i miti antiliberali che agitano la galassia neofascista

Tempo fa su questo giornale Sandro Onofri scriveva di aver riscontrato un forte interesse verso le figure di Geronimo e Che Guevara da parte di giovani vicini al Msi. E sottolineava la contraddizione a suo avviso esistente tra quell'interesse e una simile collocazione politica.

In realtà, per quanto possa apparire strano, quei ragazzi sono in perfetta sintonia con i fermenti che da lungo tempo agitano la variegata galassia della destra. E non solo perché la figura del combattente impavido, che con pochi fedelissimi affronta forze soverchianti, non è affatto estranea, com'è ovvio, all'immaginario mitico del neofascismo. Ma anche perché proprio le cause per cui si batterono quei due personaggi hanno spesso trovato a destra solidarietà e simpatia.

Per quanto riguarda gli indiani d'America, visti come custodi di un modo di vita tradizionale contro l'intrusione della modernità secolarizzante, rappresentata dalle «giacche azzurre», va ricordato che nei primi anni 70 fu un intellettuale di destra come Alfredo Cattabiani a far pubblicare importanti testi sull'argomento alle case editrici Boria e Rusconi. E in seguito il tema è stato ripreso da autori riconducibili a tutte le diversissime sfaccettature di quell'area: da uno studioso colto come Franco Cardini, cui si deve un saggio intitolato *Orme rosse* che uscì nel 1978 sulla «Antologia Viessesu», a un estremista nero come Cesare Ferri, processato e assolto per la strage di Brescia, che ha pubblicato nel 1990 il libro *I pellegrini. Testimoni ed eroi* (Società Editrice Barbarossa).

Anche in fatto di guevarismo e castrismo le sorprese non mancano. In anni lontani fu Maurice Bardeche, scrittore francese dalle imparecchiabili credenziali nostalgiche, ad affermare che Fidel poteva essere considerato un fascista. Più di recente, nell'aprile 1992, la rivista «Origini» (espressione, per intenderci, di ambienti che hanno tra i propri temi preferiti la negazione dell'Olocausto) ha pubblicato uno speciale su Cuba, intitolato *Patria y Libertad*, comprendente un discorso di Castro del 1990 e vari articoli tratti da «Granma Internacional», organo del regime dell'Avana.

Si potrebbe continuare elencando altri miti, forse definibili come progressisti, che trovano però a destra appassionati cultori. Quello dell'irlandese Bobby Sands, per esempio. Forse non tutti sanno che Pierangelo Buttafucci non è solo una delle più brillanti firme del «Secolo d'Italia», ma anche l'editore di un libro di poesie del più famoso martire dell'Ira, *La rosa dormiente*, pubblicato nel 1992 con tanto di postfazione di Paolo Signorelli, noto come ideologo del Nar.

La verità è che il mondo della destra italiana è molto più articolato di quanto comunemente si creda. E che ciò che in quell'ambiente si è mosso, negli ultimi due decenni, per sottrarsi all'amaro destino della riproposizione sterile e mec-



Con Hitler e con Geronimo

Miti e figure della sinistra, dal Che Guevara a Geronimo, compaiono nel repertorio dell'estrema destra. Sono numerosi i casi di «trasmigrazione». Ricognizione tra gli ingredienti di questo insieme composito.

ANTONIO CARIOTI

canica del richiamo mussoliniano è andato in una direzione opposta a quella verso cui si orienta oggi l'Alleanza nazionale. La linea politica di Giorgio Almirante, un misto di nostalgismo, qualunquismo e atlantismo ultracostituzionale con cui Fini ha mantenuto una sostanziale continuità, non ha mai avuto alle sue spalle un'elaborazione culturale di rilievo, se si eccettuano forse alcuni contributi di Nino Trupodi. Mentre notevole è stato il lavoro di scavo e ricerca compiuto da intellettuali ostili tanto al capitalismo liberale quanto al comunismo.

Già negli autori più celebrati in passato dall'estrema destra - come Julius Evola e Adriano Romualdi - la repulsione verso la civiltà illuministica e liberaldemocratica, quella di cui Ad dice oggi di accettare i valori, era fortissima. Ma la svolta decisiva in direzione antic-

centrale è stata determinata senza dubbio nella seconda metà degli anni 70, dall'arrivo in Italia delle idee diffuse dalla *Nouvelle Droite* francese, in particolare da Alain de Benoist.

A lui si devono la contrapposizione tra democrazia (sostanzialmente accettata) e liberalismo (fieramente avversato), la designazione degli Stati Uniti d'America come «nemico principale», il rifiuto del concetto stesso di Occidente, l'ipotesi di un'alleanza tra Europa e Terzo Mondo in nome della difesa del diritto dei popoli a mantenere la propria identità contro l'ideologia, ritenuta ingannevole e omologatrice, dei diritti dell'uomo.

A dire il vero, solo una parte assai minoritaria del neofascismo - i giovani riuniti intorno alle riviste *La voce della fogna* e *Diorama letterario*, animate a Firenze da Marco Tarchi - accolse pienamente quella lezione, creando una nuova destra italiana e inaugurando un percorso sfociato nel dialogo con intellettuali di sinistra come Massimo Cacciari e Giacomo Marramao ed esponenti verdi come Alexander Langer.

Tuttavia l'influenza del pensiero di de Benoist si è fatta sentire anche altrove. Nella destra radicale di orientamento neofascista, che si è messa a cercare nei paesi islamici nuovi *führer* da idolatrare (Gheddafi, Khomenei, Saddam Hussein). Ma anche, e soprattutto nella corrente rautiana del Msi, spostatasi negli anni 80 su posizioni terzomondiste che hanno a suo tempo attirato anche l'attenzione del *Manifesto*. Per non parlare di intellettuali come Gian Accame e Marcello Veneziani, assurti in quel periodo, senza rompere i ponti con la Fiamma, al ruolo di interlocutori privilegiati dei cattolici di C1 e del

Psicraxiano. Tutti, comunque, hanno intrapreso un cammino che li portava a contrapporsi alla società individualista, edonista e consumista. Nessuno, da un'area di provenienza neofascista, si è invece avviato sulla via della «Bad Godesberg» (poi chiamata «Predappina» da Vittorio Foa) auspicata per il Msi da Piero Ignazi, autore del libro *Il polo escluso*, primo studio scientifico dedicato a quel partito.

Non è affatto un caso se l'ideologo ufficiale dell'Alleanza nazionale, consacrato come tale da Fini nel suo ultimo discorso alla Camera, è uno studioso conservatore di idee monarchiche, Domenico Fisichella, rimasto sempre estraneo al neofascismo.

Era stato proprio Fisichella nell'estate 1989, con un articolo sul *Tempo* significativamente intitolato *Compagno misino* a lanciare l'allarme per il prevalere nel Msi di suggestioni anticapitaliste e antic-

centrali, incomprensibili e inaccettabili agli occhi dell'elettorato conservatore. Ma all'epoca il suo appello non aveva trovato grande ascolto. Veneziani, che pure oggi si presenta quasi come un intellettuale organico del «polo delle libertà», gli rispose che accettando pienamente l'Occidente e il mercato il Msi avrebbe rinunciato al suo ruolo storico di opposizione alternativa al sistema. E un ammiraglio di ferro come Michele Marchio, ostilissimo alla nuova destra, colse l'occasione per proporre che il partito della Fiamma si ispirasse a Lc Pen.

D'altronde pochi mesi dopo sarebbe stato lo stesso Fini, nella sua relazione al congresso misino di Rimini a scagliarsi contro «la logica mondialista e omologante del capitalismo internazionale che subordina ogni identità al profitto», denunciando addirittura il Pci-Pds come «già da molti anni funzionale e non alternativo al sistema capitalistico». Erano altri tempi, certo. Ma il passaggio da queste posizioni a quelle assai diverse di oggi è avvenuto troppo in fretta, senza alcuna rimeditazione seria. Naturalmente per questo c'è ancora tempo. Ma se Fini vorrà davvero percorrere fino in fondo la via della «Predappina», dovrà non solo dare un giudizio più netto sul fascismo, ma anche sconfessare gran parte della più recente elaborazione culturale della destra.



Due immagini propagandistiche del regime Dal volume «Autobiografia del fascismo» La Pietra Ed.

quanto poco rivoluzionario. Ma, se l'estrema destra è, diventa, o si caratterizza come controrivoluzionaria, allora potrebbe dare vita a fascismi di nuovo tipo, ciascuno con le sue stimmate nazionali, tutti uniti dalla xenofobia, che rapidamente diventerà oppressione e esclusione di chiunque, anche cittadino, è diverso. Toccherà alle culture politiche dei vari paesi reagire. Ignazi dimostra che in alcuni casi, anglosassoni e scandinavi, la soglia dell'irrimediabilità politica continua ad essere difficile da oltrepassare per i partiti di estrema destra. In altri, invece, e qui la favola, oltre che dell'Austria e della Germania, parla di noi, sembra richiedere soltanto un salto.

Se l'intelligente interpretazione di Ignazi è corretta, il salto diventa tanto più probabile e tanto più facile laddove i conservatori non sanno dare risposte di sicurezza e di ordine e non riescono a risolvere i problemi dell'immigrazione. Cioché, gli spostamenti a destra dei dirigenti conservatori inducono, nient'affatto paradossalmente, frazioni non piccole dell'elettorato a rivolgersi a chi alza il tiro della propaganda: gli estremisti di destra. In qualche paese europeo, negli anni Novanta, questa sindrome è già in corso.

I paesi d'Europa sotto esame Ognuno ha la destra che si merita

Ogni paese ha l'estrema destra che si merita. L'ha creata nella sua storia e allevata con la sua politica. Continua a nutrirsi con le sue contraddizioni sociali e culturali e con le sue scelte politiche. Capire l'estrema destra significa, dunque, saper prestare attenzione alle diversità delle sue origini, del suo radicamento e del suo sviluppo. È quanto fa, con la chiarezza che sarebbe da esigere nell'asprezza spesso fuorviante dibattito giornalistico, Piero Ignazi nel volume *L'estrema destra in Europa* (Il Mulino, pagg. 260, lire 20.000). Il punto di partenza è, opportunamente e giustamente, definitorio. Non si possono, infatti, mettere tutte le destre in un solo grande fascio. Bisogna, invece, distinguere accuratamente la destra dalla sinistra, e lo fanno splendidamente, disinteressandosi degli ideologi, i cittadini che si collocano, senza tentennamenti in tutte le democrazie europee, nel punto preferito sullo spazio politico. Autorità, superiorità della comunità sull'individuo, tradizione, ordine: la destra rimane molto diversa dalla sinistra.

GIANFRANCO PASQUINO

nel quale si insedia e che, alternativamente, esprime una ideologia legata al fascismo oppure formula atteggiamenti, valori o tematiche contrarie al sistema politico che, va ricordato, è democratico. Fanno parte, naturalmente, dell'estrema destra anche i gruppi di destra radicale quasi tutti caratterizzati dall'antisemitismo e dalla propensione alla violenza, talvolta di natura terroristica. Più difficile e complessa è la convivenza della nuova destra, con il suo rifiuto del razzismo e non solo, con l'estrema destra. Spesso, è semplicemente un problema di spazi per la sopravvivenza. Talvolta, è tatticismo, speranza degli estremisti di destra o degli ideologi della nuova destra di egemonizzarsi a vicenda. Comunque, è un incontro/scontro dall'esito indeterminato. Quel che è determinato, secondo Ignazi, è l'esito dello spostamento a destra dei conservatori, non soltanto anglosassoni, negli anni Ottanta.

I cosiddetti neo-conservatori portano parecchie responsabilità nell'aver creato spazi di agibilità politica e persino di legittimità culturale per l'estrema destra. Questa è, in sintesi, la tesi, originale e pro-

vocatoria, di Ignazi: i conservatori si spostano a destra promettendo soluzioni politiche e culturali, più ancora che economiche, e radicalizzano il confronto politico. Non riescono a dare risposta alle aspettative che in parte essi stessi hanno suscitato. Una parte dell'elettorato, appunto a seconda delle storie politiche nazionali, diventa a questo punto disponibile a seguire anche gli inviti dei partiti di estrema destra. Lo fa, prevalentemente, con un'eccezione, su tematiche che non sono tecnicamente fasciste, ma che sono, afferma Ignazi, di tipo post-materialista. L'eccezione è costituita dal Movimento sociale italiano. La transizione ad Alleanza nazionale gli sembra non abbia ancora né cancellato le radici né superato il passato fascista. In quasi tutti gli altri casi, Germania e Austria compresi, che sono quelli ai quali si guarda con maggiore preoccupazione, i partiti di estrema destra sono, secondo Ignazi, il prodotto non più del nazismo e del fascismo, ma delle nuove tematiche post-materialiste e della crisi di legittimità del regime democratico. «Sono il disagio, l'insicurezza, il pessimismo verso il futuro, la frustrazione per una modesta qualità

della vita di questi setton marginali o in via di marginalizzazione a creare un serbatoio di potenziali sostenitori di estrema destra». La base per queste affermazioni è costruita dalla panoramica comparata condotta, oltre che sui partiti dell'estrema destra di Germania e Austria, anche su quelli del Belgio, della Francia, dell'Olanda e di Danimarca, Norvegia e Svezia. La tesi sembra piuttosto convincente. Ma richiede, probabilmente, due modifiche.

Non c'è una crisi di legittimità dei regimi democratici che, infatti, i partiti dell'estrema destra molto raramente sottopongono ad una critica frontale. Piuttosto, qualche volta è in crisi la funzionalità del regime democratico, in special modo quando il ricambio delle élite di

governo risulta esageratamente lento e vischioso e non assorbe le tensioni politiche. Cioché, la novità sembrano essere i politici dell'estrema destra che «bucano» lo schermo televisivo dopo essere stati così a lungo tenuti ai margini. La seconda modifica, che ritengo più importante, riguarda proprio il cuore dell'efficace analisi di Ignazi. Il fatto che questi partiti di estrema destra non vogliano, in generale, ritornare al passato e non siano reazionari, non significa, però, che non rappresentino un tentativo di sovvertimento dei regimi democratici. L'ultimo capitolo del libro si intitola «La controrivoluzione silenziosa». Non credo che, dal 1945 ad oggi, abbiamo assistito ad una rivoluzione loquace, tranne il Sessantotto che fu tanto fragoroso

ARCHIVI

BRUNO GRAVAGNUOLO

I sofisti

Tra un campo e l'altro

Mettersi a parlare di destra e sinistra negli anni della Polis è certo un «anacronismo». Ma lo scontro «politico» («sociale») esisteva anche allora. E alla filosofia, come dice Platone, non erano ignote le vie che conducono all'Agorà. Ognuno sceglieva le sue. I sofisti ad esempio, nel V secolo, erano anche loro figli delle riforme democratiche di Clistene (VI secolo). Retorica argomentazioni potevano impararle tutti. Ma c'erano anche dei sofisti «veri»: Trasimaco e Callicle. Non nel diritto della schiatta credevano. Ma in quello del più forte. E così, generati in qualche modo dalla dalla democrazia, quei due si misero dalla parte dei «magoghi». Anch'essi frutto della democrazia.

E Platone?

Anche lui «contaminato»

Contaminato internamente da motivi di «destra» e di «sinistra». Voleva una Repubblica gerarchica. Aristocratica. Con i filosofi al top. Poi i militari, i commercianti. E gli schiavi alle macchine. Tutti a lavorare per la Virtù. E voleva anche un'educazione pubblica per selezionare i migliori. E la comunione dei beni. Beni di consumo e non di produzione. Le ultime due «issues» bastarono per far annoverare Platone tra i profeti del Comunismo in molte storie del socialismo. E fu Karl Popper, da ultimo, a fare del filosofo il profeta della «società chiusa».

Lutero

Delusi i radicali

Uno potrebbe dire: e che ci si poteva aspettare da un monaco integralista come lui? Eppure la sua Riforma includeva aspetti democratici: il libero esame della Bibbia, e sulle ali dei torchi di Gutenberg. Ma c'era in lui qualcosa di intimamente retrivo: l'ossequio ai principi, l'avversione agli ebrei «duri di cervello», l'ostilità verso i contadini. Questi, a loro volta, guidati da Mùntzer, vagheggiavano espropri e comunismo messianico. Sul tronco però dei libri sacri e della parola di Cristo. Erano i tempi a non essere maturi, dirà Engels, «storizzando» l'integralismo dei ribelli.

Maistre

Il primo reazionario

Lo fu in pieno Joseph de Maistre, perché «reagiva» alla Rivoluzione francese. Oditava l'individualismo, l'atomismo giuridico, la ribellione. E soprattutto la dannata mania di voler discutere tutto, capire tutto, demistificare tutto. Se il «sacro» viene trasparente, diceva, allora addio! Non c'è più religione! Alcuni di questi motivi torneranno in Bonald, Donoso Cortes e De Lamennais. Quest'ultimo però passò da destra a sinistra. Da cattolico disse: se siamo figli di Dio allora abbiamo tutti eguale dignità. E scoprì la democrazia.

Marx

E il socialismo aristocratico

Feudale o aristocratico era per Marx quel socialismo che agitava la bisaccia del mendicante contro la borghesia. Io ed Engels, diceva, con quella cosa non abbiamo nulla a che fare. Marx, materialista ed emancipatore radicale, teorizzava tuttavia il primato del sociale sull'individuale, oltre all'abolizione totale del mondo delle merci. E le forme di umanizzazione e di socializzazione da lui ipotizzate non erano propriamente liberali. Anche se sognava individui mutilateralari, «pieni», felici. Fu così che ingredienti della «pars destruens» marxiana furono colonizzati dalla destra. Ad esempio, e non sembra una bestemmia, i nazionalsocialisti di sinistra. Benito Amicare disse (nel 1914): «Cari compagni o facciamo la Rivoluzione, oppure facciamo la guerra contro l'Austria. Solo così guideremo le masse all'assalto dello stato». E così cominciò il «socialismo fascista» che teneva dentro mobilitazione collettiva, stalinismo, proprietà, monarchia, confessionnalismo. Poi c'erano i fascisti di sinistra come Renato Ricci, Bombacci, più tardi Arturo Labriola. E in certo senso Bottai, che disse: «Fascismo e comunismo, fratelli gemelli». Gioco di bussolotti? Sì, ma ha funzionato. E qualcuno piange ancora.

I FIGLI NEL TEMPO. TELEVISIONE

LASTREGO • TESTA



Sembra che i bambini di oggi non sappiano fare a meno della televisione. I miei nipotini mi guardano come una bestia rara perché preferisco leggere libri.

Com'è fresco un libro d'estate

ARRIVANO le vacanze, le giornate sono più lunghe, il tempo si mette al bello e i bambini vogliono stare all'aria aperta, piuttosto che in casa davanti al televisore. Questa alterazione dei ritmi di vita offre ai genitori (e nonni) l'opportunità di far scoprire ai bambini un piacere spesso sconosciuto: quello della lettura.

Molti bambini non hanno avuto occasione di sperimentare che televisione e libri sono due canali complementari, che offrono informazioni e divertimento in modo diverso, completandosi a vicenda. Ci sono interessi suscitati dalla televisione, che possono essere coltivati e sviluppati solo guardando e leggendo libri sullo stesso argomento. Per esempio, prendiamo l'argomento della vita degli animali allo stato naturale, che interessa molto i bambini, costretti troppo spesso a vivere nella situazione poco naturale delle città moderne. Ebbene, nessun libro può competere con la ricchezza di informazione visiva dei documentari presentati in TV.

ma solo leggendo si può capire meglio, formarsi un quadro di riferimento per sistemare quello che viene visto. Ed effettivamente, i bambini che amano quei documentari, apprezzano i libri corrispondenti. Ora che comincia l'estate consigliamo non solo di regalare a figli e nipoti qualche libro, ma di trovare anche il tempo di accompagnarli in una biblioteca dove ci sia un settore dedicato a loro. Ecco la testimonianza di un bibliotecario: «Ai bambini piace leggere se riescono a scoprire delle storie che gli piacciono, e questo lo possono fare meglio se hanno a disposizione tanti libri e qualcuno che offe loro delle chiacchiere. Affermo questo perché ho visto bambini piccoli piangere quando dovevano lasciare la biblioteca». Lo spiega bene anche Roberto Denti, libraio in Milano, specialista di questi problemi: «Non si devono agitare i bambini perché non leggono! Bisogna invece mettere a loro disposizione i libri giusti, che rispondano ai loro interessi e siano adatti al loro livello di età».

Approfitte dell'estate per far scoprire ai bambini il piacere della lettura, riguarda gli aspetti pratici ed economici della loro vita futura. Qualunque tipo di studio e di apprendimento complesso passa attraverso la comprensione di spiegazioni scritte, sulle quali riflettere e ritornare per capire a fondo e farle proprie. Le «istruzioni per l'uso» della vita pratica passano più attraverso la parola scritta che il video. I lettori hanno davvero una marcia in più rispetto ai teledipendenti.

Allegrie emergenti: il caso gomma

Allergie emergenti: il caso gomma

I casi sono ancora rari, ma secondo gli esperti vanno considerate come allergie «emergenti», sono le reazioni che si scatenano in chi è suscettibile ai guanti a perdere, ai palloncini, ai succhiotti dei bibironi, ai cateteri e, financo, ai profilattici (anche in Italia è stato segnalato qualche caso). Queste reazioni allergiche, per fortuna lievi, ma che in particolari soggetti possono diventare violente, sono state al centro di una sessione del congresso internazionale di allergologia e immunologia clinica in corso a Stoccolma. Responsabile di queste reazioni il Ref (Rubber elastic factor) una sostanza contenuta nel lattice della gomma, costituente base di molti oggetti di uso comune e professionale. «Il Ref», spiega l'allergologo Floriano Bonifazi, dell'ospedale Umberto I di Ancona, si disperde in particelle nell'ambiente (sono le sale operatorie le più suscettibili, dove i medici fanno largo uso di guanti a perdere) e vanno a sensibilizzare gli individui. Questa sensibilizzazione ha destato grande interesse e numerosi problemi di medicina preventiva. Secondo i dati internazionali, circa il tre per cento degli operatori sanitari ha manifestato qualche allergia al lattice, ma il frequente uso di strumenti di gomma porrà problemi anche per i malati.

Traffico dell'avorio: riprenderà?

Il Sudafrica e il Sudan chiederanno la sospensione del bando al traffico commerciale di avorio nel corso della riunione annuale della Convenzione sul commercio internazionale delle specie in via d'estinzione (Cites) prevista in novembre negli Stati Uniti. Lo hanno anticipato oggi a Tokyo fonti del governo giapponese precisando che in Sudafrica si teme per l'equilibrio ambientale minacciato dal proliferare degli elefanti seguito all'entrata in vigore del bando nel 1989. Il Sudan, stando alle fonti, proporrà invece la riapertura del traffico d'avorio al fine di immettere sul mercato internazionale le ingenti scorte di zanne e pelle d'elefante accumulate nel paese. La proposta di sospensione sembra destinata a suscitare la reazione delle organizzazioni ambientaliste internazionali e di governi come quello statunitense e del Kenya convinti della necessità di mantenere il bando per difendere la popolazione degli elefanti africani scesa da 1.300.000 a meno di 600.000 esemplari fra il 1979 e il 1989.

DEMOGRAFIA. Popolazione, struttura sociale e costumi sessuali nel continente nero

L'Africa sub-sahariana, la cosiddetta Africa nera, una macroregione che comprende paesi come la Tanzania, il Kenya, lo Zambia, il Senegal, la Nigeria, la Costa d'Avorio. È la regione del mondo che registra tuttora il più alto tasso di fertilità, pericolosamente vicino a sfiorare il 4%, con una media di otto figli viventi per donna. E, soprattutto, i paesi dell'Africa sub-sahariana sembrano essere ancora gli unici a non avere invertito la tendenza. Solo il Kenya manifesta, infatti, i primi deboli segnali di un cambiamento di rotta.

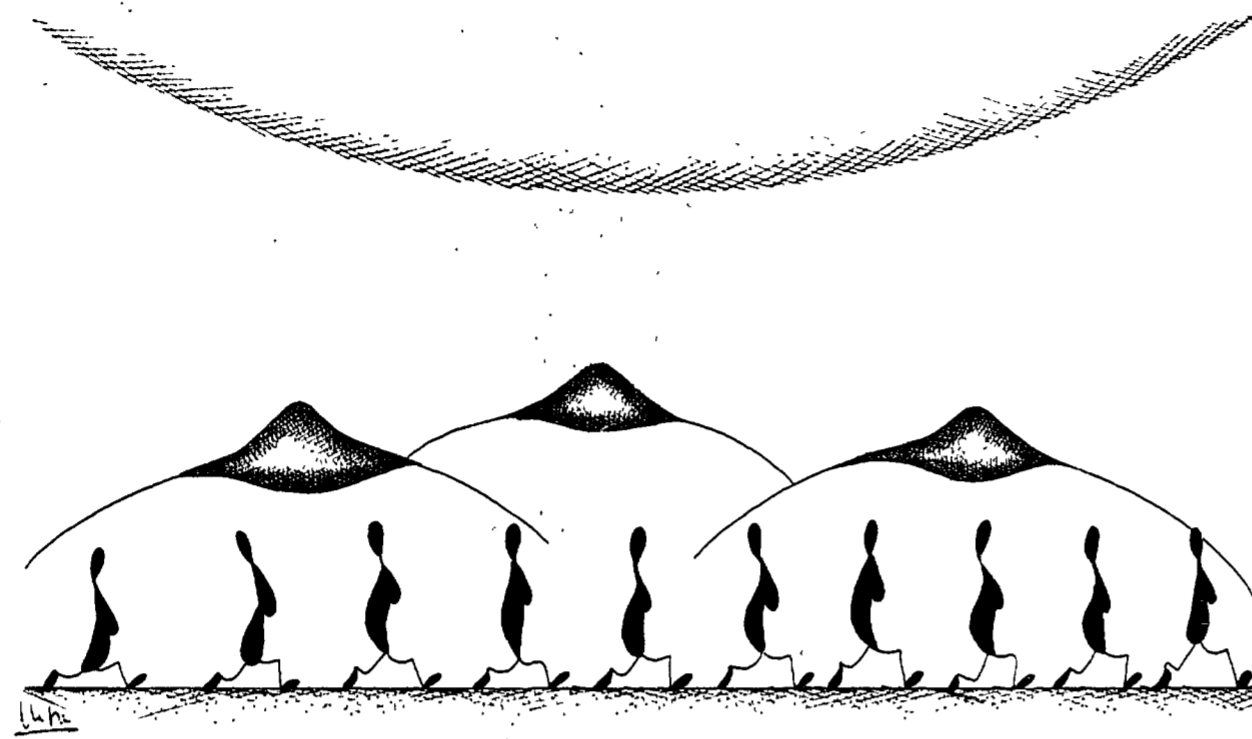
Una rotta che, invece, è diventata comune (in misura diversa, naturalmente) alle nazioni del resto del pianeta già dalla metà degli anni Sessanta. La riduzione del tasso di natalità, infatti, non riguarda solo le ricche nazioni occidentali, ma anche Asia (comprese India e Cina), Medio Oriente, Nord Africa e Sud America. E anche se questo non è sufficiente a sventare la minacciosa proiezione di un'umanità nuovamente raddoppiata entro i primi decenni del nuovo millennio, la tendenza comunque è innegabile: la natalità tende a diminuire.

Il processo sembra tuttavia lasciare indifferente l'Africa sub-sahariana dove uomini e donne continuano a desiderare un numero doppio di figli rispetto a quelli voluti anche dalle popolazioni più povere dell'Asia e dell'America latina. Questo immutato desiderio di figli porterà gli africani a costituire un quarto della specie umana entro la fine del prossimo secolo, con una crescita che proietterà gli attuali 640 milioni prima a 1,6 miliardi e poi a 3,1 miliardi per il 2150.

Il continente prolifico

Le variabili socio-economiche come il livello di reddito, di scolarità, di inurbamento o, al contrario, di dipendenza dall'agricoltura, accettate come i principali fattori condizionanti l'andamento demografico, non sembrano avere un peso determinante sull'elevato tasso di natalità dell'Africa nera. Regioni asiatiche che quindici anni fa si dibattevano negli stessi laconi di povertà di Ghana, Nigeria, Costa d'Avorio, Kenya, Zambia, Senegal, hanno negli ultimi anni aumentato i propri redditi e ridotto la natalità. Persino l'India che nel 1985 aveva comunque un reddito pro capite più basso di qualsiasi paese africano citato prima, ha contribuito all'inversione di tendenza della natalità asiatica.

Che cosa fa, allora, la differen-



Fertilità, il mal d'Africa
Natalità e alimentazione oltre il Sahara

Otto figli per donna, un tasso di natalità che sfiora il 4%; l'Africa sub-sahariana non è mai entrata nella fase di transizione demografica comune a tutto il mondo, ormai, in cui la fertilità si abbassa drasticamente. Perché? Le motivazioni vanno, probabilmente, ricercate nella struttura sociale antica del continente nero che si basa sulla proprietà diffusa della Terra. Fare figli aiuta la stirpe ed è facilitata da costumi sessuali del tutto originali.

EVA BENELLI

za? Perché la parte nera del continente nero sembra essere così resta ad allinearsi alle scelte demografiche del resto del mondo? Secondo John e Pat Caldwell, due antropologi che hanno svolto inchieste sul campo in quasi tutti i paesi dell'Africa sub-sahariana, la risposta va trovata nelle tradizioni sociali e familiari che si sono svi-

luppate attraverso i secoli in risposta alle condizioni esistenti nella regione.

«In Africa», scrivono i due Caldwell in uno studio realizzato nel 1990 per la Banca mondiale - la visione del mondo e la struttura sociale sono indissolubilmente legate. Il fulcro della società africana sub-sahariana è l'enfasi sulla stirpe e sulla discendenza».

Sul piano religioso questo si traduce nella convinzione che gli spiriti degli antenati continuano a partecipare a tutti i momenti e a tutte le scelte del quotidiano. Sul piano sociale, implica invece un fortissimo legame con la famiglia di appartenenza a scapito della coppia.

In questo tipo di organizzazione sociale, la donna ha un posto di rilievo sia come generatrice di figli, sia come principale artefice dei lavori agricoli. A suggerimento di questo «valore», anche sul piano economico, l'usanza vuole che la famiglia dello sposo corrisponda un pagamento all'atto del matrimonio. In questo modo, i figli apparterranno alla stirpe del marito.

A questa struttura si accompagna una diffusa poliginia: dal 20 al 50% delle donne sposate ha un marito poligino. I legami affettivi e quelli economici tra i coniugi risultano quindi indeboliti, tanto che le separazioni sono un fatto comune e accettato. «L'enfasi data alla stirpe e alla diffusa poliginia», aggiungono i Caldwell - fanno sì che l'unità di base della società sia la donna con i suoi figli, anziché genitori e figli.

dentali etichettano come «tutela», ma che gli africani considerano semplicemente come famiglia. In buona parte degli Stati dell'Africa sub-sahariana, la metà dei bambini non vive con i propri genitori ma con altre figure parentali pienamente accette e assimilate.

Una struttura socio-familiare come questa lascia dunque libera la donna di decidere la propria attività sessuale, ma non le consente di controllare la propria attività riproduttiva. L'ostracismo sociale è ancora durissimo verso le donne senza figli, che vengono considerate malvaghe. Sterilità e aborto sono i crimini peggiori. Nemmeno il miglioramento delle possibilità di sopravvivenza infantile è sufficiente a cancellare il timore della donna africana di ritrovarsi improvvisamente senza discendenza.

I costumi sessuali

Gli antropologi sono convinti che la struttura sociale africana fosse un tempo diffusa in tutto il mondo e che solo 5000 anni fa cominciò a diffondersi un'organizzazione dalle caratteristiche assai differenti, uso dell'aratro, proprietà privata della terra e un solido legame coniugale come elemento base della società. Secondo l'antropologo britannico Jack Goody, che ha battezzato «euroasiatica» questa forma di organizzazione, una serie particolare di circostanze ha consentito a questo tipo di società di soppiantare tutte le altre. Tranne che nell'Africa sub-sahariana. «Dopo la rivoluzione neolitica», afferma Goody - le popolazioni delle pianure alluvionali comprese tra il Mediterraneo e l'India settentrionale scoprirono che queste terre potevano produrre in eccedenza e quindi assicurare ricchezza a chi le controllava. La proprietà della terra divenne quindi fondamentale per garantire la ricchezza e la trasmissione in eredità ai figli divenne altrettanto fondamentale. Solo un rapporto di coppia saldamente monogamo poteva garantire questa trasmissione ai propri eredi.

Secondo la teoria di Goody l'Africa non conobbe vantaggi e svantaggi del sistema euroasiatico, perché non aveva grandi valli adatte all'irrigazione e fertili pianure. La proprietà diffusa della terra e il concetto di stirpe che vi si accompagna sarebbero quindi funzionali a garantire il massimo di rendimento in quelle condizioni e in quei climi. L'elevata natalità che caratterizza tuttora la regione sarebbe allora la risposta a un'organizzazione produttiva che sta scomparendo.

Un disegno di legge per la fecondazione artificiale

La coscienza dei limiti

Sull'inseminazione artificiale, la fecondazione in vitro e il trasferimento di gameti ed embrioni, le senatrici Ersilia Salvato, Edda Fagni (Rifondazione comunista), Monica Bettoni Brandani, Daniela Galdi (Pds) e Carla Rocchi (vordi) hanno presentato un disegno di legge per il quale chiedono al parlamento una «discussione rapida». Il disegno di legge, che è l'esatta copia di quello elaborato nella passata legislatura, «grazie a una relazione significativa che si è instaurata fra donne parlamentari, innanzitutto alla senatrice del pds Grazia Zuffa», ha al suo centro «la libertà e la responsabilità della donna nella procreazione». In altri termini «l'autodeterminazione della donna». «Ed è per questo che siamo contrarie alla recente decisione del comitato nazionale di bioetica», ha detto venerdì nel corso di una conferenza stampa di presentazione del ddl la senatrice Ersilia Salvato - che individua nella donna un oggetto da

regolare e controllare e non un soggetto dotato di una propria autodeterminazione. Il comitato impone - ha ricordato Salvato - come condizione della procreazione l'esistenza della famiglia e del matrimonio e non la libera scelta della donna». Nel disegno di legge non si pone perciò un limite alla richiesta dell'accesso alle tecnologie per la riproduzione artificiale, in quanto «il discrimine su cui deve fondarsi ogni scelta legislativa», secondo noi, è - ha detto Salvato - la riconoscenza centralità della donna, come soggetto capace di scegliere, nel governo delle relazioni, che la maternità attiva col figlio e con l'uomo, da cui discende anche il diritto della donna sola a ricorrere alla riproduzione artificiale». Nel corso della conferenza stampa è stato inoltre detto che il disegno di legge concordato con il comitato di bioetica per quanto riguarda la necessità di dare a questa materia norme di regolamento e costruire delle strut-

ture. Nel progetto presentato questa mattina si afferma che gli interventi di inseminazione e conservazione di gameti o embrioni umani «si effettuano presso strutture pubbliche, autorizzate dal ministero della sanità» e che i «centri privati convenzionati possono essere autorizzati ad eseguire le inseminazioni artificiali, con l'esclusione del prelievo e della conservazione dei gameti o embrioni umani e della fecondazione in vitro». La conservazione del seme maschile e la sperimentazione dovrà essere controllata da una commissione, composta da trenta persone elette dal parlamento. L'inseminazione potrà avvenire solo su donne che abbiano compiuto la maggiore età. Non è posto altro limite d'età. In questo caso entra in gioco quella che la senatrice Salvato ha definito «la cultura della coscienza dei limiti» per le donne che abbiano superato un'età in cui si ritiene che una donna possa fare più che la madre la nonna.

Presentato il progetto Everest-K2 del Cnr per lo studio dell'organismo ad alta quota

Il laboratorio sul tetto del mondo

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

CERVINIA. Per dieci giorni in tenda, sul colle che segna il confine tra Nepal e Tibet, Ma non sarà una vacanza. Quel colle - il Colle Sud, che i nepalesi chiamano «la porta sull'infinito» - sta a 8 mila metri di quota, tra gli 8800 e i rotti dell'Everest e gli 8500 del Lobshe, dove l'ossigeno è così scarso che camminare, portare pesi, persino respirare costa una faticaccia nera. Ci andranno in sei, tre alpinisti e un medico italiani con due collaboratori nepalesi, proprio per rispondere a quest'interrogativo scientifico: che succede all'organismo umano che viene esposto per un periodo di tempo abbastanza prolungato a condizioni così difficili? che modificazioni possono prodursi nella circolazione e nella composizione del sangue? come reagisce il cervello?

«EAST» (Extreme altitude survival test) è la sigla dell'esperimento che si svolgerà in stretto rapporto col progetto Everest-K2-Cnr, coordinato dal Consiglio nazionale delle ricerche. I promotori l'hanno presentato ai cronisti ai 3500 metri di Plateau Rosa, dove sulla neve spiccava il rosso-arancione delle tende intercomunicanti, leggerissime e costruite con materiali d'avanguardia, nelle quali vivranno e lavoreranno le sei «cavie». Una delle tre tende sarà interamente occupata da sofisticate apparecchiature mediche, monitor e sistemi di trasmissione telematica. In quel minuscolo laboratorio di quattro metri per due sul «tetto del mondo», lo stato di salute e le reazioni fisiche dei partecipanti alla spedizione verranno costantemente mantenuti sotto controllo sia durante il sonno che nelle ore di attività. Via satelliti, dati e immagini saranno trasmessi in tempo reale all'equipe di ricercatori che all'ospedale San Camillo di Roma potrà «vedere» pressione arteriosa, frequenza car-

diaca, la quantità di sangue diretta al cervello di ognuno degli attenduti sul Colle Sud. Un campo situato a 6400 metri funzionerà da punto di raccolta dei campioni di sangue che dovranno essere analizzati entro tre ore dal prelievo. Più in basso, ai 5050 metri della Piramide in vetraluminio del Cnr, altri medici, guide, servizi d'emergenza. Dal punto di vista scientifico, il programma fa capo al prof. Paolo Cerretti dell'Istituto di tecnologie biomediche avanzate del Consiglio delle ricerche. Il gruppo sul Colle sarà guidato da Agostino Da Polenza, l'alpinista che una decina d'anni or sono compì la prima ascensione del K2 dal versante cinese. Della parte logistica in Nepal si occuperà Mountain Equipe.

«È una sfida scientifica, sportivo-alpinistica e tecnologica di alto livello» ha detto il dottor Sergio Pilon del Dipartimento di angiologia del San Camillo. A 8 mila metri di quota, nessuno, nemmeno il più allenato degli «sherpas», è in grado di portare più di 15-20 chili di carico. Per contenere al massimo il peso dei materiali (800 chili in tutto), si sono dovute modificare le apparecchiature di controllo e di trasmissione, riducendone le dimensioni: «Il nostro programma ha dunque agito anche come stimolo alla sperimentazione e al progresso tecnologico. Nell'impresa verranno utilizzate tutte le conoscenze più avanzate nel campo medico e delle attrezzature scientifiche».

La spedizione partirà in settembre, la permanenza in quota è prevista tra l'8 e il 18 ottobre. Sperano gli organizzatori che il lavoro combinato di alpinisti e ricercatori contribuisca a svelare i meccanismi patogenetici che stanno alla base del cosiddetto «mal di montagna», quel complesso di sintomi che colpisce frequentemente alle alte quote. Ma anche di capire qualcosa di più sulle condizioni in cui si verificano affezioni acute molto gravi, come la cardiopatia ischemica e le vasculopatie cerebrali.

Oggi in tv

Formula 1: GP di Francia
Ciclismo: Tour de France
Svezia-Arabia Saudita
Romania-Argentina
Processo ai Mondiali

Raiuno ore 13 30
Raitre, ore 15 45
Raiuno e Tmc, ore 18 50
Raiuno e Tmc, ore 22 30
Raitre, ore 0 25

L'INTERVISTA. Il ct che vinse i mondiali nel 1982 parla di Sacchi e della «nuova» Italia

La ricetta di Bearzot «Viali nel gruppo e Baggio arretrato»

«Non me la sento di fare un processo a Sacchi, ma forse bisognerebbe dare più peso alle specificità dei giocatori»: Enzo Bearzot, tecnico mondiale, parla della «nuova» Italia, quella che tanti dubbi ha sollevato fino a oggi.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

NEW YORK L'applauso più lungo, fra i grattacieli della Quinta Strada è ancora per lui. Enzo, regalaci un altro sogno? Bearzot non fa a tempo a uscire dall'albergo in pieno centro newyorchese un gruppo di italiani lo circonda sono ex ultrà azzurri dell'82 adesso avranno quasi quarant'anni ma per qualche minuto si sentono di nuovo al Bernabeu, in quella notte dell'11 luglio, accanto al leggendario ct, frulano scorbuto e sentimentale. Enzo ci sarà un'altra notte come quella di Madrid, o le similitudini fra questo Mondiale e quello spagnolo non hanno alcun significato? Per abitudine, faccio conti sempre alla fine. Lo facevo da allenatore, lo continuo a fare adesso. I paragoni con l'82 possono aspettare. Anche noi, è vero, fummo criticati a morte nella fase iniziale ma a differenza di quanto è capitato ora contro l'Ere non perdemmo neanche una delle tre partite del girone con Polonia, Perù e Camerun.

Il ricordo mette a fuoco i giorni, le ore più esaltanti della sua vita da commissario tecnico, che devono restare intatti a distanza di anni non ci sarebbe mai la tentazione della battuta «perché soprattutto i ricordi esigono rispetto». Però aggiunge subito: «nella squadra che ha battuto la Norvegia ho visto qualcosa della mia nazionale, dei miei ragazzi. Ho visto il cuore e la sofferenza. Noi italiani diamo il meglio nelle condizioni disperate, quando siamo sull'orlo del baratro. È in quei momenti che vien fuori la nostra forza, puntualmente. In Spagna, non so cosa avrei fatto per evitare l'Argentina campione del mondo in carica e il Brasile candidato a ereditare il titolo. Nessuno avrebbe scommesso su di noi, ci chiamavano carne da cannone. E invece finì come sapete. Anche

tuoi i nostri valon ven. E anche se ho una filosofia diversa da quella di Sacchi rispetto al suo lavoro e credo nella sua squadra? Cosa intende per filosofia diversa? «Io agli schemi credo fino a un certo punto. Credo nei giocatori. Non mi interessano 4/4/2 e 4/5/1, io so che giocavo con due punte là davanti cioè Rossi e Bettiga, poi Graziani o Altobelli un tornante che è stato Causio e poi Bruno Conti un centrocampista avanzato come Antononi o Zaccarelli, due mediani a tutto campo da scegliere fra Tardelli, Benetti, Marni e Onali una difesa con un libero come Scirea due terzini come Gentile e Cabini uno stopper come Collovati. Altro che catenaccio segnavano tutti dal numero 2 al numero 11». Dopo la vittoria dell'82 lo neppirono di onori proclamandolo quasi eroe nazionale oggi Bearzot in Italia è stato come accantonato, vive di scampoli di gloria a ridosso dei Mondiali. «E pensare che mi cercarono da tutta Europa per allenare e io dissi no a ogni richiesta». Restò fedele alla sua nazionale affidando con essa quattro anni dopo in Messico.

Bearzot Sacchi rischia di fare come lei in Spagna, o come lei in Messico attorniato com'è dai suoi vecchi rossoneri malandati? «Non voglio rispondere non posso rispondere. Vedo che qui c'è un problema-Baggio per me dovrebbe giocare trequartista dietro alle punte lo vedo fuori posizione. Per il resto un Mondiale lo vinci o lo perdi da tante piccole cose, dalle sfumature. Il calcio? Ma quello c'era in Spagna a Barcellona col Brasile facevano 40 gradi. In Messico si giocava a mezzogiorno a duemila metri. Gli infortuni? Certo, ci vuole fortuna. Ma se hai la squadra, la famiglia puoi inserire un ragazzo di 18 anni come Bergomi in una semifinale come capitò a me, senza paura di contraccopio? Perché tanto ottimismo se Baggio è fuori posizione se non c'è la grande famiglia come 12 anni fa? «Perché non vedo grandi campioni e grandissime squadre in giro. Maradona l'hanno squalificato. Van Basten è infortunato, Gullit non è venuto. Stoichkov non ha attorno a sé una squadra all'altezza. Sì, resto ottimista, possiamo fare ancora tanta strada». Parola di Enzo Bearzot, frulano scorbuto e sentimentale.



Zola e Baggio, i concorrenti immaginari

Luca Bruno/Ap

Italia-Nigeria: arbitra il messicano Brizio

Sarà il messicano Brizio l'arbitro della partita Italia-Nigeria, ottavo di finale in programma a Boston martedì alle 19 ore italiane. Per Brizio, considerato forse il miglior fischietto del mondo, è la terza direzione di gara a Usa 94. Intanto, contro la Nigeria, l'Italia scenderà in campo in maglia bianca e non con la tradizionale casacca azzurra. Niente di speciale, si dirà: il guaio è che fra i giocatori e tecnici italiani si è sparsa

la voce, dopo il deludente debutto degli azzurri contro l'Ere, che la divisa bianca porti sfortuna alla formazione di Sacchi, dopo essere stata benaugurante in passato. La decisione di far giocare l'Italia in bianco è stata presa dalla Fifa in quanto la Nigeria, prima in classifica del proprio girone di qualificazione, ha l'opportunità di giocare con la classica maglia verde. La squadra africana, martedì al gran completo, sta allenandosi a porte chiuse.

Dal cilindro di Arrigo ora esce Mussi

DAL NOSTRO INVIATO

MARTINSVILLE Come battere la Nigeria? Magan con la kryptonite verde. «C'è poco da scherzare» sono proprio 11 Superman. Sacchi continua a percorrere la strada scelta 24 ore prima: un bel clima di terrore. Proprio per questo ti scappa da ridere. C'è una Corea nera che aleggia sulla Nazionale. L'importante forse, è saperlo per tempo. «Sara durissima. Anche se alla fine ma proprio alla fine passeremo noi il turno». Se c'è un Superman però in questo momento si chiama Franco Baresi oggi a 9 giorni dall'intervento in artroscopia al menisco del ginocchio destro, tornerà a correre e ad allenarsi. «Il tono muscolare non è sceso, in una settimana potrebbe essere pronto per tornare a lavorare con gli altri» spiega il dottor Ferretti: il che significa che in via puramente teorica Baresi potrebbe giocare un eventuale finalissima. Per una notizia buona una molto meno buona. Costacurta, lo stakanovista azzurro ven per la prima volta ha abbandonato l'allenamento anzitempo «in via precauzionale». La diagnosi medica parla di «infiammazione tibiale posteriore» non dovrebbe essere una cosa grave, però qui ci vanno cauti lo stesso.

Clima di terrore. Per il secondo giorno consecutivo all'allenamento azzurro si è fatto vedere il presidente Matarrese. Si sa che si è smorzato il feeling con il ct, dopo due anni a farsi reciproci complimenti. Le sconfitte premondiali le gaffes con gli italoamericani il debutto semi-rovinoso con l'Ere il passaggio del turno con l'umiliazione del ripescaggio. Matarrese parla di «calvano» prende inutilmente le distanze. Non gli resta invece che tifare Italia fino all'ultimo a questo punto se affonda la Nazionale, affonda anche lui, inutile che si faccia illusioni. In Nazionale si vive di situazioni paradossali tutti i giorni proprio l'uomo che esortava a «salire sul carro» potesse, ora scendere per primo a precipizio.

Sacchi è impegnato pure lui nelle grandi manovre ma sul campo la Nigeria si avvicina, e lui sarebbe intenzionato a puntare sulla coppia centrale Costacurta-Maldini e sui laterali Mussi e Benarrivo per ricostruire una difesa lacerata da infortuni e squalifiche e sulla quale grava adesso anche l'incognita-Costacurta. Il ct sta poi cercando di recuperare Dino Baggio (contrattura muscolare) ma non sarà facile tiene conto in preallarme. Massaro invece è pronto a giocare dal primo minuto. Rispetto al Messico fuori di sicuro Casiraghi. Niente notizie di Zola Apolloni e Minotti eventuali vice-Costacurta. «Ai ragazzi» arringa Sacchi «in questo momento chiedo di pensare prima alla Nazionale che ai loro interessi personali. È un momento fondamentale». Si riferisce al «coniglio» Baggio, soprattutto? «Baggio sta soffrendo perché non riesce a fare quello che vorrebbe. Ma anche in passato chi partì male riuscì poi a recuperare». Evidente il riferimento al Paolo Rossi 82.

Resta l'incognita di una squadra che segna poco. In questo senso una coppia Massaro Signorini è bene assortita? «Penso di sì. Massaro avrei dovuto farlo giocare anche col Messico dall'inizio ma non volevo umiliare Casiraghi dopo la bella prova con i norvegesi. Quanto ai gol è vero che sono pochi, ma le cifre dicono che tiriamo molto. Bisogna solo aggiustare la mira». Il resto è la gioia di Mussi il giocatore più sgridato dal ct durante gli allenamenti che con soli 113 minuti in azzurro alle spalle spera di giocare a Boston dove c'è una Nigeria che spaventa Sacchi. «Squadra forte scomoda è anche la più fallosa del Mondiale». Dategli la kryptonite.

□ FZ

Il nuovo Inno d'Italia: istruzioni per l'uso

MARCO LODOLI

Abbiamo tutti osservato come al mondiale i calciatori delle varie squadre prima della partita cantino a squarciagola i loro inni nazionali, tenendo la mano spacciata sul cuore o addirittura di taglio a mannaia come i messicani. Lo sguardo cieco e bellicoso preso dal trasporto musicale, dalla patria che tra le note chiama al martirio. Gli italiani no se ne stanno lì un po' sfavati qualcuno ciancia la gomma, qualcuno sgrulla le cosce qualcuno si guarda attorno smarrito, attendendo solo che lo strazianti parapi papà dell'Inno di Mameli finisca che si consumino nella affa quelle parole senza senso. Pare che il giornale italiano di New York abbia stampato più di una volta il testo, ma non se ne viene a capo nessuno si decide a intonare. «Fratelli d'Italia l'Italia è desta dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa, eccetera eccetera». Bisogna trovare un rimedio per far superare ai nostri ragazzi quei due minuti di silenzioso imbarazzo.

Prima soluzione si cambia l'Inno. A me piacerebbe *Ci vuole un fisico bestiale* di Luca Carboni. È spigliato e mi sembra adatto alla situazione e direi di interpretarlo proprio come fa il cantante bolognese con la sua banda arrivati all'ultima strofa là dove dice «Siamo barchette in mezzo al mare» gli azzurri dovrebbero alzare le mani per lasciarle tremolare nell'aria dolcemente, malinconicamente. Sarebbe simpatico vedere i nostri calciatori accettare l'ipotesi «siamo tutti un po' malati ma siamo anche un po' dottori», che peraltro mi sembra corrispondere alla realtà e alla buona guemera delle vande Marsigliesi contrapposte ventidue maniche vibranti e delicate come vele, dolcemente naufraganti.

Seconda soluzione si cambia l'Inno. Potrebbe andare bene *Una notte in Italia* di Ivano Fossati. Anche questo calza a pennello, è struggente, aperto e a un certo punto dice persino «io qui ho un

ballone da toccare col piede». I calciatori nostrani allora potrebbero come una fila di ballerine di can can allungare all'unisono la gamba destra e somdere alla vita, alla «fortuna di vivere adesso in questo tempo sbandato». Sarebbe senz'altro più sincero che non ululare le deliranti frasette mameliane.

Terza soluzione si cambia l'Inno. Si tenta una versione rap di *Italia mia* benché il parlar sia indarno del Petrarca magan arrangiata da Jovanotti. Mi ha sempre colpito quel verso che dice «Voi siete o qui pensate alla partita / ché l'alma ignuda e sola / conven ch'arrive a quel dubbioso calle». Naturalmente la partita cui cenna Petrarca è un'altra è l'inevitabile partenza finale ma comunque insinuare l'idea che tutto passa anche quei novanta tratti minuti, non è male. I nostri giocherebbero con maggiore spensieratezza e con migliori risultati.

Quarta soluzione l'innomobile. È l'Inno che si sposta che ogni volta si modifica qualcosa come un

juke box con tante canzoni diverse il capitano dopo aver ascoltato i dischi degli altri selezionati la musica più adatta e tutti si siedono ai tavolini ad ascoltare. Potrebbe essere *Viva l'Italia* di De Gregori o *Forza Italia* di Berlusconi. *Dolce Italia* di Finardi o *Italiano* di Cotugno il coro del *Nabucco* o *Alé Od* di Baglioni dipende dallo stato d'animo. Potrebbe addirittura darsi l'ipotesi che venga scelto per una partita l'Inno di un'altra squadra o di un'altra epoca che ne so *Deutschland Deutschland Überalles* oppure l'Internazionale comunista. Tutto ciò creerebbe una sana confusione, eliminando l'idea di un'identità fissa e sciovinista spalancando davvero le frontiere.

Quinta ipotesi l'innominabile. È l'Inno segreto interiore. Muto i ragazzi dovrebbero modularlo dentro nel silenzio assoluto. Come nella meditazione Zenzen vibrerebbero insieme al vuoto cosmico e affronterebbero la partita con l'idea che non c'è vittoria e non c'è sconfitta. Ci si pareggia sempre all'infinito con l'infinito.

Sesta ipotesi l'innocuo. È l'Inno canticchiato a fior di labbra una musicchetta fatta di lalalà inventata sul momento per sdrammatizzare e cominciare finalmente a giocare a pallone.

Ultima ipotesi l'innocente. Da utilizzare solo nei momenti disperati quando si paventa un'orrida sconfitta. Si tratta di entrare prepotentemente nell'Inno nemico e squassarlo stonando come matti. Può darsi che gli avversari ne escano disorientati.

Ma vedrete che ci dovremo tenere in eterno l'Inno di Mameli non ci sono diritti d'autore da pagare soddisfatti gli italiani sparsi nel mondo ed è del tutto indifferente agli italiani d'Italia tanto la sua intima funzione (ampiamente prevista dallo stesso Goffredo Mameli uomo buono e sportivo) è solo di permettere mentre inesorabilmente strombazzano di prendere le birre in fango sistemare meglio i divani e dare un'ultima occhiata alle facce dei nostri giocatori giusto per domandarsi «Ma Casiraghi gioca o non gioca? Porca puttana, gioca».

Arrivano le montagne

CLAUDIO FERRETTI

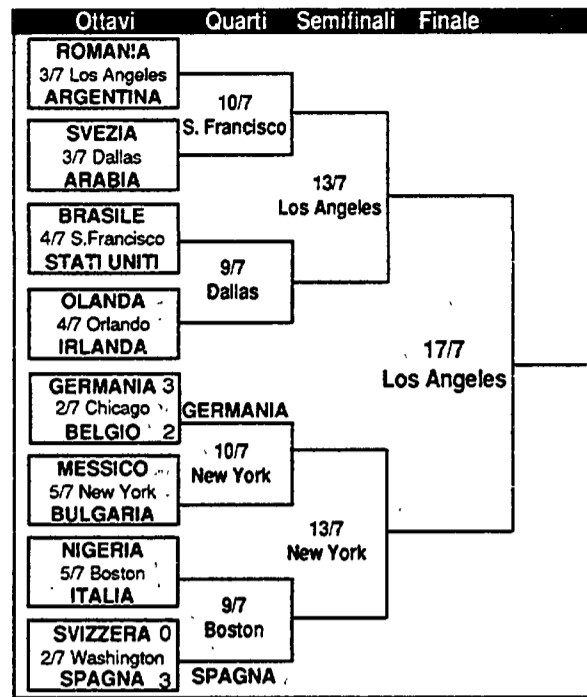


La Nigeria contro la stona si potrebbe titolare. Laddove la stona siamo noi. Ora sappiamo che la stona - nonostante le apparenze - non si ripete ma sappiamo anche che conta qualcosa. Il calcio è uno degli sport più conservatori che si conoscano: il suo regolamento è cambiato pochissimo in un secolo e mezzo e per quanto si tratti di un gioco planetario - Stati Uniti a parte - le grandi gira gira sono sempre quelle. L'albo d'oro del mondiale è lo specchio fedele del suo immobilismo. Soltanto sei nazionali hanno vinto il titolo - Brasile, Argentina, Uruguay, Italia, Germania e Inghilterra - e soltanto dieci sono arrivate alla finale. Le sei di prima più Svezia, Ungheria, Cecoslovacchia e Olanda. L'ultima volta che una neofita arrivò in finale fu vent'anni fa e ci volle l'Olanda di Cruyff. E ancora. Il calcio africano non è mai andato al di là dei quarti di finale nei quali venne eliminato il Camerun quattro anni fa. Il che naturalmente non vuol dire. Soprattutto non vuol dire che la stona non vada avanti. Vuol dire però che la stona ha le sue leggi e i suoi tempi dettati da forze e interessi diversi. Un semplice invito alla cautela non alla conservazione. La Nigeria è forte e veloce e l'Italia è tanto debole che può benissimo essere sbattuta fuori dal mondiale in malo modo. Sarei quasi tentato di dire che la vera sorpresa sarebbe una nostra vittoria. Paradossale a parte si tratta invece di tenere nel dovuto conto due fattori che nel mondiale sono determinanti: il fondo e l'esperienza. Una coppa del mondo è come un Giro d'Italia non conta le tappe vinte in volata conta quello che ti resta nelle gambe nel momento in cui si attaccano le montagne. E adesso le montagne sono arrivate. Il gruppo - compatto - ha appena affrontato i primi tornanti.

GLI OTTAVI. Con una doppietta del «vecchio» centravanti, i tedeschi conquistano i quarti



Un grande ritorno da protagonista per Rudi Voeller



Voeller affonda il Belgio

GERMANIA-BELGIO 3-2
GERMANIA: 1 Illgner, 4 Kohler, 5 Helmer, 6 Buchwald, 8 Haessler, 10 Matthaues (3 Brehme al 46'), 13 Voeller, 14 Berthold, 16 Sammer, 17 Wagner, 18 Klinsmann (11 Kuntz al 85').
BELGIO: 1 Preud'homme, 4 Albert, 5 Smidts (16 Boffin al 66'), 14 De Wolf, 7 Van der Elst, 8 Nills (11 Czerniatynski al 77'), 10 Scifo, 13 Grun, 6 Staelens, 15 Emmers, 17 Weber.
ARBITRO: Roethlisberger (Svizzera).
RETI: 5' Voeller, 7' Grun, 11' Klinsmann, 39' Voeller, 90' Albert.
NOTE: ammoniti Wagner, Albert.

la destra al posto di Medved. Le scelte di Vogts sono azzeccate: alla Germania bastano 5' per andare al gol. Disimpegno della difesa belga: mentre tutti i difensori escono, Matthaues, quasi senza vederlo, calcia il pallone in avanti, è un assist per Voeller che, rapidissimo, si allunga il pallone, si lascia alle spalle Albert e di destro supera Preud'Homme in uscita. È il gol dell'1-0. Passano meno di sessanta secondi e Haessler da destra crolla per Voeller: l'ex giallorosso colpisce di testa, Preud'Homme blocca. Insomma, l'impressione è che la Germania sia padrona del campo. Ma al 7' il Belgio pareggia. Punizione dalla trequarti di Scifo in area verso Grun, Voeller di testa cerca di allontanare, la palla rimbalza sulla schiena di Matthaues; la difesa tedesca è imbambolata, Grun ne approfitta e calcia a rete. Illgner, tuffatosi in leggero anticipo, riesce solo a sfiorare il pallone che finisce alle sue spalle. Dopo questo batti e ribatti, il ritmo rimane alto. La difesa della Germania, a parte l'indecisione in occasione del gol di Grun, è ben schierata: Wagner a sinistra e Helmer dalla parte opposta concedono pochi spazi agli avversari. Il Bel-

giò, dal canto suo, benché appaia solido a centrocampo, in avanti è disorganizzato. L'assenza di Degryse si sente. All'11' la Germania va ancora in gol. Poco dopo la linea di centrocampo Voeller parte palla al piede verso la porta avversaria triangolando con Klinsmann. Arrivato al limite dell'area, dopo essersi liberato di De Wolf con un cambio di direzione, appoggia sulla sinistra per Klinsmann che, con un bel diagonale, realizza. Il Belgio, comunque, non gioca male: a centrocampo Van Der Elst e Scifo si muovono molto, cercando l'intesa in avanti con Weber e Nills. Il problema è che gli attaccanti belgi, arrivati al limite dell'area tedesca, faticano a trovare il varco per calciare a rete. Solo al 17' Van Der Elst si libera da fuori, ma il suo rasoterra è deviato in angolo da Illgner. La Germania, invece, amministra il vantaggio e quando può cerca di rallentare il ritmo, per poi partire in contropiede con velocissime accelerazioni e incursioni sulle fasce. Al 29' Klinsmann di testa appoggia un pallone a Voeller al limite, l'ex giallorosso, marcato da Albert, calcia altissimo. Due minuti dopo è il Belgio pericoloso, con un tiro di Weber da fuori,

respinto da Illgner. Al 38' la Germania, dopo aver messo varie volte in difficoltà la difesa avversaria, segna la terza rete: calcio d'angolo da destra di Haessler, Voeller, probabilmente commettendo un fallo su Smidts, realizza di testa da distanza ravvicinata. Nella ripresa Vogts toglie Matthaues, dolorante a una caviglia, e mette dentro come libero Brehme. Il Belgio deve recuperare, si getta in avanti. Ma il problema è sempre lo stesso: pur costruendo dalla trequarti azioni molto belle, gli attaccanti si perdono davanti alla difesa avversaria. Al 63' Albert con una punizione dal limite costringe Illgner a respingere di pugno. Due minuti dopo, in contropiede, Klinsmann entra in area da solo, ma Preud'Homme, in uscita, riesce a fermarlo. Poi, al 67' Weber entra in area palla al piede e, stretto tra Brehme e Helmer, cade, ma l'arbitro lascia correre: un rigore, sicuramente, avrebbe riaperto la partita. Il Belgio continua ad attaccare in maniera disordinata, la Germania risponde con pericolosissimi contropiedi, che esaltano la bravura di Preud'Homme. Ma al 90' Albert realizza la rete del 3-2: ormai è tardi, la Germania è qualificata.

PAOLO FOSCHI
Germania in crisi? Chiedetelo al Belgio. Nella prima partita degli ottavi, i campioni del mondo, che sul piano del gioco fino a ieri avevano deluso, hanno battuto Scifo & Co. per 3-2. La squadra di Bert Vogts, malgrado l'assalto finale dei belgi, ha disputato un'ottima partita e si è quindi qualificata per i quarti di finale. L'eroe della giornata è stato Rudy Voeller: a trentatré anni, convocato all'ultimo momento, ieri ha realizzato due reti, oltre ad aver servito l'assist per il gol di Klinsmann. Dopo la brutta partita con la Corea del Sud (vinta comunque per 3-2), la Germania con il Belgio è scesa in campo con qualche novità. Annunciata la sostituzione di Effenberg (cacciato di squadra) con Helmer, le due sorprese sono Wagner e Voeller titolari, al posto rispettivamente di Brehme e Riedle. Sull'altro fronte, il ct belga Van Himst, costretto a rinunciare a Degryse, infortunato (al suo posto in campo Nills), opta per Emmer sul

GLI OTTAVI. Gol di Hierro, Enrique e Beguiristain. Ora gli iberici contro la vincente di Nigeria-Italia

Grande Spagna, tris d'assi e ciao Svizzera

SPAGNA-SVIZZERA 3-0
SPAGNA: 1 Zubizarreta, 2 Ferrer, 4 Camarasa, 5 Abelardo, 20 Nadal, 18 Alkorta, Goicoechea (62' 11 Beguiristain), 10 Baquero, 6 Hierro (76' 3 Otero), 12 Sergi, 21 Luis Enrique
SVIZZERA: 1 Pascolo, 2 Hottiger, 3 Quentin (56' 18 Studer), 4 Herr, 5 Geiger, 6 Bregy, 8 Ohrel (74' 14 Subiat), 10 Sforza, 9 Knup, 16 Bickel, 11 Chapuisat
ARBITRO: Van Der Ende (Olanda)
RETI: 14' Hierro, 73' Enrique, 86' Beguiristain (rigore).
AMMONITI: Goicoechea, Ferrer, Camarasa, Studer, Subiat, Pascolo, Hottiger.

NOSTRO SERVIZIO
La classica attesa di sette-otto minuti per consentire ai network statunitensi di trasmettere la pubblicità precede Spagna-Svizzera. Ma quando è il momento di osservare il minuto di silenzio per ricordare la morte di Andrés Escobar, i sessanta secondi si riducono a dieci. Piccole cose dalle quali si capisce lo stile di Havelange. Blatter e

suo posto Bickel. Al 4' ci prova Hierro, ma il suo calcio di punizione finisce a lato di pochissimo. All'11' Nadal per poco non combina il pasticcio della sera: sbaglia il rinvio, e della palla si impossessa Chapuisat che entra in area e serve il liberissimo Bickel. Promissima la battuta di quest'ultimo, ma Zubizarreta sfodera uno dei suoi migliori interventi e devia in angolo. Passano tre minuti e Hierro va in gol: il difensore del Real Madrid è abilissimo nell'aggirare la difesa Svizzera intenta ad applicare la tattica del fuorigioco. Su di lui vanno in quattro, e Hierro manda in avanti il pallone: i difensori svizzeri restano dove sono e lo spagnolo dal limite batte Pascolo in uscita. La risposta spagnola arriva al 20', ma il calcio di punizione di Bregy viene bloccato da Zubizarreta. Gli elvetici attaccano senza forzare più di tanto il ritmo e cercano la via del pareggio più che altro con improbabili tiri da lontano. La Spagna, dal canto suo, forse trop-

po preoccupata dal pressing difensivo svizzero si affida a lunghi lanci che restano invariabilmente senza esito. Al RFK Stadium di Washington i minuti così scorrono senza che si riesca a dar torto al Wall Street Journal quando ha affermato che il «calcio è un enorme sbadigli». A rendere la partita poco avvincente ci pensa anche l'arbitro, l'olandese Van Der Ende, che fischia spesso e a sproposito, distribuendo cartellini gialli così come capita, e a volte non si accorge dei falli veri. Una designazione a dir poco infelice. Al 50' la Spagna ha un'ottima occasione per raddoppiare: Luis Enrique lancia Ferrer sulla destra. Il terzino del Barcellona fila sulla fascia, ed entrato in area serve Goicoechea (partito in fuorigioco) che centra in pieno il palo. La Svizzera pare tramortita, e un minuto dopo è Hottiger a rischiare l'autorete tentando la deviazione in angolo. Rispetto al primo tempo gli iberici offrono un miglior controllo del pallone, lasciando alla difesa maggior tempo per riflettere. In particolare è Bakero a orchestrare molto bene il gioco a centrocampo. È proprio la Spagna a creare un'altra buona occasione, con Sergi che al 55' fa partire un bel tiro da fuori, ma Pascolo devia molto bene in tufo. Due minuti dopo risponde Knup con un colpo di testa alto di poco. Al 65' Knup pensa di aver raggiunto il pareggio, con un intervento in spaccata in area. La palla, che sembra destinata in area, viene deviata con uno straordinario intervento da Zubizarreta. E il portiere iberico ci mette i pugni anche sul tiro di Chapuisat al 73'. Ma l'incontro si chiude al 75' grazie a Luis Enrique che spiazza Pascolo dopo un bel suggerimento di Sergi. Otero che all'85' fallisce due agevolati occasioni da rete nel giro di 20 secondi. All'86' Ferrer si conquista un calcio di rigore, per il 3-0 realizzato da Beguiristain. Per la Svizzera «no hay mañana»: la Spagna attende la vincente di Nigeria-Italia. □ Lo.M.

LE PAGELLE

Illgner 6: sul tiro ravvicinato di Grun fa quello che può, ossia nulla. Per il resto sta a guardare.
Berthold 6: vecchi pregi e vecchi difetti: prezioso quando bisogna respingere gli assalti avversari, meno brillante quando si tratta di impostare.
Helmer 5: osserva da spettatore il gol del Belgio, sembra spaesato lì, in mezzo alla difesa.
Buchwald 5,5: i due gol del Belgio nascono da due suoi errori.
Kohler 6: si prende cura di Weber e via via riesce a domarlo.
Matthaues 5: infortunato, non brilla e si limita all'ordinaria amministrazione. Nella ripresa entra Brehme 6: più ordinato, ma bisogna pur dire che il Belgio lo davanti s'è affacciato pochissime volte.
Haessler 6,5: si sacrifica, sguscia, scatta, suggerisce. Il suo dovere lo fa fino in fondo.
Wagner 6,5: buona gara, puntuale nelle chiusure, veloce negli inserimenti.
Klinsmann 7: da incominciare l'azione del secondo gol, dopo una splendida triangolazione con Voeller. Poi ci prova in ogni modo, e solo Preud'homme gli nega la doppietta.
Sammer 5,5: è anche bravo, ma sembra giocare senza emozione, senza passione. Fa cose egregie e errori clamorosi con la stessa irritante leggerezza. Non diventerà mai un campione vero.
Voeller 7,5: toma titolare e regala a Vogts una doppietta. Perfetta l'intesa con Klinsmann. Trentaquattro anni, sembra un ragazzino.

Preud'homme 6,5: non ha responsabilità sui gol. In compenso salva almeno altre quattro volte la sua porta.
Emmers 5,5: buone progressioni nella prima metà della gara, e in fondo è quello che in difesa ha fatto meno errori.
Smidts 4: il suo avversario era Rudy Voeller, 34 anni, che quasi da solo ha vinto la partita. Mai un anticipo, confuso, falloso. Davvero una giornata da dimenticare. Al 66' gli subentra Boffin s.v.
Grun 5: ringrazia Helmer e realizza il gol del momentaneo pari. Nel finale salva su Klinsmann.
De Wolf 4: Klinsmann incrocia dalle sue parti e De Wolf fa la figura del diettante.
Albert 5: nel primo tempo non ne azzecca una. Nella ripresa cresce, tanto che all'89' segna il 3-2. Troppo tardi.
Staelens 5,5: se la manovra belga soffre di lentezza è anche colpa sua. Dovrebbe dare una mano a Weber, ma fa davvero poco.
Van Der Elst 5,5: si aggira a centrocampo, ma non trova soluzioni.
Nills 5: partita anonima, si fa notare per i troppi lanci sbagliati.
Czerniatynski s.v.
Scifo 5: nei primi minuti ce la mette tutta per inventare la partita, ma bisogna anche dire che la squadra lo segue poco. Poi scompare.
Weber 6,5: essendo l'unica punta, la difesa tedesca gli riserva un trattamento speciale. Prende una bella razione di botte, ne dà quante può. Tenta qualche volta di battere a rete, ma con poca fortuna. Nel finale reclama, a ragione, un rigore.

IL CASO. Assassinato il difensore della Colombia, sotto accusa per la sconfitta con gli Usa



L'autore del colombiano Andrés Escobar nell'incontro con gli Stati Uniti

Galad/Ansa

Ma gli States snobbano la tragedia

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

DALLAS. Cnn, ore 9 del mattino. Mini-notiziario sportivo. L'assassinio del calciatore colombiano Escobar viene annunciato in un servizio lungo circa 40 secondi: viene mostrato il suo sfortunato autogol nella partita Usa-Colombia, il giornalista spiega che è stato ucciso nella notte a Medellín, in conseguenza di una lite nata da una discussione sull'autogol medesimo. Secco, sobrio. Fine del servizio.

Scendiamo a comprare i giornali. Il Downtown di Dallas, il sabato mattina, è un inferno a folla e deserto, popolato solo di homeless e di zombi. Qui, fra i grattacieli, i texani vengono solo per lavorare, dal lunedì al venerdì. Durante i week-end se ne stanno nei sobborghi, chiusi nelle loro casette. Questo, poi, è un week-end lungo, speciale: lunedì è il 4 di luglio, c'è da preparare la festa, non rompeteci le scatole. Soprattutto non rompeteci con storiacce di sport. Hanno ammazzato un calciatore in Colombia? Affari della Colombia. Ovviamente sui giornali non c'è una riga. L'omicidio è avvenuto troppo tardi nella notte.

Eppure, i texani e tutti gli americani saranno costretti ad ascoltare altre storiacce di sport, lungo questo week-end e per tutta l'estate, chissà fino a quando. La squalifica di Maradona e l'omicidio di Escobar sono gli ultimi anelli - e, dal punto di vista Usa, nemmeno i più importanti - di una catena di episodi che ha visto lo sport vacillare, perdere la propria funzione di «modello» sociale ed esistenziale. Prima Mike Tyson che finisce in galera, Magic Johnson che annuncia di essere sieropositivo. Poi, naturalmente, il caso Simpson. Ci scusiamo di riprovarvi a tormentone, ogni giorno, una storia di cui probabilmente non vi importa nulla, ma O.J. Simpson è, dal punto di vista dell'impatto sui mass-media, l'esatto rovescio di Maradona.

Se il doping di Diego è la chiave di Maradona del giorno in Italia (con tutti gli schieramenti del caso, pro-Maradona e contro-Maradona), gli

americani in questi giorni non parlano altro che di O.J. Simpson. La Cnn, che dedica 40 secondi alla morte di Escobar, rovescia valanghe di notizie, di commenti e di dirette sull'udienza-Simpson in corso a Los Angeles, imitata da molte altre tv che stanno riproducendo il «modello Cnn» (notiziario a getto continuo, informazione 24 ore su 24) imponendosi su tutte le restanti reti d'America. Tutto il resto del notiziario non esiste.

Ah, no: dimenticavamo. Un'altra notizia esiste: è l'ennesimo rovescio sulla testa di Tonya Harding, ve la ricordate? La pattinatrice divenuta famosa perché suo marito, in combutta con un gruppo di delinquenti, tentò di spezzare le gambe alla sua più pericolosa rivale, Nancy Kerrigan. Tonya è stata squalificata a vita dalla federazione americana di pattinaggio artistico: il titolo americano del '94, che aveva regolarmente vinto, le è stato tolto.

È un'altra storia che affascina molto gli americani perché, sostanzialmente, li riporta al Far West che è sempre nella coscienza di questo paese: c'è il duello, la rivalità, la diversità fra le due star, come spiega magnificamente il giornalista Randall Sullivan in un lunghissimo articolo sulla rivista *Rolling Stone*.

Tonya di famiglia povera, muscolosa, potente, non eccessivamente attraente; Nancy borghese, caruccia, coccolata dagli sponsor e pronta per Hollywood. Tonya che ora lavora nell'Oregon in un centro per anziani, dopo aver rifiutato offerte per posare nuda su *Playboy* e *Penthouse*, Nancy che ha firmato un contratto di 11 milioni di dollari con la Disney per un tv-movie sulla sua vita e per pattinare a Disneyland. Tonya che ha declinato un'offerta di lavoro in Giappone (2 milioni di dollari per diventare una professionista del *wrestling*, quell'assurda forma di lotta libera) ma che ora avrà anche lei il suo bravo tv-movie intitolato *Tonya Harding: an American Tragedy*.

Queste storie, agli americani, piacciono. La storia di un calciatore colombiano che torna a Medellín, il punto più oscuro del «cortile di casa» come gli Usa considerano stonatamente l'America Latina - e viene ucciso per un autogol, è invece un Far West troppo reale, troppo concreto, per affascinare i telespettatori della Cnn e delle altre catene televisive. Non è vero western, è spaghetti-western, alla Django o alla Sartana. E poi domani è il 4 luglio: diteci che O.J. è innocente, e lasciateci festeggiare.

Un delitto per un autogol

Escobar ucciso a Medellín: narcos o tifosi violenti?

Andrés Escobar, difensore della nazionale colombiana, è stato ucciso a Medellín. L'agguato è stato compiuto da quattro persone. Arrestati due sospetti. Una taglia sugli altri assassini. Un delitto del narcotraffico o di balordi?

LORENZO MIRACLE

Andrés Escobar era appena uscito da un ristorante di viale Las Palmas, una delle principali arterie di Medellín, in compagnia di due amiche. Erano le prime ore del mattino: ad un tratto è stato avvicinato da tre uomini e una donna, a quanto sembra ubriachi, che lo hanno raggiunto e insultato, urlandogli: «Grazie per l'autogol». Il liberale sudamericano è stato immediatamente soccorso, e trasportato all'ospedale, ma è morto mentre lo stavano sottoponendo a un delicato intervento chirurgico. Così, in maniera allucinante, quella che era stata un'avventura negativa sotto il profilo sportivo, si è trasformata in tragedia personale per questo ventiseienne difensore del Nazionale di Medellín.

Si, perché Escobar aveva realiz-

zato contro gli Stati Uniti, una clamorosa autorete. Un episodio sfortunato, che aveva praticamente messo la parola fine sulla spedizione colombiana ai Campionati del mondo di calcio. E dalle dichiarazioni del dopo-partita si è costretti a passare alla registrazione dei pochi elementi in mano alla polizia. Gli inquirenti mettono in evidenza il fatto che gli assassini si sono allontanati dal luogo del delitto a bordo di due lussuose fuoristrada, una delle quali è stata ritrovata alla periferia di Medellín: questo tipo di macchina è usato in genere dai killer assoldati dai narcotraffici. La macchina ritrovata era senza targa ed è risultata rubata. E in serata la polizia colombiana ha arrestato due persone, Henry Alonso Cardona e Humberto Munoz, sospettate

di aver fatto parte del gruppo che ha ucciso Escobar. Non solo: il governo ha stanziato anche 63.000 dollari di taglia per chi fornirà notizie utili alla cattura degli altri assassini del calciatore.

Proprio a Medellín ha sede il «cartello» dei trafficanti di coca, una delle organizzazioni criminali più potenti del mondo, con un giro d'affari valutato nell'ordine dei miliardi di dollari l'anno. Un'organizzazione che, all'inizio dell'anno, era stata decapitata del suo boss, quel Pablo Escobar (nessuna relazione con il calciatore assassinato) che era anche riuscito a farsi eleggere in Parlamento, e che è stato ucciso in circostanze rimaste ancora in gran parte oscure.

Ma l'omicidio di Pablo Escobar non aveva inciso in nessuna misura sulla potenza del cartello, come dimostra il sequestro, avvenuto in settimana, di una vera e propria flotta aerea di proprietà dei narcotraffici. E il cartello di Medellín aveva fatto sentire la propria forza intimidatrice anche nel corso della breve partecipazione della Colombia a *Uss 94*. Proprio alla vigilia della partita contro gli Usa (quella in cui il povero Escobar realizzò la sua autorete), il centrocampista Gabriel Gomez e il tecnico Francisco Maturana erano stati minacciati di morte se il calciatore fosse di

nuovo sceso in campo. Gomez e Maturana (dopo consulto con il resto della squadra) si piegarono alle minacce, e il centrocampista non venne schierato come titolare.

Ma non è certo che l'omicidio di Escobar sia opera dei sicari dei narcotraffici: la dinamica del delitto, infatti, sarebbe in questo caso anomala. Gli assassini del difensore colombiano si sono fermati a discutere con la vittima, dando così modo alle ragazze che lo accompagnavano di vederli bene in volto. Anche se, in Colombia, è molto difficile che si giunga all'arresto dei killer al soldo del «cartello di Medellín», un comportamento simile da parte di persone che dell'uccidere hanno fatto il loro mestiere, sarebbe difficilmente spiegabile.

L'altra possibilità è quella dell'omicidio compiuto da balordi in preda all'alcol. Un'assurdità, ma non sarebbe il primo caso del genere in Colombia. In questo paese, in un campo di seconda divisione, un tifoso non esitò a cstrarre la pistola e a sparare contro il centravanti della squadra avversaria lanciato a rete. E più di un arbitro è stato ucciso, perché ritenuto colpevole della sconfitta di questa o quella squadra.

Ipotesi diverse per un delitto comunque inspiegabile: un calciatore

è stato ucciso per aver segnato un'autorete. Si fatica a crederlo mentre lo si scrive, eppure sembra davvero questo il motivo per cui Escobar si è accanito la follia di quattro suoi concittadini. La carriera di questo difensore era iniziata nelle squadre minori della provincia di Antioquia e aveva esordito nel Nazionale di Medellín nel 1987. In nazionale aveva fatto la sua prima apparizione nel 1989, e aveva partecipato anche ai Mondiali di calcio in Italia, nel 1990. Dopo aver giocato per un breve periodo in Svizzera, negli Young Boys, era tornato a Medellín, con il Nacional.

Nella sua carriera aveva vinto una Copa Libertadores (la Coppa dei Campioni sudamericana) nel 1989, e il campionato colombiano nel 1988 e nel 1991. E i suoi compagni di squadra, ieri mattina, si sono radunati allo stadio per ricordarlo. A loro il sindaco di Medellín, Luis Alfredo Ramos, ha annunciato che agli altri nazionali della Colombia residenti in città saranno assegnate guardie del corpo. Sulla tragedia è intervenuto anche il presidente colombiano Cesar Gaviria, il quale ha sottolineato come «la morte di Andrés Escobar deve farci riflettere sulla imperiosa necessità di recuperare la tolleranza e il dialogo, basi per una convivenza pacifica».

Abbandonato a se stesso dopo i guai americani, il campione smetterà di essere simbolo di riscatto?

Maradona, l'ultimo italiano d'Argentina

Ma come parlano quelli laggiù? Maradonese o maradagalese? Ehi, voi, da che parte state? voi che mischiate spagnolo e calabrese, antico castigliano e veneto? Esulterebbe un nuovo Gadda sentendo le frasi che dite in televisione. Certo, voi avete una personale e famelica «cognizione del dolore», accentuata dall'ultima favola di Diego Armando Maradona che scompagina i vostri sogni e le vostre aspettative.

Argentina, malinconia del tango, il pionierismo dell'emigrazione, la conquista degli spazi vuoti, gomito a gomito con un nemico invisibile: l'orgoglio. Indietro non si torna se non si ha il successo assicurato. Chi resta, laggiù, deve grattare la terra per scalare il cielo. È forse tutto questo che rende così lontana e così vicina la favola argentina? Che vi rende tanto antipatici e tanto enigmatici? Siete lo specchio più evidente dei nostri tanti difetti? Ben 15 milioni di individui di origine italiana; l'11% degli espatri italiani dal 1876 al 1976; quasi la metà degli ingressi nel por-

to di Buenos Aires sono stati tricolori; ancora oggi, circa mezzo milione di residenti nati in Italia. Non è colpa nostra se i vostri scrittori si chiamano così, Sabato o Soriano, i vostri musicisti Piazzolla e Pugliese, i vostri cantanti Pagliaro. Forse lo fate apposta a chiamarvi così, Guardate i brasiliani: hanno dei nomignoli che scompaginano l'araldica. Ma voi, che anche di terza generazione tenete fede all'albero genealogico e continuate a chiedere e ottenere il passaporto italiano, voi chi vi capisce più?

Per fortuna siamo distanti - «Ma ci sentite da lì... trasmettiamo da una casa d'Argentina» (Ivano Fossati) - non chiamiamo le nostre figlie Malvina e non beviamo maté. Ci tocca ogni tanto qualche vostro ministro che si chiama Cavallo, tutto qui. Per il resto ci vediamo ogni quattro anni davanti alla televisione per i Mondiali a dividere i nostri destini calcistici e umani. Voi da una parte dell'oceano noi dall'altra

Il campione, incappato nella sua ultima disavventura, ha davanti e dietro di sé generazioni di calciatori di frontiera che come lui hanno sempre avuto un rapporto quasi privilegiato con la società e la cultura italiana.

MARCO FERRARI

«La distanza è atlantica, la memoria cattiva e vicina» - senza sapere che mangiamo la stessa pasta, che le pizzerie di Florida sono come quelle di Napoli, che il vino di Mendoza copia le etichette del Doc italiano, che il posto di Astor Piazzolla era meglio di quello di Zeffirino, parola di amico.

Ma cosa avete combinato dall'altra parte dell'oceano? Donne in velo nero ancora vi cercano per lettera e telefono nei misteri di una qualsiasi Santa Maria di Onetti. Fra-

telli e cugini, invece, hanno smesso di cercarvi. Siete finiti in un romanzo di Soriano a darvi cazzottate tra fazioni peroniste? Siete voi che giocate nel Deportivo Italiano o nel Boca? O i vostri figli? Chissà da quelle parti come scorre il tempo. Che ora è da voi? Che anno è? Tutta colpa di quella micidiale miscela (si dice cocktail di questi tempi) tra tango e pallone, bandoneon e dribbling, polvere del passato e incertezza del futuro che fa bruciare tutto in un attimo, come a

E Cuba aspetta l'arrivo del divo ferito

Diego Maradona, potrebbe arrivare nelle prossime ore a Cuba, secondo voci sempre più insistenti sull'isola. Maradona, che è amico personale di Fidel Castro, aveva promesso di visitare Cuba dopo la fine del mondiale, ma la sua esclusione dal campionato fa ora pensare che potrebbe anticipare il viaggio. Fonti del ministero degli Esteri cubano, tuttavia, hanno detto di non essere al corrente di una prossima visita del calciatore argentino. «Potrebbe fare la guardia 24 ore all'aeroporto, se vuole. Non lo nascondiamo se viene», ha detto ai giornalisti il portavoce del ministero Miguel Alonso. Maradona è un vero e proprio idolo a Cuba dove la sua esclusione è stata appesa con grande costernazione dalla stampa locale e dalla popolazione.

Monzon e Maradona, a Caniggia e Burnuchaga. Se non fosse per il pallone chi si ricorderebbe di voi? Lo avete fatto apposta a mettervi in campo in quel modo fin dalla prima finale mondiale del 1930: Uruguay-Argentina 4-2. Già si fa presto a dire «Uruguay chiamandosi Scaroni o Mascheroni o darsi argentini con quei cognomi: Botasso, Della Terra, Monti, Varallo, Stabile. Per voi l'America era un piroscalo diretto al colmo che partiva da Genova diretto alla «Merica», nulla più. E quel pallone è servito a molti di voi per rientrarne a casa, magari annusare e ripartire nell'infinita traversata dell'oceano, un piede qui, un pezzo di cuore là, vivere e morire, rientrare e scomparire: Sivori, Maschio, Angelillo, Pasaola, Lorenzo. Chi si ricorda di un Pentrelli nell'Udinese? E Borghi che finc ha fatto? Bochini era il simbolo dell'indipendente che, nonostante le botte al Milan, odora ancora adesso di italianità, là nel barrio di Avellaneda

dove sventolano tricolore e bianco-celeste.

È tutto un inganno quello che mettete in piedi voi, chiamandovi Sensini, Ruggeri, Caniggia, Basualdo, Batistuta, Scimeone, Borelli, Balbo. E Norberto Scoponi, numero 22, è vero o è finto? Lo avete fatto apposta a fare entrare in campo uno che si chiama Alessandro Mancuso. Cosa faceva prima, giocava nel Messina o nel Catania? E quell'allenatore, Alfio Basile, quei dirigenti, Grondona e Abbatangelo, di che Bar dello sport sono? E avete mandato espressamente ad allenare l'Arabia Saudita un certo Solari. Non parliamo poi degli arbitri: gli argentini Lamolina e Taibi, l'uruguayano Cavani, il brasiliano Maraglia. Voi volete prendervi per la gola, farci ricordare le foto ingiallite, riempire di nostalgia e poi strozzarci. Ah, se non ci fossero i Mondiali, ci saremo tutti dimenticati definitivamente. E voi, davanti alla tv, sorseggiando birra di Quilmes e Martini e soda potreste fare il tifo per l'Argentina senza sentirvi lacerati dentro, un po' qui, un po' là, la distanza è grande.

GLI OTTAVI. Oggi nell'«inferno» di Dallas i sauditi sfidano la Svezia (Rai 1 e Tmc ore 19)



Jonas Thern, leader della nazionale svedese

Arabia, il caldo e la velocità per un altro miracolo

SVEZIA-ARABIA SAUDITA

Svezia: 1 Ravelli 2 Nilsson 3 P. Andersson, 4 Bjoerklund, 5 Ljung 7 Larsson 9 Thern 11 Brolin, 8 Ingesson 10 Dahlin 19 K. Andersson
Arabia Saudita: 1 Al Deayea, 2 Al Dosari, 3 Al Khilawi, 13 Jawad 5 Madani, 8 Al Bishi, 16 Jebreen, 19 Saleh 14 Al Muwallid 9 Mohamed 10 Owairan
Arbitro: Marsiglia (Brasile)
Tv: Raiuno e Tmc ore 19

PAOLO FOSCHI

■ Mezzogiorno di fuoco sotto il caldo sole texano di Dallas oggi alle 12 ora locale (19 in Italia) Arabia Saudita e Svezia si incontreranno negli ottavi di finale. Gli scandinavi, limitandosi a valutazioni prettamente tecniche scendono in campo con i favori dei pronostici. Ma le condizioni climatiche in cui si svolgerà la partita potrebbero avvantaggiare gli arabi abituati a giocare ad alte temperature. Insomma, nel catino infuocato del Cotton Bowl tempio del football americano (è il campo dei mitici Dallas Cowboys) gli svedesi rischiano di cuocersi. Il ct scandinavo Tommy Svensson da questo punto di vista è molto preoccupato. «Giocheremo in un forno - ha detto - ci aiuteremo con gli asciugamani e berremo molta acqua. Pensavamo che giocare a mezzogiorno fosse una cosa impossibile ma poi abbiamo scoperto che nel pomeriggio è ancora più faticoso perché aumenta la temperatura».

La squadra nordica nella quinta fase è uscita imbattuta dal girone B, seconda alle spalle del Brasile. A dire il vero, la partita d'esordio della Svezia con il Camerun non era stata esaltante 2-2 il risultato finale senza impressionare sul piano del gioco. La squadra di Svensson si è rifatta nelle altre due partite prima la vittoria con la Russia (3-1) e poi il pareggio con il Brasile (1-1). Proprio contro i sudamericani, gli svedesi hanno fatto vedere le cose migliori andando addirittura in vantaggio con Kenneth Andersson (al 23) per vedersi raggiungere dalla solita prodezza di Romano all'inizio della ripresa. Contro l'Arabia entrerà l'attaccante di colore Dahlin squalificato contro i sudamericani al suo posto aveva giocato Kenneth Andersson. Per utilizzare entrambi il ct Svensson pare intenzionato ad arretrare Brolin a centrocampo, accanto a Thern, forse sarà Schwarz a finire in panchina. Per il resto, non dovrebbero esserci sorprese nella formazione, che sarà schierata, come al solito, con il modulo 4-4-2. «Sarà una partita difficile - ha annunciato Dahlin -, tutti si aspettano da noi una vittoria. Gli arabi hanno un buon collettivo, ma noi abbiamo

molta più esperienza. Diciamo la verità dovessimo perdere con l'Arabia sarebbe una vergogna».

L'Arabia comunque, non confida solo nel caldo per la partita di oggi. Il ct Jorge Solari argentino è convinto che la sua squadra abbia i mezzi tecnici per affrontare gli svedesi alla pari. Ecco le sue parole: «Giocheremo in attacco e sono sicuro che sarà una bella partita». Del resto nel primo turno i sauditi hanno stupito tutti. L'Arabia con il suo gioco semplice ma molto veloce ha messo in difficoltà squadre ben più quotato e esperte contro l'Olanda la squadra di Solari ha perso 2-1 ma solo dopo essere andata in vantaggio e dopo aver messo in difficoltà ripetutamente la difesa coordinata dall'esperto Koeman, contro il Belgio, poi nella terza ed ultima partita della prima fase, l'Arabia ha vinto 1-0 con un bellissimo gol dell'attaccante Owairan autore di uno slalom da centrocampo fra gli imbambolati difensori avversari. Nel primo turno gli arabi avevano sconfitto anche il Marocco (2-1). Il modulo di gioco è quello «italiano» classico un giocatore arretrato (El Jawad) in posizione centrale davanti al portiere altri tre difensori in linea. Poi quattro centrocampisti e due punte. Gli arabi, fortissimi sul piano fisico sono molto pericolosi in contropiede. Solari ha imposto alla squadra un gioco molto elementare: pochi passaggi senza concedere il minimo spazio ai inutili preziosismi per portare tutta la squadra in attacco, con molto movimento sulle fasce. Il limite di questa formazione è l'inesperienza a parte i numerosi gol sbagliati (le occasioni sciupate nelle prime tre partite non si contano), spesso la difesa traballa pericolosamente, soprattutto sui palloni alti. Ma da una matricola non è lecito aspettarsi di più. L'Arabia è infatti alla prima partecipazione a una fase finale dei Mondiali. Alla vigilia era considerata la più debole delle ventiquattro finaliste. E invece di strada ne ha fatta già parecchia, portando per la seconda volta una squadra asiatica al secondo turno. C'era riuscita solo la Corea del Nord nel 1966 in Inghilterra.

Un tifoso speciale per gli asiatici: l'ambasciatore-ultra

Svedesi attenti, oggi contro l'Arabia Saudita avrete un avversario in più. E che avversario! Trattasi del principe Bandar bin Sultan bin Abdulaziz, l'ambasciatore dell'Arabia Saudita a Washington, che arriverà nel Texas apposta per tifare per i suoi «ragazzi». Abdulaziz non è un tifoso qualsiasi: è notoriamente uno sfegatato fan del Dallas Cowboys, la squadra di football della città texana. È amico personale di diversi giocatori. Si reca spesso ai loro allenamenti. Una volta, il suo comportamento fu talmente esuberante che l'allenatore lo fece cacciare. Il principe dice che questo amore - per il football, e per i Cowboys - risale al 1970, quando era aviatore militare e un giorno il suo aereo, diretto a San Antonio, fu costretto a una fermata imprevista a Dallas. In aeroporto incontrò la squadra, che tornava da una trasferta vittoriosa, e se ne innamorò. Ma ora il principe è pronto, per un giorno, a passare dal football al soccer. E fa proclamare: «L'Arabia va considerata la squadra di casa, perché io sono tifoso del Dallas Cowboys, sono il loro cheerleader internazionale! Mi aspetto che tutti i sostenitori del Cowboys facciano il tifo per noi. Possiamo farcela. La Svezia è forte, ma lo era anche il Belgio, e abbiamo vinto».

□ A1 C

Che altro dire dell'Arabia? Che sicuramente è la squadra più ricca qui a Usa 94 gli spostamenti da una città all'altra vengono effettuati a bordo di eleganti jet privati. Nulla in confronto ai 150 milioni che ogni giocatore ha ricevuto in regalo dal principe Faisal per aver raggiunto gli ottavi (la qualificazione per la fase finale aveva già fruttato una bella Mercedes ciascuno mentre un privato svedese ha offerto a ogni giocatore una Volvo). In caso di passaggio ai quarti si parla di un premio di mezzo miliardo a giocatore. Il ricchissimo sceicco, capodelegazione dell'Arabia, non si limita a regalare soldi. Secondo fonti bene informate è lui a fare la squadra, utilizzando poi la competenza di Solari per mettere in pratica le sue idee. Per ora, chiunque abbia scelto la formazione - sia il principe o sia l'allenatore -, ha agito bene.

IL PERSONAGGIO

Il ritorno di Dahlin

■ Tre gol nelle prime due partite così si è presentato Martin Dahlin a Usa 94. Figlio di un marnai venezuelano Dahlin è uno dei due giocatori di colore della nazionale svedese (l'altro è Larsson). Nella partita d'esordio con il Camerun ha realizzato un gol, ma è stato anche ammonito, nella seconda partita, con la Russia, di gol ne ha messi a segno due ma è stato ammonito per la seconda volta. Squalificato per una giornata, con il Brasile Dahlin è rimasto in tribuna e rientrerà oggi contro l'Arabia Saudita. Questo attaccante ventiseienne gioca in Germania nel Borussia Mönchengladbach, ma potrebbe passare nella prossima stagione al Liverpool, mentre nel 1988 era stato seguito con molto interesse dalla Fiorentina. È un buon colpite di testa, molto forte fisicamente, rapido nei movimenti e molto aggressivo, tanto che spesso - com'è capitato qui in America - per bloccare la sua irruenza gli arbitri devono ricorrere ai cartellini colorati. Nelle qualificazioni per i Mondiali Dahlin ha realizzato sette reti in nove partite. Ha preso parte con la Svezia agli ultimi Campionati europei, ma con rendimento deludente.



Vision

Tanti amici, una partita. Nuova 2 litri Coca-Cola.



GLI OTTAVI. A Los Angeles (Raiuno e Tmc ore 22.30) la Romania contro i sudamericani

Pericolo Hagi per un'Argentina da ritrovare

ROMANIA-ARGENTINA

Romania: 1 Prunea, 2 Petrescu, 3 Prodan, 4 Belodedici, 5 Lupescu, 6 Popescu, 7 Munteanu, 13 Selymes, 11 Dumitrescu, 10 Hagi, 21 Ivan
Argentina: 12 Islas, 4 Sensini, 13 Caceres, 6 Ruggeri, 3 Chamot, 14 Simeone, 5 Redondo, 18 Perez, 17 Ortega, 19 Balbo, 9 Batistuta
Arbitro: Pier Luigi Pairetto (Italia)
Tv: 22,30 diretta Raiuno-Tmc

ANDREA GAIARDONI

Parlami subito tanto non si scappa Romania-Argentina in programma stasera al Rose Bowl di Los Angeles sarà la partita del momento magari anche del rancore. I ventidue che scenderanno in campo saranno comprimari di un protagonista che nessuno vedrà. Vogliamo spingerci un po' oltre, designarlo a tinte più forti questo turno degli ottavi di finale? Bene Romania-Argentina sarà il funerale sportivo di Diego Armando Maradona. Tecnici e spettatori commentano e incompetenti tutti si diletteranno nell'esaltazione dell'assente del «genio che fu», ma con la consapevolezza che mai più potrà tornare sui campi di gioco ad incantare il mondo intero. Un funerale in grande stile, con tanto di bandiere e inno nazionale. Qualcuno gènderà il suo nome durante la partita, quasi un'invocazione. E immaginate se alla fine fosse la Romania a vincere.

Nello stadio di Los Angeles aleggerà il fantasma di Maradona, d'accordo. Ma questa partita Romania e Argentina devono pur giocare se vogliono andare avanti nel mondiale. I rumeni hanno molto da chiedere a questa gara e ben poco da perdere. Andare fuori per mano dei sudamericani, benché orfani, non sarebbe certo cosa di cui vergognarsi. Ma potrebbe essere anche l'occasione buona per tentare il gran colpo ed affacciarsi nei quarti di finale dovendo affrontare la vincente tra Svezia e Arabia Saudita. Insomma per il ct Iordanescu vincere oggi vorrebbe dire mettere un piede in paradiso. Al contrario, Alfio Basile in queste ore deve tentare di far recuperare ai suoi concentrazione e convinzione. Che l'Argentina abbia qualità tecniche superiori, e di molto, a quelle della Romania è fuor di dubbio. Ma il momento è davvero delicato, la doppia scoppola mediata contro la non trascendentale Bulgaria ha ulteriormente innervosito l'ambiente qualcuno comincia a dubitare che la squadra possa trovare quadratura e spessore sen-

za la bacchetta magica di Diego. Superare il rognoso ostacolo rumeno vorrebbe dire al contrario, dimostrare così che di Maradona pur rimpiangendolo si può fare a meno.

Il problema più corposo che Basile dovrà affrontare è scegliere chi mandare in campo al posto di Maradona. Contro la Bulgaria aveva provato Rodriguez con risultati non esaltanti. Rodriguez non ha giocato male - spiegava ten Basile - ma forse non era preparato mentalmente. Ha saputo che avrebbe giocato solo poche ore prima della partita. Così in ballottaggio restano Perez e Basualdo. «Ma è chiaro che dovremo vedere qualcosa nell'assetto tattico offensivo» - ha detto ancora l'allenatore dei sudamericani in forse anche il recupero di Caniggia. Per quanto riguarda il morale della squadra Basile si è mostrato ottimista. «Noi siamo come l'Italia, quando le cose vanno troppo bene ci addormentiamo. Ora sembra girare tutto storto, quindi per noi, in fondo è un vantaggio».

Se Basile si consola con i paradossi, il ct rumeno Iordanescu sfodera l'allegria incoscienza di chi sa di avere già fatto il proprio dovere. Tanto che a ciascun giocatore in caso di passaggio agli ottavi di finale la federazione aveva promesso un premio pari a trentadue milioni di lire. Quindi nulla da perdere, morale alle stelle e tanta voglia di fare lo sgambetto ai più quotati avversari Iordanescu non potrà tuttavia contare sull'uomo più in forma della comitiva rumena, Florin Raducioiu che nelle gare del girone eliminazione è stato capace di segnare due gol e di mediare due cartellini gialli. Difficile capire chi prenderà il suo posto, dipende dall'atteggiamento tattico che Iordanescu vorrà dare alla squadra. Tra le ipotesi, un'altra punta al fianco di Dumitrescu (Ivan, ad esempio), oppure l'inserimento di un centrocampista con il contemporaneo avanzamento di Hagi, al quale spetterà ancora una volta il compito

Havelange e Menem a Maradona:

«Non lasciare il calcio»

Diego Maradona lo aveva già detto poche ore dopo che era stata ufficializzata la sua positività al controllo antidoping dei mondiali di «Usa 94», ma lo ha confermato ora a freddo: ha deciso definitivamente di lasciare il calcio. In una lunga intervista al quotidiano argentino «Clarín», che l'ha pubblicata ieri, il campione afferma di essere «un ex-giocatore». «Questa volta è una decisione definitiva?», gli chiede il giornalista, e Maradona risponde: «Sì, ho lasciato tutto», e per me «il calcio è finito per sempre». Il nazionale argentino cerca quindi di giustificare il suo comportamento («È certo che mi sono sbagliato») ma si dice sicuro che «tutto poteva risolversi con una sanzione minima». «Ti sei auto-curato?», chiede quindi l'inviato di «Clarín», e Maradona risponde: «Ho preso quella medicina come si prende un'aspirina. Migliaia di giocatori lo fanno». A proposito dell'addio al calcio di Maradona, comunque, il presidente della Fifa Joao Havelange, in un'intervista al quotidiano «Dallas Morning News» ha detto che farà di tutto per convincere Diego a tornare sulla sua decisione per farlo continuare a giocare. Anche il presidente argentino Menem pare sia intenzionato a muoversi presso la Fifa per chiedere clemenza nei confronti di Maradona.



Il centrocampista argentino Diego Simeone

Vision



Redondo, l'occasione

È il gran giorno di Fernando Redondo, ventiquattrenne centrocampista dell'Argentina, uno dei protagonisti di questo primo scorcio dei mondiali. Gioca in Spagna. Il prossimo anno vestirà la maglia bianca del Real Madrid. Redondo ha un'eccellente visione di gioco, quando c'è da tirar fuori la gamba non si fa pregare. Non c'è azione che non parta dai suoi piedi. Con Maradona in campo, era il regista oscuro della squadra. Impostava l'azione, cuciva i reparti con puntiglio, spesso arrivava in zona tiro. Un lavoro oscuro e indispensabile, ruente gli occhi e gli applausi erano tutti per Diego. Ma ora Maradona non c'è più e Basile dovrà trovare i giusti equilibri per far funzionare a dovere la macchina Argentina. Ma è chiaro che spetterà proprio a Fernando Redondo il compito di ragionare per tutta la squadra. Qualcuno continua a dire di lui: bravo, ma lento. La partita contro la Romania potrebbe regalarli la definitiva consacrazione a livello internazionale. Al suo fianco ci sarà come sempre il suo mastino di fiducia, Diego Simeone, che lo segue come un'ombra, tappando eventuali falle, coprendo gli sganciamenti.

Grande calcio, grande Coca-Cola.

Coca-Cola
OFFICIALE

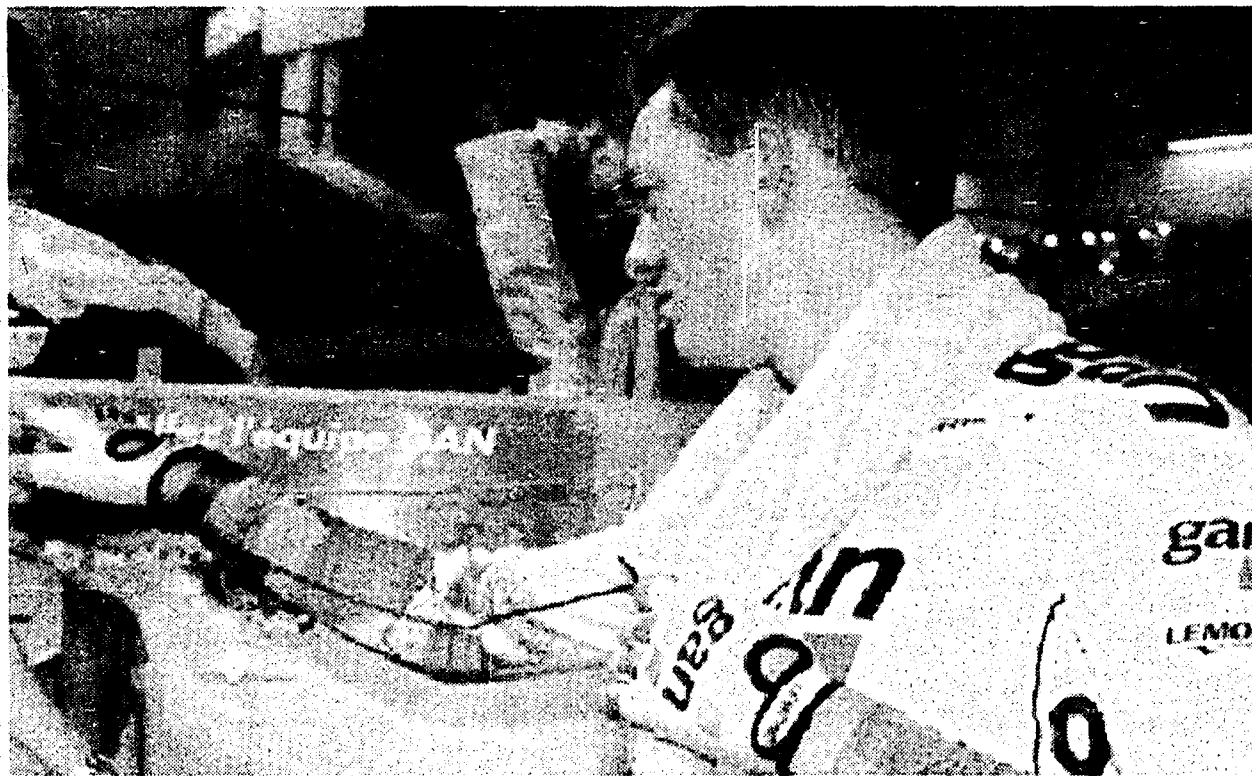
TOUR DE FRANCE. Boardman mette in riga tutti quanti. Chiappucci al nono posto

Arrivo

- 1) Boardman (Gbr) 7:49 (media oraria 55,152km/h)
- 2) Indurain (Spa) a 15"
- 3) Rominger (Svi) 19"
- 4) Zulle (Svi) 22"
- 5) De Las Cuevas (Fra) 24"
- 6) Marie (Fra) 29"
- 7) Seigneur (Fra) 30"
- 8) Museeuw (Bel) 31"
- 9) Chiappucci (Ita) 33"

Classifica

- 1) Boardman (Gbr) 7:49 (media oraria 55,152km/h)
- 2) Indurain (Spa) a 15"
- 3) Rominger (Svi) 19"
- 4) Zulle (Svi) 22"
- 5) De Las Cuevas (Fra) 24"
- 6) Marie (Fra) 29"
- 7) Seigneur (Fra) 30"
- 8) Museeuw (Bel) 31"
- 9) Chiappucci (Ita) 33"
- 10) Peron (Ita) 34"



Boardman, prima maglia gialla

L'inglese veste di giallo

L'inglese Chris Boardman, 26 anni, conquista nel cronoprologo di Lille la prima maglia gialla del Tour. Secondo Indurain, terzo Rominger. Chiappucci, a 32", il migliore tra gli italiani. Deludente Bugno, staccato di 53 secondi

DARIO CECCARELLI

LILLE. Un uomo-razzo sfreccia al Tour. Chris Boardman, ex detentore del record dell'ora, con una fantascientifica bicicletta Lotus aerodinamica, conquista la prima maglia gialla del Tour sbancando la concorrenza nel cronoprologo (7,2 km) di Lille. Veloce come un proiettile, Boardman mette in fila anche Miguel Indurain (secondo a 15 secondi) e Tony Rominger (terzo a 19 secondi), i grandi favoriti per la vittoria finale autori, comunque, di due ottime prove.

Dopo 32 anni, un inglese infila

di nuovo la maglia al Tour. Era infatti dai tempi di Tony Simpson che un cittadino di sua maestà britannica non conquistava la leadership della corsa. Un piccolo avvenimento storico che ci può consolare, ma che non cancella il deludente avvio di Gianni Bugno, staccato di 53 secondi in sette chilometri. L'anno scorso, al prologo di partenza, Bugno si piazzò in terza posizione. Questa volta, con sciolta indifferenza, non ha neppure forzato la pedalata. Come a dire: non contate su di me, patti chiari amicizia lunga. Più generoso, co-

me al solito, Claudio Chiappucci. Con il caschetto da «El Diablo», il capitano della Carrera ha spinto a fondo concludendo la prova con un ritardo di 32 secondi. Una ventina in meno di Bugno, notoriamente più dotato di Chiappucci nelle cronometre.

Oltre all'exploit di Boardman, dal Tour arriva una conferma: tra Indurain e Rominger sarà lotta dura. La Grande Boucle, salvo clamorose sorprese, dovrebbe essere una loro questione privata. E chi pensava che lo spagnolo, dopo la sconfitta al Giro, fosse in preda a qualche crisi depressiva, deve subito ricredersi. Miguel Indurain, 30 anni il 16 luglio, sembra in gran forma. Un cronoprologo non è un test completo, però offre sempre degli indizi utili sullo stato di forma di un campione. Bene, Miguel, secondo dietro a uno specialista come Boardman, dà un segnale chiaro e forte a tutti quello che avevano già scritto il suo necrologio. Non è detto che vinca il Tour, ma sicuramente sarà un protagonista. Per la cronaca, se arrivasse a Parigi con la

maglia gialla, Indurain centrerebbe il suo quarto Tour consecutivo. Un'impresa che finora è riuscita solo ad Anquetil e a Merckx, campioni che pur con caratteristiche diverse hanno lasciato un segno profondissimo nella storia del ciclismo. Anche Tony Rominger, 33 anni, terzo a 4 secondi dallo spagnolo, promette bene. Daranno vita, lui e Miguel, alla guerra dei trentenni, in un ciclismo che invece sembra portare alla ribalta corridori molto più giovani come Berzin e Pantani.

Oltre a Indurain e Rominger, anche Zulle e Armand De Las Cuevas hanno confermato le previsioni della vigilia. Lo svizzero ha conquistato il quarto posto, seguito a ruota dal francese che al Giro d'Italia, proprio nel prologo d'avvio di Bologna, aveva conquistato la maglia rosa.

Chris Boardman, 26 anni, medaglia d'oro nell'inseguimento individuale alle Olimpiadi di Barcellona: un anno dopo ritorna protagonista. Il 23 luglio del '93, nel caldo

tropicale del velodromo di Bordeaux, lo specialista inglese riusciva a battere il record dell'ora dello scozzese Obree. Un record proppio grammatto da mesi insieme al fisiologo Peter Keen che veniva poi vanificato dalle nuove imprese dello stesso Obree e di Moser.

Boardman, che è nato a Hoylake, un piccolo centro vicino a Liverpool, è stato anche primatista mondiale dei 4 e 5 chilometri e campione d'Inghilterra delle 25 e 50 miglia. Inglese che più inglese non si può, Boardman è anche figlio d'arte: suo padre, Keith, faceva il corridore. «Doveva andare alle olimpiadi di Tokyo» ricorda spesso Chris. «Poi però ha rinunciato per sposarsi con mia mamma. Meglio per me, però ho dovuto dargli delle soddisfazioni nel ciclismo».

Oggi il Tour parte sul serio. Si va al Nord, da Lille ad Armentières, 234 chilometri nella Francia delle zone minerarie, rese famose dalla Parigi-Roubaix. Niente pavè, comunque. In estate, per soffrire, basta e avanza il sole a martello.

Tricolori di atletica Desolazione in pista dimissioni in tribuna

«Ci dimetteremo dopo gli Europei di Helsinki per consentire nuove elezioni». La prima giornata dei tricolori d'atletica, svoltasi in uno stadio San Paolo deserto, è stata movimentata dall'annuncio del presidente della Fidal Gianni Gola.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

NAPOLI. «Qui ormai saltano fuori candidati tutti i giorni nonostante non sia prevista nessuna elezione. Beh, allora tanto vale farle queste elezioni». Gianni Gola, per una volta, azzecca perfettamente il tempo dell'entrata in scena. In una prima giornata dei campionati italiani che scorre nella generale desolazione, il criticatissimo presidente della Federatletica riesce a dare la scossa annunciando l'imminente azzeramento delle cariche federali. «Io e il consiglio - prosegue - abbiamo preso atto che la struttura non funziona come dovrebbe. A questo punto è meglio trasformare l'assemblea ordinaria prevista per la fine dell'anno in assemblea straordinaria elettiva. Per farlo dovremo prima dimetterci tutti, cosa che faremo dopo i prossimi campionati europei di Helsinki (7-14 agosto, ndr)». Ed essendo previsto che non trascorrono più di 90 giorni fra la data della decadenza del Consiglio e le nuove elezioni, si può già presumere che l'assemblea straordinaria verrà indetta nel mese di novembre. E da qui alla fine dell'anno è facile prevedere un periodo molto agitato per la tribuna atletica nostrana, con l'entrata in scena di quei candidati-ombra che tanto hanno turbato i sonni del presidente. In primis, due grandi ex della pista come Pietro Mennea e Alberto Cova.

Ma perché cade la Fidal? Per capire - senza stare a rivangare lunghi anni di continui dissesti - basti il racconto di quanto accade qui a Napoli. E per comprendere meglio occorre esagerare. Pensate a qualcosa come un comizio elettorale il giorno di ferragosto, o ad un centro di lampade abbronzanti aperto alle Seychelles. Bene, vi siete fatti un'idea artificiale di un ambiente assolutamente deserto. Noi, invece, ve ne forniamo una ben più concreta: i tricolori di atletica allo stadio San Paolo. Nel momento in cui scriviamo queste righe, nei due anelli superiori dello stadio - circa

60.000 posti di capienza - contiamo la bellezza di 19 spettatori. Cifra considerevole, a cui va addirittura aggiunto un qualche centinaio di addetti ai lavori saggiamente appattati all'ombra dell'anello inferiore. Il perché la Fidal si ostini ad organizzare i tricolori in impianti enormi, senza nemmeno preoccuparsi di pubblicizzarli con qualche misero manifesto sulle strade, è naturalmente un mistero. Uno dei tanti misteri che solo adesso provocano l'anticipata uscita di scena di Gola e compagni. Attenzione però, l'eclissi potrebbe rivelarsi soltanto momentanea. «Io mi ricandido sicuramente», dice Gola già adesso. Un presidente, quindi, che nello stesso tempo si è candidato a dimettersi e poi a ricandidarsi...

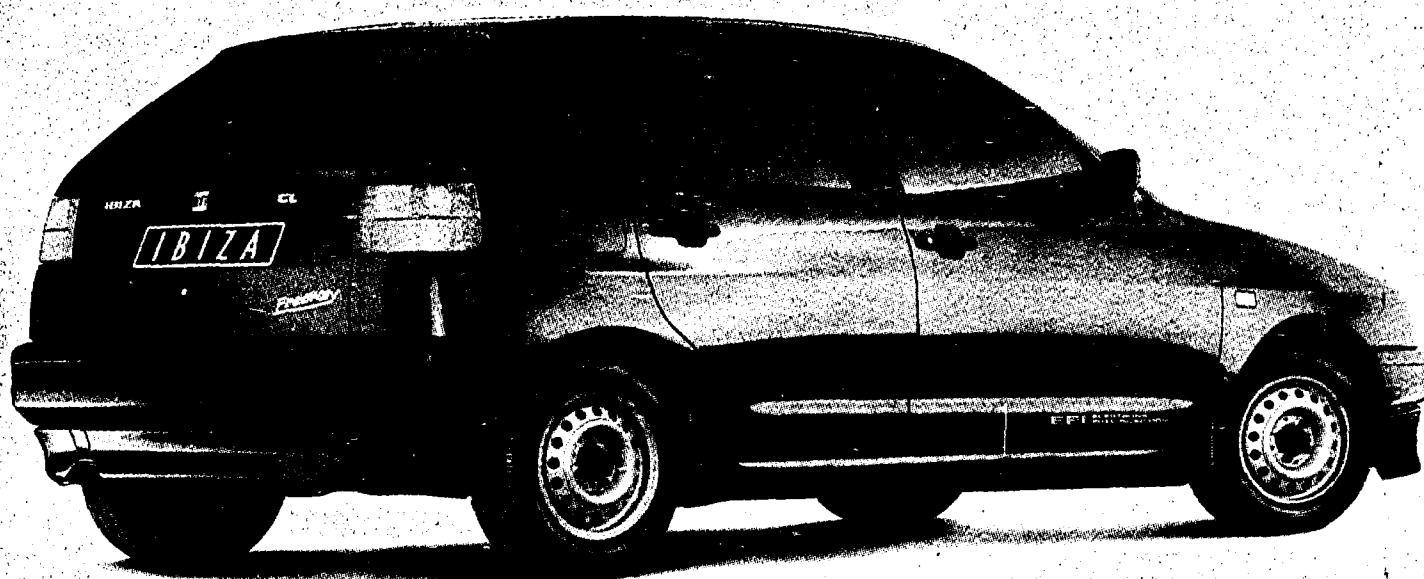
Dopo cotante vicende «politiche», cerchiamo comunque di parlarvi di atletica vera, quella che fino a prova contraria si svolge su pista e pedane. La giornata d'avvio dei tricolori (oggi la conclusione, ndr) propone invero ben poco. Lo sprint conferma il suo stato d'agonia con tempi modesti sia nei 100 che nei 400. Delude anche il mezzofondo, con il «vecchio» Tonino Viali che si aggiudica senza eccessivi patemi i 1500 maschili. E così le emozioni maggiori arrivano dalle batterie. Nei 400 ostacoli, invece degli annunciati Mori, Frinoli e Saverio, si mette in evidenza il sardo Gianpiero Idda, che scendendo sotto i 50", prenota una grande finale. Brutta avventura, invece, per Carla Tuzzi nella batteria mattutina dei 100 ostacoli. La primatista italiana cade su una barriera durante il riscaldamento e si teme addirittura per una frattura al gomito, eventualità per fortuna esclusa dai successivi accertamenti radiografici. **Risultati. Uomini.** 100: 1) Floris 10"41; 400: 1) Vaccari 46"50; 1500: 1) Viali 3'45"68; Alto: 1) Ferrari 2'22; Martello: 1) Sgrulletti 72,44; **Donne.** 100: 1) Gallina 11"65; 400: 1) Spuri 53"74; 1500: 1) Sbrissa 4'14"84; Peso: 1) Rosolen 16,46

NUOVA SEAT IBIZA 1400 FREEWAY. SUPERACCESSORIATA, SUPERACCESSIBILE.

Freeway

3/5 PORTE - 1.400 cm³

La gamma Seat Ibiza cresce ancora. È nata la nuova Ibiza 1400 Freeway. Con la supersicurezza di tutta la gamma Ibiza: barre laterali in acciaio ad alta resistenza nelle portiere, scocca con 6 anelli di rinforzo. Ed in più, tanti accessori tutti di serie, per il tuo confort ed il tuo divertimento. Ad un prezzo, come sempre, imbattibile.



- ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI
- CHIUSURA CENTRALIZZATA
- ANTIFURTO CON COMANDO A DISTANZA
- RADIO MANGIANASTRI CON FRONTALINO ESTRAIBILE

Da L.15.950.000*

FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT
Imbattibile Ibiza!

NUMEROVERDE SERVIZIO GRATUITO DI ASSISTENZA SEAT SERVICE 24 ORE 167-801182

PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA
*chiavi in mano - esclusa a.r.i.e.t.

SEAT
Automobili

TRAPATTONI

Ieri primo allenamento a Monaco

MONACO. «Questo è niente, la seconda seduta sarà molto più dura». Davanti a 1000 tifosi del Bayern che hanno sfidato il caldo torrido, Giovanni Trapattoni, il nuovo tecnico della squadra tedesca, ieri mattina ha diretto il primo allenamento. Un assaggio giusto per conoscersi: 55 minuti di corsa, ginnastica e qualche breve esercizio con il pallone. Nel pomeriggio, un breve bis di un'oretta. C'era Jean Pierre Papin, mentre mancavano i sei nazionali (Matthaeus, Helmer, Khan, Jorghino, Valencia e Sutter) impegnati ai mondiali in Usa.

Abbastanza in sordina, giacché anche a Monaco tengono banco le vicende americane e in particolare il caso-Maradona. Giovanni Trapattoni ha cominciato la sua nuova esperienza di allenatore in Germania, dove viene considerato, per il suo prestigioso passato, come una delle personalità più spiccate del mondo del calcio. Per averlo, e per far rilanciare a livello internazionale il Bayern (il primo obiettivo è quello di inserirsi con il Milan e il Barcellona al vertice europeo), i dirigenti tedeschi non hanno badato né a spese né a benefici. Tanto per dirne una, nel feroce contratto dell'ex juventino, è previsto un capitolino sui viaggi che gli concede un numero illimitato di biglietti sulla linea aerea Monaco-Milano. In caso di nebbia, Trapattoni potrà utilizzare una velocissima Opel Calibra (velocità massima 230 chilometri orari) che gli permetterà di raggiungere rapidamente i suoi familiari.

Il tecnico italiano si è subito sentito a suo agio. I dirigenti del Bayern difatti hanno fatto il possibile e l'impossibile per togliergli qualsiasi problema. Il 13 maggio, in occasione della sua presentazione ufficiale a Monaco, gli avevano anche offerto una magnifica villa sul lago di Starnberg (dove risiedono molti giocatori). Il tecnico, dopo aver consultato la moglie Paola, ha preferito optare per un sontuoso appartamento che si affaccia sulla Marienplatz.

Per quanto riguarda la squadra, Trapattoni ha detto che farà qualche piccola correzione. In particolare sposterà a centrocampo Lothar Matthaeus, che l'anno scorso con Franz Beckenbauer era arretrato per fare il libero. Un altro punto all'ordine del giorno riguarda Jurgen Klinsmann, vecchia conoscenza del Trap dai tempi dell'Inter. Il tecnico italiano lo vorrebbe portare a Monaco, e i dirigenti tedeschi, visto il buon momento del bomber biondo, hanno provato a tastare il terreno. Si vedrà, perché le offerte sono tante, e piovono da tutta Europa. Un'ultima curiosità: data la scarsa confidenza del Trap con le lingue (anche quella italiana, avrebbero detto quelli della Gialappa's) i dirigenti bavaresi gli hanno messo un interprete, di origine napoletana, a disposizione. Si chiama Massimo Morales, e tra le altre cose dirige e allena una squadra giovanile del Bayern.

WIMBLEDON. La spagnola batte la Navratilova in tre set. Oggi finale Sampras-Ivanisevic



Conchita Martínez ha battuto in finale Martina Navratilova

Gill Allen/Ap

Martinez, l'età dell'erba

DANIELE AZZOLINI

LONDRA. Sarà un ciuffo d'erba a ricordare l'ultimo tentativo di Martina. Prima di uscire dal campo si è chinata a raccogliergli, davanti alla linea di battuta, e quel gesto ha commosso più della sua voglia di vincere, del suo fessissimo opporsi agli anni che passano. Martina l'ha baciato e lo ha riposto nei pantaloni. Presto lo sistemerà nella stanza dei trofei della casa di Aspen, dove trascorre la gran parte del tempo libero in un clima che le ricorda la sua Cecoslovacchia. L'erba finirà accanto ai 9 piatti d'argento intarsiati che sottolineano il più lungo dominio che un torneo di tennis abbia mai avuto. Martina voleva che diventassero 10, e con lei, probabilmente, lo desideravano tutti, anche Lady D. tornata a Wimbledon solo per lei. La storia doveva diventare leggenda, ammesso che già non lo sia. Dieci era il traguardo atteso, desiderato più di ogni altra cosa. L'atto finale di una carriera dorata. È diventato invece il primo passo importante di Conchita Martínez, la tennista che come Borg e come Agassi non avrebbe mai potuto vincere sull'erba. La prima giocatrice spagnola a trionfare nel torneo inglese, sessant'anni dopo il tentativo di Lily de Alvarez, nata a Roma e per me-

passata in Cecoslovacchia. Lì, a Praga, 'Máthia' era nata Siderová, figlia di un padre che riusciva ad essere affettuoso solo con il collo della bottiglia, almeno fino a quando era capace di intravederlo, prima di sparire nelle nebbie dell'alcol. Un padre che fu troppo poco al suo fianco per essere considerato tale. Ma la madre, per fortuna, non era donna da lasciarsi consumare in un rapporto condizionato dalla vodka, e presto strinse alleianza con un vecchio amico di scuola, il signor Jiri Navratil. Fu grazie a lui che Martina scoprì l'affetto paterno e il tennis. Ma quando misero piede negli States non tutto poteva essere dimenticato, né l'addio del vero padre, né la fuga da Praga, né tanto meno la violenza subita da un giovane fidanzato. Martina si stava avviando ad una giovinezza piena di angosce e di brutti ricordi, e a chissà quale maturità se non ci fosse stato il tennis, dove eccelleva, a sottrarla da quegli influssi negativi e rimetterla in cammino. Non al punto da dimenticare il suo passato, però, le sue apprensioni, le paure, quel senso di spartizione che ancora la coglie, proprio quando meno se lo aspetterebbe chi assiste e non sa. Su quelle debolezze, Martina ha lavorato sodo, per modificarle e non per dimenticarle. Oggi se le porta appresso con disinvoltura,

e conosce la medicina per curarle ogni volta che quelle tornano ad affiorare. Come in cento finali importanti. Come anche ieri. Non deve sorprendere il vedere una tennista che ormai fa parte della storia, impallidire all'errore o cadere in qualche stato confusionario nei momenti caldi del match. Lottare con le avversarie e contro se stessa fa parte di Martina, del suo personaggio e del suo tennis, di ciò che oggi rappresenta. Sa come tirarsene fuori, ovviamente, e se un tempo le riusciva con più facilità ciò va scritto solo agli anni che hanno sottratto un po' di veemenza e di elasticità ai muscoli da ammazzone. Resta il tennis cristallino della campionessa a sospingere l'ancora e a permetterle di fare match pari con chi ha 15 anni meno, e veniva al mondo quando lei era già una professionista. Contro Conchita, abbiamo visto Martina ricomporre spesso alla smorzata e obbligare l'avversaria così maldisposta verso il gioco a rete ad allontanarsi dai suoi quartieri: sulla linea di fondocampo. Non l'avesse obbligata in quel modo, il match si sarebbe esaurito in un continuo, folle accelerare in avanti della Navratilova, uno schema che poteva andar bene fino a qualche anno fa, quando le forze erano ancora intatte. Ma non oggi, ormai in età da

pensionata sportiva. Così, Martina è riuscita ad arginare il tambureggiante predominio di Conchita nei colpi da fondo, pallettoni sbiroli che affettavano il campo per morire di lato, irraggiungibili; ma è stata costretta ad offrirsi spesso indifesa al passante della spagnola e a giocare rincorrendo invece che da appiستا, così come le è sempre piaciuto. Riprese il set d'avvio, vinto di forza da Conchita, e presto finché il tempo per una gentilezza inusitata, quando è accorsa con un asciugamano a coprire le gambe della Martínez che si era dovuta stendere sull'erba per ricevere le cure della massaggiatrice. Martina si è fatta cogliere esausta e senza sprint nel terzo set, fiaccata nel servizio al punto da regalare due game di battuta con un doppio fallo conclusivo. Quando si è avventata in avanti lo ha fatto come volesse sfuggire ad un incubo e i colpi di approccio si sono rattrappiti. Conchita ha avuto la forza e il carattere per approfittarne. È sempre rimasta nel match, non ha mollato di un centimetro. La giocatrice che sembrava aver stretto un patto d'acciaio con la terra rossa è oggi la campionessa di Wimbledon, il regno dell'erba. Così va il tennis. Risultato finale: Martínez-Navratilova 6-4; 3-6; 6-3

Scandalo arbitri In Portogallo accusato Garrido

Antonio Garrido, di 61 anni, arbitro attivo fino al 1982, è senza dubbio il più noto degli arbitri internazionali portoghesi, ha avuto la sua casa perquisita dalla polizia giudiziaria, che sta indagando sui possibili casi di corruzione nel mondo degli arbitri e delle società di calcio in Portogallo. La polizia ha sequestrato in casa sua alcuni documenti, «si dice» non compromettenti. Garrido, che secondo le male lingue ama molto il gioco d'azzardo, si è detto quasi povero. Vive in una casa in affitto, ha una vecchia automobile, e ha un negozio di articoli sportivi che va male. Suo grande amico è il vicepresidente del Porto Reinaldo Teles che gli ha talora prestato o anche regalato dei soldi, a titolo puramente personale.

Boxe mondiale Gianfranco Rosi non lascia il ring

Gianfranco Rosi resterà ancora un anno sul ring, ha in programma tre grandi incontri e poi, appesi i guantoni, resterà nel mondo della boxe anche per curare e preparare i pugili italiani, come interlocutore di Don King, che vogliono attraversare l'Atlantico. Il pugile perugino, campione del mondo dei superwelter lbf, che il 5 agosto compirà 37 anni, incontrerà l'americano Vincent Pettway il 17 settembre prossimo all'Mgm di Las Vegas, nel match di rivincita, concesso dopo il «pari tecnico» del 4 marzo scorso, sempre sul ring della città americana. Il secondo impegno, sarà a Perugia, verso novembre dicembre, per una difesa volontaria del titolo, e poi il grande match per concludere una strepitosa carriera: quello con Terry Norris per la riunificazione del titolo.

Basket europeo Ieri i sorteggi delle Coppe

Record di partecipazione alle coppe europee di basket: 257 club di 37 paesi prenderanno parte alle cinque competizioni (Euroclub, Coppa Europa e Coppa Korac maschili, Coppa dei Campioni e Coppa Ronchetti femminili), i cui sorteggi per i primi turni si sono svolti ieri a Monaco di Baviera. Questo il sorteggio relativo alle squadre italiane: Euroclub (final four a Saragozza-Spagna dall'11 al 13 aprile 1995) la Scavolini Pesaro esordisce a Kaunas contro lo Zalgiris, la Buckler Bologna affronterà prima in trasferta la vincente del confronto fra gli inglesi del Bracknell e gli olandesi del Weert. Coppa Europa (finale a Istanbul-Turchia il 14 marzo 1995): la Benetton Treviso affronterà, in trasferta il 27 settembre e in casa il 4 ottobre, la vincente del confronto fra i ciprioti dell'Apollon Nicosia e i bulgari del Plama Plevan. Coppa Korac (finale con formula di andata e ritorno): Filodoro Bologna, Glaxo Verona e Pall. Trieste entrano in gara al secondo turno (andata 28/9, ritorno 5/10), la Stefanel Milano addirittura al terzo (andata 26/10, ritorno 2/11) e tutte giocheranno la prima partita in trasferta.

FORMULA 1. Le Williams partono in testa in Francia (Raidue ore 13.30). Bene le Ferrari

Damon Hill brucia in extremis Nigel Mansell

MAGNY COURS. Il vecchio Leone ormai s'era cambiato. Tolta la tuta carica di sponsor si era messa una più comoda maglietta a righe nero-verdi. Nei box Frank Williams si mangiava con gli occhi il suo pupillo: Nigel Mansell non poteva pensare a un miglior ritorno in Formula 1. E già, perché fino a tre minuti dalla fine della seconda sessione delle prove del Gp di Francia l'ex campione del mondo era in testa, davanti a tutti. Insomma, la favola del figlio prodigo sembrava dovesse chiudersi con il più lieto dei finali. E invece il diavolo, inteso come Damon Hill, ci ha messo lo zampino. Proprio così: mister zero, l'eterno secondo pilota della Williams, è salito in macchina, ed è sceso in pista più deciso che mai. Cordolo dopo cordolo, correzione dopo correzione, controstrizzata dopo controstrizzata il giovane pilota inglese è piombato come una furia sulla linea del traguardo della pista di Magny Cours, facendo fermare i

cronometri a 1'16" e 282 millesimi, vale a dire 77 millesimi meno di Mansell. Si è conclusa così, in maniera emozionante, una delle più belle sedute di prove viste quest'anno in Formula 1. Che Mansell non fosse contento del risultato ottenuto ieri (appena settimo) lo si è capito subito: Nigel, appena iniziata la sessione, ha infilato un giro praticamente perfetto, andando ad abbattere il muro del minuto e 17". Dopo di lui hanno progressivamente abbassato i loro tempi tutti i piloti delle principali scuderie. Compresi Berger e Alesi: anzi il pilota francese, sempre più contento della nuova macchina fornitagli dalla Ferrari, è stato per qualche minuto in pole-position. Ma è stata solo una breve illusione, perché subito dopo è tornato in pista Nigel Mansell, che si è superato andando a segnare quello che sarebbe rimasto il suo miglior tempo. E Schumacher? Il tedesco della Benetton sembrava incapace di reagire di fronte ai colpi che il vec-

chio leone gli assestava, quasi con lo scientifico intento di non dargli il tempo di ragionare. E infatti a lungo Schumacher è stato l'unico, tra i piloti di testa, a non migliorare la propria posizione, nonostante l'abbassamento del proprio tempo di qualifica. Il miglioramento dei tempi è stata comunque una costante di questa seconda sessione di prove: la temperatura, e il progressivo miglioramento dell'asfalto (concordato dai responsabili del circuito con i vertici della Goodyear) hanno contribuito a migliorare le prestazioni. Per oggi si preannuncia comunque grande spettacolo, con i primi cinque piloti (nell'ordine Hill, Mansell, Schumacher, Alesi e Berger) raccolti in 7 decimi! Confrontate soprattutto il progressivo miglioramento della Ferrari: i due piloti di Maranello hanno viaggiato praticamente con lo stesso ritmo (tra i due ci sono appena 5 millesimi!), dimostrando che le rosse stanno davvero ritrovando la loro competitività.

Motomondiale: oggi il Gp Italia Cadalora e Biaggi partono in pole

Tris italiano nelle prove del Gran Premio d'Italia di motociclismo, in programma oggi sul circuito toscano del Mugello. In tutte le classi i piloti di casa nostra hanno conquistato la pole position, con il gradito ritorno al vertice di Luca Cadalora. È stato un Biaggi-show quello a cui si è assistito durante il secondo e decisivo turno di prove del Gran Premio d'Italia. Il romano dell'Aprilia, attuale capoclassifica della 250, è finito a terra a seguito di un contatto con l'austriaco Preining e, incurante di un forte strappo alla parte posteriore del collo, è tornato subito in pista con la seconda moto a disposizione, migliorando addirittura la sua pole position provvisoria. «Per togliermi il casco ho dovuto ricorrere alla Clinica Mobile - racconta Biaggi - ma per la gara, nonostante il dolore fortissimo, sono sicuro che sarò a posto». Alle spalle di Biaggi parte la Honda del tedesco Ralf Waldmann mentre Loris Caprossi e Doriano Romboni, terzo e quarto tempo, hanno ancora qualche problema da risolvere sulle loro Honda. L'aria incandescente (oltre 35 gradi) di casa fa evidentemente bene a Luca Cadalora, tornato a far segnare il miglior tempo nelle 500 con la Yamaha, dopo aver resistito agli attacchi della Cagiva di Doug Chandler e della Honda del leader incontrastato del campionato, Mick Doohan. «Finalmente le mie Dunlop sono a posto - commenta entusiasta Cadalora - la ciclistica va bene, c'è tutto insomma per riscattare, da qui in avanti, una stagione disastrosa». La terza pole position azzurra porta la firma del diciannovenne Roberto Locatelli nella 125, esordiente di belle speranze, che corre con una Aprilia fornitagli dalla Federazione Motociclistica Italiana.

BARI	15	4	32	19	82
CAGLIARI	23	7	37	54	87
FIRENZE	58	78	53	3	79
GENOVA	27	16	14	51	29
MILANO	81	68	28	19	62
NAPOLI	74	24	43	83	8
PALERMO	53	4	61	16	52
ROMA	36	77	86	19	74
TORINO	36	30	50	76	74
VENEZIA	81	18	31	25	30

UN AMICO in più
giornale del LOTTO
è in edicola il mensile di LUGLIO

PIANI DI GIOCO
Chi gioca al Lotto con criteri scientifico-statistici (serie pubblicazioni non mancanti sul mercato), può pianificare, in base al proprio capitale, un "piano di gioco" che gli consenta di non essere costretto ad abbandonare proprio quando il gioco e al suo massimo di probabilità. Per fare un piano di gioco sono occorre tener presenti i seguenti fattori: scegliere un gioco che sia in situazione interessante (anche con l'aiuto di statistiche e consigli tecnici di rivista specializzata); conoscere il suo ritardo massimo (al quale dare un tasso di sicurezza in più del dieci per cento); decidere quanto si è disposti a puntare in totale; decidere quanto si intende guadagnare (concesso solo al gioco del Lotto, oltre che alla roulette, in quanto gli altri giochi d'azzardo italiani sono a Montepremi e partono risultano, in caso di vincita, un'incognita). Si consiglia di mantenere il guadagno sul 10-20% del capitale investito se non si hanno cospicue risorse.

LE QUOTE: ai 12 L. 60.857.000
agli 11 L. 1.847.000
ai 10 L. 166.000



MATTINA

Table with 7 columns showing TV programs for the morning (MATTINA) on various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table with 7 columns showing TV programs for the afternoon (POMERIGGIO) on various channels.

SERA

Table with 7 columns showing TV programs for the evening (SERA) on various channels.

NOTTE

Table with 7 columns showing TV programs for the night (NOTTE) on various channels.

Videomusic

Table listing video music programs and their details.

Odeon

Table listing Odeon video programs and their details.

Tv Italia

Table listing TV Italia video programs and their details.

Cinquestelle

Table listing Cinquestelle video programs and their details.

Tele+1

Table listing Tele+1 video programs and their details.

Tele+3

Table listing Tele+3 video programs and their details.

GUIDA SHOWVIEW

Table listing ShowView video programs and their details.

RAIUNO

Table listing Raiuno radio programs and their details.

RAIDUE

Table listing Raidue radio programs and their details.

RAITRE

Table listing Raitre radio programs and their details.

RETE 4

Table listing Rete 4 radio programs and their details.

Se l'Harem non basta a salvare i non calciofilo

VINCENTE: Dribbling Mondiale (Raidue, ore 13.23).....4.583.000
PIAZZATI: Beautiful (Canale 5, ore 13.46).....4.147.000

Sorvoliamo sul solito campione di ascolti che ancora una volta è un programma dedicato ai mondiali (Dribbling, oltre quattro milioni e mezzo di telespettatori).

GOOD MORNING, OPERA! RAITRE 9.30

Colazione all'Opera. È la proposta estiva di Raitre che da oggi programma un ciclo di famosi melodrammi. Si parte con Un ballo in maschera di Verdi.

LINEA VERDE RAIUNO 10.00

Un salto indietro nel tempo per rievocare la vita nei campi, cinquant'anni fa: la mietitura a mano, la trebbiatura con antichi macchinari in un'aria affollata di uomini e animali.

VERDE FAZZUOLI TMC 12.15

Fazzuoli negli Usa. La puntata è dedicata al Colorado. Ma si parla anche dell'influenza esercitata dalla dieta mediterranea nelle abitudini alimentari degli americani.

LA PRIMAVERA DI SARAJEVO RAIDUE 22.30

Adriano Sofri a Sarajevo, inviato speciale per Raidue. I cecchini tacciono da giorni. Non sparano più dall'antico cimitero ebraico, in cui si erano appostati per mesi interi.

L'ARMATA DI TERRACOTTA RAIDUE-DSE 00.5

Ilario Fiore firma il reportage sulla celebre armata del secondo secolo a. C. ritrovata in Cina. Migliaia di soldati di terracotta, uno diverso dall'altro, disposti in fila per quattro, in assetto di guerra, vennero alla luce nel '74, nei pressi dell'antica capitale dell'impero cinese Xi'an.

TEATRO SEMPRE RADIOTRE 13.50

Primo appuntamento col programma di Ferruccio Marotti dedicato agli interpreti teatrali, «incontri» alla Sapienza di Roma. La nascita dell'attore con i contributi di Eduardo De Filippo, Marta Graham, Gabriele Lavia, Dario Fo, Carmelo Bene e Roberto Benigni.



Dal romanzo al film Garp e il suo mondo

20.30 IL MONDO SECONDO GARP Regia di George Roy Hill, con Robin Williams, Glenn Close, MaryBeth Hurt. Usa (1982), 136 minuti.

Non guardatelo se vi eravate infatuati del libro. Il vero Garp, quello realmente esistito nel romanzo di John Irving, era uno con una faccia, con un fisico, con un modo di guardare, di mettersi alla macchina da scrivere e di fare footing molto, molto preciso: quello immaginato dai suoi lettori.

14.35 IL TRENO

Regia di John Frankenheimer, con Burt Lancaster, Michel Simon, Paul Scofield, Usa (1964), 85 minuti.

Un Frankenheimer di guerra, anzi di Resistenza, per raccontare la storia di un treno carico di opere d'arte. I nazisti lo stanno trafugando, ma non sanno che il macchinista è un capo della Resistenza francese. Che fa di tutto per non far arrivare il carico a destinazione. Teso, suspense da tagliare a fette.

16.00 THE BURBS

Regia di Joe Dante, con Tom Hanks, Bruce Dern, Carrie Fisher. Usa (1989), 103 minuti.

Horror dantesco, trucido ma che non fa paura. Semmai curiosità. La stessa curiosità che viene a Peterson quando, a casa per ferie, sbircia dalla finestra i nuovi vicini di casa. Tipetti strani: a parte il fatto che si sono installati nella villa più lussuosa del quartiere, scavano buche alla luna e escono solo di notte. Mah!

16.40 GLI ANNI RUGGENTI

Regia di Luigi Zampa, con Nino Manfredi, Gino Cervi, Salvo Randone, Italia (1982), 110 minuti.

Il gogliolano ispettore generale trasportato nell'Italia fascista. Manfredi superlativo nel ruolo di piccolo piazzista di assicurazioni, la provincia meschina, un equivoco esplosivo: in un paese del Sud sta per arrivare il Gerarca. E invece arriva lui: ignaro, impaurito, timido. Da grande storia del cinema.

00.45 ALI CHE NON TORNANO

Regia di Tim Whelan, con Laurence Olivier, Ralph Richardson, Valerie Hobson, Gran Bretagna (1938), 79 minuti.

Desaparecidos nella Grande guerra. Ci sono degli aerei destinati a missioni speciali che partono e non tornano mai. Guasti tecnici? Incidenti? Mistero. Il fatto è che spariscono proprio. Un'intera squadra viene destinata all'indagine, finché il costruttore degli aerei scopre l'inghippo.

TELEMONTECARLO

Spettacoli



FESTIVAL. Tra gli 80mila di Glastonbury, il primo dei grandi appuntamenti rock europei

Tool, da Los Angeles una band anti-hippies

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLANO

■ AMSTERDAM Il grunge? «Un déjà vu. Mi ricordo quando negli anni Settanta con lo scoppio del glam rock cominciarono a girare tutte queste band con i capelli lunghi e un sacco di maschera sugli occhi, ma che in fondo non erano altro che dei gruppi metal. Per un po' sono spunti e ora sono ritornati. Tutto qua? Tutto qua? Beh è stato utile. I media gli hanno dedicato parecchia attenzione. Forse senza tutto il rumore nato attorno al grunge, anche per noi sarebbe stato più difficile emergere». Vorrà dire che i Tool accenderanno un cero alla madonna di Seattle per il mezzo milione di dischi che hanno già venduto negli Usa con il loro album d'esordio *Underdog*, uscito lo scorso anno, tranne da due singoli potenti che si intitolano *Sober* e *Prison Sex*.

Loro col grunge effettivamente entrano poco. Arrivano da Los Angeles con un'immagine cupa (e come simbolo una tenaglia dalla forma indubbiamente fallica), un suono che sta fra i Led Zeppelin e la scuola dark, un carnet di dichiarazioni ad effetto come consuetudine per molte band cresciute nelle cantine del rock alternativo, e la benedizione di Henry Rollins che è da sempre il nume tutelare del punk californiano. Il loro status è in crescita, specie fra quanti li hanno visti in azione dal vivo. L'anno scorso hanno viaggiato col gran carrozzone del Lollapalooza festival che attraversa in lungo e largo gli Stati Uniti, all'inizio erano relegati su un palco secondario, fra le band meno famose, poi l'appa dopo tappa, sono finiti ad esibirsi sul palco principale, in compagnia dei Primus, «una band assolutamente geniale» commenta entusiasta il 24enne bassista Paul D'Amour, accovacciato ai bordi di un canale di Amsterdam sul retro del «Paradiso», una chiesa sconosciuta, da anni il tempio dell'underground olandese.

I Tool sono di nuovo in Europa per la seconda volta

nel giro di un anno. Sono appena passati dal festival di Glastonbury esperienza sulla quale Paul non ha molto da dire se non che «c'erano davvero troppi hippies in giro, troppi crusties con i sandali, i dreadlocks sempre a farsi di canne» intendendo che quello per loro è un pubblico fin troppo morbido. Il loro pubblico è quello che ama band come Fugazi, Sepultura al limite Soundgarden, gente che si muove sul confine sempre più labile fra la scena heavy metal e quel che rimane del punk. Paul racconta la storia della band: «Sono nato a Spokane, stato di Washington, una di quelle cittadine dove non succede mai nulla. Da ragazzo ascoltavo Led Zeppelin, Black Sabbath e AC/DC, finché un giorno non ho visto in tv Iggy Pop. È stato fulminante. Ho preso la macchina e ho guidato fino a Seattle per cercare un negozio di dischi che avesse qualcosa di Iggy Pop! Sono finito a Los Angeles perché a Spokane non c'era niente da fare. Io e Adam Jones, il nostro chitarrista, ci siamo conosciuti lavorando insieme per una compagnia che realizzava effetti speciali per il cinema, Adam ancora oggi lavora con il video. È lui che realizza i nostri clips. Maynard Keenan che è poi diventato il nostro cantante, stava per arruolarsi cadetto a West Point ma ha cambiato idea in tempo e per un po' è vissuto lavorando come ristrutturatore di interni. Danny Carey collaborava come batterista con i Green Jelly quando lo abbiamo reclutato». Sono solo in quattro ma il «wall of sound» che riescono ad innalzare sul palco ha dell'impressionante ed è il loro passaporto per il successo: un muro sonoro lancinante che fa da sfondo alla mimica contratta e schizoida di Maynard a torso nudo con un tatuaggio di vertebre nere che gli corre lungo tutta la spina dorsale. Non si sforza di essere gradevole: angoscia, paura, violenza, disagio. Il mondo emozionale suggerito dalle canzoni che esplodono come un carico di energia compressa e repressa troppo a lungo ed è l'eterna fascinazione per il lato oscuro e malato dell'esistenza, una fascinazione a cui il rock non ha mai voluto rinunciare.



I Tool, uno dei gruppi ospiti al festival di Glastonbury. A sinistra Elms Costello

LA TV
DI ENRICO VAIME

Un regime chiamato Fiorello

SUL «CASO MARADONA» ormai è detto tanto. Non tutto non illudiamoci. C'è ancora qualche fondo da scariare da parte della Tv che non rinuncia certo così facilmente alle occasioni pruriginose della cronaca. Sul *pule de oro* si sono pronunciati i video passanti ex giocatori bolliti alle natori in salamoia: moralisti per i cantanti o professionisti medici sportivi e sportivi che si improvvisano medici. E persino (in «Studio aperto di Italia 1») Maurizio Mosca imprevdibile come una segreteria telefonica. Ha detto di aver capito tutto già dalle immagini del gol di Diego che ha pre-gato di riproprare. Le ricordate no? Maradona dopo aver segnato corre verso gli spalti urlando di gioia e di orgoglio i lineamenti contratti tipici di questi casi. Maurizio Mosca, celebre diagnosi aveva già emesso la settimana scorsa su quelle inquadrature il suo referto droga. Immaginiamo che questo medico poco pietoso avrà riscontrato in passato una loghe sindrome in Laidelli (Italia Germania) e Schillaci sorpresi dopo i gol in atteggiamenti non controllati. Mosca non ha bisogno di esami d'urina ma a occhio. E non sbaglia in questo caso. Diavolo d'un tecnico Parra strano ma c'è ancora qualcuno che insiste a chiedere alla pipì prima che a lui. Comunque le persone più sensibili ci sono rimaste male. La leggenda del mito del campione e suggestiva e rovinarla rilevando antefattine nel liquido organico è deludente oltre che inegante. No noi (che non siamo volpi come l'apoplettico giornalista milanese) ceravamo illusi che Maradona avesse con il nputo l'arbitrio e la forza della volontà e del talento alla faccia dei trentaquattro anni che nel calcio sono l'età di Matusalemme. Brutta botta per gli ingenui ai quali non resta che consolarsi per l'atteggiamento sportivo della «confitta» Nigeria che non ha sporto alcun reclamo nel tentativo (che chissà quanti invece avrebbero scelto) di acciappare un risultato a tavolino. Bella botta per i q Fininvest che hanno potuto nella serata di giovedì scorso mettere in copertina il «caso Maradona» invece del «caso Rai» indubbiamente più imbarazzante e quindi providenzialmente spostabile in scaletta. Le due faccende in qualche modo si somigliano. Il governo ha squalificato i professori. Ma non con esami (di urina o palinestesi). A colpo d'occhio come Maurizio Mosca. Difendere un consiglio d'amministrazione qualunque esso sia è imbarazzante da parte di chiunque. È molto facile però rilevare l'arroganza e le intenzioni di chi spera agendo in questo modo di impadronirsi di un mezzo così importante sul quale ha fondato il proprio potere che diventerà così assoluto.

PER CAPIRE dove si potrà andare a parare nella stessa tragica sera di giovedì abbiamo seguito il *Superkaraoke* di Fiorello promosso da Canale 5 al prime time. Così andrà la televisione del futuro una Tv allineata di consenso spensierato e di kitsch totale. Questi saranno i giovedì di un paese «liberato da iossi e neri Samarandani ed altri fastidi» ci saranno ancora le piazze ma quelle lottizzate «ste» con Fiorello pronto a ripetere quanto richiesto. Troppo facile indignarsi per la pochezza di contenuti la «campi» gine di uno show che si basa esclusivamente sul «facciamo casino» confondendo quest'ultimo con l'allegria. Ingredienti? Canzonette di successo ospiti famosi e competizione. Un pizzico di campanile si fanno cantare anche i rappresentanti della piazza ospitante, per che la città si inorgoglisca sentendosi considerata. La Verona governativa ha risposto giovedì con i loro agli stimoli di Fiorello. E persino di suo fratello quello scanzoda ma onoloso Insuene hanno commentato il loro retroterra artistico eseguendo una fila strocca dei villaggi turistici. In un'impresione compariavano le parole in francese tutte sbagliate. Ma che fa l'importante e cantare insieme. La musica la scelgono gli altri. Le parole non contano. Questo sarà il regime prossimo venturo.

Pace, amore e show-business

STEFANO PISTOLINI

■ LONDRA Fatene l'uso che volete, ma non fate ne un semplice festival rock. È lo slogan di «Glastonbury 1994» tre giorni di pace-amore-eccezione eccetera solo di un anno più giovane di Woodstock, padre di tutti i festival. Nel 1970 Michael Eavis un giovane agricoltore, organizza nella sua fattoria di Pilton Somerset un concerto di Marc Bolan, offrendo ai 1.000 partecipanti l'opportunità di bere quanto latte volevano, appena munto dalle sue vacche. Da quegli inizi bucolici, Glastonbury è cresciuto (quest'anno 80.000 partecipanti a 59 sterline ciascuno, esaurito in prevendita) fino a diventare un evento di portata internazionale e il principale appuntamento *open air* del continente.

Da qualche stagione poi Glastonbury ha rotto tutte le barriere nella concezione di spettacolo: nel suo cartellone si ammassano musiche di ogni provenienza, teatro, cabaret, circhi, attrazioni di strada,

rave parties, cinema e arce-meditazione.

Un happening multimediale

Il passaggio da *hippy convention* ad happening multimediale ne ha del tutto modificato la struttura organizzativa quest'anno, ad esempio, ce erano docce riscaldate ad energia solare e servizi igienici accettabili anche se una tantum solo in molti a non rinunciare al gusto di lavarsi i denti in un prato. A nottetonda, le tenebre si rischiarano di immagini azzurre in diretta da «Usa '94». Sono in servizio permanente consulenti per problemi di droga, per problemi sessuali, perfino per le scottature da sole.

Lo shopping sui viali della Worthy Farm non ha niente da invidiare alle vetrine del Covent Garden artigianato *new age*, magliette tatuaggi, bigiotteria corsi istantanei di yoga e pro-Bosnia. Sparsi ovunque i 17 palchi che sono lo schele-

tro alla manifestazione di ogni tipo o misura coperti e scoperti, dentro tendoni da circo o in forma di arena fino al Main Stage che ospita i principali concerti in alternanza con il palco-Nme intitolato al *New Musical Express*, il settimanale sponsor della manifestazione. Con l'edizione '94, è stata inaugurata la doppia recinzione metallica tutt'attorno all'intera sede del festival, pensata per scoraggiare gli scavatori clandestini che negli ultimi anni hanno creato non pochi problemi notturni al servizio d'ordine.

Un secolo di aggregazione

La particolare ricetta di Glastonbury richiama oggi un pubblico eterogeneo, che accomuna punks e yuppies, teenagers e quarantenni, studenti hippies nostalgici, ecologisti. Il motivo di fondo è per tutti lo stesso: «Lo straordinario senso di comunanza e l'atmosfera unica compenetrata con questo luogo» spiega Andy Kershaw giornalista *habitué* di Glastonbury. «Però adesso che il festival è diventato

una «cadenza sull'agenda dei giovani inglesi» bisogna fare attenzione: tutto potrebbe diventare troppo professionale». Accanto a lui John Peel popolare di radiofonico, sentenzia: «È l'occasione per fare il punto su un secolo di aggregazione giovanile». Michael Eavis rimira la sua creatura dall'alto del giardino di casa: «Non pensavo che saremmo arrivati fin qui», confessa sotto la barba da quacchero. «Ma Glastonbury non è Woodstock. Ha un sapore più locale, più inglese. Una specie di versione contro-culturale di Ascot». A proposito di alternanza quest'anno l'energia elettrica del festival è fornita da un gigantesco mulino installato da Greenpeace per pubblicizzare i vantaggi dell'energia verde. Quando alle droghe di Glastonbury ne circolano tante più che altro nel formato «sballo da weekend». Non a caso la polizia ha deciso di perseguire gli spacciatori ma non i consumatori. Appelli ininterrotti mettono in guardia da una porcheria venduta col nome di «specialità

della casa» un indistricabile miscuglio organico con nefasti effetti sullo stomaco.

Un'estate senza fango

Chi quest'anno ha disertato il festival è uno dei suoi più affezionati frequentatori il fango, quello che l'abituale acquazzone propaga fino a ridurre i partecipanti alla condizione di golem. Ed è mancato anche Van Morrison, da vent'anni *maschote* di Glastonbury. «Sono stati i dottori a proibircelo», spiega Eavis ma i bene informati sostengono che l'artista informato delle riprese tv di *Channel 4* abbia richiesto un'integrazione eccessiva del cachet. Il programma comunque non soffre certo di problemi di quantità anche se poi i concerti non sono gran cosa una ventina di minuti ciascuno, qualcosa in più per le attrazioni. Quest'anno non sono state troppe le cose memorabili. Elvis Costello con i suoi ritrovati Attractions in splendida forma cinico e asciutto come dieci anni fa. Paul Weller, uno dei pochi con

la competenza necessaria per una platea di queste dimensioni. Piuttosto ci si stupisce di fronte ad un invecchiatissimo Chrissie Hynde per poi quasi singhiozzare quando intona «I found a picture of you». Si storce il naso davanti alla pochezza di band che qui hanno un notevole seguito come Ride o Levellers si resta perplessi sulle operazioni «cicciolo» i Beatste Boves in versione punk Bjork in confezione house - si simpatizza per l'adesione degli studenti verso un gruppo di sbarbati come i Blur oggi la band più amata d'Inghilterra domani chissà. «Ma per me il momento magico del festival è stato quando sul palco è salito un vecchio signore con i capelli bianchi si è avvicinato al microfono e con voce profonda ha detto: «Buonasera il mio nome è Johnny Cash», confida Andy Kershaw accomiatandosi. «Da quest'anno però qui ci sono troppi soldi in giro. Non a caso è la prima volta che non ho visto gli artisti giocare a pallone tra loro dietro il palco».

TEATRO. A lezione da Carmelo Bene in chiusura del festival di Montalcino

«L'attore? Poco più di un microfono»

Dopo le provocazioni televisive Carmelo Bene torna al teatro in veste di pedagogo. Venerdì sera ha concluso l'edizione '94 del festival di Montalcino con una lezione-spettacolo sulla figura dell'attore. E proprio questo grande tema, con quello più generale del teatro, ha dominato un incontro disteso conclusosi con alcuni brani di Dino Campana. Per la prossima stagione, l'attore ha annunciato un nuovo allestimento del suo *Riccardo III*.

ANDREA NANNI

■ MONTALCINO «Quello che mi interessa di più del teatro è il lampadario». Con questa frase provocatoria tratta dai *Diari intimi* di Baudelaire Carmelo Bene ha aperto venerdì sera, la sua lezione-spettacolo a conclusione del festival di Montalcino. Appena uscito dalle roventi polemiche suscitate dalla sua recente partecipazione al *Maurizio Costanzo Show* il divino Carmelo «sobriamente nervosito e aureolato di corti capelli rossi, è apparso ad un gruppo di fedelissimi

e di curiosi che stipava il piccolo Teatro degli Astrusi» a conclusione del festival dedicato alla ricerca e alla formazione teatrale organizzato dall'Atelier della Costa Ovest sotto la direzione artistica di Paolo Pierazzini.

Bene appare rilassato e di buon umore. Pur senza rinunciare alla consueta *vis polemica*, dimostra un'insolita inclinazione pedagogica («Mi raccomando, state attenti per favore!»). Tema della lezione è l'amplificazione. Amplificazione

come strumento auspicato ancora una volta da Baudelaire citato più volte nel corso della serata, per rendere l'attore disumano e non «un misero imitatore di passioni altrui, un accattone come quelli che riempiono la scena teatrale contemporanea una scena piatta tolemaica condominiale». E dalla contemporaneità alle lontane radici del teatro il passo è breve per il professor Bene, che si lancia in un affascinante excursus etimologico sul termine «attore».

Derivato dal verbo greco *agere* e non dal latino *agere* il vocabolo non designerebbe «colui che agisce» ma «colui che intercede per». L'attore sarebbe quindi una sorta di mediatore con il divino (il paragone proposto è quello con la vergine Maria) colui che fa emergere voci sconosciute che dà corpo all'ignoto. «Lacan pensava che l'inconscio fosse strutturato come un linguaggio lo penso che il linguaggio sia strutturato come l'inconscio. L'unica cosa di

cui disponiamo è una selva di significanti nei quali inciampiamo continuamente».

Mentre si rammarica per il fatto che l'amato Baudelaire non sia vissuto abbastanza per poter sentire l'atipico conferenziere traccia con fulminea rapidità uno sconcertante panorama del teatro degli ultimi tremila anni. «In fondo», dice Bene - di questi tremila anni solo un centinaio è stato occupato dal teatro. La grande stagione greca dura circa trentacinque anni. Per poter parlare di nuovo di teatro bisogna aspettare gli elisabettiani. Quello delle «sacre rappresentazioni» è stato solo un equivoco. Non dice niente riguardo all'oggi ma non occorre molta fantasia per capire che della drammaturgia contemporanea non salverebbe un bel niente. Ha l'ana di considerarsi il solito portavoce dell'unico teatro che valga la pena di fare. Ma dietro la nota arroganza di chi si sente detentore di una verità inconfutabile traspaiono il peso e la



Carmelo Bene

stanchezza di una solitudine lunga scomoda e dolorosa.

Tra una sigaretta e l'altra aspirante sempre più voracemente il discorso torna al tema centrale dell'incontro: «L'amplificazione non è una protesta, è ciò che permette all'attore di liberarsi dalle proteste per dare spazio alle voci che salgono dal buio al suono che sfonda il significato per raggiungere la sensibilità e creare sensazioni in voi che ascoltate». Così dalla teoria si passa alla pratica la lezione diventa spettacolo e Bene legge una scelta di versi ma anche di prose dell'a-

SPOLETO. Gassman autore, regista e interprete del nuovo «Camper»



■ SPOLETO. *Camper* è il titolo del testo, tutto nuovo, scritto e allestito da Vittorio Gassman, affiancato con puntiglio e buona volontà dal giovane rampollo Alessandro, qui al Festival dei due mondi, nell'affollata sala del Teatro San Nicola. Il sottotitolo suona «farsa edipica in dieci rounds». Edipo, bisogna dirlo, viene rimosso subito, con una battuta. La farsa c'è, con alti e bassi. Quanto ai dieci rounds, la metafora pugilistica funziona sì e no, l'impressione è comunque che i due garrigiani vadano spesso in clinch, ma morbidamente, attenti a non farsi male.

Padre e Figlio, dunque, uniti e divisi dal più classico dei rapporti conflittuali; la figura materna, viceversa, non appare, viene appena accennata, e insomma sembra non avere importanza. Sono entrambi attori, Padre e Figlio (del primo, il nome non ci sarà detto, mentre il secondo si chiamerà Alessio). Anziano e famoso il genitore, in ascesa non troppo agevole il ragazzo. Ora si sono ritirati, al fine di lavorare ciascuno per conto proprio, in un luogo appartato e desolato, dove a metter l'unica nota di colore è il pitturissimo camper con i suoi vivaci accessori. Contrasti, abbastanza ovvi, sui diversi modi di concepire il teatro, e l'arte in genere; bisticci attorno alle piccole necessità dell'esistenza in solitudine (il Padre è incapace persino di prepararsi un caffè); modesti rancori e incomprensioni che affiorano dal passato: la materia del contendere non è delle più originali. Per insinuare un brivido di dramma nella vicenda, l'autore dovrà ricorrere, e non poco, all'angosciosa *Lettera al Padre* di Franz Kafka (del quale verrà citato anche il breve racconto *Undici figli*). Non giunge a creare una situazione drammatica, per contro, l'ipotetico arrivo d'una Ragazza, amica del Figlio, e che il Padre senilmente concupisce. La Ragazza s'è uscita (così pare) dalla droga, ma chiede aiuto per la sua comunità, minacciata di chiusura. Anche questo personaggio (lo interpreta un'incanta Sabrina Knafitz) è buttato, d'altronde, in prevalenza sul buffo (per via del suo strampalato eloquio), e il serio problema che evoca rimane del tutto ai margini.

Intriso di riferimenti alla vita, artistica e privata, di Gassman senior, e di apporti tratti dai suoi libri, in prosa e in versi, autobiografici e



Vittorio Gassman con il figlio Alessandro nello spettacolo «Camper»

Tommaso Le Pera/Studio Lepera

Edipo in dieci round

Nella triplice veste di autore, regista e interprete principale, Vittorio Gassman ha presentato al Festival di Spoleto il suo spettacolo, *Camper*, un duello generazionale che lo oppone, con palesi riferimenti alla sua biografia artistica e umana, al figlio Alessandro (ma, in voce e, da ultimo, anche in immagine, c'è pure l'altro giovanissimo figlio, Jacopo). Tutto esaurito, o quasi, per le repliche, in programma fino a domenica prossima.

AGGREGAZIONE

no, *Camper* accoglie anche contributi, esterni e affini, che confermano (ce n'era bisogno?) la buona anzi ottima cultura del Nostro. S'è detto di Kafka. E insistente affiora il Queneau (tradotto da Umberto Eco) degli *Esercizi di stile*, adattissimo anche come scioglilingua. E c'è l'amato Flaiano, e Borges, e Gomez de la Sema, ecc. Alla resa dei conti, dal gran miscuglio non si ricava molto, e, dopo

diti) tutti, attori e collaboratori, dallo scenografo Firouz Galdò al musicista Firenze Carpi, agli assistenti, agli attrezzisti, alla sarta di compagnia.

E apprezzabile lo spirito col quale Vittorio ironizza sulle sue remote prestazioni in film tremendi (diventati magari oggetto di culto fuori d'Italia), gustosa, la sua puntualizzazione di corte ubbie caratteristiche dell'età avanzata; giuste e oneste le sue meditazioni sul gran tema della riorte. Ma un solo momento della serata ci ha davvero colpito ed emozionato: là dove, avendo prima, in forma poetica, riflettuto (cosa per lui non nuova) sul suo trovarsi, nei periodi decisivi, a lato della grande Storia («Non eri in guerra, ma alla scuola drammatica...» non partigiano, in tournée per la provincia.../ Villa Triste la credevo una canzone.../ a piazzale Loreto non sei nemmeno passato/ per guardare i gerarchi a penzolo-

ne...»), l'attore si slancia, da par suo, nell'«attacco» dell'invettiva di Re Lear sotto l'infuriare della tempesta. Ed ecco noi a chiederci perché (se non, forse, per scaramanzia) egli non abbia voluto ancora affrontare quel capolavoro shakespeariano, e il suo tragico eroe. Ma tempo ce n'è. S'intende che, all'uopo, occorrerebbe un'autentica, robusta formazione, non il familiare e amicale sodalizio (oltre Alessandro, Jacopo Gassman come Giacomo, il figliastro Emanuele Salce come aiuto regista, Paola Pavese invisibile «Coro...») che, in *Camper*, lo attornia.

Lo spettacolo attuale prevederebbe anche improvvisazioni «a soggetto», con relativo coinvolgimento del pubblico. Le due cose, alla prima stampa cui abbiamo assistito, scarseggiavano. Sarà che l'udienza era sì cordiale, ma non troppo disposta a prestare il suo concorso.

ANTICIPAZIONI. Ha visto 46 film

Pontecorvo in Usa fa «la spesa» pensando a Venezia

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES. È il venerdì pomeriggio antecedente al week-end del 4 luglio, una delle festività più popolari degli Stati Uniti, il traffico a Los Angeles è convulso; tutti stanno partendo. C'è anche chi arriva in città per le semifinali del World Cup. E c'è chi, come Gillo Pontecorvo, sta facendo un'indagine di film per scegliere i migliori da presentare al Festival di Venezia.

Disteso e sorridente nonostante lo stress - ha visto 46 film, tra New York e Los Angeles in pochissimi giorni - Pontecorvo rimane misterioso sui titoli più interessanti perché le scelte non sono ancora definitive. Si lascia però scappare alcune considerazioni sulla salute del cinema americano. «È un anno piuttosto nero per il cinema - commenta - Si tratta comunque di una condizione internazionale e d'altronde lo si era già visto al Festival di Berlino. Io, che sono un ottimista, credo che ci siano annate buone, come per il vino, e annate meno fortunate». Si riferisce a quell'ondata di nuove pellicole in cui trionfano effetti speciali, azione e violenza gratuita. «Ciò che mi ha colpito di più - aggiunge Pontecorvo - è sicuramente l'evoluzione tecnologica, gli effetti speciali, il montaggio; che migliorano di anno in anno, ma non posso fare a meno di notare la ripetitività dei temi».

Sembra più interessato dalle produzioni minori, dagli autori nuovi, dai film indipendenti. Cita per esempio una piccola opera di un giovane autore americano, *Little Odessa*, che considera un gioiellino e che porterà sicuramente a Venezia. Delle recenti produzioni in grande scala degli studios accenna a *Forrest Gump*, la commedia di Bob Zemeckis interpretata da Tom Hanks, *Wolf*, con Jack Nicholson, *I love trouble*, la *screwball comedy* con Julia Roberts e Nick Nolte. Ma si guarda bene dal fare anticipazioni serie. Cita, tra le ultime pellicole visionate, *True Life*, *Only You* di Norman Jewison, *Country Life*, *The Crow*, *Speed*, *Lush Life*, *Wyatt Earp*, il western di Kasdan con Kevin Costner, e l'ultimo film di Tim Robbins. «Mi interessano soprattutto i nuovi linguaggi, i nuovi autori che possano avere un futuro - ribadisce - Ma il Festival di Venezia, co-

me ogni festival d'altronde, ha bisogno di bilanciare la presenza di piccoli film con altri di grande impatto sul pubblico, che presenteremo fuori concorso. Per questo cercheremo di invitare alcune star nella sezione di mezzanotte». Top secret sui nomi, anche se film come *Speed*, *l'Action movie* con Keanu Reeves, e *Forrest Gump* si danno come sicuri candidati. Si cita anche tra i grandi nomi Woody Allen, ma Pontecorvo è sibilino. «Ho solo detto che si tratta di un grande regi-



Gillo Pontecorvo Sincro

sta e di un bel film, nulla di più». Si dilunga invece sulla struttura del festival. Verranno organizzati due convegni: la «Nuova Tecnologia» e «Memorie e Cinema». Il primo analizzerà le pro e i contro delle nuove tecniche digitali che stanno rivoluzionando l'idea stessa di cinema, con interventi dei massimi esperti del campo; il secondo è un tentativo di proporre il cinema come antidoto alla scomparsa dei ricordi. «A causa della videocrazia - dice Pontecorvo - una notizia viene bruciata in pochi giorni. È ora di ridare tempi più lunghi alla memoria e al cinema, quando non corre dietro alla televisione, può farlo».

Entusiasmo invece per quanto riguarda la presenza italiana: «Sono ottimista, quest'anno: ho almeno tre nomi di registi che amo molto, Gianni Amelio (*America*), Marco Risi e Mazzacurati, di cui non ho ancora visto il film ma che mi interessa molto».

ASCOLTI. Da «Hollywood party» a «Radiotre suite», com'è cambiata la rete colta Radiotre, la più premiata dagli italiani

■ ROMA. I detrattori di Grasso (e ce ne sono molti, dentro la Rai «cento», purtroppo: troppo intelligente, evidentemente) si saranno mangiati il fegato: la sua nuova radio funziona. E non lo affermano un critico o uno studioso di massa media. Lo registrano i dati dell'Audiradio, ovvero la quantità, che, in tempi di aziendalismo sfrenato, conta molto di più della qualità. Così l'ultimo rilevamento degli ascolti radiofonici ha monitorato esattamente i primi tre mesi di vita della piccola riforma che ha prima sconvolto i dipendenti della Rai e poi gli ascoltatori, legati affettivamente a insospettabili particolari della vecchia radio, come l'uccellino e il suono delle campane. La sfida, per ora è vinta. Bisognerà vedere cosa succederà con il nuovo consiglio d'amministrazione.

Per intanto Radio Rai si gode la soddisfazione di aver conquistato, in soli tre mesi, un po' più di pubblico. I timori alla partenza erano stati forti: troppo poco il tempo destinato ai cosiddetti numeri zero, la truppa della radio era partita allo sbaraglio. Tempo passato. Ora già si cerca di guardare avanti, per limare i difetti e valorizzare i pregi del «nuovo corso». Chi ha guadagnato di più dalla gestione Grasso è stata indubbiamente Radiotre: i timidi tentativi di uscire dalla sua torre d'avorio le hanno fatto radoppiare gli ascolti. Da dicembre '93 a maggio '94 (l'era Grasso è iniziata il 14 marzo) la terza rete ha aumentato il suo pubblico, in percentuale, dell'11. Radiotre dello 0,1 per cento. Mentre Radiouno ha subito un lieve calo: 0,6 per

Nonostante le difficoltà che gravano sulla sua diffusione via etere Radiotre risulta la rete che ha aumentato di più i suoi ascoltatori. Una soddisfazione per chi le trasmissioni le fa e per Aldo Grasso, artefice della piccola rivoluzione che da marzo ha cambiato l'aspetto e l'assetto della radio Rai. Roberta Carlotto, responsabile per lo spettacolo di Radiotre: «Abbiamo cercato di essere meno accademici e più agili e il pubblico ci ha premiato».

STEFANIA SCATENI

cento, un calo più che fisiologico vista la grande rivoluzione consumata su quelle frequenze che ha trasformato una rete generalista in un network all-news, con tanto di concetti difficili da digerire come il «nullo» o il «flusso».

Molto probabilmente ha giovato agli ascolti della rete culturale allentare un pochino la morsa dell'aura intellettuale che l'ha sempre avvolta. Chissà. Fatto sta che alcune trasmissioni nuove hanno in effetti rotto alcuni tabù. Come è stato con *Hollywood party* - che ha chiuso per ferie le sue trasmissioni proprio questa settimana - infrangendo il muro del quiz e toccando persino le vette del superquiz. «All'inizio - racconta il conduttore David Grieco - questa scelta è stata osteggiata dagli ascoltatori: ci arrivavano telefonate e lettere di dura protesta. Invece il quiz è diventato il motore di tutta la trasmissione, anche perché non era un quiz stupido». Gli appassionati di cinema in ascolto dovevano indovinare, ascoltando un brano di un film in versione originale, quale pellicola

fosse. In palio c'erano dei registri e, per la soluzione del superquiz, una tessera annuale per entrare gratis al cinema. «Il gioco ha messo in moto la memoria cinematografica degli ascoltatori - racconta Grieco - è sorprendente come i cinephile ne sappiano molto di più dei critici cinematografici! Nessuno di loro ha mai indovinato un quiz». Cinquantacinque puntate in diretta, più di duecento ospiti (da Sordi e Monicelli ai giovani registi italiani, «Bertolucci e Bellocchio si sono riparlati alla nostra trasmissione», ricorda il conduttore) non sono un critico - spiega Grieco - e forse mi hanno scelto per questo: non potevo cadere nel tranello di un linguaggio per iniziati e addetti ai lavori che allontana la gente. Abbiamo così potuto parlare di tutto e del contrario di tutto, spaziare da argomenti «bassi» come il cinema porno a opere sofisticate come *Blue di Jarman*. Risultato: un buon successo di pubblico.

In attesa di sapere se *Hollywood party*, la radio e la Rai li ritrovere-

mo tutti in nostra compagnia il prossimo autunno, abbiamo ancora modo di ascoltare le trasmissioni estive. Su Radiotre, ad esempio, continua la felice esperienza serale in collegamento con i più importanti festival europei che va in onda sotto la sigla di *Radiotre suite*. E quest'anno il Festival del festival allarga il suo obiettivo anche alla musica jazz e al teatro, ai quali sono state assegnate rispettivamente le serate del martedì e del mercoledì. Il sabato, invece, è riservato all'opera. I collegamenti si svolgono dalle 20 alle 24. La notte, invece, è affidata a un talk show colto dove ricompare il quiz. Ricco ancora, sempre in versione Radiotre naturalmente: i giocatori devono indovinare, attraverso una serie di indizi, il titolo di un libro.

«Abbiamo cercato di migliorare il tipo di programmazione musicale e di mescolare i generi», spiega Roberta Carlotto, responsabile di *Radiotre suite*, a proposito della nuova Raitre. «Radiotre - continua Roberta Carlotto - ha mantenuto lo stesso tipo di pubblico e, in più, ha cercato di essere meno accademica, più agile. D'altra parte Grasso non è mai entrato nel merito delle trasmissioni, ma ha messo l'accento sul modo di farle. Certo, qualche protesta c'è stata: si è riaperta la diatriba se Radiotre debba essere soltanto musica classica o, invece, se debba muoversi su più fronti. Tutto sommato penso che l'aumento di pubblico sia dovuto anche all'introduzione di nuovi linguaggi. Come è stato fatto con *La baracca* o con *Hollywood party*».

ITALIA RADIO NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI. NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO

06.6796539-6791412

Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

TORINO tel. 011/5620914
GENOVA tel. 010/590670-403345
MILANO tel. 02/70103183
MILANO (Nov.Mil.) tel. 02/3565539
MILANO tel. 02/9102843
MILANO (Est) 02/95301348/54
MANTOVA tel. 0376/449659
BOLOGNA tel. 051/569067
BOLOGNA tel. 051/505079-615418
IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112
RAVENNA tel. 0544/66737
MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495
CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676
FIRENZE tel. 055/244353
SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148

MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692
PRATO tel. 0574/39512
MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031
PISTOIA tel. 0573/364057
VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110
ROMA (Marconi) tel. 06/5565263
ROMA (Casale) tel. 06/3315886
ROMA (Montemario) fax. 06/3380685
ROMA (Montesacro) fax. 06/87182187
ROMA (Talent) tel. 06/86895855
ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222-50915698
CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632
RIETI tel. 0330/429196
BARI tel. 080/5580463
PALERMO tel. 091/6731919

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)



MYSTFEST. Finale tutto italiano con un convegno e il fantasy collettivo «De Generazione»

**Palmarès avaro
Trionfo
Avary e Palatnik**

CATTOLICA. Palmarès avarissimo, quello messo a punto con qualche tribolazione dalla giuria del quindicesimo MystFest. Al termine di una riunione notturna, i giurati Francesca Marclano (presidente), Monica Bellucci, Richard Gordon, Roman Gubern e Gérard Mordillat hanno assegnato solo quattro dei sette premi a loro disposizione: una scelta aristocratica che sacrifica un po' l'ingustamento attori, attrici e valori tecnici. Nel dettaglio. Miglior film: «Killing Zoe» di Roger Avary, favorito sin dall'inizio. Migliore regia: «The Rook» di Eran Palatnik. Premio speciale della giuria: John Frankenheimer (in gara con «Against the Wall») per il complesso della sua opera. Migliore sceneggiatura: Richard Lee Purvis per «The Rook». Per fortuna nessun ex-aequo, anche se risulta davvero generoso il doppio alloro tributato al film di Palatnik, a scapito di titoli curiosi presenti nella selezione ufficiale. Un esempio per tutti: «Don't call me Frank» di Thomas A. Fucelli, deliziosa commedia noir sul ritorno alla vita di un aspirante suicida distrutto dalla moglie. Ma, come sempre in questi casi, è inutile fare le pulci ai giurati, i quali devono aver faticato non poco per raggiungere una soluzione unitaria (il francese Mordillat odiava «Killing Zoe», lo spagnolo Gubern preferiva «Against the Wall»).

A parziale consolazione per l'Italia, il premio del pubblico ha consacrato vincitore «De Generazione», l'horror-fantastico collettivo di cui parliamo qui sotto, mentre critici e giornalisti hanno preferito concentrare il loro voto su «Killing Zoe», festeggiatissimo con il regista nel corso della veloce cerimonia di chiusura pilotata ieri sera da Carlo Gentile. Al di là dei premi, esiste però un problema di palinsesto. Spesso l'ultimo film in gara, piazzato alle 23,30, è stato disertato dal pubblico, soffrendo così di una condizione oggettivamente svantaggiosa. Magari per l'anno prossimo sarà meglio riportare a mezzanotte i film a più alto contenuto spettacolare e di maggiore richiamo, limitando a due per giorno i titoli del concorso.



Asia Argento in uno degli episodi del film: «De Generazione»



Simona Cavallari F. Piccirillo

Man, oggi finiremo col dire che «Poggiolini è un uomo alterato nel concetto d'onestà».

Scola, invece, ritiene che il cinema abbia ancora un ruolo da svolgere, socialmente utile, nell'Italia dei «nuovi mostri» berlusconiani. L'importante è inventarsi un punto di vista. «Del resto, anche negli anni Sessanta la polemica era rivolta a quello che c'è dietro il singolo mostro. Volevamo bersagliare il padre del mostro, certi modelli della borghesia, certi condizionamenti imposti dal consumismo. Basta guardarsi attorno per capire che la ricerca sul mostro si può fare anche oggi». Su un versante meno politico si colloca Verdone, creatore di tanti mostri «verbalmente reinventati sul filo di un'attenta osservazione di costume». «Al contrario di quelli interpretati da Gassman, Tognazzi o Sordi, i miei personaggi sono più indefini, vivono immersi in una terribile solitudine esistenziale, quella sì davvero mostruosa», precisa il comico. Per il quale la principale fonte di ispirazione sarebbe diventata, oggi, la tv, con i suoi talk-show grotteschi, popolati di personaggi esibizionisti che si mettono in mostra.

«D'accordo, ma non vorrei che noi cineasti rinunciassimo a cercare, tanto c'è la televisione che mostra le mostruosità infinite», ribatte Scarpelli. «Intanto si può dire che la tv crea cose rivoltanti. In Italia, troppo spesso, per abbassare il senso morale si urla al moralismo». Gli fa eco Scola. «Siamo in cerca delle malformazioni psicologiche dell'uomo? Bene, usiamo pure la tv come pro-memoria, ma ricordiamoci che, da solo, quell'elettrodomestico non dà giudizi, non crea memoria, non suscita riflessioni. Per usare una metafora da enciclopedia, si potrebbe dire che oggi va di moda la *pronta beva*, il vino novello da consumarsi subito...».

Per Lina Wertmüller, al contrario, «il mostro è sempre un po' presente dentro di noi: ospitiamo il seme di San Francesco e il seme di Hitler». «Altrimenti», aggiunge la regista, «non ci spiegheremo il successo di film come *Il silenzio degli innocenti*». Anche lei, nei suoi film, ha volentieri messo in scena dei mostri tipicamente italiani: «Mostri-cialtroni, per lo più, come Pasquale Settebellezze. Pensava di essere un grande malvagio e invece si ritrovò in un lager, dove capì la differenza».

Quando l'horror ha vent'anni

Unico italiano in concorso, «De Generazione» ha animato venerdì sera il MystFest di Cattolica. Pubblico delle grandi occasioni e tifo da stadio per questo curioso film collettivo in dieci episodi che applica le ricette dell'orrore al disagio generazionale. Budget minimo (meno di 300 milioni), prestazioni gratuite (tra gli interpreti Alessandro Haber, Asia Argento, Gloria Sirabella, Corrado Guzzanti, Giorgio Tirabassi...): una vitalità oltraggiosa che fa simpatia...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

■ **CATTOLICA.** Ma chi è questo Paolo Bellizomi che, a mo' di tormentone, figura nei titoli di coda di «De Generazione»? Uno scherzo, uno pseudonimo, un trucco per costringere il pubblico a non lasciare subito la sala? No, esiste davvero Paolo Bellizomi: è un simpatico giovanotto che partecipa, in varie fogge, a tutti e dieci gli episodi del film collettivo presentato in anteprima assoluta dal quindicesimo MystFest. Per dargli una mano, e anche per fare casino, sono piombati a Cattolica in cinquantina: tra registi, interpreti, direttori della fotografia, produttori, collaboratori tecnici e fidanzate. E tutti insieme hanno animato la serata di venerdì, riempiendo il cinema Ariston in ogni ordine di sedie e comunicando alla platea una festosa vitalità horror, molto in linea con i gusti estremi, ridanciani, iconoclasti degli attuali ventenni.

Il titolo - «De Generazione» - è

lambiti a volte da una strana cognizione del dolore.

Nomi e storie. In *Arrivano i nostri* di Giorgio Bellocchio, un regista di sinistra al telefono con un certo Gillo (sì, è lui) si ritrova inseguito da un gruppo di alieni repellenti, stile Terminator, che cercano di dissimulare brandendo un David di Donatello. In *Consegna a domicilio* di Marco e Antonio Manetti, un innocente trasportatore di cassapanche, colpevole solo di avere il volto sfigurato, viene preso per un mostro da far fuori nei modi più sanguinari. In *Just Another Vampire Story* di Andrea Maula, un crepuscolare vampiro gay, perso tra le nebbie della costa romagnola, rimorchia un giovanotto di buone maniere che si rivelerà essere un crudele lupo mannaro. In *La tu la male ai bambini* di Alberto Taraglio, una bimba lasciata a casa dai genitori progressisti viene inseguita da un giornalista, tipo «dicola del tg», che esce letteralmente dai mitici elettrodomestici. In *India 21* di Andrea Prandstaller, un giovane tassista romano si ritrova in macchina una valigetta parlante che gli chiede di essere portata in una certa piazza («e nella notte esploderà»). In *Finalmente insieme* di Eleonora Fiorini, una coppia amorosa che sta mettendo su casa si trasforma, per incubi progressivi, in un catalogo di orrori coniugali. In *Catene* di Antonio Antonelli, facciamo la conoscenza con una nuova categoria di maschi tenuti al

quinzaglio, come docili cani, dalle rispettive compagne (e uno di loro, per consolarsi, tiene incatenata a sé una piccola Barbie). In *Vuoto a rendere* di Alex Infascelli, un futuro prossimo venturo, vagamente orwelliano, porta con sé una lottina televisiva che «prevede» come premio l'esplosione delle teste vincenti. In *Prospettive* di Asia Argento, un sogno privatissimo, dai risvolti erotici, si trasforma in una leggendaria levitazione sulle ali di un ombrello. In *Squeak!* di Alessandro Valori, infine, un trio di cinefili splatter restituiscono la voglia di vivere a uno yuppie sfigato col mito di *Blade Runner*.

Girato in economia, con prestazioni gratuite, «De Generazione» è un film povero ma non misero nato dall'iniziativa congiunta di Mauro Calevi, Antonio Azzalini e Alessandro Valori. Una certa furbizia di confezione non toglie freschezza all'insieme dell'operazione, anche se inevitabilmente alcuni episodi si elevano sugli altri, rivelando talenti in crescita e filiazioni originali (i migliori in campo risultano Infascelli, Bellocchio, Prandstaller e Maula). Adesso c'è da sperare che il film, accolto tra applausi e strepiti al MystFest, trovi un distributore convinto. Ma, da veri autarchici, questi amabili «degenerati» non disperano: se nessuno si farà avanti, lo distribuiranno da soli, confidando sull'interesse di una trentina di sale.

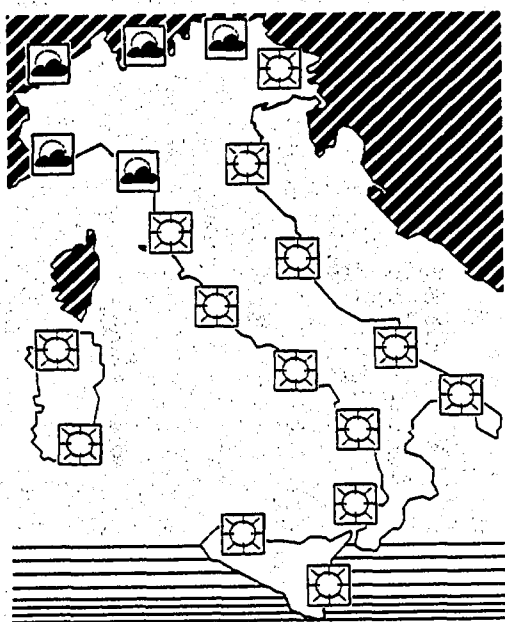
Che fine hanno fatto i «mostri»? Si aggirano tra la politica e la tv

DAL NOSTRO INVIATO

■ **CATTOLICA.** Perché il nostro cinema non insegue più i «mostri della società italiana»? Sono passati trent'anni dal famoso film di Dino Risì, e non si può dire che l'Italia, nel frattempo, non abbia creato una nuova generazione di mostri: con o senza virgolette, abietti o seducenti, sfigati o di successo. Eppure il cinema sembra aver rinunciato a raccontarli, spesso preferendo all'esercizio della satira la contemplazione di un nuovo disagio. «Bah, forse il pubblico non ha più voglia di vedere il peggio, forse è finito definitivamente il cinema che facevamo», azzarda lo sceneggiatore Furio Scarpelli intervenendo all'affollato incontro di ieri pomeriggio sul tema «I mostri dell'Italia repubblicana». Accanto a lui gli sceneggiatori Leo Benvenuti e Bernardino Zapponi, i registi Lina Wertmüller e Ettore Scola, l'attore-regista Carlo Verdone (assente giustificato Alberto Sordi): tutti sul

palco del cinema Ariston, seduti su sedie di legno grezzo dallo schienale alto, simili a icone di un cinema di commedia che un tempo «mordeva» e ora si lecca le labbra. «I mostri come rappresentazione dell'identità nazionale», suggerisce il direttore del MystFest, Brunetta, e si capisce subito che non tutti la pensano allo stesso modo. Benvenuti, ad esempio, non riconosce ai suoi cine-personaggi, Fantozzi in testa, una dimensione mostruosa: «Sono solo personaggi che vale la pena di raccontare. La virtù è narrativamente: poco interessante, mentre i difetti sono una tavolozza ideale». Anche Zapponi vorrebbe sospendere il giudizio morale, a vantaggio della semplice «rappresentazione». Lo sceneggiatore ne fa anche una questione lessicale: l'affermarsi del *politically correct* avrebbe affievolito il concetto di «mostrosità», un tempo c'erano i deformati, Quasimodo o Elephant

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia è presente un campo di alta pressione che reca condizioni di caldo umido su tutto il nostro paese.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni cielo generalmente sereno o poco nuvoloso. Nubi imponenti si svilupperanno al ridosso dei rilievi. Dopo il tramonto formazione di foschie dense sulle pianure del nord e nelle valli del centro.

TEMPERATURA: pressoché stazionaria, con le massime generalmente superiori alle medie di inizio luglio.

VENTI: ovunque deboli; settentrionali al sud, variabili altrove, con temporanei rinforzi di brezza pomeridiana lungo le coste.

MARI: quasi calmi o poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	16 29	L'Aquila	13 24
Verona	17 31	Roma Urba	19 28
Trieste	22 30	Roma Fiumic.	17 25
Venezia	20 30	Campobasso	16 22
Milano	18 31	Bari	22 29
Torino	15 32	Napoli	20 28
Cuneo	21 29	Potenza	15 25
Genova	19 25	S. M. Leuca	22 27
Bologna	19 31	Reggio C.	24 30
Firenze	16 31	Messina	24 28
Pisa	16 27	Palermo	22 26
Ancona	19 26	Catania	20 35
Perugia	16 29	Alghero	15 27
Pescara	17 27	Cagliari	17 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15 25	Londra	19 27
Atene	21 35	Madrid	19 38
Berlino	12 24	Mosca	14 24
Bruxelles	16 28	Nizza	21 29
Copenaghen	9 18	Parigi	19 33
Ginevra	19 32	Stoccolma	8 22
Helsinki	11 20	Varsavia	12 24
Lisbona	16 26	Vienna	15 27

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Duc Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 20)

Commerciale ferialte L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
 Finestrella 1° pagina ferialte L. 4.100.000
 Finestrella 1° pagina festivo L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
 Finanz. - Legali - Concess. - Ass. - Appalti - Ferialti L. 625.000
 Ferialti L. 720.000. A parole: Necrologie L. 6.800
 Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale:
 SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
 Milano 20124 - Via Reselli 29 - Tel. 02 / 58388750-5838881
 Bologna 40131 - Via de' Carnocci 93 - Tel. 051 / 6347161
 Roma 00198 - Via A. Conelli 10 - Tel. 06 / 85569061-85569063
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834
 Concessionaria per la pubblicità locale:
 SPI / Roma, Via Borzoi 6, tel. 06 / 35781
 SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02 / 679258-6790927
 SPI / Bologna, Via E. Mattei 116, tel. 051 / 6033807
 SPI / Firenze, Via Giovinetti Italia 17, tel. 055 / 2343106

Stampa in fac-simile
 Teletampa Centro Italia, Orsola (Aq.) - via Colle Marangelli, 58/B
 SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



Mercoledì
6 luglio
in edicola
con **l'Unità**



Robert Louis Stevenson
**Lo strano caso del dottor Jekyll
e Mister Hyde**

Illusioni
& Fantasmi
[1]

